

This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.

+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.

+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.

+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

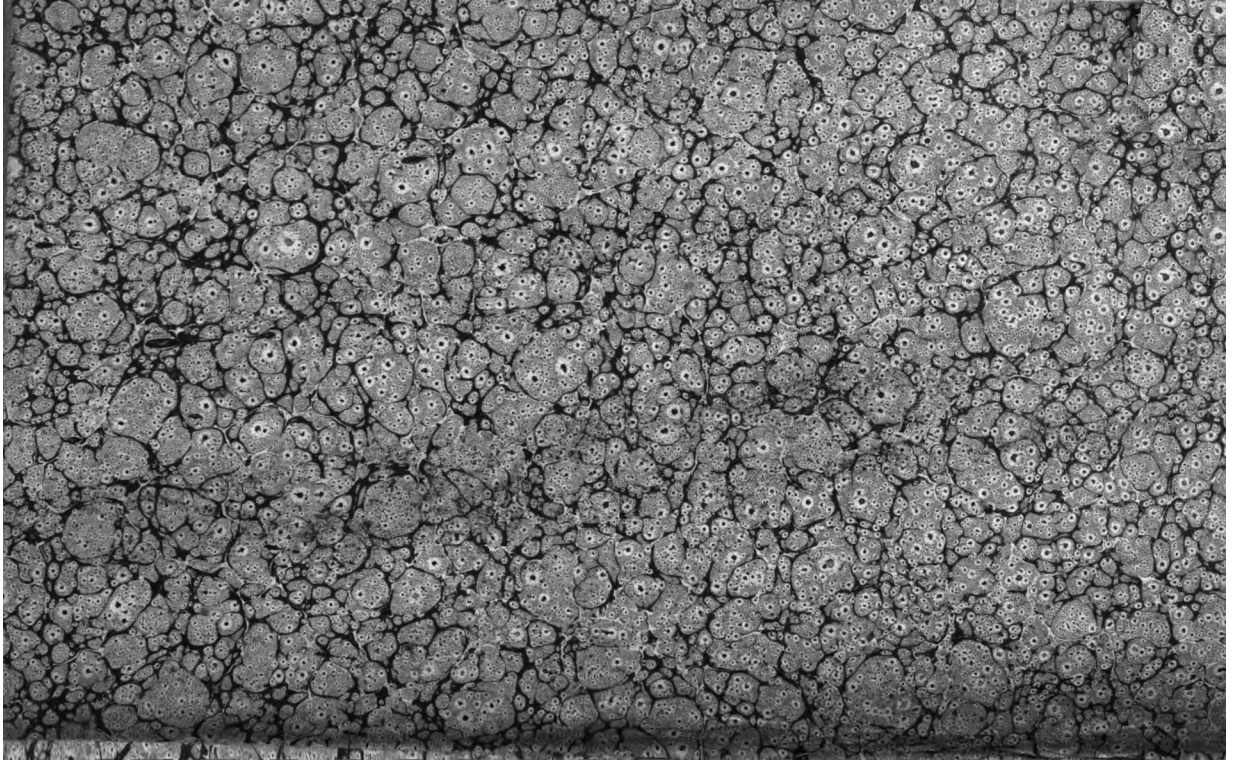
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`



BI



~~116-11~~

~~AA 464 4~~

Digitized by Google

ЭУ . 19/6, 15

Digitized by Google

Digitized by Google

DELICIAE
ERVDITORVM.



Digitized by Google

Digitized by Google

DELICIAE ERVDITORVM SEV VETERVM ANEKΔOTΩN OPVSCVLORVM COLLECTANEA

IO. LAMIVS

Collegit, illustravit, edidit.



FLORERNTIAE. MDCCLV.

Ex Typographio, & Sumtibus
HEREDIS PAPERINII.

Cum adprobatione.

Digitized by Google

DELLA FAMIGLIA DELLA PERSONA, DEGL' IMPIEGHI, *E DELLE OPERE* DI MESSER BOSONE DA GUBBIO.

Trattato di *Francesco Maria Raffaelli*, Patrizio di Gubbio, e di Cingoli, e Accademico Apatista.

Digitized by Google

LECTORI BENEVOLO

IO. LAMIVS S.

QVum Vir Clariſſimus *Franciſcus Maria Raphaelius*, Patricius Eugubinus, & Cingulanus, *Buſonis* Eugubini, inter Maiores ſuos longe celeberrimi, Carmina omnia colligere, illuſtrare, & in vulgus prodere, animum induxiſſet; & iam collegiſſet omnia quotquot reperire potuit; atque inſuper Hiſtoriam rerum geſtarum *Buſonis* accuratam praemiſiſſet; nobilisque eius familiae Notitiam luculentiſſimam, & ge-

Digitized by Google

nealogicam Succeſſionem, uſque ad noſtra tempora deduxiſſet; & Carmina ipſa ab erudito Viro Adnotationibus declaranda curaſſet; opus abſolutum mihi (quae eſt Viri erga me benevolentia) inſcripſit, & miſit. A me evolutum atque perlectum non probare nonpotui; & multiiugem cultiſſimi Hominis eruditionem in eo ſubſpiciens, illud alicui harum *Deliciarum* Volumini inſerendum cenſui. Id cur facerem in cauſſa etiam fuit, quod Florentinus ſum; nam *Buſo* ille, vetuſtus Vates magnus amicus, & hoſpes, *Dantis Aligerii* divini Poetae Florentini fuit; atque ita ipſam Civitatem Florentiam ſibi obligavit quodam-

modo,

modo, atque demerūit. Adde quod Carmina haec amatoria, & bonae frugis ſterilia, non ſunt; ſed vel admirabile *Danti* Poema breviter, & perſpicue edifferunt; vel hiſtorica argumenta pertractant: quare a meo inſtituto propoſitoque minime abhorrent. Ipſe etiam *Franciſcus Maria Raphaelius* laudatus, illuſtris Auctor Vitae *Buſenis*, & Hiſtoriae eius gentis, ex qua & ipſe prodiit; & qui ſua virtute ac doctrina clariſſimam eximiae familiae nobilitatem, a ſuis Maioribus ſibi veluti per manus traditam, non tam ſervat, quam ſplendidiorem reddit, & auget; inter noſtros Academicos Apathiſtas merito co-

optatus fuit, quum Vir nobiliſſimus *Robertus Pandulphinius* S. R. Imperii Comes, Patricius Florentinus, & ſupremi Etruriae Regiminis a Supplicibus Libellis & Epiſtulis, incluto, & erudito illi Coetui praeeſſet. Adde, quod quum magno me honore adfecerit, opus hoc meo nomini inſcribens; gratum animum oſtendere debui, eius perraras virtutes, & egregiam ſcientiam notiorem, & celebriorem efficiens, dum cultiſſimi eius ingenii foetum in vulgus prodo. Sed, et ſilentio minime praetereundum, vitae, ſtudiorum, dignitatum *Buſonis* Hiſtoriam, non tam eſſe vitae hominis privati notitiam, quam re-

Digitized by Google

rum per ea tempora in Latio, Etruria, Piceno, Aemilia, aliquae Italiae provinciis, geſtarum narrationem locupletiſſimam, quae magno uſui omnibus eſſe poſſit. Quid quod ipſe huius Commentarii ſcriptor *Raphaelius*, ſe vehementer cupere, ut ego in meis *Eruditorum Deliciis* illum publicarem diſertiſſimis verbis teſtatus eſt? Nonne igitur Homini de me, & litteris optime merito morem gererem, & me obſequentiſſimum praeſtarem? De *Buſonis* Poetica facultate, & ſtilo, nihil dixerim, quod de eo iam viri multi litteratiſſimi iudicium tulerint, & vulgaverint.

Digitized by Google

Digitized by Google

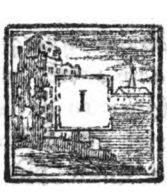
DELLA FAMIGLIA, DELLA PERSONA, DEGL' IMPIEGHI, E DELLE OPERE DI MESSER

BOSONE DA GUBBIO.

Al Chiarissimo e Dottissimo Professore dell' Accademia ed Vniversità Fiorentina e Teologo di S. M. Imperiale.

GIOVANNI LAMI

FRANCESCO MARIA RAFFAELLI DICE SALVTE.

§. I. 

IO vi trasmetto (eruditissimo, ed umanissimo Signor Lami) una piena raccolta delle Rime di Messer *Bosone da Gubbio* da me formata principalmente con quanto si contiene in un antico Codice MS. di carta bombicina, il quale

Digitized by Google

dai miei Antichi è sempre stato diligentemente custodito, nè mai ad alcuno comunicato, per quanto io sappia; e dipoi con altri versi del suddetto Bosone, i quali, sebbene sieno stati pubblicati in alcuna parte da Vendelino da Spira nella celebre sua edizione della Commedia di Dante nel 1477. ed in altra parte dal dottissimo Lione Allacci nel 1661. nella sua Raccolta di Poeti antichi, e da voi nulladimeno per la rarità di cotali stampe possono ancora inediti giudicarsi, per così dire; ed a queste Rime di *Bosone* ho creduto bene di aggiungere parecchie notizie illustranti la famiglia, e la persona del loro Autore. Ho io veramente il vantaggio di riconoscer costui per uno dei miei Avi (1) ma *neque ego* (mi cadono in questo luogo dimolto in acconcio le parole adoperate da Velleio (2), dovendo egli dire alcuna cosa nel descrivere la Guerra Italica contra i Romani sulle chiare gesta di Minuzio Magio suo Avolo) *verecundia domestici sanguinis, gloriae quicquam, dum verum refero, subtraham;* nè mi lascerò in minima guisa trasportare dalla naturale inclinazione, che tutti noi abbiamo, d'inalzare quelle cose, le quali più intimamente ci appartengono, anzichè m'in-

du-

(1) V. nell' App. alli num. XIV. XV. e XVI.
(2) Hist. lib. II.

Digitized by Google

dustrerò a tutto potere di condurre talmente questo mio Ragionamento, che non solo si riconosca in esso da chicchessia una esattissima verità, ma una Critica eziandio la più rigorosa. Seguendosi dunque da me costantemente cotali giusti principi nel ragionare di Messer *Bosone*; l' essere io discendente e nipote suo, non servirà ad altro probabilmente, se non che a rendere degno di maggior fede, quanto io sarò per dirne: conciossiachè, se uno de' più stabili fondamenti, su cui pos' appoggiarsi la verità di una Storia, o sia ella generale, ovvero particolare, egli è, che sia scritta da persona di quella nazione, e di quella Città medesima, di cui in essa Storia si tratta; essendo infiniti gli errori, i quali si veggono in Giustino, in Suetonio, ed in Tacito, favellanti degli Ebrei, e in tutti gli antichi, e moderni Storici ancora di miglior nome, quando parlano di qualche Popolo straniero: per la ragione medesima, essendo io nato, ed avendo avuto l' educazione, in quella famiglia appunto, in cui è vivuto Messer *Bosone*; e avendo per conseguenza pienissima notizia di tutte quelle cose, delle quali sono per trattare; crederei di poter ottenere da voi, e da chiunque, fede maggiore di qualsivoglia altro Scrittore alla famiglia straniero; quando

sull' esempio di Flavio Giuseppe, di Gaio Cesare, del Cardinal Guido Bentivoglio, e di tanti, e tanti, valenti uomini, che non solo delle famiglie, e degli antichi loro, ma di se medesimi ancora scrissero, di *Bosone* suddetto, e di alcune cose il medesimo riguardanti, è la sua discendenza, semplicemente e fedelmente intraprendo a ragionare.

§ II. Egli è vero però, che il timore di essere come vano, e leggiero, dagli assennati uomini notato, mi ha fatto per alcuni anni sospendere la pubblicazione delle Rime, e delle Notizie di Messer *Bosone*: ma riflettendo alla fine, che in un secolo, denominato *frugifero*, dalla passione appunto, la quale nutriscono i Letterati per le raccolte di antichi inediti opuscoli di qualche pregio; onde voi chiamaste avvedutamente *Deliciae Eruditorum* quella raccolta di simili anecdoti, che parecchi anni sono incominciaste faustamente a pubblicare, e tutt' ora proseguite; potrebbero essere di gradimento della repubblica letteraria le opere di Messer *Bosone*, mentre sono elle per lo più indirizzate ad illustrare il maggiore de' Poeti della nostra lingua; e per la familiarità, ch' ebbe l' Autore con lo stesso Dante, porgono ancora certezza, che l' interpretazione della divina

ope-

opera dell'Alighieri in esse Rime contenuta, sia la più conforme alla mente sua; mi sono alla fine risoluto di fare stampare unitamente le opere di Messer *Bosone* sopra Dante, e altre, che trovar si possono; e di eseguire il piano, il quale propose anni sono per cotale edizione il chiarissimo Sig. Abate Pietro Polidori, insinuando, che *alle opere divisate si premettesse la vita dell'Autore scritta con la maggior esattezza, che sia possibile, e che a questa si aggiungessero le testimonianze de' Letterati, ed Autori, che di* Bosone, *e sue opere hanno parlato*. Essendo poi moltissime le obbligazioni, ed infinita la stima mia verso di voi, dottissimo Signor Lami, e volendo rendervene al mondo una pubblica testimonianza; il Poema di Zenone da Pistoia in morte di Messer Francesco Petrarca, composto nel MCCCLXXIV. il quale voi pubblicaste nelle suddette Delizie, mi ha dato eccitamento d' indirizzarvi le Rime di *Bosone*, essendo ancora questi vissuto nel medesimo aureo Secolo della nostra favella, in cui visse Zenone da Pistoia; ed essendosi non solamente esercitato nella Poesia Toscana, ma posto eziandio ad illustrare la grande opera del sovrano Cantor nostro, amicissimo ed ospite suo; onde se non altro le Rime di *Bosone*, e d' età, e la

materia, commenda; e per queſte medeſime cagioni io vi prego di dare un luogo a cotali Rime nella voſtra diviſata raccolta: e ſiccome ſembrò a voi bene di premettere alla *Pietoſa Fonte* di Zenone da Piſtoia alcune notizie ſopra la perſona, e la famiglia ſua; così io approfittandomi dei voſtri eſempi, ed inerendo al ſentimento del Signor Polidori, ho ſtabilito di eſtrarre dalle Croniche di Scrittori contemporanei, e da ſinceri documenti negli Archivi conſervati parecchie notizie, le quali non ſolamente illuſtrino la perſona, gl' impieghi, le opere e la famiglia, di *Boſone*; ma porgano ancora molto lùme alla Storia Italiana dei mezzani tempi, la quale coſa eziandio è a voi cotanto a cuore, che non ſoddisfatto di avere ſopra di ciò arricchito con eccellenti ed utiliſſime Note tutti gli anecdoti, e rari opuſcoli, che hanno luogo nei Volumi delle Delizie degli Eruditi; avete ancora voluto formare quattro di eſſi Volumi con varie ſtoriche, e geografiche, Oſſervazioni da voi fatte ne' voſtri giri autunnali in molti luoghi della Toſcana, le quali molto conducono a quel medeſimo fine, che nello ſtendere le notizie di *Boſone* io mi ſono propoſto; e mi porgono quindi ſperanza, che le Notizie e le Rime debbano riuſcirvi egualmente grate, e gioconde.

§. III.

Digitized by Google

§. III. Dividerò per maggiore chiarezza in molti Capitoli il presente mio ragionamento, e sarà questo l' ordine, e l' argomento loro.

I. Cognome, Avoli, ed Arme, di Messer Bosone da Gubbio.

II. Reggimento politico: e principali successi della Città di Gubbio ne i mezzani tempi a tutto il Secolo XIII.

III. Avo, e padre di Messer *Bosone*: sua nascita: case di esso in Gubbio: Autori, che ne hanno incidentemente favellato: notizie della *Fiorità d' Italia*, opera celebre a lui dedicata.

IV. Rivoluzioni di Gubbio, e d' Italia, nel principio del Secolo XIV. avventure, ed impieghi di Dante Alighieri, e di Messer *Bosone*, in cotali tempi.

V. Osservazioni circa il preciso tempo, nel quale incominciossi a scrivere da Dante Alighieri il divino suo Poema: nel 1318. è accolto in Gubbio costui da Messer *Bosone*: presso questo, e nella Città, e nel suo Castello di Colmollaro nel Contado Gubbino, scrive Dante buona parte della Commedia: e descrive ancora in un Sonetto Colmollaro, lodando la dottrina dell' ospite suo, e di un figliuolo del medesimo.

VI. Opere di Messer *Bosone* illustranti la Commedia di Dante: altre sue Rime:

osservazioni sopra il Capitolo circa la Crociata.

VII. Avvenimenti di Gubbio, e d' Italia dopo l'anno 1321. in cui morì Dante: venuta in Italia di Lodovico Bavaro: Messer *Bosone* Vicario di questo Imperatore nella Città di Pisa.

VIII. Digressione circa il ristabilimento in Roma del Senato nel 1143. sue vicende fino al 1194.

IX. Altre vicende del Senato Romano dopo il 1194. Messer *Bosone* nel 1338. Senatore di Roma: tempo probabile della sua morte.

X. Avvenimenti di Gubbio dopo il 1350. figliuoli di Messer *Bosone*, e loro gesta: ristretta serie di tutt'i suoi discendenti: diramazione di essi in molte famiglie: ed esistenza loro fino al presente.

Digitized by Google

CAP. I.

Cognome, Avoli, ed Arme, di Messer Bosone.

§. I. LA mia famiglia (avendo questa prodotto Messer *Bosone*) comunemente si crede, ch' ella sia stata in varie guise denominata in questa Città di Gubbio; volendosi detta alle fiate de' *Bosoni*: alle fiate de' *Caffarelli*: e alle fiate de' *Raffaelli*. Dall' avere successivamente fiorito nella medesima cinque ragguardevoli soggetti, che il nome portarono di *Bosone*; e dall' uso costante delle nobili famiglie Italiane di contradistinguere i Personaggi loro coi nomi de' padri, e degli Avoli, è paruto credibile, che la suddetta famiglia si denominasse dal volgo de i *Bosoni*. Ed in fatti ella è certissima cosa, che le nobili, e distinte, persone de i bassi tempi in argomento della chiara loro, e cospicua, qualità erano il più delle fiate contradistinte da i popolani con una lunga serie de i nomi de i loro padri, Avoli, e bisavoli; dimanierachè una delle principali origini de i cognomi, li quali presentemente adoperiamo, debbe credersi, senz' alcuna dubbiezza, questo antico costume. Così (verbigrazia) denominandosi Messer *Bosone* nel linguaggio Latino,

in

in cui gli atti pubblici nella Italia sono stati sempre distesi, e soglionsi ancora distendere comunemente; *Buso Busonis*, cioè a dire, *Bosone* figliuolo di *Bosone*; poichè tale ancora fu il nome del suo genitore; e chiamandosi parimente *Bosone Ungaro* un suo figliuolo, e *Bosone Benedetto* un figliuolo di costui, e suo nipote: quindi appoco appoco poteva introdursi il costume di chiamarsi de i *Bosoni* cotale famiglia; e così ancora sembra, che sia stato nominato Messer *Bosone* nelle Storie particolarmente delle Città di Pisa, di Viterbo, e di Arezzo, ov' egli sostenne onorevoli, e primari Maestrati. Non in guisa dissimile, giusta il chiarissimo Signore Muratori (1), la rinomata famiglia degli *Orsini* prendette questo cognome da un illustre personaggio nella medesima fiorito col nome di *Orso*, la cui memoria vollero sempre conservare i suoi posteri; onde si dissero eglino a bella prima i *figliuoli di Orso*, e poscia gli *Orsini*. Io leggo ancora appresso il dotto Claudio di Fleury (2), che *il nome di figliuoli prendevasi appresso gli antichi in vece di una nazione, ovvero di una certa spezie di gente*; ma denotava più sovente la discendenza intiera di un

(1) Antiq. Ital. Tom. III. Diss. XLII.
(2) Cost. degl' Isdrael. P. II. C. I.

Digitized by Google

un uomo rendutosi degno di stima per le virtù sue; onde, ancorchè già fosse numerosissimo il popolo eletto, non si tralasciava di esprimerlo col nome di *figliuoli d' Israele*, come se ancora non fosse, che una famiglia; e dicevasi parimente i *figliuoli di Edom*, *i figliuoli di Moab*: e presso i Greci, i quali vedesi in Omero che prendevano parimente il nome del padre come un contrassegno di onore, sono stati celebri i *figliuoli di Ercole*, *di Ion*, *di Eolo*, *di Acheo*, *ec.* e questi, egualmente che gl' *Israeliti*, *gli Edomiti*, *i Moabiti*, essendosi infinitamente aumentato il loro numero, non solo hanno formato moltissime famiglie, ma hanno ancora costituito col progresso del tempo ragguardevoli nazioni, che per lungo tempo non essendosi tra loro confuse conoscevano respettivamente la propria origine, e gloriavansi di conservare la denominazione del loro Autore. Ad un simile naturale desiderio possono ancora giustamente attribuirsi gli altri due cognomi, da i quali si è creduto, essere stata distinta la mia casa; de i *Caffarelli*, cioè a dire, e de i *Raffaelli*: conciossiachè annovero io tra i miei antichi, e un *Caffarello*, e un *Raffaello*: ed ella è cosa innegabile, che, se costumavano i nobili Italiani de i bassi tempi

di

si contradistinguersi da i popolani con una lunga serie de i nomi de i loro maggiori; il più delle fiate poneva termine a questa serie il nome di quello, il quale si fosse sovra gli altri del casato suo maggiormente distinto o con le lettere, o con le armi; e la memoria di cui era ella più a cuore di conservarsi alla propria agnazione, e famiglia.

§. II. Egli è però certo, a ben riflettere alla cosa, che la famiglia mia, fino dal tempo, nel quale incominciossi a distinguere dalle altre col proprio cognome, è stata sempre, ed unicamente, chiamata de i *Raffaelli*. Ed in fatti *Bosone Ungaro* medesimo, che in alcuni istrumenti del Protocollo di Matteo di Chele Notaio Gubbino, de i quali in appresso farò parola, è chiamato de' *Caffarelli*; in un Breve, o sia Lettera Apostolica di Papa Martino V. indirizzata da Costanza, *VII. idus Februarii, Pontificatus anno primo*, ad Elisabetta sua vedova, egli è denominato de' *Raffaelli*, ivi leggendosi *Martinus &c. Dilecte in Christo filie Nobili Mulieri* Elisabete *relicte quondam Nobilis viri* Busonis de Raffaellibus *Militis Eugubini* (1); e ha esso parimente questo cognome in istrumento rogato da Crescentino di Bartolo-

meo

(1) IV. nell' App. num. IV.

meo di Foscolo Notaio di Urbino adì 28. di Gennaio del 1408 (1); in altri due istrumenti stipulati in Colmollaro adì 28. di Ottobre del 1411 da i Notai Gubbini Bartolomeo di Ser Angelo (2), e Giovanni di Ser Vanni (3); e nel testamento di Paola figliuola del predetto *Bosone Vngaro* rogato in Gubbio adì 26. di Giugno del 1466. dal Notaio Ser Celle di Ser Baldo (4). Oltre à ciò, ne i libri delle Riformazioni di questo Comune di Gubbio, in tutt' i luoghi, nei quali si ricordano i miei antichi con il loro cognome, sono sempre eglino chiamati de i *Raffaelli*: si da questo cognome costantemente a *Bosone Vngaro* nella sua Cronaca Gubbina da Guarniero di Berno Segretario del Duca Federigo Ubaldini di Montefeltro: e *Francesco* figliuolo di *Bosone*

(1) Appresso Gianbat. Buonavent. Della Fam Giordani di Urbino MS. nella Bibl. Albani c. 3. e 16. ivi: *Nobilis ... Domina Agnes &c. uxor nobilis Viri* Busonis Benedicti *recolendae memoriae filii* Busonis de Raffaellibus.

(2) Extat. in vet. perg penes me; ibi; *Nobilis Domina* Elisabet *Vidua relicta Nobilis Viri* Busonis Vngari *de* Raffaellibus.

(3) In Arch. publ. Eugub. Protocoll. Iohann. Ser Vann. pag. 123. *verbis iisdem*.

(4) In Arch. publ Prot. Ser Celli Ser Baldi ab an. 1459. ad 1466. pag. 187. ibi; *Nobilis Domina* Paula *filia q. Domini* Busonis Unghari de Raphaellibus *de Colmullario*,

Digitized by Google

ne Benedetto, e nipote di *Boſone Vngaro*, e innalzando il ſuo ſtemma entro il ſecolo XV. nella Cappella noſtra gentilizia in S. Martino de i PP. Predicatori di queſta Città, vi fece ſottoporre in marmo l' iſcrizione: FRANCISCI BOSONIS DE RAPHAELLIBUS INSIGNIA ET CAPPELLA; e in varie parti eziandio del palazzo di Colmollaro (Caſtello poſſeduto lungo tempo da i miei Antichi) leggéſi ſcolpita in travertino una ſimile iſcrizione. Anzi di più il titolo ſteſſo di un Sonetto del Divino Dante a Meſſer *Boſone* egli è conceputo in queſta forma: *Dante a Meſſer Boſone de' Raffaelli da Agobbio*: lo che fa vedere, che non ſolamente *Boſone Vngaro*, ma lo ſteſſo *Meſſer Boſone* di lui padre, portava unicamente queſto cognome; e perciò nel diviſato Sonetto diſſe beniſſimo Dante di eſſo Meſſer *Boſone* favellando:

Gavazzi pure el primo Raphaello.

§. III. Io credo adunque, che il cognome *Caffarelli* dato a *Boſone Vngaro* in pochi ſtrumenti del Protocollo di Matteo di Chele ſia evidente abbaglio del loro amanuenſe; e debbaſi correggere queſto errore con gli altri moltiſſimi ſinceri documenti, parte dei quali ho io riportato; veggendoſi in tutti queſti, *Boſone Vngaro*, e ciaſcun altro mio antico, o non portare cognome al-

alcuno, ovvero ſolamente diſtinguerſi col cognome *Raffaelli*, ancora in oggi adoperato dalla mia famiglia. E tanto più ragionevolmente debbeſi fare queſta correzione, quanto che l'amanuenſe de i ſuddetti ſtrumenti di Matteo di Chele ſi vede ancora avere preſo errore nel cognome di *Eliſabetta* conſorte di *Boſone Vngaro*, chiamandola *de Raſa* (1): concioſiachè alla famiglia unicamente della *Serra* annoverata dallo Statuto vecchio tra le nobili e magnatizie famiglie di Gubbio,(2) *Ranuccio* ſuo padre, e *Franceſchino*, e *Brunamonte*, ſuoi Avi, ſono appartenuti; ciò chiaramente rilevandoſi dal medeſimo ſtatuto, in cui ſi ricorda nel 1338. tra i nobili, e magnati Guelfi, *Dominum Brunamontem de Serra*. Uniformaſi a queſto mio parere il dottiſſimo vivente Veſcovo delle Chieſe di Oſimo, e di Cingoli, Monſignore Pompeo Compagnoni, il quale ha voluto ſomminiſtrarmi con eccedente gentilezza parecchie noti-

(1) In Arch. publ. Prot. Matth. q. Chel. pag. 11. anno Domini 1388. die 24. Octobr. ibi *Nobilis Dom. D. Yſabetta filia, & heres univerſalis nobilis viri* Ranutii, *Domini* Franciſchini, *Domini* Brunamontis de Raſa *de Eugubio &c. & nunc uxor nobilis militis Dom* Boſonis Ungari, *Dom.* Boſonis de Caſſarellis *de Eugubio &c.*

(2) In Arch. ſecr. Com. Eugub. Vol. pecud. lib. 1. rub. LIV. pag. 21.

Digitized by Google

dizie di Messer *Bosone*, che illustreranno oltremodo questo mio Trattato; scrivendomi tra le altre cose l'erudito Prelato, ch' egli *variamente trova descritto il di lui cognome: talora* Messer Busone de' Bufoni: *talora de'* Raffaelli: *e talora de' Caffarelli; ma forse quest' ultimo sarà un errore de' copisti, che possono aver contrafatto il cognome di Raffaelli* (1).

§. IV. Il primo de i miei antichi, di cui si abbia qualche piccola contezza, egli è *Caffarello* vivuto probabilmente nel Secolo XII. tra gli altri Nobili di questa Città di Gubbio; ed è nominato costui, come padre di un *Bosone*, ne i frammenti di una vecchia Cronaca Gubbina distesa nel Secolo XIII. da Griffolino di Valeriano dotto mio concittadino cessato di vivere di 95. anni nell' anno 1300. e ricordata con molta laude dal celebre Antonio Concioli nella onorifica Descrizione di Gubbio, la quale ha voluto egli premettere alle sue Note sopra il presente Statuto di questa mia patria. Leggesi adunque in cotale Cronaca (2) che *Bosone* figliuolo di *Caffarello* Gubbino (nel principio probabilmente, come or' ora vedremo, del secolo XIII.) ricevette, ed

(1) Lett. di Monf. Compag. a Francesco Maria Raffaelli, da Osimo, 30. Ottobre 1744.

(2) Fragment. in Arch. Armann. pag. xcix.

Digitized by Google

ed albergò in Roma un Vescovo di Gubbio, e fu questi per avventura *Alberto*, il quale dal Clero e Popolo di Gubbio fu eletto a Vescovo di questa Chiesa, giusta l'Abate Ughelli (1), nell'anno 1204. ed unitamente con gli Ambasciatori Gubbini dovevasi portare a Roma per ottenere dalla Santa Sede la sua conferma, e la Vescovile consecrazione.

Egli è tanto più probabile, che il Vescovo eletto di Gubbio, ricevuto, ed albergato a Roma colla sua comitiva da *Bosone di Caffarello*, fosse egli il suddetto *Alberto*; quanto che nei Frammenti di Griffolino antecedenti a quello, in cui si ricorda il divisato *Bosone*, si ha memoria della guerra fatta a' Milanesi dall' Imperatore Federigo Barbarossa (2), della sua spedizione nell' Asia, della morte incontratavi nell' anno 1190. non lunge dalla Città di Tarso (3); di altra spedizione fatta in Palestina da i Crocesegnati, fra i quali erano parecchi nobili Gubbini, sotto gli auspici di Filippo Augusto Re di Francia, che unitamente con Riccardo Re d' Inghilterra, un anno dopo la morte dell' Imperatore Federigo, vale a dire nel 1191. portossi nell' Asia per

(1) Ital. Sac. T. 1. col. 672. edit. Venet. 1717.
(2) Griffol. Valer. Fram. pag. XCII.
(3) Id. Griffolin. pag. XCIII.

Digitized by Google

fare l'impresa di Terra Santa (1). Ora, dopo narrati, o per meglio dire, dopo accennati cotali fatti, ricorda egli Griffolino l'ambascieria spedita a Roma da i Gubbini per ottenere la conferma, e la consacrazione, del nuovo loro Vescovo (2); e racconta in appresso la venuta in esso Gubbio di Seremboskio Nunzio, o sia Inviato del Re di Sicilia (3); e l'edificazione fatta da i Gubbini delli ragguardevoli Castelli di Pergola, e di Cantiano (4). Federigo II. il quale io credo, che sia il Re di Sicilia inviante a Gubbio Seremboskio, incominciò a reggere da se medesimo i suoi stati nell'anno 1209. come chiaramente nota negli Annali d'Italia il Sig. Muratori, onde io ho tratte l'Epoche, ed alcune particolarità de' fatti or'ora indicati (5); e nell'anno 1234. o in quel torno, Pergola, e Cantiano, incominciaronsi a fabbricare da questo Comune. E' quindi chiaro (se io malamente non mi appongo) che dopo il 1191. e prima del 1209. mandarono in Roma i Gubbini la predetta ambascieria col nuovo Eletto; e se il nome di questo ha comincia-

(1) Id. Griffol. pag. xcvii.
(2) Id. Griffol. pag. xcix.
(3) Id. Griffol. pag. ci.
(4) Id. Griffol. pag. civ. & cvi.
(5) Murat. Ann. d'Ital. agli anni 1190. 1191. e 1209.

Digitized by Google

ciamento dalla Sillaba (A g...) nella guisa, che si legge nei divisati Frammenti (1), siccome tra i Vescovi Gubbini di cotal tempo non si ha memoria, o notizia, di alcuno *Agilberto*, *Agilbrando*, *Agilulfo*; così è d' uopo, che nel manoscritto dei Frammenti di Griffolino sia corso qualche errore del suo Copista nella seconda Lettera della suddetta sillaba A g; perlochè, avendosi riguardo alle circostanze dei fatti accennati, può forse credersi oltremodo probabile, che il Vescovo di Gubbio indicato da Griffolino, sia egli *Alberto* eletto a Vescovo di questa Chiesa nell' anno 1204. e nell' anno seguente passato a miglior vita. Fiorì adunque *Bosone di Caffarello* nel cadere il XII. e nel sorgere il XIII. secolo, e furono suoi fratelli, *Raffaello*, ed *Onesto*; essendo ricordati tutti tre dal celebre Vincenzo Armanni Gentiluomo, e Storico Gubbino, alla testa dell' Albero genealogico da esso formato della mia casa, ch' è inserito tra le Memorie sue manoscritte delle Famiglie nobili di Gubbio. Uomo illustre certamente, e di molta vaglia sarà egli stato *Raffaello* predetto; imperciocchè il nome di esso passò in cognome de i suoi Posteri, li quali ciò praticarono ad esempio di altre nobili case, che prendettero

(1) pag. LXXXVIIII.

eziandio la denominazione loro dal nome di alcuno illuſtre Perſonaggio in eſſe caſe fiorito, la cui memoria poteſſe dare incitamento alla virtù a' ſuoi diſcendenti.

§. V. Figliuolo di *Raffaello*, e tritavo di Meſſer *Boſone* egli fu *Alberigo* genitore di *Guido*: avendoſi di tuttaddue una certa notizia in un Sigillo di bronzo, il quale eſſendo ſtato diligentemente conſervato da i miei Antichi, ho io creduto di fare quì diſegnare, acciocchè ne poſſano formare gli Eruditi quel giudizio, che ſtimeranno più proprio.



Egli

Egli è questo un Sigillo piuttosto grande, come appunto lo praticavano le persone nobili ne i secoli XII e XIII, nell' ultimo de i quali è certamente vivuto *Guido*, a cui il predetto Sigillo apparteneva. Intorno allo stemma, ch' è impresso in questo sigillo, si leggono le lettere *S. GVIDO ALBERICO*, cioè a dire *sigillum Guidonis Albericonis*; e il suddetto stemma è formato da una *scacchiera*, ch' è l' antica, e prima divisa, e arme gentilizia, del mio casato: arme appunto semplice, pura, e piena, come praticossi nel cominciarsi ad usare cotal' imprese, alle quali, nella guisa, in cui si adoperano al giorno d' oggi, come *certo, e perpetuo distintivo delle nobili Famiglie*, non può darsi in Italia, generalmente parlando, maggiore antichità di quella, che si attribuisca ai cognomi: invenzione l' un l' altra nell' XI. secolo incominciata, e ne i secoli seguenti appoco appoco diffusa, e stabilita ,, Les meilleurs critiques (assicurano i dotti Benedettini Scrittori dello ,, stato presente della Francia) sont convaincus, que l' usage des armoiriez n' a commencé que dans le XI. siecle, ou tout au ,, plutot vers la fin du X. en Allemagne a ,, l' occasion des tornois; d' ou il passa en ,, France lors des Croisades. Iusques la les ,, grands Seigneurs, meme les Souverains, ne

„ s' etoient deſtingues dans les armees, que'
„ par des marques ſymboliques, ou par des
„ emblemes & deviſes, qu' ils prenoient a
„ leur fantaiſie, qu' ils quitto ient de meme,
„ & qui rarement paſſoient à leurs enfans.

A queſto ſigillo di *Guido di Albertgo* io ne ho aggiunto un altro appartenuto a perſona Eccleſiaſtica della mia caſa, il cui nome, per eſſere molto conſumato detto ſecondo ſigillo, non può leggerſi diſtintamente: ma tanto il Signor Marcheſe Scipione Maffei, quanto il Signor Conte Giuſeppe Garampi; uomini l'un l'altro eruditiſſimi, ed accurati inveſtigatori della venerabile antichità; avendolo avuto ſotto gli occhi, chiaramente vi hanno letto il cognome *Raffaelli*; e al dottiſſimo Monſignore Pompeo Compagnoni, cui lo traſmiſi nel 1746. parve di ſcorgervi certe note cronologiche, come un 1317. (1); lo che eſſendo, ſarebbe probabilmente appartenuto queſto ſecondo ſigillo ad un fratello di Meſſer *Boſone*; ed in eſſo parimente ſi vede inciſa una ſemplice *ſcacchiera*.

E quì riaſſumendo la interrotta narrazione ſopra le armi, io mi veggo obbligato a dire col Signor Muratori, e con altri dotti uomini, che hanno delle medeſime con la

(1) Lett. di Monſ. Compagn. da Oſimo Giugno 1746.

la dovuta critica ragionato, essere pura, e pretta favola tutto quello, che per accrescere stima, ed onorevolezza ad illustri case, siasi mai narrato diversamente, da quanto io ho detto di sopra, dall' ignorante volgo, e da i ciechi adulatori.

La stessa Reale Casa di Francia, sebbene sia la più antica tra le presenti famiglie Sovrane di Europa, non prima certamente del secolo XII. incominciò ad usare i celebri Gigli d' oro, come sua particolare ereditaria impresa; checchè dicano in contrario parecchi Scrittori, i quali mai recheranno documento alcuno legittimo, e genuino comprovante la loro proposizione. Ecco la sincera Storia dell' arme di Francia distesa dal chiarissimo P. D Giovanni Mabillon, il quale in un suo Ragionamento sopra gli antichi sepolchri de i Re di Francia pubblicamente letto in Parigi nella Reale Accademia delle Iscrizioni, e Belle Lettere (1) così si esprime „ Il est constant, que „ nos Rois n' ont point eu d' armes avant le „ XII. siecle; que Philippe Auguste est le „ premier qui s' est servi d' une Fleur de lis „ seule au contre scel de ses chartes; que „ Louis VIII. & Saint Louis ont suivi son „ exemple. Que dans la suite on a mis dans

(1) Memoir de l' Acad. Royale des Inscript. T. III. edition. d' Hol. en 12. pag. 403.

Digitized by Google

„ l' ecu des armes de France de Fleurs de lis „ sans nombre; & qu'enfin elles ont eté re„ duites a trois sous le Regne de Charles VI. Vegganſi il Muratori [1], e gli Autori, ch' eſso cita, da quei, che deſiderano di penetrare più a fondo cotale argomento, e ſopra l' arme di Francia gli eruditi Benedettini, i quali nello ſcorſo anno 1749. lo ſtato preſente di quella Monarchia pubblicarono.

§. VI. La continuazione nella famiglia mia della diviſata impreſa della *ſcacchiera*, ella è una delle prove, che ſia appartenuto il primo ſigillo a *Guido* padre di *Boſone* Rettore, come or' ora vedremo, e Capitano del popolo di Gubbio; e che queſto *Guido* padre di *Boſone* Rettore di Gubbio ſia *Guido* figliuolo di *Alberigo*, come in detto ſigillo ſi enuncia: imperciocchè nella pietra ſepolcrale collocata nella Cappella del nome Santiſſimo di Dio, e già di S. Paolo, in S. Martino di queſta Città appartenente ancora in oggi alla mia caſa con la ſemplice iſcrizione:

Sepulcrum D. Hugolini D. Boſonis;

evvi

(1) Antiq. Italicar. Diſſert. L. III. L' etat de la France &c. a. Par. 1749. Tom. 1. Remarq. Prelimin. §. 2. pag. 18.

Digitized by Google

evvi ancora incisa la *scacchiera*; e cotale stemma adoperossi parimente da *Francesco* figliuolo di *Bosone Benedetto*, a cui era fratello il suddetto *Ugolino*, essendo nati tuttaddue da *Bosone Ungaro*.

Ella però si vede alcuna variazione dalla antica nell' arme adoperata da *Francesco*; essendo questa bipartita da una linea traversa per piano, sotto la quale sono gli *scacchi quadri* costituenti il primo stemma de i *Raffaelli*, e sopra è un *Aquila sedente con le ale spiegate*, pezza di onore al vecchio stemma di poi aggiunta. Quest' arme di *Francesco di Bosone Benedetto* si vede ancora incisa in marmo nel lato sinistro della divisata mia Cappella in S. Martino sopra la inscrizione, la quale ho addietro riportata. Nella sala, ed in altri luoghi del Palazzo, e Castello di Colmollaro situato sopra il fiume Saonda lunge sei miglia in circa da Gubbio, e appartenuto per alcun spazio di tempo ai *Raffaelli*, si vede ancora scolpita, e dipinta in antica maniera l' Arme della famiglia, che n' ebbe la Signoria, consistente nelle pitture in un scudo ripieno di *scacchi quadri, bianchi, e rossi*, e orlato d' *oro*, sovra cui siede un *Aquila con le ale spiegate coronata di oro*. Ella si vede altresì scolpita in antica guisa l' impresa mia gentilizia in al-

tra Cappella mia, ch'è in questa Chiesa Cattedrale; negli stipiti di varie porte dell'annessa Canonica; e in altri moltissimi luoghi è pubblici, e di privata ragione in questa Città di Gubbio della mia famiglia. E qui, per rendere alcuna ragione della variazione dall'antica divisa da i *Raffaelli*, la quale variazione si vede nell'arme del suddetto *Francesco*; io debbo avvertire, che l'*Aquila* adoperata da costui nel Secolo XV. presa nel XVI. Secolo per sua particolare impresa dal Colonnello della famiglia istabilitosi in Cingoli in detto tempo, donde io provengo; e posta sempre eziandio, come ornamento dell'elmo, da cui lo stemma de i *Raffaelli* di Gubbio è sormontato; ella è una pezza di onore aggiunta all'arme antica della mia casa, o per decoroso privilegio dell'Imperatore Lodovico V. di Baviera a Messer *Bosone* seguitata. Moltissime veramente sono le famiglie, che in attestato della costante loro dipendenza dalla Chiesa Romana, o per meglio dire dell'esser elleno *Guelfe*, hanno aggiunto le *Chiavi* passate in croce di S. Andrea al proprio stemma; sovra la quale materia mi cade molto in acconcio di quì trascrivere il giudizioso sentimento del chiarissimo D. Vincenzio Borghini, che illustrando l'arme delle famiglie Fiorentine

così

Digitized by Google

(1) così ragiona „ Di questa sorte ancora „ (cioè a dire, come *spoglie, trofei, e doni militari*.) Si può credere quel che in alcune arme si vede, e pare, che porti seco la sua origine; il segno delle chiavi Papali col Regno sopra, o senza, che è molto credibile sieno Cavalieri fatti dal Sommo Pontefice, e per lo più in ambascierie, e precipuamente quando mandano nella lor creazione i Potentati Cristiani a renderli come a Vicario di Cristo l' nbbidienza, de' quali ne' tempi nostri assai nè abbiamo veduti fare, e di quì è agevol cosa entrasse nell' arme de' Posteri di M. Giovanni Canigiani, e in alcune de' Soderini. Non in guisa dissimile a me sembra di potere argomentare, che sia andata la cosa, qualora io veggo, essere stata aggiunta un *Aquila* ad alcun arme, distintivo de i *Ghibellini*, e segno per avventura della Imperiale protezione. Giovanni Visconti dall' Antipapa Niccolò V. ossia Pietro da Corbara tra i suoi Cardinali annoverato nello scisma di Lodovico Bavaro aggiunse un *Aquila* all' arme sua; se pure questa dal Ciacconio giustamente si descrive (2) nell' arme an-

(1) Borghin. Disc. P. II. pag. 120. ediz. de' Giunti 1585.

(2) Alph. Ciaccon. Vit. Pontif. Rom. in Ioann. XXII. T. pag.

ancora gentilizia del Pontefice Clemente III. che dicono delli Scolari di Roma, e fu assunto al Soglio Apostolico nell'anno 1187. veggiamo sovraposta un *Aquila* alla *scacchiera bianca, e rossa* (1), quale appunto da M. *Bosone* adoperossi. L'Imperatore suddetto Lodovico di Baviera, dal quale io penso, che siasi aggiunta l'*Aquila* all'arme antica de i *Raffaelli*, cangiò parimente la vecchia impresa del celebre Castruccio Antelminelli Duca di Lucca, che era un cane bianco in campo azzurro; e gli diede l'arme degli scacchi azzurri, e di argento, antica divisa de i Duchi di Baviera, come dopo il Villani, ed alcun altro, narrasi del Costanzo nella Storia sua Napolitana (2): e qui si noti, che accordossi questa impresa a Castruccio dal suddetto Imperatore, allorchè per mostrargli maggiore affezione, e favore, in una grandissima festa creollo Duca di Lucca; nella quale Città era esso stato dal medesimo Castruccio ricevuto con apparato reale; e gli fece ancora privilegio di molte Terre dell'antico Vescovato di Luni. Quindi per avventura si potrebbe arguire, che nell'atto di concedere il nominato Imperatore Lodovico V. il Vicariato.

(1) Ciaccon. V. Pontif. T. 1. pag. prim. edit. in Clem. III.
(2) Lib. V.

Digitized by Google

to Imperiale di Pisa, come narrasi da Giovanni Villani a Messer *Bosone*, gli concedesse ancora di aggiungere un *Aquila*, antica impresa dell' Imperio, e de i Ghibellini, all' arme sua, per mostrargli maggiore affezione, e favore; ovvero ciò gli concedette nell' atto di armarlo Cavaliere; se pure vogliamo credere, che sia stato decorato Messer *Bosone* da esso Prencipe del cingolo militare nel 1328. e non parecchi anni prima da alcuna delle Repubbliche Italiane, ove sostenne egli onorevoli e primari Magistrati. Ed egli è così chiaro, che adoperavasi l' *Aquila* in cotali tempi da i Ghibellini per loro particolare divisa, e si ponevano da i Guelfi le *Chiavi* nei loro stemmi, che il Divino Dante fa dire primieramente all' Imperatore Giustiniano esservi chi l' Aquila sì appropria, e chi ad essa si oppone (1); e poscia a S. Pietro, non essere stata intenzione sua, e de' Santi suoi immediati successori ... che le *Chiavi*, che gli fur concesse, diveniss'er segnacolo in Vessillo, che contro i Battezzati combattesse (2).

In cotale maniera si sono eglino formati lo stemma, ed il cognome gentilizio, della famiglia di M. *Bosone* da Gubbio, alla ricerca delle quali cose io mi sono posto nel-

lo

(1) Dant. Parad. Cant. VI. 31.
(2) Parad XXVI. 49.

Digitized by Google

lo ſtendere una riſtretta ſerie de' ſuoi Antenati, ma prima di eſporre la continuazione di queſta ſerie, mi permetterete (umaniſſimo Sig. Lami) di fare brevemente alcuna parola ſopra il politico Reggimento di queſta Città di Gubbio nei mezzani tempi, nei quali e M. *Boſone*, e gli Antenati ſuoi quì ſono fioriti.

CAP. II.

Reggimento politico della Città di Gubbio nei mezzani tempi a tutto il Secolo XIII.

§. I. ALlora che unicamente coll'Eſarcato, e colla Pentapoli, nel ſecolo VIII. fu donato Gubbio alla S. Chieſa Romana dal Pio, e Vittorioſo Pipino Re de' Franchi, ella reggevaſi certamente dal proprio Duca; concioſiachè tale era il Magiſtrato, che introduſſero in cadauna Città d'Italia i Miniſtri dell'Imperadore Giuſtiniano, dappoichè dai valoroſi Beliſario, e Narſete, fu totalmente eſtinto nella medeſima il Regno dei Goti. Io non ſo, nè voglio adeſſo ricercare, ſe ſotto i primi Imperatori Franceſi (ch' erano ancora Patrizi dei Romani, ed Avvocati dalla Sede Apoſtolica; onde reggevano ſoventemente con queſto titolo il dominio temporale della

la Santa Chiesa Romana nella guisa appunto, in cui dagli Avvocati e Difensori delle Chiese particolari per concessione, connivenza, e debolezza, ancora de' i Pastori delle medesime solevasi praticare) io non so (diceva) nè voglio adesso ricercare, se sotto i primi Imperadori Francesi continuasse a reggere un Duca questa mia Patria, ovvero altro secolare Magistrato col titolo di Conte, più costumato da quella dominatrice Nazione. Mi sembra per altro di potere giustamente sospettare, che nella decadenza del Regno d' Italia, e dell' Imperio dei Carolinghi, il Vescovo di Gubbio eziandio avesse ritrovato il modo di unire insieme alla dignità spirituale la temporale, facendosi concedere dagl' Imperatori Avvocati dalla Chiesa Romana, ed Amministratori, consimile titolo del temporale di lei dominio; ovvero dai sovrani Pontefici (se pure giungerono alcuni di essi a disporre liberamente in cotali tempi dei loro stati) il politico reggimento di questa Città, e delle Terre, Castella, e Villaggi esistenti nel suo Contado, e formanti la Parrocchia, Diocesi della sua Chiesa, in qualità primieramente di Conti, e di Gastaldi respettivamente di esse Città, e Terre (le quali perciò indistintamente chiamaronsi *Diocesi, e Comitato*) per alcun limitato tempo, e sus-

ſuſſeguentemente, come loro perpetui Feudatari, e beneficiati Signori. Ottennero ancora ſomiglianti giuriſdizioni ſopra alcune Terre del Contado di Gubbio gli Abati Benedettini di S. Pietro, ed altri Superiori delle Caſe religioſe eſiſtenti in detta Città, e ſuo Territorio, oltre un ragguardevole numero di Nobili Potenti Secolari, i quali avevano fabbricato, ovvero ſi erano impadroniti, in eſſo Territorio di Gubbio di varie Caſtella, Fortezze, Rocche, e Villaggi, aventi ciaſcheduna il proprio, e particolare diſtretto, o ſia Curia, e Corte; nelle quali Caſtella i ſuddetti Nobili, ed alcuni eziandio colli titoli di Marcheſi, e di Conti, eſercitavano una quaſi aſſoluta Signoria. L' Autore della ſeconda Vita di S. Giovanni da Lodi, illuſtre Veſcovo di Gubbio paſſato al Cielo nell' anno 1106. dipinge al vivo (come ſcrive nella Vita di queſto Santo all' Oſſervazione XII. il mio dottiſſimo Amico D. Mauro Sarti Lettore Camaldoleſe, e Teologo preſentemente di Monſig. D. Ferdinando Guiccioli Monaco ancor eſſo Camaldoleſe, e Arciveſcovo, e Principe, di Ravenna) lo ſtato della Chieſa di Gubbio, quale era nel tempo, che S. Giovanni da Lodi la preſe a governare. Il Territorio di Gubbio era per la maggior parte occupato da' vari piccioli Signo-

gnori, o più presto Tiranni, i quali soggiornando nelle Castella, o ne' luoghi di loro Signoria, e tenendo ordinariamente il partito degl' Imperatori, scismatici per lo più, e nemici della Chiesa Romana, per niente avevano l'autorità delle Leggi, e non pure soperchiavano, e straziavano i loro vassalli, ma la Città tutta tenevano in confusione, e disordine. Si hanno certissimi riscontri ancora di ciò nella Vita di S. Ubaldo, che resse la Chiesa di Gubbio non più, che 23. anni dopo la morte di S. Giovanni da Lodi, e la tenne lungamente in tempi nientemeno calamitosi.

§. II. In simile sconvolgimento di cose incominciossi egli a formare, colla permissione probabilmente del proprio Vescovo, il Comune di Gubbio. Cotali società ebbero principio in Italia nel decadervi la potenza regia; alla quale cosa diedero motivo l'estinzione della famiglia de i Carolinghi; la discordia susseguentemente introdottasi tra i principali Baroni Italiani, aspiranti alla successione del loro Imperio; e la quasi continua residenza dei novelli Cesari nella Germania: e nelle grandissime dissensioni accadute tra il Sacerdozio, e l'Imperio nel XI. e nel XII. secolo, si accrebbero maggiormente cotali società, e pienamente si stabilirono. Furono queste

 sor-

formate a bella prima dai capi delle Famiglie, o Nobili, o Popolane abitanti nella Città: ma siccome dimoravano i Nobili per la maggior parte in quelle picciole Terre, e Castella, ch' erano da essi signoreggiate; così il più delle fiate da i soli Popolani li Comuni suddetti si stabilirono. Ora questi Comuni appena cominciatosi a formare, sebbene per lo più dovessero presiedere al reggimento di quelle Terre, ov' erano stati instituiti, unitamente con quei Magistrati, o Ecclesiastici, o Secolari, i quali rendevano ivi di prima ragione, e dall' assenso dei quali la formazione di essi Comuni, ella era per avventura provenuta; nulladimeno il più delle fiate in simile guisa diportaronsi, che non solamente gli antichi Magistrati dovettero abbandonare totalmente ai Direttori di cotali nuove Repubbliche le Città, e Terre, ove le medesime Repubbliche avevano incominciato a stabilirsi; ma neppure poterono mantenersi liberi, e indipendenti in alcun forte luogo del Territorio, ove dalla Città si fossero ricovrati. Conciosiachè assuefattisi i Comuni a signoreggiare, e sempre più avidi di accrescere, e dilatare, la giurisdizione loro, incominciarono a prender l' armi, a formare piccioli eserciti, e a porre assedio a quei forti luoghi del Territorio, i Signori,

ri, e gli Abitanti dei quali ricusavano di soggettarsi al loro dominio. Frequentemente poi accadendo ai Comuni di superare, e di vincere cotali luoghi muniti, ne obbligavano gli abitatori a trasferire in Città il loro domicilio, distruggendo il più delle fiate da' fondamenti le prese Castella, e a' Signori di queste accordavano alle volte per somma grazia di entrare a parte della loro Repubblica col divenire semplici Cittadini della Città vincitrice, e membra del sup Comune. Usavano ancora spesse volte cotali piccioli Signori per liberare se medesimi dalle molestie di alcuno inquieto Comune di sottomettere ad alcun altro di questi di maggiore potenza e se stessi, e le Castella loro, entrando a parte nella sua società; e ritenevano poi con leggiero tributo, come in Feudo, e Benefizio del Comune da essi in Protettore scielto, l' antica loro giurisdizione. Si univa in lega eziandio per iscambievole difesa, o accrescimento, uno coll' altro Comune; e i Sovrani medesimi d' Italia, i quali da simili rivoluzioni erano dimolto vessati, furono costretti pel meglio a confermare coi loro Diplomi cotali società, unitamente contentandosi di essere in una tal quale forma Signori, e Prencipi di esse riconosciuti.

§. III. Essendosi così formati, e stabiliti

pienamente questi Comuni, dovettero eglino necessariamente, e le proprie Leggi (le quali diconsi comunemente Statuti) e i Custodi loro, e della libertà del Comune costituirsi. Quindi nacquero le adunanze pubbliche, o solenni, di scelte persone in alcuni determinati, e propri tempi, favellanti insieme, e stabilenti quelle cose, che riguardano il buon governo, le quali adunanze noi diciamo *Consigli*; e furono questi *Consigli* fino dal principio *generali*, e *particolari*. Erano, e sono composti i *Consigli particolari* delle più assennate, e virtuose persone di un Comune unitesi insieme per consultare, ed esaminare colla più scrupolosa segretezza gli affari di maggiore momento della società; e dalla fede, che loro si presta nel comunicare a' medesimi li più premurosi affari, *credendo fidei eorum* (per favellare Latino) le cose più importanti della Repubblica; le quali erano eglino allora obbligati col giuramento a tenere nascoste a chicchessia; hanno acquistato cotali scelti, e fedeli Comunisti, il nome di *Consiglieri di Credenza*; e *Consiglio di Credenza*, ovvero *Credenza* semplicemente, l'assemblea loro è stata denominata. Il *Consiglio* poi, ove le cose maturate, e discusse nella *Credenza* totalmente si stabiliscono, e nel quale risiede tutta l'autorità,

e la

e la giurisdizione del Comune; dall' avere almeno luogo nel medesimo *Consiglio* tutt' i capi delle famiglie un Comune costituenti, si disse, e chiamasi tuttavia, sebbene di molto ristretto, *Consiglio generale*. Il Magistrato finalmente, ch' era il Custode delle Leggi, e della pubblica libertà, dimorante di continuo in luogo pubblico, e vegliante all' economico, politico, e militare, regolamento di quelle Terre, ove i Comuni erano stabiliti, egli fu formato a bella prima da due, o più persone, le quali per l' ordinario in ciascheduna mese estraevansi a sorte da una borsa, ove in altrettante schedole descritti si conservavano i nomi di tutti i *Consiglieri*; e si dicevano *Consoli* generalmente.

Erano tratti questi *Consoli* dai diversi ordini, e quartieri della Città; dimaniera che ciascun ordine, e ciascun quartiere avèva egli il suo Magistrato. Quindi provennero la moltiplicità di cotali primari Ufiziali della Repubblica; la differenza di loro condizione; le gare, ed inimicizie, che nel decorso del tempo incominciarono egli no insieme a contrarre; e la necessità per conseguenza, ch' ebbero i Comuni sulla fine del XII. e sul cominciamento del XIII. secolo (avendo riserbata ai *Consoli* una piccola parte della primiera amministrazio-

ne, ed in alcuni luoghi essendosi ancora totalmente soppresso questo ufizio, e costituito un nuovo Magistrato col nome di *Anziani*, o di *Priori del Popolo*) di chiamare generalmente al politico, e militare loro governo virtuosi, e nobili stranieri Personaggi, e confidare a loro un'assoluta, e piena *Podestà* ancora di morte sopra tutti gli abitatori della terra; onde acquistarono essi il nome di *Podestà*, e dicevasi, che *andava in signoria*, chiunque a simile importante impiego da Comune alcuno era prescelto. Venivano eletti a questa dignità uomini, e per la loro nobiltà, e per la riputazione chiarissimi, e sovente fiate di famiglie ancora sovrane: e se non avevano questi l'onore di essere stati armati Cavalieri dalle Repubbliche, che avevano servito, dopo l'amministrazione loro lo ricevevano. Ma l'autorità del Podestà, sebbene ristretta a sei mesi, dopo i quali le persone scelte a simile Maestrato dovevano rendere esatto conto ai destinati Sindicatori di loro condotta, incominciò tuttavia a sembrare a molti eccessiva; e volendo ancora la plebe continuamente divisa dalla nobiltà una rappresentanza pubblica, che a guisa degli antichi Tribuni Romani la sostenesse; principiossi a creare il *Capitano*, o sia *Rettore del popolo*, ora straniero, ed ora

Cit-

Cittadino, al quale Capitano fu attribuita una porzione dell' autorità del *Podestà* pel medesimo tempo di sei mesi, ed aveva ancora esso il proprio Palazzo, e la Famiglia armata. Questo secondo Magistrato sostenuto, e difeso dalla plebe, essendosi principiato ad ambire dai capi delle fazioni, le quali ne' tempi mezzani oltremodo vessarono l' Italia, e cadauna sua Terra, ritrovarono questi la maniera di conseguirlo; e quindi posero sossopra coll' aura popolare tutto il Comune, non solamente per avere nel medesimo la maggioranza; ma per attraere ancora a se stessi intieramente tutte le cose, rendendosi assoluti, e dispotici tiranni delle respettive loro patrie. Di qui nacquero, ed ebbero principio, in Italia tanti piccioli Signori, i quali sotto nome primieramente di *Difensori*, e *Capi del Popolo*, e *del Comune*; *di Vicarii* susseguentemente, o *Pontificii*, o *Imperiali*; di poi di *Conti*, *Marchesi*, e *Duchi*, signoreggiarono, ed oppressero, ancora i nostri Comuni, lasciando appena loro, ed a' *Consoli*, *Anziani*, o *Priori*, che n' erano alla testa, il regolamento di non molte cose economiche: dimanierachè quasi tutte le Città d' Italia si viddero alla fine obbligate di riconoscere, e di acclamare, in loro legittimi Sovrani cotali tiranni; avvero scuotendo ellero

al costoro giogo furono necessariamente costrette a pienamente soggettarsi ad alcun forte, e rispettevole Prencipe, il quale contro il discacciato tiranno le sostenesse, e facesse loro godere quel pacifico, e queto vivere, che per la picciolezza di loro forze, e per le personali continue animosità dei loro Cittadini, erano elle da se medesime totalmente incapaci a procacciarsi, e mantenersi.

§. IV. Questa ragguardevole rivoluzione di cose, che io ho tratta dalle antichità de' mezzani tempi d' Italia, così dottamente illustrate dal celebre Muratori, e dai Novellisti, e Giornalisti Fiorentini le opere sue riferenti, alla quale, dopo il decadimento dell' Imperio dei Carolinghi, furono quasi soggette le Città tutte d' Italia, agitò ancora oltremodo, e pose più volte sossopra, la Città di Gubbio. Non mi è noto, quando veramente incominciasse questa Città a scuotere il giogo degli ordinari suoi Magistrati, e a prendere forma di Repubblica: egli è però certo, che ne i tempi di S. Giovanni da Lodi Santissimo Vescovo di Gubbio nel sorgere il XII. secolo *Marchiones, Comites, & milites in arcibus, & Castellatis, & Casalibus commorantes, & sub Romani Republicæ militantes, pedagia, & tributa a mercatoribus exigebant sibi dari,*

& debitalia sibi reddi, & alia servitia sibi fieri. Tanto leggiamo nell' Autore della Vita di S. Giovanni da Lodi, della quale il P. Abate D. Costantino Gaetani riporta alcune particelle nel principio del secondo Tomo dell' Opere di S. Pietro Damiano; e si hanno ancora di ciò innegabili indizi nella Vita di S. Ubaldo, che solo 3. anni dopo di essere passato al Cielo S. Giovanni da Lodi amministrò lungamente la Vescovile Chiesa Gubbina (1). Somma confusione eziandio nelle cose di Gubbio, egli sembra, che riconosca il suddetto S. Pier Damiano cessato di vivere nell' anno 1072. e di cui fu discepolo S. Giovanni da Lodi; ma in quale parte d'Italia non era la confusione in simili disastrosi tempi? Per dare appunto qualche sesto, ed attecare un opportuno rimedio ai disordini di Gubbio, egli è d' uopo, che vi dimorasse nel cadere dell' XI. e nel sorgere del XII. secolo, *Giovanni* Legato della Santa Sede, uomo reverendissimo, e per ogni conto ragguardevolissimo, il quale pregò S. Giovanni da Lodi, Priore allora degli Atellaniti, a volere venire a Gubbio per trattare insieme, e di accordo, la elezione del Vescovo; lo astrinse finalmente a prender la cura di questa Chie-

(1) Ap. Bolland. ad SS. Mens. Maii T. III. pag. 339 ad diem XV. eiusd. mens.

Chiesa, tutto che contro sua voglia, in vano opponendo, e resistendo; fu successore suo nel Vescovado Gubbino, ed obbligò, essendo rivestito di ambedue le dignità, un Monaco anonimo del Monistero di S. Croce dell' Avellana a scrivere la vita di esso Santo Pastore, dalla quale vita pubblicata, ed illustrata dal chiarissimo P. Sarti, si traggono cotali notizie. Ora appunto in simil tempo dal dottissimo Padre della Storia Italiana dei bassi secoli si riferisce lo stabilimento dei *Consoli*, e di altri Ministri della giustizia, della guerra, e della economia in Milano, Genova, Pisa, e in altre moltissime Città di Lombardia, di Toscana, e delle altre parti d' Italia; e crede egli, che in i principi avessero i *Vescovi* gran parte nelle rivoluzioni di cotali Città, e molto di autorità per regolare le faccende (1). Io non saprei, se a questo *Giovanni*, il quale essendo Legato della S. Sede, e di Papa Pasquale II. fu eletto nel 1107. a Vescovo di Gubbio, debba riferirsi il principio della temporale giurisdizione dei Vescovi in questa Città, o lo stabilimento nella medesima del Consolato: so per altro di certo, non sussistere quanto scrive l' Armanni nel suo compendio della Storia di Gub-

(1) Murat. Annal. d' Ital. T. VI. An. 1107. & 1112.

Gubbio al celebre Carlo Cartari (1), cioè a dire, che dopo Carlo Magno si reggesse colle proprie Leggi a guisa di Repubblica fino all'anno di C. 917. in cui fu disfatta dagli Ungari; e che rifabbricata, e prosperamente crescendo fino ai tempi di Ottone il grande, ella variasse forma di governo eleggendosi il Potestà; come, disfatto Berengario, fu concesso da questo Principe alle Città d'Italia. Ed in fatti si distruggono quasi totalmente queste proposizioni dell'Armanni, da quanto egli medesimo susseguentemente scrive circa la creazione dei *Consoli*, dal quale Magistrato, come è noto a chicchessia, quello del *Podestà* fu nell'Italia preceduto. Si creavano prima (egli scrive) ogn'anno due *Consoli* per conservare la Città in pacifico stato; e dall'arbitrio loro dipendevano gli affari della Repubblica. Ne' tempi di Federico Barbarossa (fu questo Imperatore dal 1152. al 1190.) se ne aggiungessero altri *due*, ogn'uno dei quali prendevasi dai quattro quartieri suoi; ed erano tutti nobili: ma volendo il popolo aver parte nel governo, se ne elessero altri *quattro popolani*, ed il primo *Consolo*, perchè nelle occasioni portava il *Gonfalone*, o *Bandiera pubblica*, chiamossi *Gonfaloniere* di Giustizia. L'uso

(1) Arm. lett. T. 1. C. 674.

zio loro si ridusse prima a sei mesi; poi a quattro; e finalmente a due. Egli è dunque probabile, che nei principi del XII. secolo *Giovanni* Legato della S. Sede introducesse in Gubbio il *Consolato*, dal quale Magistrato, con molta dipendenza dei *Vescovi*, amministrossi a bella prima la bambina Repubblica.

§. V. Era in quei tempi oltremodo vessato l'antico Territorio Gubbino dalle preporenze di quei Signori, i quali si erano impadroniti della maggior parte delle Castella, e Rocche, nel medesimo esistenti; e questi piccioli sfrenati tiranni tenevano ancora sossopra la Città colle loro scorrerie. Dovettero perciò pensare necessariamente i Rettori di Gubbio a porre loro qualche freno; onde armato il popolo, lo condussero a far guerra alle divisate terre; alcune ne distrussero; ed alcune altre, dopo averle pienamente sottomesse al Comune Gubbino, giudicarono essere cosa più utile di conservarle. Sono appunto di queste le Castella del Monte di Giuliano; di Salgarda; di Valdi Marcola; di Algabio, o sia Agniano; e di Agello: le quali Castella, e loro Corti, o Distretti confermarono si alla Chiesa di S. Mariano, o sia al Vescovado di Gubbio, amministrato in quei tempi dal celebre S. Ubaldo, da PP. Celestino

secondo con sua Bolla data nel Laterano *XIV. Kalendas Novembris, Ind. VII. anno incarnationis Dominicae* 1143. *D. Celestini PP. anno I.* (1) Notizia però più chiara della maniera, colla quale reggevasi Gubbio nel secolo XII noi abbiamo in un Diploma spedito a favore di questa Città dall' Imperatore Federico Barbarossa, e dato in Lodi, *Sexto idus Novembris anno Dominicae Incarnationis MCLXIII. Ind. XII. Imperante Domino Federico Romanorum Imperatore, invictissimo anno Regni eius XII. Imperii eius IX.* (2). Ivi leggiamo, che Bonatto Vescovo eletto di Gubbio; Benedetto Priore della Chiesa maggiore; Offredo Abbate del Monistero di S. Pietro di essa Città; Rinaldo di Ugone di Pietro Console Gubbino; e Ugone di Ranuccio per gli altri Consoli, cioè Albertino, e Rinaldo della Serra, e Rinaldo dell' Onesto, per tutta la Città, e per l' universo popolo convennero con Rinaldo Arcivescovo eletto di Colonia, e Arcicancelliere d' Italia, in presenza di Ottone Conte Palatino maggiore Vittilinsbah; di Burcardo Burgravio di Magdeburgo; di Arnaldo Barbavaria, Podestà dei Piacentini; e di altri moltissimi, che la Città di Gubbio, e gli uomini abi-

tan-

(1) V. Ughell. Ital. Sacr. T. 1. in Ep. Eug. n. 34.
(2) In Arch. Secr. Com. Eugub. Fasc. T. n. 1.

Digitized by Google

tanti nella medesima Città, e sue pertinenze colle possessioni, Chiese, e tenute, le quali hanno eglino presentemente, ovvero acquisteranno per l' avvenire in guisa legittima; cioè la Canonica di S. Mariano, e il Vescovato; il Monistero di S. Pietro, e il Monistero di S. Donato; e quelle pertinenze spettanti al Vescovato, e Chiese predette, vale a dire: Monte del Vescovo; Agnano; Monte Ranaldo; Monte Lugliano: Montecelli; S. Vittorino; Monte Fregaio; la Torre; Colle palombo; Glomisso; Monte S. Maria; Clesi, Petroio, la Selizia; Colle Casale; non debbano rispondere, se non legittimamente in qualsisia cosa a verun Duca, o Marchese, o ad alcun' altra o grande o picciola persona; e che neppure rispondano la Città, e Castella suddette a chicchessia circa il frodo, e le collette, fuori che all' Imperadore, e al Nunzio suo generale, il quale abbia sopra di ciò la necessaria giurisdizione. Li Consoli parimente, i quali sono in Gubbio, e vi saranno in appresso, debbano amministrare giustizia in essa Città, distretto suo, e Castella suddette, se piacerà al Vescovo, e a' Superiori, e Prelati, delle nominate Chiese. E non potendo ciò fare, richieggano essi Consoli l' aiuto del Nunzio Imperiale, e adempiano unitamente a questo

do-

Digitized by Google

dovere: assistano ancora fedelmente questo Nunzio a raccogliere il fodro Imperiale, e nel Contado Gubbino, e fuori, quando siano di ciò richiesti. Debbano poi pagare annualmente per la festa di S. Martino in S. Miniato, o in altro luogo della Toscana ad essi prescritto, sessanta libbre di denari di Lucca, o di Pisa, eccettuato l'anno, in cui piacerà all'Imperatore di riscuotere da tutta Italia, e per consequenza ancora dai Gubbini, il fodro Imperiale. Sino dal 1156. erano incominciate in Italia gravissime discordie tra il Sacerdozio, e l'Imperio, a cagione di una Lettera troppo liberamente scritta da Papa Adriano IV. all'Imperatore Federico (1); ed erano queste discordie talmente cresciute dopo la morte del suddetto Papa, che al successore suo Alessandro III. oppose l'Imperatore il Cardinale Ottaviano di S. Cecilia, che fattosi Antipapa nel 1159. assunse il nome di Vittore III. Quindi nacquero aspre guerre tra Alessandro, e Federico; e i Popoli d'Italia approfittandosi di cotali disordini, istabilirono, e fortificarono maggiormente i loro Comuni. Ora checchessia di ciò; dal Diploma conceduto a' Gubbini dall'Imperadore Federico nel 1163. chiaramente apparisce, ch'era allora appoggiato il totale go-

(1) Murat. annal. d'Ital. T. VI. an. 1156.

governo della Città di Gubbio, suo distretto, e Castella, al Vescovo; al Priore della Cattedrale; agli Abbati dei Monasteri di S. Pietro, e di S. Donato; e a quattro Consoli; due nobili per avventura, e due popolani; i quali Consoli a piacimento del Vescovo, e degli altri Prelati, che ricordai, dovevano esercitare la giustizia. Riporta l'Ughelli (1) un Diploma di Alessandro III. dato in Tuscolo, o sia Frascati, *Tertio Kalendas Novembris, Ind. IV. Incarnationis Dominicae Anno* 1170. e diretto a Benedetto Prevosto, e a' suoi fratelli della Chiesa di S. Mariano. Ivi si confermano i beni di essa Chiesa, ch'è la Cattedrale di Gubbio, e alle Castella enunciate nella Bolla di Celestino II. si aggiungono, la porzione, che hanno il divisato Proposto, e li suoi fratelli, nel Castello di Castiglione; altra porzione nel Castello di Carestello; la terza parte del Poggio Glodiano; e il Castello del Monte di Analdo, o Ranaldo, colla sua corte. Lucio III. eziandio con Bolla data nel Laterano, *die quarta Ianuarii, Ind XV. Incarnationis Dominicae, anno* 1181. confermò a Berardo Priore, e a' Canonici di S. Mariano, le libertà, e im-

(1) In Ep. Eug. n. 36. Ext orig. in Arch. Cath. Eccl. Eug.

Digitized by Google

e immunità, le quali Bonatto Vescovo Gubbino a essa Chiesa concedette (1).

§. VI. In nessuno però di questi Diplomi Pontifici si leggono cose riguardanti il governo temporale di Gubbio: siamo bensì informati di varie novità sopra di ciò dal un Diploma dello Imperatore Arrigo VI. dato innanzi a Napoli, *Nonas Iunii anno* 1191. *Ind. nona. Regnante Domino Henrico Sexto Romanorum Imperatore inuictissimo, anno Regni eius* 22. *Imperii prime* (2). Quivi notifica questo Cesare, che assolvendo i Gubbini dal bando Imperiale, rimette loro, e perdona, sinceramente tutte le offese, che avevano essi fatte al suddetto Prencipe, ed a' suoi Nunzi, e nominatamente il distruggimento delle Rocche del Monte Gubbino fatto da essi Cittadini, e le cose dai medesimi prese in dette Rocche; e concede ad essi totalmente il Monte suddetto, posto sopra la Città con tutte le sue pertinenze, acciocchè possano fabbricarvi una Città nuova, la quale sia loro lecito di costituire, e di riformare, a pieno loro arbitrio. Ad intercessione ancora di Corrado Duca di Spoleti, e ad istanza di Valfreduzio di Martolo Console Gubbino, e di Adelardo Giudice Imperiale,

Duran-

cons-

(1) Ughel. in Episc. Bug. n. 37.
(2) In Arch. Secr. Fasc. n. 2.

conferma ad essi il possesso di tutte le loro terre in qualsivoglia luogo sieno queste collocate. Accorda parimente alla Città di Gubbio, che non sia tenuta a rispondere, se non in guisa legittima, a chicchessia, sebbene Duca, o Marchese, sopra il Vescovado, la Canonica di S. Mariano, li Monasteri di S. Pietro, S. Donato, S. Benedetto, S. Angelo di Classerna, S. Verecondo, e S. Angelo di Assistino; e sopra le Chiese, possessioni, Castella, ed altre pertinenze del Vescovado, Chiese, e Monasteri predetti; cioè a dire Monte Vescovo: Ana: Agnano: Monte Ranaldo; Monte Lugliano: Montecelli: Monte Vettorino: Monte Gregario: la Torre; Colle Palombo: Glomiscio: Monte S. Maria: Clisce: Petroio: la Scleza: Colle Casale: Castiglione d'Ildebrando; e Castiglione di Valle Maricola; ed accorda eziandio alla Città medesima, che sopra il Fodro, o sia la Colletta, a nessuno risponda, se non che all'Imperatore, e a' suoi Nunzio suo generale. Vuole inoltre Arrigo VI. che i Consoli Gubbini, i quali nel loro tempi si eleggeranno, amministrino la giustizia nella Città di Gubbio, e suo distretto, e nei luoghi nominati; le quali potendo ciò fare, richieggano l'aiuto del Nunzio Imperiale. Sieno però immuni questi Consoli da qualsivoglia

vessazione, e richiesta, di cotali Nunzi, e di altri, se non che paghino all' Imperatore annualmente nella festa di S. Martino cento libre di denari Luccheſi; e fuori di questo sieno investiti del Consolato, e delle buone loro consuetudini.

Da questo Diploma di Arrigo VI. rileverete, umanissimo Signor Lami, che dopo l' anno 1163. non solamente avevano levata i Gubbini al proprio Vescovo, al Priore dei Canonici di S. Mariano, o sia della Chiesa Cattedrale, e all' Abate del Monastero di S. Pietro, qualsivoglia parte da essi antecedentemente goduta nell' amministrazione della Città, ma che avevano eziandio intieramente sottomessi al Comune loro li suddetti Prelati con parecchie Castella e possessioni ai medesimi, e alle Chiese loro, spettanti: che i Ministri Imperiali, per obbligare Gubbio ad esser loro soggetta, avevano fabbricate, e munite, alcune Rocche sopra il Monte, che le sovrasta; ma che scuotendo i Gubbini il giogo dei Cesari si erano impadroniti delle dette Rocche, e le avevano intieramente distrutte: ch' erano poi ricorsi all' Imperatore Arrigo VI. inviandogli in Ambasciatori Valfreduzio di Martolo uno dei loro Consoli, e Adalando Giudice Imperiale; e intercedendo a loro favore Corrado Duca di Spoleti erano

ſtati aſſoluti dal bando Imperiale; e rimeſſe loro tutte le offeſe, ſi concedette ad eſſi un aſſoluta amministrazione della giuſtizia, ſenza dipendere da chicchesſia, in Gubbio, ſuo distretto, e diviſate Caſtella; investendoſi eglino di tutta l' autorità del Conſolato, e delle buone loro conſuetudini; cioè a dire dell' uſo di quelle Leggi, o ſiano Statuti municipali, che prima certamente dell' anno 1191. il comune di Gubbio aveva formati, e che finalmente ſenza eſſer ſoggetti a Fodro, o Colletta, dovevano pagare i Gubbini in ciaſcheduno anno all' Imperatore cento libbre unicamente di denari Luccheſi.

§. VII. Reggevanſi adunque i Gubbini in forma libera di Repubblica, e coll' uſo delle proprie leggi nell' anno 1191. ſotto la direzione dei Conſoli; nè avevano eſſi ſtabilmente cangiato forma di governo nell' anno 1211. concioſiachè, ſebbene veggaſi introdotto il Podeſtà in eſſa Gubbio, ſino dal 1203. nulladimeno per lo ſpazio di 20. anni ſuſſeguenti non ſi ha più memoria di queſta carica, la quale per avventura rimanette in Gubbio ſoſpeſa per qualchè tempo; perlochè ſenza fare menzione alcuna del Podeſtà, l' Imperatore Ottone IV. ad iſtanza di Paolo, e di Bernardino Conſole di Gubbio, e di Ermanno di Salinguezza, e di Stantiolo Giudice ordinario, di eſſa

Gub-

Gubbio Cittadini, confermò alla predetta Città i privilegi concedutili dagl' Imperatori Federico, ed Arrigo, suoi predecessori, il tenore dei quali inserì egli Ottone IV. nel suo Diploma dato presso Monte Fiascone, *XVIII. Kalendas Decembris, Ind. XV. anno Incarnationis Dominicae* 1211. *Regni eius XIV. Imperii vero III.* (1). Egli è similissimo questo Diploma di Ottone IV. del 1211. a quello di Arrigo VI. del 1191. se non che nel Diploma di Ottone si stabilisce di nessun valore, e si cassa qualsivoglia contratto, che tra i Cittadini di Gubbio, e i Cittadini di Perugia, si fosse fatto, di giuramento del Consolato, del formarsi l'esercito, o di alcuna sorta di società, o suggezione; mentre questo contratto egli è di pregiudizio alla Maestà Imperiale. Quindi appariſce, che guerreggiando in Germania per lo Imperio dopo la morte di Arrigo VI. accaduta in Messina nell' anno 1197. Filippo Duca di Suevia fratello di questo Cesare, ed Ottone Duca di Sassonia, i Perugini obbligarono Gubbio a ritornare alla S. Sede, ed esigettero forse da questo Comune condizioni troppo gravose. Riferisce appunto il Signor Muratori all' anno 1198. (2), che ritornarono in potere di Pa-

(1) In Arch. Sec. Fasc. T. n. 5.
(2) Ann. d' Ital. T. VII. C. 99.

Digitized by Google

pa Innocenzo III. le Città di *Perugia*, *Gubbio*, Lodi, e Città di Castello, dopo avere ripigliato il domimo questo generoso Papa della Marca d' Ancona; e dopo aver ancora in breve ricuperato dalle mani di Corrado Suevo dianzi Duca di Spoleti, e Conte di Assisi, tutte quelle contrade; cioè il Ducato di Spoleti, Assisi, Foligno, e Nocera. Leggo ancora nell' eruditissimo Ristretto da voi formato delle cose di Toscana (1), che nell' anno 1197. le Città di Toscana insieme si collegarono per sostenersi in libertà, e per difendere la Chiesa Romana, e negarono di riconoscere alcuno Imperatore in Sovrano, ovvero alcun Nunzio, che dovesse loro presedere in vece dell' Imperatore, o di altro Prencipe, e Signore, senza il consenso, ed uno speciale mandato di essa Chiesa. Scrive parimente il diligente Storico di Perugia Pompeo Pellini, (2) „ che circa il 1202. la Città di Gub-
„ bio, e suo popolo si offerì prontamente
„ e per se stessa di concorrer sempre, in
„ ogni tempo in perpetuo, e nelle guerre
„ e nelle paci colla Città di Perugia; e
„ che qualunque volta fosse stato loro signi-
„ ficato dai Consoli delle Arti, e dal Pode-
stà

(1) Lami, Chr. Pontif. & Imp. Leon. Urbe vet. P. II. pag. 106.
(2) Stor. di Per. P. I. L. IV. a c. 226.

Digitized by Google

„ stà di essa Perugia, sarebbero andati ei
„ Gubbini colle loro genti a qualunque im-
„ presa, ch' essa facesse, o contra Città, o
„ Prencipe che si fosse, e che non avereb-
„ bero fatto pace, o tregua con nessuno,
„ senza il volere dei Perugini „ essendovi
all' incontro le promesse de' Perugini a be-
nefizio de' Gubbini conformi alle loro, di
proteggerli, ed aiutarli in tutte le loro op-
portunità; e ciò fece la Città di Gubbio
col consenso del suo Vescovo, e de' suoi
Cherici.

Circa questi tempi incominciaronsi parimente ad udire in Italia i funesti nomi di Guelfi, e di Ghibellini. „ Chi era aderente de' Papi (scrive il Signor Muratori (1)) „ per custodire la sua libertà, nè per esser „ più conculcato dagli Ufiziali Cesarei, si „ diceva seguitar la parte, o fazione *Guelfa*. E chi aderiva all' Imperatore si chiamava di parte, o fazione *Ghibellina*: In „ quest' ultima si contavano per lo più quei „ Marchesi, Conti, Castellani, ed altri Nobili, i quali godeano feudi dell' Imperio, „ per mantenersi liberi dal giogo delle Città „ libere, le quali tutto dì cercavano di sottometterli alla loro giurisdizione. Vi entravano ancora alcune Città, che oltre „ all' essere ben trattate dagli Augusti, va-

(1) Ann. d' Ital. T. a c. 1198.

„ vano bisogno della lor protezione per
„ non essere ingoiate dalle vicine più po-
„ tenti Città. Tali furono Pavia, Cremo-
„ na, Pisa, ed altre „ trà le quali per av-
ventura potrebbe ancora aver luogo questa
Città di Gubbio.

§. VIII. Ma checche sia dei motivi, ch' ebbe in quei tempi il Comune di Gubbio di essere dalla parte, o fazione Ghibellina; egli è certo, che seguì dipoi questo Comune men rade volte la parte Guelfa, e fu alla fine divisa la Città col suo Contado nell' una, e nell' altra di cotali fazioni, come le altre Città d' Italia; e avverte l' Armanni (1), che perseguitaronsi scambievolmente i Gubbini pel corso di 300. anni; e che furono particolarmente discacciati i Ghibellini dai Guelfi circa il 1300. dominando allora questi la Repubblica. Non ostanti per altro simili civili dissensioni crebbe talmente di forza, e di riputazione, nel secolo XIII. il Comune di Gubbio, che avendosi ancor egli scelto il suo Podestà, erano sottomesse ad esso Comune circa 130. Castella, oltre la *Pergola* fabbricata dai Gubbini nell' anno 1234. e *Cantiano*, che circa un simil tempo debbe ancora ai Gubbini il suo incominciamento. Io non so precisamente in quale anno risolvessero questi

(1) Lett. T. 11. C. 587.

si di eleggere il Podestà; Magistrato introdottosi in alcune Città Italiane nell' XI. e in altre moltissime nel XII. secolo; nelli documenti per altro del copioso Archivio segreto di Gubbio, il quale, esercitando io ciò scrivendo la carica principalissima di Gonfaloniere di Giustizia di essa Città, ho pienissima libertà di consultare, mi si presenta solamente un Podestà nell' anno 1203. e di poi alcun altro non ne ritrovo, se non se nel 1223 in cui incidentemente osservo, essere state dirette sue lettere da PP. Onorio III. date *Laterani Idibus Aprilis, Pontificatus anno septimo, Potestati, & Populo Eugubino* (1) per richiamar la Città ad essere divota alla S. Sede Romana. *Dominus Ugolinus Frontini* sosteneva in Gubbio la carica di Podestà nell' anno 1203. ed a questo ed a' suoi successori, adì 1. di Febbraio di detto anno, correndo l' Indizione VI. per Istrumento rogato da Raniero Notaio (2) si sottomise il Castello di Certalto per mezzo di Bernardino Consolo di cotal Castello, e di commissione dell' Abate di S. Salvatore di Monte Acuto di esso Certalto Signore. Non molto dopo l' essere stato eletto il *Podestà* dal Comune di Gubbio, fu introdotto in questa Città l' ufizio di *Rettore*,

(1) In Arch. secr. Fasc. B. n. 4.
(2) In Arch. secr. Fasc. E. n. 1.

zore, o sia *Capitano del popolo*; Magistrato equivalente agli antichi Tribuni della plebe cotanto celebri nella Storia Romana, e per conseguenza di una somma autorità; e di questo Rettore si ha particolarmente menzione nell' Istrumento di Lega conchiusa adì 11. di Novembre 1237. tra il Comune di Gubbio, e quello di Rocca Contrada (1). Tale era lo stato della Città di Gubbio, quando ivi fiorivano Messer *Caffarello*; i figliuoli suoi *Raffaello*, *Bosone*, *ed Onesto*; *Alberigo di Raffaello*, nipote di *Caffarello*; e *Guido di Alberigo*, che di esso *Caffarello* fu pronepote.

CAP. III.

Avo, e Padre, di Messer Bosone: sua nascita, e sue case in Gubbio; Autori, che ne hanno incidentemente favellato: e notizie della Fiorità d' Italia, celebre Opera a lui dedicata.

§. I. QUesto *Guido* di *Alberigo*, dal quale adoperossi il Sigillo di metallo, che io di sopra ricordai, e che tuttavia si conserva in Gubbio nella mia casa; questo *Guido* (io diceva) fu egli padre di *Bosone*, il quale nome pel coraggio,

(1) In Arch. secr. Fasc. N. n. 2.

gio, e sapere, di quei molti Personaggi, che si distinsero col medesimo nella famiglia *Raffaelli*, debbe sempre crederſi in essa famiglia di un ottimo augurio. Nell'anno di C. 1248. in una vecchia Cronaca di Foligno, che riporta il Signore Muratori (1), un *Guido* di *Gubbio*, senz'alcun altro distintivo, è descritto Podestà della Città suddetta, e per avventura fioriva in Gubbio in quell'intorno *Guido* di *Alberigo*; ma io non so, se per questa unica cagione possa sospettarsi, che questo *Guido* sia egli stato Podestà di Foligno. Lasciando adunque la cosa totalmente incerta, dirò solo, che *Guido* di *Alberigo* fiorì tra i Nobili di Gubbio nel XIII. secolo, ed era certamente passato a miglior vita nel 1294. mentre in atto pubblico di quest'anno, del quale favellarovvi in appresso, si enuncia *Bosone* figliuolo suo colla denominazione di *Bosone* del q. Signor *Guido*, il quale titolo di *Signore* può farci credere, che sia stato *Guido* decorato del cingolo militare.

§. II. Egli è stato questo *Bosone* di *Guido* uno degli uomini più illustri della mia casa. Fu esso prescelto particolarmente ad essere Rettore, e Capitano del popolo, di Gubbio, col quale semplice titolo nel 1383. il Conte Antonio di Montefeltro ottenne la

(1) Murat. Antiq. Ital. T. IV. pag. 380.

la signoria della Città suddetta, e suo territorio. Occupando adunque *Bosone* questo grado nell' anno 1263. unitamente con Oddone di Leonardo da Febino, ch' era allora Podestà di Gubbio, portossi coll' esercito de' Gubbini avanti il Castello del Colle di Pergola, ed ivi accampatosi univvi l' arrengo, o sia il parlamento degli uomini della sua Città, nel quale arrengo fu eletto Sindaco del Comune di Gubbio Rustico di Tebaldo a promettere varie cose agli uomini del Castello di Montesecco, e ad esigere obbligo dai medesimi di continuamente abitare per l' avvenire nel Castello di Pergola sotto il Dominio, e Signoria del Comune di Gubbio, come costa da pubblico Istromento rogato da Diodato di Brunetto „ *anno Domini* 1263. *tempore Urbani P. P. IV. Ind. VI. die veneris XVI. mensis Martii* (1). Si ha di esso *Bosone* parimente memoria in Istromento rogato nel Colle di Pergola dal suddetto Notaio Diodato di Brunetto, e concernente lo stesso affare (2), *die Lunæ* 19. *mensis Martii*, ed antecedentemente *die* 16. *intrante. mense Martii*, nel Castello di M. Secco il Notaio Pace di Aule si era rogato dell' Istrumen-

(1) Privil. & Inst. var. Com. Eug. in vet. vol. pecud. in Arch. secr. pag. 49.
(2) In lib. cit. 49. t.

Digitized by Google

mento di procura fatta dagli uomini di quel Castello a Maestro Uguccione Notaio, per potere sottomettere Monte Secco, e li suoi abitanti, al Comune di Gubbio, e a Rustico di Tebaldo suo Sindaco, a tenore dei patti, e delle promesse, fatte loro *a Domino Oddone Leonardi* (ivi si legge) *Potestate, & a Domino Bozono Domini Guidonis Rectore, & Capitaneo Civitatis Eugubinæ* (1). Nell' anno 1239 era stato preso, e disfatto dai Gubbini il Castello di Monte Secco, ch' era posseduto dai Cagliesi; onde tra questi, e quelli, seguirono varie ostilità, le quali furono sopite con un accomodamento nel 1248. Due anni dopo, cioè nel 1250. ottenne Gubbio l' investitura di Monte Secco dall' Abate dell' Avellana, autorizzata colla presenza, e col consenso del Cardinale Uberto Delci di S. Eustachio: e poscia adì 14. di Settembre per Istrumento rogato da Maccabino di Michele (2) fu stipolata in Pergola la sommissione a Gubbio del sopraccennato Castello. Da queste notizie, che sono state da me raccolte dall' erudita Disamina di un anonimo Cittadino di Gubbio delle Memorie Storiche della Pergola, si comprende, che gli uomini di Montesecco, avendo rotto l' accordo stipolato

(1) Lib. cit. Privileg. p. 50.
(2) Arch. secr. Fasc. G. n. 2.

lato da essi col Comune di Gubbio nel 1250. obbligarono questo Comune a mandare le sue truppe contro di essi comandate dal Podestà, dal Rettore, e Capitano del popolo; ed essendosi accampate queste truppe avanti il Castello di Pergola seguì nuova convenzione, in vigore di cui Papa Urbano IV. adì 20. di Aprile del 1263. e P. Clemente IV. adì 30. di Giugno del 1265. e nuovamente adì 24. di Settembre del 1266. con loro Brevi Apostolici dati respettivamente da Orvieto, da Perugia, e da Viterbo, oltre le Castella di Pergola, e di Serra di S. Abondio, confermarono ancora alla Città di Gubbio il Castello di Montesecco.

§. III. In quest'anno appunto 1266. sostenne *Bosone* di *Guido* la Podesteria di Arezzo; una delle Città ragguardevoli di Toscana; giusta l'Armanni (1), e giusta gli Annali, e gli Indici dei Podestà di Arezzo riportati dal Signore Muratori (2) tra gli Scrittori d'Italia; e nel 1277. fu per avventura Capitano del popolo di Forlì, leggendosi a detto anno in una Cronaca di Cesena presso il suddetto Signore Muratori (3) *Dominus Boo de Eugubio Capitaneus For-*

(1) Lett. T. 1. C. 708.
(2) Murat. Rer. Italic. Tom. XXIV.
(3) Rer. Ital. T. XIV.

Digitized by Google

Forlivii. Nel 1286. ebbe egli *Bosone* dagli Scaligeri la Podesteria di Verona, alla quale fu ancora promosso nel 1289. e per *lo giusto, e santo governo suo* (come si esprime nella Storia di Verona Girolamo della Corte) per l'anno seguente eziandio 1290. fu nuovamente confermato in detto ufizio.

Dopo avere sostenuto *Bosone* di *Guido* colla maggior dignità, ed illibatezza, possibile cotali primarie cariche in cospicue Repubbliche Italiane, ritornossene alla sua patria di Gubbio, ed esigendo il sagro Collegio de i Cardinali della S. Chiesa Romana nuovo giuramento di fedeltà dai sudditi di essa Chiesa in occasione della lunga vacanza del Trono Apostolico dopo la morte di PP. Niccolò IV. accaduta nel giorno 4. di Aprile dell'anno 1292. prestò egli *Bosone* questo giuramento alla testa di tutti i Nobili Gubbini, adì 15. di Marzo del 1294. in mano di Giacomo da Viterbo, Cherico della Camera Apostolica, specialmente a ciò deputato, come costa dall'autentico Istrumento esistente nel Archivio della Cattedrale di Gubbio; dal quale Istrumento, essendovi descritto *Bosone* in questa guisa; *Nobilis Vir D. Busonus b. m. D. Guidonis*, chiaramente apparisce (come io diceva di sopra) che in detto anno 1294. il genitore suo *Guido d' Alberigo*.

rigo aveva ceſſato di vivere (1). Dalle Notizie MSS. del Cantalmaggi riguardanti la Storia Gubbiana, e conſervate nel pubblico Archivio Armanni di Gubbio, ſi ha parimente, che queſto *Boſone di Guido* fu egli in Piſa nel 1295 Capitano del popolo; e queſta è l'ultima carica del ſuddetto *Boſone*, di cui ſiaſi conſervata memoria: nulla più ſapendoſi di coſtui dopo il detto anno 1295. ſe non che nel 1317. era già paſſato a miglior vita.

§. IV. Ora, s'egli è pregio di un valent'uomo; e ſe può di molto giovare al progreſſo ſuo nelle virtù, e nelle belle arti, l'eſſer eſſo provenuto da perſone illuſtri, e ragguardevoli; pregio, e fortuna certamente io dovrò dire di Meſſer *Boſone*, di cui debbo adeſſo (eruditiſſimo Signor Lami) particolarmente ragionarvi, l'aver egli avuto non ſolamente un padre, della cui virtù ſi feçe in Italia cotanta ſtima, quale fu *Boſone* di *Guido*; ma di eſſerſi ancora potuto approfittare degli eſempi, e de' veſtigi, luminoſi laſciati ai loro poſteri, e da *Guido*, e da *Alberigo*, e da *Raffaello*, e da *Caffarello*, avi illuſtri del ſuddetto *Boſone*. Gloria, e ſorte, eziandio di Meſſer *Boſone* io dovrò chiamare l'eſſer egli nato in una Città così feconda di virtuoſi, e celebri

ſog-

(1) V. in App. n. 1.

soggetti perpetuamente fioriti nelle molto nobili antiche famiglie, delle quali è sempre andata la medesima, e va tutt'ora fastosa: nella Città, vale a dire, di Gubbio, celebre, e fedele, municipio dei Romani nei vecchi tempi, e nei mezzani rinomata e possente Repubblica.

Nacque adunque in Gubbio il nostro Messer *Bosone* alcune decine di anni dopo la metà del secolo XIII. e fu suo Padre *Bosone* di *Guido* dei figliuoli di *Raffaello*. Essendo però vero il giudizio dato dal Signore Crescimbeni sopra le Rime di Messer *Bosone* (1), le quali punto al medesimo quanto conformi allo stile, che correva prima del fiorire del *Petrarca*, o del principio del Secolo XIV. altrettanto inferiori alle Rime di Cino, e di Dante, che nacque nell'anno 1265. e nel noto esilio sua da Firenze circa il 1318. fu albergato da Messer *Bosone* nel suo Castello di *Colmollaro*; potrebbe quindi sospettarsi, che questo valente uomo fosse nato, ed avesse incominciato a poetare, qualche tempo prima di esso *Dante*: ma essendo cosa certa, che Messer *Bosone* fu Senatore di Roma nel 1338. e che dopo il 1343. compose un Capitolo sopra la crociata, che diedero i Turchi ai Cristiani presso le Smirne; che non

E si ha

(1) Stor. della V. P. Vol. III. Lib. I. Cap. 4.

si ha prima documento sicuro di essere egli passato a miglior vita, se non che all' anno 1377. in un pubblico Consiglio tenuto in Gubbio il giorno 25. di Marzo, ove si ricorda *Nobilis Miles D. Buso Ungarii natusque D. Busonis*; e che questo *Busone Ungaro* terminò i giorni suoi poco prima dell' anno 1408. a me sembra maggiormente probabile, avutosi riguardo a tutti gli accennati fatti, che circa il 1280. possa esser nato in Gubbio Messer *Bosone*.

§. V. *Bosone* di *Guido* suo Padre, ed i suoi antichi, e discendenti, abitarono innegabilmente in questa Città nel *Quartiere di S. Andrea*, dove nel 1315. è descritto tra i Ghibellini Messer *Bosone* con due suoi fratelli, ed è parimente descritto nel suddetto Quartiere di S. Andrea *Ottaviano di Ugolino di Antonio Raffaelli*, quando nel 1518. adì 23. di Novembre obligossi a pagare certa somma di denaro in ornamento della Cappella sua gentilizia in S. Martino (1). Si è creduto da molti, che abitassero anticamente i *Raffaelli* non molto lungi dalla porta di S. Agostino a mano destra della strada, che conduce dalla detta porta al Vescovato, e al Palazzo del Comune, e propriamente appresso l'arco, e nel-

(1) Ex rog. Alex. Benamat. pag. 10. in Arch. pub. in Protocol. Eugub.

nella presente casa dei Signori Conti Falcucci: ma ella è pura idea, che la casa antica dei *Raffaelli* fosse quella dei mentovati Signori; mentre, sebbene si legge dalla parte orientale del muro di questa casa de' Falcucci, come copiò eziandio nel 1734. il chiarissimo Signor Auditore Giacinto Vincioli di Perugia (1) la Iscrizione:

Hic Manſit Dantes
Alegherius Poeta
Et carmina ſcripſit.

da quale Iscrizione caratterizza in Gubbio la casa di Messer *Bosone*, da cui fu certamente alloggiato il celebre Dante; si legge ancora, come ha notato il Signor Avvocato Marcello Franciarini, e come trascrisse parimente il detto Signor Vincioli:

Federicus Falcutius
Virtuti, & Poſter. P.

Le quali parole facendo conoscere moderna l' Iscrizione (conciosiachè Federico Falcucci, il quale fece porre cotale Iscrizione nella sua casa, sostenne in Gubbio il Gonfalonierato nel bimestre particolarmente di Gennaio, e di Febbraio del 1555. e perciò fioriva nel XVI. secolo) le tolgono, per conseguenza tutta quella autorità, che ci-

(1) Vit. di ix. Sogget. ill. in Piet. c. 112.

sendo ella antica avrebbe potuto riscuotere. Possono crederſi più giustamente essere appartenute ai *Raffaelli* sino da tempi più antichi le case, e torre; le quali in parte possedeva *Francesco* di *Giordano* di *Giambattista* di *Antonio Raffaelli*, il quale *Francesco* lasciolle a *Mattia seniore Andreoli*, per donazione rogata nel 1606. dal Notaro Giovanni Primoli, e che oggi si possiedono dal Sig. *Mattia Andreoli Conventini*, dove si vede in più luoghi l'arme della mia casa. Il Canonico *Bernardino Raffaelli* zio paterno del vivente Signor *Girolamo* mio agnato, e Antiquario di non mediocre cognizione, diceva, che le case nostre erano la torre del Palazzo Vescovile, dove sono le carceri, e le case annesse al Vescovado, contigue alla suddetta casa, la quale possiede il Signor *Mattia Andreoli Conventini*, e che nella torre del Vescovato vi è l'arme nostra, la quale Iddio sa, dove sia andata: anzi diceva, che dove oggi è la corte dei Duchi vicino alla Cattedrale, era il Palazzo Vescovile, il quale si chiamava *Curte vecchia*; e che i Duchi barattarono coi Vescovi dopo la confiscazione della nostra casa, della quale in appresso farò parola.

Federico di Campo Fregoso Arcivescovo di Salerno, e celebre Letterato del XV. secolo,

colo, essendosi dichiarato della parte di Carlo VIII. Re di Francia, che nell'anno 1495. conquistò il Regno di Napoli, fu spogliato dagli Aragonesi, dopo che fu morto cotale Principe, e delle rendite, e della Chiesa; onde Giulio II. gli concedette adì 28. di Luglio del 1508. le rendite, e l'amministrazione, del Vescovato di Gubbio; ed ivi si trattenne il suddetto Prelato fino a che passò a Roma eletto Cardinale adì 14. di Gennaio del 1539. da Paolo III. ed essendo di poi ritornato in Gubbio, adì 22. di Luglio del 1541. terminovvi i giorni suoi (a). Ora questo Vescovo ridusse nella forma presente l'odierno Palazzo Vescovile di Gubbio, in molti luoghi del quale si vede ancora il suo stemma: e siccome reggendo esso la Chiesa Gubbina, o poco prima, soffrirono probabilmente i miei antichi la confiscazione; così una porzione almeno delle loro case potè concedersi dai Duchi al divisato Vescovo, e potè poi da esso ridursi ad uso proprio, (e in questa porzione sarà stata probabilmente la torre, ove sono adesso le carceri Vescovili,) ed un'altra porzione di essa casa (la quale o per non essere stata confiscata, ovvero per altra cagione, continuossi ad abitare nel secolo

(a) Ciacon. V. Pont. Rom. T. II. in Paul. III. pag.

XVI. da *Giordano*, e da *Giambatista* di *Antonio Raffaelli*, e dai figliuoli, e nipoti loro) da uno di questi; cioè da *Francesco* di *Giordano* di *Giambatista*, come io diceva, donossi finalmente nel 1606. a *Mattia Andreoli*, il quale a' suoi posteri la trasmise, essendosi già stabiliti i discendenti di *Ottaviano di Ugolino di Antonio Raffaelli* fino dal 1531. (1) in altra casa situata nel Quartiero di S. Pietro, la quale ora unicamente si abita in questa Città della mia famiglia.

Oltre poi onorevoli case possedute da M. *Bosone*, e de' suoi antichi, nella Città di Gubbio nel Quartiere di S. Andrea, possedeva ancora in quei tempi la famiglia *Raffaelli* il Castello di *Colmollaro*, ed altre considerabili Terre, nel contado Gubbino; ma di queste ci caderà in appresso maggiormente in acconcio di far parola.

§. VI. Di M. *Bosone* si fa onorevole ricordanza da *Vincenzo Armanni*, sì nell' Albero genealogico della famiglia *Raffaelli*, e sua dichiarazione, inserito dal medesimo nelle memorie da esso distese delle nobili famiglie di Gubbio (a), nel quale Albero si dice

(1) Ex Reg. Ant. Blancard. sub die 2. Iun. 1531. In Arch. pub. Eugub.

(1) Arman. Mem della Fam. nob. di Gub. MS. fegn. (X) nell' Arch. Arman.

Digitized by Google

dice consorte sua *Paola* degli *Ubaldi* nobilissima donna Perugina; come in parecchie sue Lettere, e ne i Cataloghi degli uomini illustri di Gubbio, che alla fine del primo e del terzo volume di esse Lettere sono stati posti (1), e nei quali si descrivono dal suddetto *Armanni* le ragguardevoli, e distinte cariche da questo *Bosone* sostenute. Leone Allacci (2) nella Prefazione alla raccolta dei Poeti antichi fatta da esso pubblicare nel 1666. *Giovanni Mario Crescimbeni* chiarissimo Instituitore, e primo Custode Generale dell' Accademia Romana degli Arcadi (3), in vari luoghi della Storia, e dei Commentari suoi della Volgare Poesia; e Giambatista Contalmaggi nei suoi MSS. esistenti in Gubbio nell' Archivio Armanni; ricordano ancor essi gli onorifici impieghi, e le doti personali di Messer *Bosone*. Egli è parimente annoverato costui dall' eruditissimo *Francesco Saverio Quadrio* nella Storia, e Ragione d' ogni Poesia (4) tra quelli, che la melica Poesia coltivarono in lingua volgare: ma io non saprei approvare quanto egli dice circa il suo nome;

(1) Arman. Lett. T. 1. c. 70. e T. III. a c. 390.
(2) Allacc. Poet. ant. a c. 14.
(3) Crescimben. St. dell' V. P. Vol. II. a c. 273. ediz. Ven. 1730. Vol. III. a c. 124. Vol. V. a c. 60.
(4) Vol. II. P. I. Dist. I. Cap. VIII. pag. 176.

Digitized by Google

me; cioè „ che *Bosone* è per avventura l' „ accrescitivo di *Buso*, e *Bovoso* è fatto „ verisimile da Ambrosio „ poichè ella è cosa notissima a chiunque ha leggera pratica della Storia, che questo nome di *Bosone* è stato introdotto in Italia dai Franchi, e dagli Alemanni, presso i quali furono celebri *Bosone* Gontrano rinomato Generale dei figliuoli del Re Clotario, e fatto uccidere nel 587. da Childeberto Re dell' Austrasia; *Bosone* Re di Arles cessato di vivere nell' anno 887. *Bosone* Marchese di Toscana, e fratello di Ugone Re d' Italia circa gli anni 935. e altri distinti personaggi di questo nome, dall' *Hoffmanno* particolarmente, e dal *Moreri* nei loro Lessici ricordati. Favellano ancora incidentemente delle cariche cospicue di Messer *Bosone* Giovanni (1) Villani, Domenico (2), Bonihsegni; Scipione (3) Ammirato, Paolo (4) Ronci; Lodovico (5), Iacobilli; Damiano (6) Tondi, e parecchi altri.

§. VII.

(1) G. Villan. St. univ. L. IX. cap. 81.
(2) Bubninf. Stor. Fior. c. 221.
(3) Sc. Ammir. St. Fior. L. VII. an. 1328.
(4) P. Ronc. Ann. di Pis. a c. 332.
(5) Lod. Iacobil. Script. Umbr. a c. 113. & 114.
(6) Dam. Tondi, Fast. di Gub. a c. 157. f. Vinc. Armann. Stor. della Fam. Bentiv. a c. 137. a. 6. Sansov. Fam. ill. d' Ital. a c. 372. t.

§. VII. Se dunque ottenne egli Messer *Bosone* di rendersi cotanto celebre, e rinomato presso i suoi posteri; dovette avere certamente una educazione dimolto propria, e corrispondere totalmente alla diligenza dei suoi precettori; e così accadde per lo appunto: conciosiacchè non solamente fu esso capace di correre a suo tempo, e con miglior successo, la luminosa carriera battuta dai suoi maggiori; ma fu eziandio non dispregevole Poeta, e adorno di molte altre scienze, per le quali cose divenne amicissimo del Divino Dante, e meritò, che a lui si dedicasse dal suo autore la rinomata Raccolta di varie Storie intitolata *Fiorita d' Italia* in una guisa oltremodo distinta. Sino dalla prima edizione del Vocabolario della Crusca [1], tra gli Autori, che fanno testo di lingua, si annovera ancora lo Scrittore di questa Raccolta, e se ne citano tre Codici MSS. „ uno (ivi si „ legge) che fu già *del Sollo*; uno che fu „ di *Pier del Nero*, oggi de' *Guadagni*; e „ il terzo, che fu di *Giovanni de' Bardi* „ Accademico, detto l' *Incruscato*. Il mag„ gior pregio di quest' opera (mi scrive „ l'eruditissimo M. Pompeo Compagnoni [2] con-

(1) Vocab. della Crusc. Venez. press. l' Alber. 1612 in fogl.

(2) Da Osimo 28. Febb. 1790.

„ consiste nella purità della favella Italia-
„ na, onde passa per testo di lingua, loda-
„ to perciò bene spesso da Lionardo Sal-
„ viati ne' suoi Avvertimenti. Ha nondi-
„ meno la Dedicatoria, e il Prologo, e
„ qualche altra cosa in Latino. L'autore
„ è un *Armanno* di origine Bolognese, il
„ quale può ben credersi, che capitato a
„ *Gubbio*, prendesse quindi motivo di de-
„ dicare tal sua opera a Messer *Bosone*.
„ M'immagino, che la famiglia degli *Ar-*
„ *manni* possa giustamente avere a costui
„ appoggiato il suo principio in detta Cit-
„ tà. Due Codici MSS. di quest'Opera
„ mi sono passati (in Roma) sotto l'oc-
„ chio, benchè uno neppure avesse alcun
„ titolo, che poi conobbi essere l'istessa
„ Fiorità. Io non seppi descriverla per mia
„ memoria, che con queste seguenti paro-
„ le „ *Collectio, vel potius Consarcinatio veterum quarundam Historiarum, exordium ducens ab ipsa mundi creatione, aliaque memoratu digna, sed maxime antiquiora persequens, usque ad necem Corradini Suevi, cui Caroli Regis iussu caput Neapoli abscissum est anno* 1268. *Plurimis tamen fabulis veterum Poetarum, sed & magis, atque ineptiis rudium seculorum abunde referta.*

„ Infatti non mi mancano indizi, che
„ in detti rozzi secoli fosse questo il più

Digitized by Google

„ celebre tra i libri d'Istorie, che corres„ sero di quà dall' Alpi. „ Nè deve parere difficile a crederſi, che da Fiorità d'Italia nel principio del ſecolo XIV. foſſe il più celebre libro d' Iſtorie, che allora correſſe di quà dall' Alpi. Concioſiachè il rinomato Carlo V. Re di Francia dal 1364. al 1380. il quale amava oltremodo di leggere, e giudicava un grandiſſimo dono, ſe gli ſi recavano libri; potè avere pochiſſimi Autori del buon ſecolo, ſebbene poneſſe inſieme circa 900 volumi di Pietà, di Medicina, di Aſtrologia, di Legge, di Storia, e di Romanzi, come ſi raccoglie dall' Inventario di queſti libri fatto da Giglio Mallet loro Cuſtode nel 1373. il quale inventario nella Biblioteca Reale ſi conſerva; e tra queſti Autori del buon ſecolo non potè avere eſemplare alcuno delle opere di Cicerone; ed Ovidio Lucano, e Boezio furono i ſoli Poeti Latini, che adornaſsero la Reale ſua Libreria (1).

Queſto libro adunque di cotanto credito in Italia fu dedicato dal ſuo Autore a Meſſer *Boſone*, ed ecco in quale maniera fu la dedica concepita. *Egregie nobilitatis, & potentie Militi Domino ſuo, Domino Boſone*

mo-

(1) Nouv. Abreg. de l'Hiſt. de Franc. ann. 1388. pag. 161. edit. de Par. 1744. l'Etat. de la Franc. T. VI. Chap. I. art. IV. pag. 102. Par. 1749.

novello Eugubino Civitatis honorabili Civi, suus Armannus origine Bononiensis . . . illis sunt merito honorifice munera offerenda, in quibus pre ceteris virtutum laudes clarius eluceschunt. Inter cuntos equidem scientia, & nobilitate conspicuos velud sidus inlustre personam vestram, tam digne, quam avidissime mee compositionis moderatricem elegi. Cotale principio di dedica l' umanissimo M. Compagnoni si è compiaciuto di farmi copiare coll' ortografia del MS. In Codice Mediceo Laurenziano nel Banco LXII. n. XII. in cui è la Fiorità d' Italia d' *Armanno*, una parte del a quale è di quando in quando composta in versi, si legge in fine scritto così: *Explicit liber, qui intitulatur Florita compositus per Dominum Armanninum Iudicem olim de Bononia, nunc civem Frabrianensem, sub annis Domini MCCCXXV.* Questo Codice è mutilo in principio, onde comincia dal terzo Conto, ma è scritto del secolo XIV. *Florita*, credo sia scritto per *Florida*, per essere come fiori di varie Storie: Quindi potrete rilevare Sig. Lami, le qualità d' *Armanno*, e quali fossero i pregi di Messer *Bosone*, e di qual credito fossero nel sorgere il secolo XIV. la nobiltà, la potenza, e la virtù sua. Nel Catalogo però degli uomini illustri di Gubbio per dignità, e per dottrina, ch' è alla fine del

III.

III. Volume delle Lettere di Vincenzo Armanni, così ragionasi dello Scrittore della *Fiorita d' Italia*, „ Armanno Armanni „ MCCC. le cui Istorie originali si custo„ discono appresso il Signore Giovanni Ar„ manni, e il quale Scrittore dice di se „ *Armannus natione Bononiensis sanguine Eugubinus; patria, cujus fuit, patre errante per orbem nescio.* „ Le dette sue Istorie è„ gli indirizzò a *Bosone Raffaelli* Cavaliere„ e Poeta illustre, che fu Senatore di Ro„ ma, e Vicario in Pisa per Lodovico Ba„ varo Imperatore, e anche fu grand' ami„ co di Dante, dal quale fu lodato in un„ suo Sonetto, il cui originale appresso di„ me si conserva „ Farò parola successivamente di questo Sonetto, dovendo qui avvertire, che dalla Dedicatoria della Fiorita d'Italia siamo assicurati, che fu decorato Messer *Bosone* del Cingolo militare, giusta l'uso di quei tempi: se poi conseguisse egli cotale onore dal suo Comune di Gubbio, ovvero da alcun altra delle ragguardevoli Repubbliche Italiane, alle quali presedette, è affatto ignoto.

Ma checchessia di ciò, era egli certamente decorato Messer *Bosone* del Cingolo militare, quando fu a lui dedicata la *Fiorita d' Italia*, e ciò accadde probabilmente ne' primi anni del secolo XIV.

CA-

Rivoluzioni di Gubbio, e d' Italia, nel principio del secolo XIV. Avventure, ed impiegbi di Dante Alighieri, e di M. Bosone in cotali tempi.

§. I. ADì 23. di Maggio dell' anno 1300. Federigo Conte di Montefeltro, figliuolo del fu Conte Guido, Uberto de' Malatesti, e Uguccione della Faggiuola, allora Podestà di *Gubbio*, di concordia scacciarono da questa Città la parte Guelfa; ma questa parte avendo ricorso a Papa Bonifazio VIII. il Cardinale Napoleone degli Orsini, che reggeva il Ducato di Spoleti, in esecuzione degl' ordini Pontifici assedió subito la Città, e coll' ajuto dei Perugini adì 23. di Giugno vi rientrarono i Guelfi, scacciandone i Ghibellini, e commettendo mille saccheggi, ed uccisioni. Tanto leggiamo in Giovanni Villani (1), e nella vecchia Cronaca di Cesena, pubblicata dal Sig. Muratori (2); e negli Annali di Arezzo (3), opera di Scrittore quasi contemporaneo, si descrive la medesima sorpresa di Gubbio, per opera di Uguccione della Faggiuola, di Gia-

(1) G. Vill. St. Univers. Lib. VIII. Cap. 43.
(2) Rer. Ital. T. XIV.
(3) Rer. Ital. T. XXIV. col. 836.

Digitized by Google

Giano degli Ubaldini, e di Federigo Mastinello; e nell' annesso Indice dei Podestà parimente di Arezzo [1], non più ricordandosi Giano degli Ubaldini, e Federigo Mastinello, si racconta, che gli Aretini per mezzo del suddetto Uguccione, e del Conte Federigo di Montefeltro, ricevettero la Città di Gubbio, entrandovi dalla banda del Monte di S. Ubaldo, e la tennero per un mese, e dipoi fu loro tolta (dai Perugini, come si ha negli Annali, e dagli altri Guelfi) con molta strage. Racconta ancora il Pellini molto superficialmente questo fatto [2]; ma non sò per qual cagione lo dica egli accaduto nel mese di Agosto del 1303. Non abbiamo Cronaca di Gubbio, che ci assicuri veramente di tutte le circostanze, e avvenimenti di questo; ed i libri delle Riformagioni del Comune, i quali si sono conservati, incominciano solamente nel 1326. Essendo perciò vero, che rientrando i Guelfi in questa Città, ne discacciarono i Ghibellini; unitamente con questi ne sarà stata discacciata la famiglia di M. *Bosone*, la quale in cotali tempi annoveravasi certamente tra le principali famiglie Ghibelline di Gubbio. In fatti Paolo di Brucino Cancelliere del Comune di Gubbio, dove-

ven-

(1) Col. 862.
(2) Stor. Per. P. 1. L. 2. a 336.

Digitized by Google

vendo formare nell' anno 1315. in vigore di una pubblica risoluzione un catalogo dei Ghibellini di essa Città, pone tra i Ghibellini del Quartiere di S. Andrea il nostro Messer *Bosone*, e *Cocco*, e *Guido*, suoi fratelli, conservandosene ancora l' originale documento nell' Archivio segreto (1); ed era talmente addetto a' Ghibellini il casato dei *Ruffaelli* di Gubbio, che sostenendosi da *Bosone* di *Guido*, come avverti a suo luogo, nell' anno 1266. la Podesteria di Arezzo, essendo in Capitano del Popolo il Sig. Tarlato, furono dalla medesima Città discacciati i Guelfi (2). Questa Podesteria di Arezzo, sostenuta nel 1266. da *Bosone* di *Guido*; simile dignità conferita nel 1315. da quel Comune a M. *Bosone* suo figliuolo, e l' ingerenza avuta dagli Arcolini nella sorpresa, che fecero i Ghibellini della Città di Gubbio nel 1300. donde poi furono discacciati dai Guelfi: sono i motivi, i quali m' inducono a credere, che dopo questo discacciamento si ricoverasse in Arezzo, con gli altri Ghibellini di Gubbio, il suddetto M. *Bosone*, e che ivi dimorasse, allorchè unito in detta Città agli altri fuorusciti il celebre Dante Alighieri.

§. II. Nacque Dante (come leggiamo nel-

(1) V. in App. num. II.
(2) Rer. Ital. T. XXIV. Sed. Potest. Arretin. col. 860.

nella sua vita scritta nel 1436. da Lionardo Aretino) „ Nacque Dante negli anni 1265. „ poco dopo la tornata dei Guelfi in Fi„ renze, stati in esilio per la sconfitta di „ Montaperti.... Pervenuto all' età debi„ ta fu creato de' Priori.... e fu questo „ suo Priorato, nel 1300.... Avendo pri„ ma avuto la Città di Firenze divisioni „ assai tra' Guelfi, e Ghibellini, finalmen„ te era rimasa nelle mani de' Guelfi; e „ stata assai lungo spazio di tempo in que„ sta forma, sopravvenne di nuovo un' „ altra maladizione di Parte intra Guelfi „ medesimi, i quali reggevano la Repub„ blica, e fu il nome delle parti, Bianchi, „ e Neri. Nacque questa perversità prima „ ne' Pistolesi..... ed essendo già divisa „ tutta Pistoia, per porvi rimedio fu or„ dinato da' Fiorentini, che i capi di que„ ste sette venissero a Firenze, acciocchè „ là non facessero maggior turbazione.... „ Avendo i capi in Firenze parentadi, e a„ micizie assai, subbito accesero il fuoco „ con maggiore incendio, per diversi fa„ vori, che avevano da' parenti, e dagli „ amici, che non era quello, che lasciato „ avevano a Pistoia.... ed essendo già du„ rata la contesa per più mesi.... la Città „ tutta sollevata, e sospesa.... Essendo „ adunque la Città in armi, e travagli, i

„ Priori per consiglio di *Dante* provvidero
„ di fortificarsi della moltitudine del popo-
„ lo, e quando furono fortificati, ne man-
„ darono a' confini gli uomini principali
„ delle due sette.... Questo diede grave-
„ za assai a Dante; e contuttoche lui si
„ scusi, come uomo senza parte, niente-
„ dimeno, fu riputato, che pendesse in
„ parte Bianca; e che gli dispiacesse il con-
„ siglio tenuto in S. Trinita di chiamare
„ Carlo di Valois a Firenze, come mate-
„ ria di scandalo, e di guai alla Città....
„ Questa disuguaglianza mosse il Papa a
„ mandare Carlo a Firenze, il quale es-
„ sendo per riverenza del Papa, e della Ca-
„ sa di Francia, onorevolmente ricevuto
„ nella Città, di subito rimise dentro i
„ cittadini confinati, e appresso cacciò la
„ Parte Bianca.... Dante in questo tem-
„ po non era in Firenze, ma era a Roma,
„ mandato poco avanti Ambasciatore al Pa-
„ pa, per offerire la concordia, e la pace,
„ de' cittadini; nondimeno per isdegno di
„ coloro, che nel suo Priorato confinati fu-
„ rono della Parte Nera, gli fu corso a
„ casa, e rubata ogni cosa, e dato il guasto
„ alle sue possessioni; e a lui dato bando
„ della persona, per contumacia di non
„ comparire, non per verità di alcun fallo
„ commesso.... Messer Cante de' Gabrielli

„ era allora Podestà di Firenze . . . , senti-
„ ta Dante la sua ruina , subito partì di
„ Roma . . . e caminando con gran celerità
„ ne venne a Siena . Quivi intesa più chia-
„ ramente la sua calamità , non vedendo
„ alcun riparo , deliberò accozzarsi con gli
„ altri usciti , e il primo accozzamento fu
„ in una congregazione degli usciti , la
„ quale si fe a Gorgonza , dove trattate
„ molte cose , finalmente fermarono la se-
„ dia loro ad Arezzo , e quivi ferono un
„ campo grosso , e crearono loro Capitano
„ il Conte Alessandro di Romena ; feron
„ dodici consiglieri , del numero de' quali
„ fu Dante : e di speranza , in speranza ,
„ stettero fino all' anno 1304. e allora fatto
„ sforzo grandissimo d' ogni loro amistà ,
„ ne vennero per rientrare a Firenze con
„ grandissima moltitudine ; la quale non
„ solamente da Arezzo , ma da Bologna ,
„ e da Pistoia , con loro si congiunse , e
„ giungendo improvvisi subito presero una
„ porta di Firenze , e vinsero parte della
„ Terra ; ma finalmente bisognò se ne an-
„ dassero senza frutto alcuno . Fallita dun-
„ que questa tanta speranza , non parendo
„ a Dante più da perdere tempo , e ridus-
„ sesi tutto a umiltà , cercando con buone
„ opere , e con buoni portamenti , riacqui-
„ stare la grazia di potere ritornare in Fi-

„ renze, per ispontanea rivocazione di chi „ reggeva la Terra. „

La elezione di Arrigo di Lucemburgo a Imperadore, e la venuta sua in Italia, avendo sollevato i Ghibellini a grandissime speranze, ai quali non tanto per la volontà, quanto per la necessità, si erano uniti i Bianchi; mutò ancora *Dante* il proposito suo, e credendo stabilmente, che dal suddetto Imperadore fossero rimessi gli usciti nelle respettive loro patrie, cominciò a dir male dei Rettori della sua Terra; ed irritolli talmente, che essendo morto a Buonconvento adì 2 di Agosto del 1313. l' Imperadore Arrigo, dovette esso deporre ogni speranza di ristabilimento; „ e povero „ assai (io proseguo a far uso delle parole di Lionardo Aretino) trapassò il resto della „ sua vita, dimorando in varii luoghi per „ Lombardia, per Toscana, e per Romagna, sotto il sussidio di vari Signori, per „ infino che finalmente si ridusse a Ravenna; dove finì sua vita negli anni MCCCXXI. *nel dì* (come scrive il Boccaccio.) „ *che l' esaltazione della S. Croce si celebra* „ *dalla Chiesa*. „

§. III Ella è troppo necessaria per illustrare la vita di M. *Bosone* questa ristretta notizia delle avventure di *Dante*; conciossiacosachè all' amicizia particolarmente, la qua-

quale contrasse *Bosone* con questo grand' uomo, deve esser egli tenuto della chiarezza del nome suo, e di avere occupato in Italia uno de' primi luoghi tra i Letterati del suo tempo. Da quanto ho detto di sopra, chiaramente a mio credere, si rileva, che ritrovandosi insieme in Arezzo, esuli dalle patrie loro, e M. *Bosone*, e *Dante Alighieri*, quivi stringessero l' un l' altro qual forte nodo di amicizia, che fece poi celebre il suddetto *Bosone*, per avere albergato *Dante* in sua casa per qualche tempo, per avere illustrato in varie guise il suo divino Poema, e per averne pianta con leggiadre Rime la morte. L' avere i Guelfi di Gubbio ricuperato questa Città dalle mani dei Ghibellini, che nella guisa di sopra divisata nell' anno 1300. se n' erano impadroniti, fu cagione, che ne rimanessero questi discacciati, e privati così delle sostanze, come degli onori della Repubblica.

Una delle principali famiglie della parte Ghibellina di Gubbio ell' era quella di M. *Bosone*, il quale essendo allora suo capo, le cercò asilo probabilmente in Arezzo, ove i Ghibellini dell' Umbria, e Toscana, si erano quasi tutti uniti, per provvedere ai loro affari, che dalla venuta in Italia di Carlo di Valois, dichiarato dal Pontefice Bonifazio VIII. Conte di Romagna, Capi-

fano del Patrimonio, e Signore della Marca d'Ancona, e della Repubblica Fiorentina suo Paciere, e Riformatore, erano stati posti intieramente sossopra. Io non sò, quando sortisse a M. *Bosone*, e agli altri Ghibellini di Gubbio, di ritornare alla loro patria; sò per altro, che Papa Benedetto XI. che adì 21. di Ottobre del 1303. fu eletto successore di Bonifazio VIII. procurò talmente per mezzo del Cardinale Niccolò da Prato suo Legato lo ristabilimento degli usciti di Firenze, che non essendosi potuto compire questo affare, il Cardinale suddetto pose l'interdetto in Firenze, ed in Prato. Sò ancora, che Papa Clemente V. il quale succedette a Benedetto XI. adì 25. di Luglio del 1305. e stabilì sua dimora nella Provenza, fu molto favorevole a Ghibellini; onde i Legati suoi nell' Italia prestarono soccorso a Pistoia, assediata dai Fiorentini; ed essendosi dichiarata Bologna di Parte Guelfa, ne fu perciò discacciato il Cardinale Napoleone degli Orsini, che non fu voluto ricevere in Firenze, e perciò passato nel 1307. in Arezzo, che era la sedia dei Ghibellini, coll' aiuto di quelli procurò di rimettere in essa Firenze tutti gli usciti, ma non potè venire a fine del suo disegno. Federigo chiamato Conte di Montefeltro gran fautore dei Ghibellini, nel

1308.

1308. era Capitano per la Chiesa Romana, e pel Papa Clemente V. in Iesi, ed in altre Terre della Marca d'Ancona; e con le genti di Iesi, e di Osimo, e con altri Marchigiani Ghibellini, isconfisse nel contado di Iesi gli Anconitani, che erano di parte Guelfa. Diede mano parimente Clemente V. alla venuta in Italia di Arrigo VII. chiamatovi dai Ghibellini contra i Guelfi, e a dì 29. di Giugno del 1312. tenendosi S. Pietro dalle truppe del Re di Napoli Ruberto, e degli altri Guelfi, lo fece solennemente coronare nel Laterano da i suoi Legati Imperatore Augusto. Egli è certissimo, che non altro, che l'ardente desiderio, il quale nutrivasi dall'ottimo Papa Clemente V. di vedere una volta estinte in Italia le maledette fazioni, faceva a lui indistintamente procurare lo ristabilimento nelle patrie loro di tutti gli usciti: e siccome a cagione di queste Parti, ogni giorno, non solamente in ciascheduna Città, ma in ciascheduno picciolo Castello, grandi uccisioni si facevano, si tagliavano i cittadini l'un l'altro a pezzi, si scannavano i vecchi, si sbattevano per le mura i fanciulli, nè si vedeva in quale guisa a tali, e tante crudeltà si potesse imporre fine; così essendo stato eletto a Imperadore Arrigo di Lucemburgo, con questa condizione fu conferma-

to dal Papa, che dovesse tra due anni passare in Italia a coronarsi in Roma, sperando egli, che la venuta dell' Imperadore dovesse essere cagione di tenere i Principi, e i Comuni, di Italia a freno, e quieti; ed approvassero, come scrive Omero, che un solo il Principe fosse, il quale di tutti gli altri giudicasse.

§. IV. Poterono dunque in questo tempo, e M. *Bosone*, e gli altri Ghibellini, essere in Gubbio restituiti; se non per amministrare, giusta il desiderio del Papa, unitamente coi Guelfi la Repubblica, per abitare almeno pacificamente le paterne loro case. Ed in fatti era ella talmente addetta alla Chiesa Romana nei Pontificati di Benedetto XI. e di Clemente V. la Città di Gubbio, che *Dioficherio da Lorano*, Duca di Spoleti, adì 20. di Marzo dell' anno 1304. diede una celebre sentenza in favore dei Gubbini, a loro confermando la giurisdizione da essi goduta sopra la Pergola, Cantiano, ed altri luoghi, che fino dal 1277. dagli antecedenti Duchi, e Rettori, per la S. Sede del Ducato di Spoleti era stata a' medesimi contrastata. Si ha ancora una certa notizia, che abitasse in Gubbio M. *Bosone* in cotali tempi dall' aver esso prestato unitamente con M. Cante de' Gabrielli, M. Conventino dei Conventini, e

M.

Digitized by Google

M. Zanzolo Bonaiuti, da Gubbio nell' anno 1311. 1200. fiorini al Comune di Cagli, e contemplazione del Comune di Perugia, acciocchè potessero restituire i Cagliesi a' Fiorentini quattromila fiorini, che ad essi prestarono li suddetti Fiorentini nel 1302. allorchè non molti anni prima edificossi la nuova Città di Cagli (1). Sei anni prima, cioè nel 1305. il suddetto M. Cante aveva fatto quietanza al Comune di Cagli liberando dal loro debito venticotto Cittadini obbligati pel detto Comune di libre 500. di moneta dovuta a M. *Bosone*, e di altre libre 500. dovute ad ambidue; cioè a dire a M. *Bosone*, e a M. *Cante* (2). Per potere ricuperare per altro li 1200. fiorini, dovettero M. *Cante*, e M. *Bosone*, far molestare nella Corte della Marca dal Procuratore loro il Comune di Cagli; onde volendo questa Città liberare se stessa, e quei Cittadini, i quali si erano per lei obbligati, procurò di aggiustarsi, come fece, con li suddetti creditori, soddisfacendoli del loro credito, con ripportarne nel 1314. la quietanza necessaria, in virtù di cui ottenne poi nella Corte della Marca la cassazione di ogni processo

(1) Gucc. Stor. di Cagl. MS. al A. 1311. rog. di Ser Ciuccio di Pietr. da Cagl. Arch. di S. Francesco E. 33.
(2) Gucc. all' A. 1305. rog. di Ser Paolo di Giac. Arch. di S. Francesco E. 33.

Digitized by Google

stesso fatto, e della sentenza promulgata (a). Nel 1311 ritrovandosi M. *Bosone* in patria, come si è detto, compose un libro di Storia, che ha il seguente titolo: *Questo libro si chiama Aventuroso Ciciliano, nel quale si compone l' Aventure di cinque Baroni dell' Isola d'.... i quali andarono per lo mondo ciercando loro Aventure. In questo libro faremo menzione d' alquante notabili Aventure, le quali a loro intervennono; e d' altri Signori, e Baroni per le operazioni di detti cinque Baroni; e come alquanti di loro ne tornarono in Cicilia con molta moneta, e alquanti ne morirono. E finiremo il libro nel tempo, che elli si compuosono, e saranno ci iscritti molti belli assempri, per ammaestramenti di tutti quelli, che saranno percossi dalla fortuna del mondo, a donare a loro conforto, che non si disperino.* Questo Romanzo è in un codice del Sig. Canonico *Anton Maria Biscioni* in fine del quale così è scritto: *Finito è il libro nominato Aventuroso Ciciliano composto per Messere Busone da Ghobbio negli anni di nostro Signiore Gesu Christo MCCCXI. Amen.* Godeva in simil guisa le ricchezze, e gli agi della casa paterna M. *Bosone*; ma la morte di Arrigo VII. accaduta a Buonconvento adì 24. di Ago-

(a) Cart. rog. di Ser Andr. da Luct. e di Ser Andr. di Simon. Arch. di S. Francesco E. 16. 60. 34.

Agosto del 1313. e quella di Clemente V. adì 20. di Aprile del seguente anno 1314. fecero infierire piucchè mai in Italia le per un poco sospese fazioni; e ritrovandosi il Re Roberto acerrimo difensore de' Guelfi nominato da Clemente V. poco prima del suo morire Vicario dell' Imperio in Italia durante l' interregno; è dimolto credibile che tumultuassero questi di bel nuovo contro i Ghibellini non molto prima nelle Patrie loro ristabiliti, Quindi accadde, se male non mi appongo, che essendo stati proscritti nell' anno 1315 correndo l' Ind. XIII. e vacante la S. Sede, i Ghibellini di *Gubbio*, formossi da Paolo di Brucimo Cancelliere di quel Comune adì 1. di Ottobre di detto anno per pubblica risoluzione, e per comandamento di Tommaso dei Rainaldi di Rudona Capitano del Popolo di Gubbio, la descrizione dei Ghibellini, la quale fu approvata da Cante de i Gabrielli, e da Pietro di Corrado della Branca, a ciò specialmente deputati, e originalmente ancora si conserva nell' Archivio segreto della suddetta Città, ed in cui tra i Ghibellini del Quartiere di S. Andrea sono descritti: *D. Bosonius, Cocchus, Guido, Filii D. Bosoni*. Ritirossi allora questo *Bosone* probabilmente in Toscana, ove accadde una grandissima battaglia adì 29. di Agosto in

Val-

Valdinievole, tra Uguccione dalla Faggiuola Signore di Pisa, e di Lucca, assistito da questi popoli, da gran copia di Ghibellini della Toscana, e da alcune schiere mandategli da Mastino Visconti; e tra' Fiorentini, Bolognesi, Senesi, Perugini, Gubbini, ed altri Guelfi di Toscana, e Romagna, comandati dai fratelli del Re Roberto, Pietro Conte di Gravina portatosi l'anno scorso in Toscana, e Filippo Principe di Taranto, che ritornato poco prima di Grecia aveva seco loro i Fiorentini ultimamente soccorso. La malattia di questo Principe, cui, essendo maggiore di età del Conte Pietro, era confidata la principale direzione dell'esercito Guelfo, e che perciò si era fermato a Monte Catini; e l'eccedente confidenza de' Guelfi nelle grandissime loro forze, di gran lunga superiori a quelle dei Ghibellini; furono, a mio credere, le principali cagioni dell'insigne rotta dai Fiorentini, e dai loro alleati ricevuta per mezzo di Uguccione della Faggiuola, nella quale (scrive Leonardo Aretino) „ dalla parte loro, e dei „ loro collegati più di due mila vi rimasero morti, e fra costoro fu morto Piero „ fratello del Re Roberto, e un figliuolo „ di Filippo chiamato Carlo, e appresso il „ fiore della nobiltà Fiorentina. „ La supposta lentezza del Re Roberto nel riparare

alla

alla perdita fatta, fece nascere in Firenze una di quelle popolari sollevazioni, che sogliono alle volte distruggere le meglio fondate Repubbliche. Si divise adunque la Città in amici, ed in nemici, del Re; ed essendo questi del governo agli altri superiori, operarono, che si mandasse in Francia, e dipoi nell' Alemagna, per trarne capi, e gente, per potere poi all' arrivare loro cacciare il Conte Novello, il quale con una compagnia piccola di gente, e non conveniente ad una tanta perdita fatta dalla Casa Reale, era stato mandato dal Re Roberto per suo Vicario in Firenze: „ ma la „ fortuna fece (egli scrive il Segretario Fiorino) [1] che non poterono averne alcuno. „ Nondimeno non abbandonarono l' impre„ sa loro, e cercando d' uno per adorarlo, „ non potendo di Francia, nè dall' Alema„ gna trarlo, lo trassero di *Agobbio*; ed „ avendone prima cacciato il Conte (fatto accaduto, giusta l' Aretino, intorno a quattro mesi dopo, che egli era venuto a Firenze) fecero venire *Lando d' Agobbio*, al „ quale pienissima Potestà sopra i cittadini „ dettero. „ Egli è costui quel celebre *Lando di Biscio Becchi*, ricordato dall' Armanni in uno de' suoi Cataloghi degli uomini illustri Gubbini *Capo della Repubblica Fio-*

rentina

(1) Machiavell. Stor. Fior. all' anno 1315. ec.

centinà con assoluta potestà, e fu discendente da *Beccario* fiorito nel 1160. „ da i cui figliuoli provennero in Gubbio molte nobili stirpi, intese (come scrive lo stesso Armanni al chiarissimo Carlo Cartari) sotto diversi, ma somiglianti cognomi: „ e queste furono *Becchi*, *Beccaliti*, *e Beccoli*, le prime due estinte, e prossima la terza a mancare, nelle Signore *Girolama*, e *Margherita*, e in Suor *Maria Luisa*, figliuole del Signor *Guido Antonio Beccoli*, e della pia, e dotta Arcade Signora *Anna Hondedei*, e mie stimatissime Cognate, avendo io avuta in Consorte nell' anno 1737. la Signora *Maria Francesca Beccoli* altra sorella, e figliuola rispettivamente dei suddetti Signori, la memoria della quale, che terminò immaturamente i giorni suoi adì 24. di Settembre 1740. mi sarà sempre dolce, e gioconda. „ Ora questo *Lando* da *Gubbio* signoreggiò Firenze, senza che alcuno opporsegli ardisse: a tanta grandezza „ l'avevano condotto le discordie di quella „ Città: in una guisa affatto arbitraria. „ Dal principio dell' anno 1316. fino al passaggio per essa Firenze di Caterina figliuola dell' Imperatore Alberto d' Austria, e destinata dal Re Roberto in Consorte di Carlo Duca di Calabria suo Primogenito. „ Costei (segue a dire il Segretario Fiorentino)

„ fu

„ fu onorata assai dagli amici del Re, e
„ con lei delle condizioni della Città, e
„ della tirannide di *Lando*, e suoi partigia-
„ ni, si dolsero; tantochè prima, che ella
„ partisse, mediante i favori suoi, e quelli
„ che dal Re ne furono porti, i cittadini
„ si unirono, ed a *Lando* fu tolta l'auto-
„ rità, e pieno di preda, e di sangue, ri-
„ mandato ad Agobbio. Fu tolta ancora
„ in questi tempi ad *Uguccione* la signoria
„ di Lucca, e di Pisa „ ed essendo acca-
duta questa cosa nel mese di Aprile dell'an-
no stesso 1316. non durò dimolto la signo-
ria di *Lando* nella Città, e Repubblica
Fiorentina.

§. V Gherardo della Gherardesca Conte di Donoratico in Pisa, e Castruccio degli Antelminelli in Lucca, in luogo del discac-
ciato Uguccione della Faggiuola, furono da quei Comuni in loro Signori costituiti. Tra il primo di questi, ed i Fiorentini, per mezzanità del Re Roberto nel susseguente anno 1317. seguì pace, ed accordo, come ancora seguì tra' Luccheſi, e Fiorentini; ma dai moti di Genova, e di Lombardia, per le antiche parti dei Guelfi, e de' Ghi-
bellini, fu ancora tratta la Toscana a nuo-
ve divisioni; onde Castruccio intorno a due anni dopo la pace fatta, entrò ostilmente nel contado di Firenze, ed il Vescovo Gui-

do,

do de' Tarlati, sollevato dalla parte Ghibellina, aveva preso la Signoria di Arezzo. Siccome poi e' sembra, che fosse egli volto in cotali tempi il Re Roberto a ristabilire in Italia la pubblica, e la privata tranquillità; così nella Città di Gubbio eziandio si farà questa ristabilita richiamandovisi Messer *Bosone*, e tutti gli altri usciti.

Era stato questi eletto circa un simil tempo per suo Podestà dal Comune di Arezzo; e avendo egli preso possesso di questa primaria carica adì 13. di Settembre dell' anno 1316. nel susseguente anno 1317. adì 13. di Marzo lodevolmente pose termine al suo Magistrato. Nel Catalogo dei Podestà di Arezzo dal 1192. al 1343. pubblicato dal chiarissimo Signor Muratori (1) si legge all' anno 1316. *Bosonebus Domini Bosonis de Eugubio stetit a die* 13. *Septembris usque ad diem* 13. *Martj*. E' quindi chiaro, che debbesi riferire a questo anno la pace fatta tra gli Aretini, e Senesi, essendo Podestà di Arezzo *Bosone da Gubbio*; il quale avvenimento negli annali di Arezzo, che precedono presso il Signor Muratori il divisato Catalogo, ricordasi in anno incerto; tra gli anni per altro 1314. (nel quale essendo Podestà di Arezzo Maghinardo degli Ubaldini) rappacificossi questo Comune col Re Ro-

(1) Rer. Ital. T. XXIV. col. 865.

Roberto, e col Comune di Firenze) e 1319 in cui le mura Cittadine di Arezzo fabbricaronsi. Ghiottolo di Messer Senso da Perugia, che succedette nel 1315. a Maghinardo degli Ubaldini, fu predecessore di Messer *Bosone*; e Pocaterra da Cesena ebbe dopo di esso la Potesteria di Arezzo.

CAP. V.

Osservazioni circa il tempo, nel quale incominciò a scrivere Dante Alighieri il suo divino Poema: nel 1318. è accolto in Gubbio costui da Messer Bosone: in casa sua scrive buona parte della Commedia; e in Colmollaro parimente fortalizzio di Messer Bosone nel Contado di Gubbio riceve albergo il suddetto Dante, che loda in un sonetto la virtù del suo ospite, e di un suo figliuolo.

§ I. L'Ottima condotta tenuta da Messer *Bosone* nel reggimento di Arezzo lo fece scegliere con piacere in suo Potestà dal Comune di Viterbo, e nell'anno stesso 1317. passò egli in detta Città ad esercitarvi il suo impiego, onde nel Catalogo dei Rettori di Viterbo formato sopra le vecchie carte dall'eruditissimo moderno Storico di quella Città P. Feliciano Bussi leggesi a detto anno 1317. *Boscione del quondam Boscione da Gubbio Podestà* (1). Nulla di rimarchevole accadde in quest'an-

G no

(1) Buss. Stor. di Vit. pag. 386.

no *in* Viterbo, per cui, egualmente, che in Arezzo, poteſſe ivi diſtinguerſi Meſſer *Boſone*; e non ho notizia, che paſſaſſe egli da Viterbo in altra Città a ſoſtenervi alcun Magiſtrato. Ritornoſſene adunque in Gubbio probabilmente queſto valent' uomo dopo il 1317, ed ivi attendeva all' ottima educazione dei ſuoi figliuoli; allorchè preſentogliſi occaſione di albergare, e trattenere, per alcun ſpazio di tempo in ſua caſa il divino Dante Alighieri, il quale (come narra nella ſua vita Leonardo Aretino) „ morto l' Imperatore Arrigo, depoſta ogni ſperanza di ritornare alla ſua „ patria, povero aſſai trapaſsò il reſto della ſua Vita, dimorando in vari luoghi per „ Lombardia, per Toſcana, e per Romagna, ſotto il ſuſſidio di vari Signori. Ci narra pure di Dante il ſuo contemporaneo Meſſer Giovanni Boccaccio, che „ egli „ parecchi anni, tornato da Verona, dove nel primo fuggire a Meſſer Alberto „ dalla Scala era di prima ito, dal quale „ benignamente era ſtato ricevuto, quando col Conte Salvatico in Caſentino, „ quando col Marcheſe Manuello in Lunigiana, quando con queſti della Faggiuola ne' monti vicino ad Urbino aſſai „ convenevolmente ſtette „. Ma queſte coſe avvennero ne' primi anni del ſecolo XIV. e molto prima della venuta in Italia d' Ar-

ri-

rigo VII. Dacchè poi cessò egli di vivere Arrigo nell' anno 1313. Dante (prosegue a scrivere il Boccaccio) „ passate l' Alpi „ d' Apennino, se ne andò in Romagna . . . „ Era allora Signor di Ravenna . . . Gui„ do Novello da Polenta . . . alle cui orec„ chie venuto Dante . . . essere in Roma„ gna . . . si dispose di riceverlo, e di ono„ rarlo . . . e con proferte gli si fe d' avan„ ti; e piacendo sommamente a Dante la „ liberalità del nobil Cavaliere . . . se ne „ andò a Ravenna, dove onorevolmente „ dal Signore di quella ricevuto, in quella „ più anni il tenne, anzi fino all' ultimo „ della vita di lui „. Sembrerà ad alcuno, che si narrino diversamente le avventure di Dante dal Boccaccio, e dall' Aretino, e che a quello, come a contemporaneo, debbasi dare sopra a questo la preferenza. Ma egli è pur vero il sentimento del Vellutello (il quale volendo descrivere nel secolo XVI. la vita di Dante, diligentissimamente notò il procedere d' ogni uno di loro) „ che il Boccaccio abbia piuttosto scritto „ da Poeta questa Vita, come fece le al„ tre sue opere, che cercato di dirne la „ vera Storia . . . . . Onde volendo fondar„ ci sulla verità, siamo costretti attenerci „ a quello, che ne scrive esso Aretino, il „ quale non come Poeta, ma da vero Isto„ rico, per molti scritti, che ne abbiamo,

„ sappiamo averla con somma fede, e di-
„ ligenza scritta, avvengachè in tutte le
„ parti non si estendesse, ma nè scrisse so-
„ lamente, come egli stesso afferma, in
„ supplemento di quello, in che gli altri
„ aveano mancato „.

§. II. Essendo adunque questa la verità della cosa; ed essendo ancora vero, come ci narra il medesimo Vellutello, che „ Dan-
„ te scrisse la Commedia nel suo esilio, e
„ dopo ch' egli fu del tutto fuori d' ogni
„ speranza di poter tornare in Firenze, e
„ poichè vagato per molti, e vari paesi . . .
„ ultimamente si fu fermato a Ravenna „ siccome è costante tradizione de i Gubbini, che buona parte di questa divina opera il dottissimo Dante nella Città loro componesse, onde si legge nella Torre de' Signori Conti Falcucci,

HIC MANSIT DANTES
ALEGHERIUS POETA
ET CARMINA SCRIPSIT.

lo che si conferma dall' Armanni [1], da Lione Allacci [2], da Giovanni-Mario Crescimbeni [3], e da parecchi altri, i quali tutti non solamente narrano, che fu, e scris-

(1) Lett. Vol. III, c. 2. e 6. 390.
(2) Racc. di Poet. Ant. c. 14.
(3) Stor. della Volg. Poes. Vol. II. c. 270. Vol. III. c. 224.

Digitized by Google

ſcriſſe in Gubbio il Poeta Dante, ma narrano eziandio, che in caſa di Meſſer *Boſone*, *eſſo Dante della ſua maravigliosa opera ne fece, e compilò buona parte*: e in Codice MS. di Dante comentato da Franceſco da Buti, ſcritto nel 1432. nella Libreria Mediceo-Laurenziana, Pluteo XXXXII. n. 14. davanti al Capitolo di Iacopo di Dante ſta ſcritto di diverſa mano, qualmente Dante fu ricevuto da Meſſer *Boſone* in caſa ſua con eſpreſſive parole Latine: così non prima del 1318. nel quale anno, avendo terminato in Viterbo la ſua Poteſteria, Meſſer *Boſone* ſi riconduſſe a Gubbio; potè da queſto eſſere albergato in ſua caſa Dante Alighieri, il quale dopo l'anno 1313. in cui la morte di Arrigo VII. tolſe a lui ogni ſperanza di eſſere in Firenze riſtabilito, aveva vagato fino a quell'ora per diverſi luoghi della Lombardia, e di Toſcana, ed eraſi alcun tempo, come ne corre la tradizione, nel celebre Moniſtero di Fonte Avellana trattenuto. Mi aſſicurò di queſto anni ſono il chiariſſimo P. Sarti, ſcrivendomi da Ravenna, che „ ſi ha per tra„ dizione, che abbia Dante ſoggiornato „ qualche tempo all' Avellana, ch'è nel „ territorio di Gubbio; ed avvene un bel „ monumento col buſto del Poeta di mar„ mo con una elegante iſcrizione, e le ca„ mere, ove ſi crede, che abitaſſe, diconſi

Digitized by Google

„ anche oggi le *camere di Dante* „.

Nell' anno scorso 1749. essendomi io portato in quello insigne Monistero, ove dopo essere stata estinta dal Santo Pontefice Pio V. per la decaduta disciplina la Congregazione Avellanita nell' anno 1569. soggiornano con edificante pietà i Monaci Camaldolesi, osservai con piacere il divisato busto, e leggetti l' Iscrizione, la quale ameranno forse alcuni, che io quì trascriva.

HOCCE CVBICVLVM HOSPES
IN QVO DANTES ALIGHERIVS HABITASSE
IN EOQVE NON MINIMAM PRAECLARI AC
PENE DIVINI OPERIS SVI PARTEM COM
POSVISSE DICITVR VNDIQVE FATISCENS
AC TANTVM NON SOLO AEQVATVM
PHILIPPVS RODVLPHIVS
LAVRENTII NICOLAI CARDINALIS
AMPLISSIMI FRATRIS FILIVS SVMMVS
COLLEGII PRAESES PRO EXIMIA ERGA
CIVEM SVVM PIETATE REFICI HANCQVE
ILLIUS EFFIGIEM AD TANTI VIRI MEMO
RIAM REVOCANDAM ANTONIO PETREIO
CANON. FLOREN. PROCVRANTE
COLLOCARI MANDAVIT
KAL. MAII. M. D. LVII.

Io non so, se dallo spirito di solitudine, e di religione, o da quello del rammarico, per non dire della disperazione; fosse condotto in cotale orrido luogo l' afflittissimo Dante, dopo che si vide privo di qualsivoglia speranza del suo ristabili-

Digitized by Google

bilimento. Dimorando adunque Dante in codesto solitario, e disaggradevole, luogo dell' Avellana tutto in preda de' suoi angosciosi pensieri, si cominciò ivi a dare (a mio credere) a mandare ad effetto, ciocchè davanti premeditato aveva; cioè a volere (come narra il Boccaccio) „ secondo i me„ riti mordere, e premiare, secondo la di„ versità, e la vita degli uomini, la quale „ perciocchè conobbe essere di tre maniere, „ cioè viziosa, e da vizi partendosi; e ar„ dente alla virtù; quella in tre libri da „ mordere la viziosa, incominciando, e fi„ nendo nel premiare la virtuosa mirabil„ mente distese in un volume, il quale „ tutto intitolò Commedia. De' quali tre „ libri egli distinse ciascuno per canti, e „ per rime, siccome chiaro si vede, e quel„ lo in rima volgare compose „. Egli scrive il Boccaccio, che incominciò Dante questo suo Poema nel trentacinquesimo anno della sua vita; nell' anno di C. cioè 1300. nel quale fu de' Priori in Firenze: „ e che „ mentre egli era più attento al glorioso „ lavoro, e già della principal parte di „ quello, la quale intitola *Inferno*, avea „ composti sette canti . . . sopravvenne il „ gravoso accidente della sua cacciata, o „ fuga, che chiamare si convenga, per la „ quale egli quella, ed ogn' altra cosa ab„ bandonata, incerto di se medesimo più

„ anni con diversi amici, e Signori, andò „ vagando „. Questi canti (prosegue poi a dire il Boccaccio) furono portati a Dino di Messer Lambertuccio Frescobaldi, da cui mandaronsi al Marchese Manuello Malaspina, presso il quale esso Dante allora si tratteneva. Obbligossi il Poeta dal Marchese a proseguire la sua opera, ed egli interrottamente continuolla; „ nè tanto si potè affvacciare, che prima non lo sopraggiun„ gesse la morte, ch' egli tutta pubblicar „ la potesse „. Narrata quindi l' avventura degli ultimi tredici Canti di cotale maravigliosо Poema, ci fa sapere il Boccaccio, che „ questo libro della Commedia, secondo „ il ragionar di alcuno, intitolò egli (Dan„ te) a tre solennissimi Italiani, secondo „ la sua triplice divisione, a ciascuno la sua „ in questa guisa. La prima parte cioè *In„ ferno*, titolò a Uguccione della Faggi„ vola, il quale allora in Toscana era Si„ gnore di Pisa, mirabilmente glorioso. „ La seconda parte, cioè *Purgatorio*, inti„ tolò al Marchese Manuello Malaspini. „ La terza parte, cioè *Paradiso*, a Federi„ co terzo Re di Sicilia. Alcuni vogliono „ dire lui averlo titolato tutto a Messer „ Cane della Scala; ma qualsisia l' una di „ queste due la verità, niuna cosa altra ne „ abbiamo, che solamente il volontario ca„ gionare di diversi; nè egli è sì gran fat-

to,

Digitized by Google

„ to, che solenne investigazione nè abbiso-
„ gni. „ Ci dice ancora Leonardo Aretino,
„ che questa sua principale Opera cominciò
„ Dante avanti la cacciata sua, e dipoi in
„ esilio la finì; come per essa opera si può
„ vedere apertamente „.

§. III. Ma da quest' opera appunto a me sembra di poter dedurre, che parecchi anni dopo la cacciata sua da Firenze ella sia stata incominciata dal Poeta Dante. Ed in vero, dopo l' inutile sorpresa di Firenze tentata dai Bianchi adì 20. di Luglio dell' anno 1304. „ egli ridussesi (Dante) tutto a umiltà (scrive l' Aretino) cercando con buone opere, e con buoni portamenti, riacquistare la grazia di potere tornare in Firenze per ispontanea rivocazione di chi reggeva la Terra „. Per la elezione poi di Arrigo di Lucemburgo a Imperatore accaduta adì 25. di Novembre del 1308. e per la venuta sua di quà dei monti nel 1310. „ essendosi tutta Italia sollevata in speranza di grandissime novità, Dante non potè tenere il proposito „ suo dell' aspettar grazia, ma levatosi col „ l' animo altiero cominciò a dir male di „ quelli, che reggevano la terra, appellandoli scelerati, e cattivi, e minacciando „ loro la debita vendetta per la potenza „ dell' Imperatore; contro la quale, dice-

va

„ va esser manifesto, ch' essi non avrebbe-
„ ro potuto avere scampo „. L' eruditissi-
mo Signor Canonico Antonio Maria Biscio-
ni nelle sue Note alle opere di Dante ci
dice, che a cagione dell' esilio dirigesse Dan-
te „ con animo appassionato, una lettera ad
„ Arrigo Imperadore *scritta in Toscana*
„ *sotto la fonte di Arno* adì XVI. del me-
„ se di Aprile MCCCXI. e tutto il libro
„ della Monarchia componesse, ed isfogas-
„ se ancora lo sdegno suo in più luoghi
„ della divina Commedia „. Altre lette-
re ancora iscrisse Dante con animo appas-
sionato; e in cotali lettere, e nel libro del-
la Monarchia, io credo, che cominciasse
egli (come narra l' Aretino) „ a dir male
„ di quelli, che reggevano Firenze; onde
„ morto l' Imperadore Arrigo, il quale nel-
„ la state del 1313. morì a Buonconven-
„ to, ogni speranza al tutto fu perduta da
„ Dante: perocchè di grazia lui medesimo
„ si aveva tolto la via per lo sparlare, e
„ scrivere contro i Cittadini, che gover-
„ navano la Repubblica; e forza non ci
„ restava, per la quale più sperar potesse „.
Dopo questa morte adunque dell' Imperadore Arrigo, incominciò Dante ad isfogare lo sdegno suo nella divina Commedia, onde nel Canto VI. dell' *Inferno* fa chiamare Firenze da Ciacco

la

„ . . . . . la Città, ch' è piena
„ D'invidia sì, che già trabocca al ſacco „
e ſuſſeguentemente fa Dante, ch' eſſo Ciacco gli annunzi la caduta de' Bianchi in Firenze per opera di Carlo di Valois ivi mandato da Bonifazio VIII. a pacificarla, e dal ſuddetto Carlo ſpogliata di denaro, e per la cacciata de' Bianchi poſta in maggiore ſcompiglio. E' quindi chiaro, eſſerſi ingannato il Boccaccio iſcrivendo, che „ della „ principal parte del ſuo lavoro, la quale „ intitola *Inferno*, aveva Dante compoſti „ ſette Canti, quando ſopravvenne il gra„ voſo accidente della ſua cacciata, o fu„ ga „: concioſiachè ſemplicità ſaria a credere, ch' egli aveſſe potuto Dante profetizzare la cacciata ſua dalla patria, unitamente con quella de' Bianchi ſeguita, e le altre calamità del popolo Fiorentino, che finge eſſo predette da Ciacco, le quali tutte erano già avvenute anzi ch' egli le cominciaſſe a ſcrivere. Ma più chiaramente ancora ſi conoſce (ſe io mal non mi appongo) avere Dante incominciato a ſcrivere il ſuo Poema dopo la cacciata ſua da Firenze, da quanto e' dice ſino dal bel principio di eſſo Poema; cioè, ch' era a lui di ritardo nel ſalire l' erto monte della virtù, non tanto l' amore dei piaceri, e degli onori, quanto che l' avarizia, la quale eſſo deſcrive ſotto la ſembianza di

Una

„ Una Lupa, che di tutte le brame
„ Sembrava carca con le sue magrezze,
„ E molte genti fe già viver grame „.

E se dall' amore del piacere figurato da una Lonza, egli dice

„ Che fu per ritornar più volte volto;

E che gli diede paura:

„ La vista, che gli apparve di un Leone „ il quale simboleggiante la superbia, e l'ambizione,

„ . . . parea che contro lui venisse
„ Con testa alta, e con rabbiosa fame;
„ Sicchè parea, che l'aere ne temesse „:

dalla sola Lupa però, per la quale intende il Poeta, e vuole significare l' *Avarizia*; confessa egli Dante, che sarebbe stato obbligato a desistere dal suo cammino senza l'aiuto, e il conforto, che somministrogli Virgilio nella lettura degli utili suoi Poemi.

„ Questa mi porse tanto di gravezza,
„ Con la paura, ch' uscia di sua vista,
„ Ch' i perdè la speranza dell' altezza „.

Ora questa cupidigia di roba, dalla quale si riconosce Dante talmente sorpreso nel volere incamminarsi alla virtù, con maggiore violenza dovette sorprenderlo certamente, allorchè dopo la cacciata sua da Firenze, e dopo deposta ogni speranza di ristabilimento per la troppa avvacciata morte dell' Imperatore Arrigo „ povero assai trapas-

„ passò il resto della sua vita dimorando „ in vari luoghi per Lombardia, per To- „ scana, e per Romagna, sotto il sussidio „ di vari Signori „. Fra questi particolarmente distinguettesi Cane Grande della Scala Signore di Verona, da cui fu con animo generoso, e mano liberale, sovvenuto Dante nelle sue traversie. Quindi meritamente dice il Poeta alludendo al suo nome di Cane, che

„ Molti son gli animali, a cui s' ammoglia
(dell' Avarizia e' discorre)
„ E più saranno ancora, infin ch' l Veltro
„ Verrà, che la farà morir di doglia „;

e immediatamente, passando a farne l' elogio prosegue a cantare:

„ Questi non ciberà terra, nè peltro,
„ Ma sapienza, e amore, e virtute
„ E sua nazion sarà tra feltro, e feltro „;

nel quale ultimo verso circoscrive Dante *Verona*, Patria di Cane posta tra Feltre Città della Marca Trivigiana, e Monte *Feltro* celebre Contea di questo nome verso i confini della Legazione di Urbino colla Toscana. Alberto della Scala padre di Cane, e Signore di Verona, mancò di vivere nell' anno 1300. e succedettegli Bartolommeo suo primogenito, che per due anni e mezzo in molta grazia di quel popolo tenne il governo (1). Erra perciò il Boccaccio, ove

(1) Murat. Annal. d' Ital. An. 1301. T. VIII. C.

ove dice, che Dante „ nel primo fuggire „ a Messer Alberto della Scala era di pri„ ma ito „. Conciosiachè, se la morte di questo Alberto (quando non sia accaduta, come vogliono molti, nel mese di Maggio del 1300.) ella seguì fuori di dubbio adì 10. di Settembre di detto anno, giusta Girolamo dalla Corte (1); e se Carlo di Valois, donde provenne la cacciata de' Bianchi da Firenze, non entrò in codesta Città, se non adì primo di Novembre dello stesso anno 1300. ella è chiarissima cosa, che dalla morte di Alberto la cacciata suddetta fu preceduta. Adì 7. di Marzo del 1304. diede fine a' suoi giorni in Verona Bartolommeo della Scala; e succedette a lui nel dominio Alboino suo fratello. A questo fu dato in compagno non molto dopo Cane fratello suo; ma non rimanette questo Cane assoluto e solo Signore di Verona, se non adì 28. di Ottobre del 1311. giorno del passaggio a miglior vita di Alboino suddetto suo fratello maggiore. Ora lodando Dante così altamente fino dal primo Canto del suo Poema la liberalità, la saggezza, il valore, e le altre virtù, di Cane dalla Scala; ciascun vede, essere queste lodi cagionate dalla gratitudine del Poeta verso Cane, il quale non solamente alloggiol-

(1) Stor. di Ver. L. IX. a. c. 73.

giollo, e trattollo onoratamente in Verona, nella sua casa, essendo egli esule dalla patria, e gli fece mille carezze; ma a preghiere sue eziandio nell' anno 1306. mandò in Toscana molte bande di cavalli, e fanti, in aiuto de i Bianchi fuorusciti Fiorentini, i quali per altro rimanettero da' loro nemici totalmente superati, e disfatti (1). Dopo l' inutile sorpresa di Firenze de i 20. di Settembre del 1304 „ fallita questa tanta speranza (egli scrisse l' Aretino) non „ parendo a Dante più da perder tempo, „ partì d' Arezzo, e andossene a Verona, „ dove ricevuto molto cortesemente da' Signori della Scala, con loro fece dimora „ alcun tempo „. Sicchè non prima del suo esilio seguito nell' anno 1300. ma dopo ancora la sua gita in Verona, che accadde sulla fine del 1304. incominciò Dante la sua maravigliosa Commedia, nel cui primo canto tributa egli tali, e tante lodi al benefattore suo Cane della Scala: ma siccome nella sua gita a Verona „ ridussesi tutto a umiltà, cercando con buone opere „ e con buoni portamenti riacquistare la „ grazia di potere tornare in Firenze per „ ispontanea rivocazione di chi reggeva la „ Terra „; così in quella Città non si pose Dante certamente a scrivere il suo Poe-

ma,

(1) Dell. Cort. Stor. di Veron. L. x. a c. 87.

Digitized by Google

ma, ove è nel VI. Canto, e nelli Canti XV. XVI. XVII, XXIV. e XXVI. tanto altamente declama contra Firenze, e contra quelli, che la reggevano; anzi di ciò non contento aguzza ancora la penna contro i Lucchesi, e Senesi, alleati de' Fiorentini; e nel Canto XIX. isfoga in una guisa sommamente ardita l'appassionato animo suo non solo contra Niccolò III. e Bonifazio VIII. Pontefici oltremodo addetti, e favorevoli a' Guelfi; ma contro ancora Clemente V. il quale volendosi diportare da padre comune, com' egli era, de' Guelfi, e de' Ghibellini, affaticossi di molto per mezzo de' suoi Legati per la rivocazione degli usciti di Firenze, e delle altre Città di Toscana. Sembra quindi probabile, che principiasse Dante la sua Commedia dopo la morte di Arrigo VII. e dopo che si era costituito in Italia da Papa Clemente V. Vicario dell' Imperio sino allo stabilimento di un nuovo Imperadore, il Re Roberto di Napoli, principale sostegno della parte Guelfa cotanto odiata da esso Dante; ed essendo questa la verità dalla cosa, egli è dimolto ragionevole il mio sentimento, che dimorando il suddetto Dante, dopo che si vide privo di ogni speranza, nell' orrido e solitario luogo dell' Avellana tutto in preda a' suoi angosciosi pensieri, incomin-

minciasse ivi a dare e mandare ad effetto, ciocchè davanti premeditato aveva, cioè a porre in iscritto la sua maravigliosa, e divina Commedia.

§. IV. Era egli dunque probabilmente all' Avellana il Poeta Dante, e vi era tutto occupato nel suo lavoro; quando ritornato in Gubbio nell' anno 1318. dalla Podesteria di Viterbo M. *Bosone*, il quale fino dal 1304. aveva forse contratta in Arezzo una stretta familiarità col suddetto Poeta, giudicò non potere provvedere in miglior guisa all' ottima educazione de' suoi figliuoli, quanto che facendo loro godere qualche tempo la conversazione di un uomo talmente versato in qualsivoglia genere di scienze, com' egli era Dante Alighieri. A tale oggetto invitollo nel suo Castello di Colmollaro, ove allora trattenevasi colla sua famiglia; ed ivi Dante essendosi condotto, dimorovvi egli qualche tempo, e proseguivvi l' intrapreso lavoro suo, del quale presso Messer *Bosone* (come scrivono l' Allacci, il Crescimbeni, ed altri molti) *ne fece egli, e ne compilò, buona parte*. Questo Castello di Colmollaro è lontano dalla Città di Gubbio miglia sei, e mezzo in circa, e gli scorre a lato poco più di un tiro di fionda il fiume Saonda (cioè a dire per avventura *fogve onda*, essendo placido oltremodo il suo

corso) ed ha di giro passi geometrici quattrocentocinquanta. Entro il medesimo esistono ancora a Levante le reliquie del Palazzo di abitazione de' suoi Signori, con varie sale, e camere; e nei travi, sopra un cammino, e sopra le porte, conservasi ancora l'arme gentilizia dei *Raffaelli*; e nel primo piano si vedono stalle capaci di cento, e più cavalli. A Ponente evvi anche oggi il residuo di una vecchia Torre, o sia Maschio, di figura ovata, con piccola Chiesa dedicata a Dio, sotto l'invocazione di S. Michele Tutelare della mia casa, e con altre casette in parte dirute, e in parte conservate, per la necessaria abitazione di quelli, che coltivano le adiacenti terre. Sussistono tuttavia le alte mura castellane, che interamente circondano Colmollaro; e nella sua struttura si riconosce il Castello capace di valida difesa, in quei tempi specialmente, nei quali non usavasi l'artiglieria. Laonde, se Guerriero di Berno nella sua Cronaca di Gubbio pubblicata dal chiarissimo Signor Muratori (1) ci narra, che *Bosone Ungaro* (essendosi impadronito di Gubbio nell'anno in circa 1388. Gabriello di Necciolo Gabrielli Vescovo di detta Città) andò a Colmularo, e accostossi con gli Usciti, e fece guerra al Vescovo; dalla ispezione

occu-

(1) Rer. Ital. Tom. XXI.

Digitized by Google

oculare si verifica il fatto: mentre sotto il predetto Castello così munito a maggior comodo de' suoi difensori, si vede ancora nel fiume un antico mulino diruto; ed il luogo persestesso era in quei tempi capacissimo di difesa, potendo ancora ricevere agevolmente soccorso, conciossiachè giace esso non troppo lontano, anzi contiguo, al territorio di Gualdo, ed è posto presso all' imboccatura del fiume *Saonda* nel *Chiascio* in sito molto opportuno per ricevere i soccorsi, i quali dalle Castella particolarmente della Branca, e della *Serra di Brunamonte* (del quale ultimo n' era a quei tempi Signora *Elisabetta* Consorte del suddetto *Bosone Ungaro*) potevano trasmettersi a Colmollaro.

Moltissimi terreni possedeva egli Messer *Bosone*, e nelle adiacenze di questo Castello, e presso la contigua Villa di Galvana; ed essendosi divisa in più rami la sua famiglia, tutti questi beni unitamente col Castello di Colmollaro si ottennero dagli autori di *Francesco Raffaelli*, il quale essendo cessato di vivere prima dell' anno 1494. lasciò di se unicamente tre figlie collocate respettivamente in matrimonio, nelle famiglie *Sperelli* di Assisi; e *Guelfoni*, e *Nuti*, di Gubbio. A cagione di alcuni Fidecommissi dei comuni antenati *Antonio*, e *Ber-*

nardino, figliuoli di *Ugolino Raffaelli*, e fratelli cugini del defunto *Francesco*, pretesero la sua eredità; e dopo una grave inimicizia, da cotale pretensione, e da un lungo consecutivo litigio provenuta, seguì alla fine amichevole concordia, toccando in parte alli *Sperelli*, e *Guelfoni*, (non essendosi intricati i *Nuti* in questa causa) Colmollaro, e i beni adiacenti, venduti poscia per tre mila fiorini al Capitolo della Cattedrale di Gubbio; ed essendo stati assegnati ai *Raffaelli* i terreni di Galvana, i quali poscia *Girolamo* di *Orazio Raffaelli* adì 6. di Agosto del 1658. vendette per scudi 7500. a Livio, e fratelli dei Conventini, come costa da pubblico Instrumento rogato il detto giorno da Giulio Timotelli Notaio di Gubbio.

§. V. Ora in questo Castello, e in questi beni di *Colmollaro* si tratteneva Messer *Bosone* nel anno 1318 tutto applicato all' educazione de' suoi figliuoli; quando egli albergò in sua casa il divino Dante Alighieri, come ne siamo assicurati dal medesimo Dante in un suo Sonetto diretto a Messer *Bosone*, il quale Sonetto non è stato mai pubblicato tra le altre rime di quel maraviglioso Poeta. Si conserva questo in vecchia cartapecora alligata nel libro E nel pubblico Archivio Armanni di Gubbio, nel qua-

quale libro l'eruditissimo Vincenzo Armanni nell' anno 1651. ripose una vecchia copia dei frammenti della Storia di Griffolino di Valeriano, che aveva egli avuta dai Canonici Regolari di S. Secondo, e molte altre antiche cose a lui date da Bernardino Berardelli; residuo forse di molto più raccolto da Girolamo di Ser Matino Berardelli Canonico Gubbino, e familiare di Papa Marcello II. già Cardinale di S. Croce, e Vescovo di Gubbio; e tra queste anticaglie dei Berardelli, vi pose ancora il divisato Sonetto di Dante. Questo Sonetto il quale si suppone originale, e scritto dal medesimo Dante, com' è sembrato eziandio all' eruditissimo Signor Conte Giuseppe Garampa di Rimino, Prefetto dell' Archivio Vaticano, il quale ne' primi mesi del corrente anno 1750. si è trattenuto parecchie settimane in questa mia patria; questo Sonetto (diceva) egli fu dato da *Girolamo* di *Orazio Raffaelli mio Agnato* al suddetto Armanni, e narra esso nei primi fogli del suddetto suo libro E, che „ vi aveva fatto riporre questo Sonetto per „ dubbio, che lasciato in carta volante, „ col tempo non si perdesse; meritando, „ che si conservi, per essere composizione „ di Dante, fatta ad onore di *Bosone Raffaelli*, amico caro di quel famoso Poeta,

„ e ancora egli ingegnoso nella Poesia, e „ Cavaliere qualificatissimo, perchè fu Se- „ natore di Roma, e Vicario in Pisa di „ Lodovico Bavaro Imperadore. „ Egli è questo il Sonetto.

„ Dante a Messer Bosone Raffaelli d'A- „ gobbio. „

„ Tu, che stanzi lo colle ombroso, e frescho,
„ Ch'è co lo fiume, che non è torrente;
„ Linci molle lo chiama quella gente
„ In nome Italiano, e non Thedesco:
„ Ponti sera, e mattin, contento al desco,
„ Poichè del car figliuol vedi presente
„ El frutto che sperasti, è sì repente
„ S'avaccia ne lo stil Greco e Francesco.
„ Perche cima d'ingegno no s'astalla
„ In questa Italia de dolor hostello,
„ Di cui si speri già cotanto frutto:
„ Gavazzi pur el primo Raffaello,
„ Che tra' dotti vedrallo esser reduttо,
„ Come sopr acqua si sostien la galla. „

Il dotto Padre Gian Girolamo Gradenigo, e tutti gli altri, i quali hanno indagato a' nostri giorni i nomi di quei celebri Italiani, che sapevano di Greco nel XIV. secolo (1), possono porre nella Nota loro, non so-

(1) Miscell. di var. Operett. Tom. VIII. a 3. f. Giorn. di Firen. 1744. T. III. P. II. Art. V.

ſolo cotale figliuolo di Meſſer *Boſone*, il quale figliuolo a giudizio del dottiſſimo Dante, era motivo di una grandiſſima allegrezza al ſuddetto ſuo padre per lo improvviſo *avacciarſi*, o ſia affrettarſi, ſuo nell' apprendere la lingua Greca; ma per avventura lo ſteſſo ancora Meſſer *Boſone*: concioſiachè la ſtrett' amicizia, che contraſſe coſtui col divino Dante, la premura grandiſſima ſua nel fare apprendere il Greco al ſuo figliuolo, e la molta dottrina, la quale egli ſparſe nelle ſue Poeſie, paiono motivi, che ci diano di ciò una morale certezza. Abbiamo ancora da queſto Sonetto il coſtume degli Italiani, i quali attendevano allora alla coltura del proprio ingegno, di apprendere il linguaggio Franceſe, il quale dalla permanenza nella Francia dalla Corte Romana ſi era certamente a quaſi tutti gl' Italiani renduto neceſſario.

CAP. VI.

Opere di Meſſer Boſone illuſtranti la Commedia di Dante, ed altre ſue Rime: Oſſervazioni ſopra il Capitolo di Meſſer Boſone circa la Crociata.

§. I. IO non ſo, ſe terminaſſe Dante il ſuo maraviglioſo Poema in caſa di Meſſer *Boſone*, oppure appreſſo i Signori

Digitized by Google

da Polenta, a pro de' quali, essendo passato in *Ravenna* negli ultimi anni di sua vita, impiegò esso la molta destrezza, e sufficienza sua, negli affari politici; di modo che non mediocri vantaggi quella illustre famiglia ne ricevette.

Egli è però certo, che tra gli Espositori della divina Commedia di Dante merita egli un distinto luogo Messer *Bosone da Gubbio*, essendo appunto ricordato dal Signor Crescimbeni nella Storia della Volgare Poesia (1), ove diffusamente, e chiaramente ragiona di quelli moltissimi „ che „ per mettere alla pubblica vista le bellez„ ze di questa divina opera hanno fatto „ nobilissime fatiche „ immediatamente dopo i tre figli di esso Dante, Francesco, Pietro, e Iacopo, *Bosone novello figliuolo di Messer Bosone de' Caffarelli da Gubbio*, e narrando poi, che fece costui un Epitome in terza rima di quel Poema scoprendone l'ordine, e la condotta; e questo Capitolo va impresso dopo il Comento volgare di Benvenuto da Imola nella celebre edizione di Dante fatta in Venezia nel 1477. da Vendelino da Spira. Il P. D. Mauro Sarti mi procurò negli anni scorsi una esatta copia di questo Capitolo, la quale copia nella presente Raccolta delle rime di Mes-

(1) Lib. II. Cap. III. pag. 207. del Vol. II. Part. I.

Messer *Bosone* porterò io in primo luogo. Dopo di questo Capitolo incominciante:

Perocchè sia più frutto, e più diletto.

Io giudico bene di collocare le *Chiose, ed Esposizioni di Messer Bosone sopra le tre Cantiche del Poema di Dante*, le quali cose sono accennate per avventura nel titolo apposto al divisato Capitolo contenente il ristretto del medesimo Poema, e pubblicato da Vendelino da Spira, leggendosi ivi: „ Questo Capitolo fece Messer *Bosone da* „ *Gubbio*, il quale parla sopra tutta la Com„ media di Dante Aleghieri da Firenze „; la quale espressione non può forse avverarsi nel Capitolo predetto. In terzo luogo sarà trascritto il Compendio della stessa Commedia di Dante, il quale nel mio MS. delle Chiose di Messer *Bosone* precede le medesime Chiose; ed è questo il titolo respettivamente, che si dà al compendio di ciascheduna delle tre Cantiche: „ Incomincia „ la prima Cantica della Commedia del „ Poeta Dante Alleghieri da Firenze chia„ mata Inferno, scritta brevemente per ri„ me versificate: nella quale si contengono, „ e allegansi, tutti li Capitoli della detta pri„ ma Cantica, specificando in ciascuno Ca„ pitolo la pena, el modo delle punizioni, „ che anno li peccatori nell' Inferno „. Avendo posta in simile guisa unitamente

tut-

Digitized by Google

tutte le rime contenenti la Commedia di Dante, io trascriverò in ultimo luogo le altre varie rime di Messer *Bosone*, che il predetto umanissimo P. Sarti mi ha fatto parimente copiare della rara edizione della Raccolta di rime di Poeti antichi del chiarissimo Lione Allacci pubblicatasi in Napoli da Sebastiano Allacci nell' anno 1666. ed a queste rime consistenti in due Sonetti; uno sopra la morte di Dante, indirizzato ad un certo *Manuello* Giudeo; ed un altro diretto a *D. Pietro da Perugia*, di cui nella raccolta dei Poeti Perugini non fa memoria alcuna il Signor Auditore Giacinto Vincioli; ed in un lungo Capitolo sopra l' acquisto delle Smirne fatto nel secolo XIV. dai Cristiani sopra de' Turchi; aggiungerò la Risposta del suddetto *D. Pietro* da Perugia a Messer *Bosone*, la quale per somma gentilezza del dottissimo Monsig. Pompeo Campagnoni, al quale sono oltremodo tenuti, e questi, ed altri, miei studi, ho io acquistata ne i passati mesi.

Il predetto Capitolo di Messer *Bosone* incominciante

„ Però, che sia più frutto, e più diletto „

fu pubblicato nell' anno 1477. da Vendelino da Spira nella sua celebre, e rara edizione di Dante; ed è formato da LXIV. terzine, con 19. delle quali si dà il ristretto

to della prima; con 14. della seconda; e con 5. della terza, Cantica dell' ammirabile Commedia di quel divino Poeta, in una guisa per altro dimolto concisa, avendo l' Autore di cotale Capitolo unicamente intenzione di, spiegare, com' esso dice nella seconda terzina,

„ Quel che si voglia intender per li nomi
„ Di quei, che fan la dritta via vedere „.

§. II. Le Chiose, ed Esposizioni del predetto Messer *Bosone* sopra tutte le tre Cantiche del Poema di Dante, sebbene scritte brevemente, niente di meno sono lavoro di maggiore momento, e sono comprese in CCCXXXV. terzine, e distribuite queste in più Capitoli. Parecchi Eruditi, che hanno avuta qualche picciola contezza di queste Chiose, le hanno confuse col divisato Capitolo di Messer *Bosone*, e per conseguenza le hanno credute pubblicate colle stampe; ma la verità è, che sono state le medesime Chiose tutt' ora inedite; ed ora solamente i gentili di Messer *Bosone*, i quali hanno sempre conservato in loro casa un antico MS. di esse Chiose in carta bombicina, si sono eglino risoluti di farle pubblicare. Cotale MS. avendolo io sottomesso negli anni scorsi al purgatissimo, e retto giudizio di Monsig. Pompeo Compagnoni (1), non volle il medesimo sicuramente dif-

(1) V. Giud. di Mons. Comp. Cingol. 4. Agost. 1744.

diffinire, se appartenesse il detto Codice, ch' è ottimamente conservato, al XIV. ovvero al XV. secolo; avendone esso veduti moltissimi di simile carattere, che al XV. e molti, che al XIV. secolo appartenevano; ma si compiacque asserire, che *in uno dei due secoli, o XIV. o XV. senza alcun dubbio egli è scritto*. Siccome dopo la metà del XIV. secolo cessò probabilmente di vivere l' Autore di queste Chiose; così egli è certo, che vivendo il medesimo, o non lungo tempo dopo la morte sua, furono elle scritte nel Codice cartaceo in forma di quarto, il quale è stato a noi suoi discendenti ottimamente conservato da' nostri antichi: perlochè può giustamente crederssi Codice, sebbene apografo, dimolto corrispondente all' autografo, o sia originale, delle Chiose scritto da Messer *Bosone*; ed io ho posta tutta la cura, acciocchè la copia di queste Chiose, che a voi trasmetto (gentilissimo Signor Lami) sia affatto conforme al divisato antico MS.

Il Signore D. Pellegrino Roni, illustre, e rinomato Professore di belle Lettere nel Seminario Vescovile, e nel Collegio Campana di Osimo, si compiacque a mia istanza di fare alcune brevi Note per la maggiore, e più facile, intelligenza di dette Chiose; e queste Annotazioni ho io fatto trascrivere

Digitized by Google

a piè di esse Chiose, facendo loro precedere intieramente la Lettera [1], colla quale mandommele il Signor Roni; perchè si contengono ivi molte osservazioni, le quali debbono essere sapute dai Leggitori delle Chiose *Bosoniane*. Io convengo col Signor Roni, che queste Rime hanno alquanto del rozzo, del licenzioso, e del trascurato; ma sono persuaso altresì, che il suddetto valent' uomo, e tutti gli altri Eruditi, mi permetteranno di dire con voi pubblicante il Poema di Zenone da Pistoia in morte di Messer Francesco Petrarca composto nel 1374. che io „ do in luce un operetta, cui „ se non altro è l' età, e la materia, com„ menda „ ed è indrizzata (come esprimesi nella sua Lettera il Signor Roni) „ ad illustrare il maggior de' Poeti della „ lingua nostra; e per la familiarità, ch' ebbe l' Autore collo stesso Dante porgendo „ certezza, che l' interpretazione sua sia la „ più conforme alla mente dell' Alighieri. „ (la pubblicazione di cotale opera) non „ picciolo sarà il piacere, ed il vantaggio, „ che recherà agli amanti del sovrano Cantor nostro „ sicchè quale ella si sia, quest' opera è, come io dissi, pregievole; e con questa fiducia a voi la trasmetto, Sig. Lami eruditissimo, acciocchè, se vi piace, possia-

(1) Da Osim. 16. Settembre 1745.

siate arricchire la nostra lingua col pubblicarla; tanto più che sono confortato a ciò fare dal non mai sufficientemente lodato Monsig. Pompeo Compagnoni, il quale, come diceva, si è compiaciuto di esaminare il Codice cartaceo di queste Rime scritto senza dubbio nel XIV. o nel XV. secolo; ed oltre a ciò mi ha somministrato in più sue lettere (le quali io premetto alle divisate Rime di Messer *Bosone* [1]) varie ottime, ed interessanti notizie, che serviranno di molto pregio alla presente mia epistolare Dissertazione. Il chiarissimo Signor Abate Pietro Pollidori cotanto ragguardevole nella Repubblica Letteraria per le molte dottissime opere, delle quali ho voluto arricchirla, oltre lo avere sempre eccitato il Signor *Girolamo Raffaelli*, e me, a fare stampare non solamente le opere di Messer *Bosone* sopra Dante, ma tutte le altre ancora, che trovar si possono; ha voluto eziandio proporre il metodo, che poteva tenersi per fare riuscire compita la meditata edizione. Prima della Lettera del Sig. Roni, osserverete, quanto scrive sopra simile particolare al Signor *Girolamo Raffaelli* l'eruditissimo Signor Pollidori [2].

§. III.

(1) Osim. 30. Ottob. 1744. 4. Nov. 1744... Giug. 1746. 28. Febbr. 1750.
(2) Rom. 13. Marz. 1744.

Digitized by Google

§. III. H Compendio della Commedia di Dante, ch' è nel medesimo Codice, ove sono le Chiose di Messer *Bosone*, egli è di Autore Anonimo, e il Signor Arciprete Crescimbeni (al quale communicollo in ristretto nell' anno 1714. il diligentissimo, e benemerito, Collettore dell' antichità Gubbine Signor Avvocato Marcello Franciarini) non seppe indursi a crederlo di Messer *Bosone* „ se prima non vedesse l' Epitome „ in terza rima di Iacopo figliuolo dello „ stesso Dante, la quale è stata stampata „ insieme col Comento volgare di Benvenuto da Imola, dubitando, ch' ella sia „ l' istesso anonimo compendio „ (1). Io non so, se il predetto Signor Crescimbeni si ricordasse di fare la divisata diligenza, quando ebbe il comodo di vedere il Comento di Benvenuto da Imola; mi è però noto, essendone stato assicurato da Monsig. Compagnoni, che l' Epilogo fatto da Iacopo figliuolo di Dante incomincia,

„ O voi che siete del verace lume „

ed è formato da sole cinquanta strofe, o terzetti: onde incominciando l' anonimo Compendio premesso nel mio Codice alle Chiose Bosoniane

„ Cammino di morte abbreviato Inferno „

ed essendo diviso in tre Capitoli; il primo, e il

(1) Lett. del Sig. Arcip. Cresc. di Rom. 16. Giug. 1714.

e il terzo de' quali contengono 35. terzetti; e il secondo 34. egli è questo dal Compendio di Iacopo di Dante totalmente diverso: „ Ma quando egli fosse diverso da quello „ di Iacopo di Dante (prosegue a dire il „ Signor Crescimbeni ;) non per questo „ potrebbe affermarsi accertatamente, che „ fosse di *Bosone* ; essendovi notizia, che „ una simile fatica, e appunto colla forza „ d' incominciare ogni terzetto col primo „ verso d' uno dei Canti di Dante, come „ è quella, della quale favelliamo, facesse „ Cecco di Meo Mellone Ugurgieri Sanese, che pure fiorì ne' medesimi tempi di „ *Bosone* ; e di Iacopo suddetto „ . Voi, Signor Lami riveritissimo, a tutt' agio in alcuna di codeste amplissime Librerie potrete osservare l' Epitome di Dante di Cecco di Meo Ugurgieri; e mi saprete poi dire, s' egli sia di costui l' anonimo Compendio di esso Dante, che alle due operette di Messer *Bosone* ; le quali portando in fronte il suo nome a nessuno può cadere in dubbio, che non siano frutto dell' ingegno suo, ho io creduto bene di aggiungere. La divisata Lettera del Signor Arciprete Crescimbeni al Signor Avvocato Franciarini, io la pongo immediatamente dopo gli Estratti dalla Storia, e dai Commentari, della volgare Poesia di esso Signore Arciprete, ove si ra-

ſi ragiona di M. *Boſone*, perchè nella predetta lettera ſi corregge, e ſi ſpiega qualche eſpreſſione antecedente del Signor Creſcimbeni, che certamente non ſuſſiſte.

§. IV. Le Rime di M. *Boſone* pubblicate da Lione Allacci, conſiſtono, come io diceva di ſopra, in due Sonetti, ed in un lungo Capitolo. Avverte l' eruditiſſimo P. Sarti, nel traſmettermi cotali Rime, di averle eſſo medeſimo traſcritte ſenza nulla cangiare nel teſto, che è ſcorrettiſſimo, e fa vedere, non eſſere mal fondata l' oppinione di coloro, che penſano (ſiccome dice il Creſcimbeni) avere dato fuori l' Allacci quei verſi di antichi Poeti così ſcorretti, per iſcreditare la noſtra Poeſia, anzichè per altro. Nella Prefazione alla ſua Raccolta dei Poeti antichi, pubblicò egli l' Allacci varie notizie ſopra M. *Boſone;* ma queſte notizie (mi ſcrive il dottiſſimo M. Compagnoni (1)) „ L' Allacci, con illodevole plagio, le tolſe di peſo da' manoſcritti di altro Autore „ da eſſo veduti. „ Circa poi il ſoſpetto formato dal Signor Creſcimbeni, e da alcun' altro, ed approvato dal P. Sarti, mi dice il chiariſſimo Prelato (2) „ che qualche „ altra Raccolta di rime da eſſo veduta, „ non le ha men corrotte di quel, che ſie-

„ no

(1) Lett. delli 30. Ottob. 1744.
(2) Lett. delli 28. Febbr. 1750.

„ no in quella dell' Allacci; onde in vece „ del ſoſpetto da me indicato, gli giova „ piuttoſto credere, che ſia ſtato vizio del- „ la favella, e dell' arte, del ſecolo, e „ forſe ancora de' primi copiſti. „ Nulla di rimarchevole mi ſi offeriſce nei due Sonetti di M. *Boſone*; uno, come diceva, ſopra la morte di Dante accaduta nel 1321. dal quale maggiormente ſi rileva la familiarità, che paſſava tra eſſo Dante, e il predetto M. *Boſone*; e l'altro diretto ad un Piero di Perugia, del quale, per quanto ho io avvertito, non fa memoria ne' Poeti Perugini il Sig. Vincioli. La riſpoſta di eſſo Piero, la quale non è ſtampata, io la pongo immediatamente dopo il Sonetto di M. *Boſone*, eſſendomi ſtata la medeſima favorita da M. Compagnoni, che la traſſe in Roma (ove ſi è trattenuto non pochi anni integerrimo Auditore del Cardinale Franceſco Barberini, di chiara memoria) da un antichiſſimo manoſcritto „ parendogli (mi ſcrive) (1) che poſſa unirſi alle Rime di *Bo-* „ *ſone*, non ſolamente, perchè riſponde al „ coſtui Sonetto; ma perchè ci dà gran ſe- „ gno della ſignoril condizione del medeſimo in queſto verſo:

„ Prego la voſtra alta ſignoria. „

§. V. Il Capitolo finalmente intorno alla guer-

(1) Lett. delli.... Cong. 1748.

guerra de' Cristiani co' Turchi, il quale comincia:

„ Spirito Santo, che dal Ciel discendi ec. „

è stato ancor esso pubblicato da Lione Allacci; ma più maltrattato dai primi copisti, di quello, che siano li due Sonetti. Ed in fatti nel terzetto XIV. evvi un grandissimo sbaglio, che io non sarò mai per attribuire, se non alla negligenza dei primi copisti del Capitolo di M. *Bosone*, leggendo in esso, e nel terzetto seguente:

„ .... Che nell' anno di Dio *mille*
„ *Trecentosette* poi che fu chiamato
„ Surser di guerra picciole faville
„ Tra l' Isola di Rode, e di Turchia. „

la quale cosa non accadde, come scrivono Andrea Dandolo, Giovanni Villani, li fratelli Cortusii, ed altri Storici (1), se non circa il 1343. Ed in vero leggiamo chiaramente presso il diligentissimo Rinaldi (2), che Papa Clemente VI. appena assunto al reggimento della Chiesa universale, mandò in Italia suo Legato nell' anno 1342. il Cardinale Guglielmo Carre, e per riporre in pace li disuniti pur troppo Prencipi Italiani, e per collegare i medesimi contra i Turchi, i quali devastavano impunemente l' Oriente tutto, e la Grecia. Quindi pubblicò il S.

(1) Rer. Ital. T. XII. in Chron. Andr. Dandul.
(2) Annal. Eccles. T. XIII. A. 1342. num. 16.

Digitized by Google

Padre nel ſuſſeguente anno 1343. (1) la Crociata contro cotali barbari, ma gli ſi unirono ſolamente Bertuccio Gradenico Doge di Venezia, Ugone Re di Cipro, e F. Elione di Villanuova Gran Maeſtro dello Spedale, e dei Cavalieri di S. Giovanni, che ſino dal 1308. ſi erano impadroniti dell' Iſola di Rodi, ed avevano poſcia nella medeſima Iſola ſtabilmente poſta la ſede loro. La Regina Giovanna di Napoli, figlia del Re Roberto, unitamente con Andrea di Ungheria giovane ſuo Conſorte, proſeguiva con calore una guerra ſoſtenuta dagli Avoli ſuoi, contro gli occupatori della Sicilia, i quali prendevano il titolo di Re di Trinacria: tutto il reſto d' Italia era pieno di fazioni: il Re d' Inghilterra, e di Francia, l' uno contra l' altro guerreggiavano. Quei di Caſtiglia, e di Portogallo, combattevano i Mori di Granata, e dell' Affrica: il Re di Aragona cercava di opprimere il Sovrano delle Iſole Baleari: la Germania era tutta ſoſſopra per cagione delle guerre civili: e gli Ungheri, ed i Boemi, dai Barbari Settentrionali vigoroſamente difendevanſi (2) Dovevaſi unire a Negroponte tutto l' eſercito dei collegati (3), e furono e-

let-

(1) Id. Rain. num. 1. &c. anni 1343.
(2) Id. Rain. 1343. n. 4.
(3) Id. num. 7.

Digitized by Google

letti, a Legato Apostolico in cotale esercito, e in tutto l' Oriente Arrigo Patriarca Latino di Costantinopoli; a Generale delle Galere Pontificie, Marino, o sia Martino Zaccaria Genovese; e a principale Comandante dei Veneziani, Pietro Zeno [1]. Unitesi a questi le truppe del Re di Cipro, ed i valorosi Cavalieri di Rodi, superarono nell' Asia Morbasciano Principe Turco, e adì 28. di Ottobre dell' anno 1344. conquistarono la forte Città delle Smirne [2], essendo stato eletto a Doge di Venezia, in luogo del defonto Gradenigo, il celebratissimo Storico Andrea Dandolo. La negligenza per altro dei vincitori diede luogo a Morbassano, il quale, giusta i Cortusii [3], prendeva i titoli di Prencipe dell' Acaia, e di Collaterale dell' Imperadore Orchano, di render loro felicemente dell' insidie; onde fingendo egli spavento, improvvisamente levò il campo dall' assediata Città delle Smirne, ed essendo usciti i Cristiani dopo qualche tempo al saccheggio di questo, diede loro addosso, tutt' altro pensanti; e sortigli di avere in mano il Patriarca Arrigo, Martino Zaccaria, Pietro Zeno, il

(1) Id. num. 9. & 10.
(2) Id. 1344. num. 3.
(3) Histor. Lib. VIII. Cap. XVI. ap. Muratot. Rer. Ital. Tom. XII.

Digitized by Google

Generale dei Cavalieri di S. Giovanni, ed altri primarii Ufiziali, le teste dei quali rendettero di molto ragguardevole la sua vittoria. Ell' accadde cotale strage dei Cristiani adì 17. di Gennaio dell' anno 1345. e abbenchè si sostenesse ancora con molta intrepidezza entro le Smirne il maggior numero dei Crocesegnati, nulladimeno la notizia di simile perdita, pose la Corte Pontificia, l' Italia, e la Cristianità, tutta in grandissima afflizione. (1)

§. VI. Ora tutte queste cose egli narra nel suo Capitolo M. *Bosone da Gubbio*, aggiungendo solamente, che fu risoluta dal Sovrano Pontefice la spedizione contra i Turchi, ad istanza dei Veneziani, le navi de' quali, non potevano più sortire da Negroponte, senza cadere in mano di cotali barbari, che le presentavano a *Morbasciano*, il quale, come vedemmo, comandava per il Sultano Orchano, nella Città delle Smirne.

„ Poi crescè tanto questo fuoco acceso
„ Che non vogava legno Veneziano
„ Da Negroponte, che non fosse preso,
„ E menato davante a Morbasciano. „

Per questa cagione ricorsero i Veneziani alla Corte Pontificia, dimorante in Avigno-

(1) Id. Rainald. 1345. num. 1. & 2. Gio. Villan. L. XII. Cap. XXXVIII.

Digitized by Google

gnone, ed ivi esaminossi, se compliva, o nò, l' intraprender la guerra contra i Turchi.

„ Li Venezian sul cominciar del verno
„ Portaro il grido poi fino a Vignone,
„ E ogni cosa fu messa in quaterno.
„ E quivi nacque alcuna questione, (me'
„ Dicendo: Non svegliamo il can, che dor'
„ Che potrem peggiorar la condizione. „

Un dì fu tenuto altro Concistoro; risolvettesi l' impresa; e si sceglierono i Capi.

„ Poscia, ch' ebbe schiarito suo sermone,
„ Il Papa tenne un altro Concistoro
„ Di tutt' i Chierchi, ch' erano a Vignone.
„ E in concordia tutti quanti fuoro,
„ Che il Patriarca, e Martin Zaccaria,
„ E Pietro Zeno fosse capo con loro.
„ Dallo Spedale il Mastro si dicia
„ Di servir con galee assai armate;
„ E così mosser subito la via. „

Descrive poi M. *Bosone* in pochi versi l' esito dell' impresa, e l' agitazione, in cui ritrovossi il Papa nel riceverne la funesta notizia.

„ Andorvi, ed ebber di male derrate:
„ Furono in Rodi, e le Smirne occuparo,
„ Dov' egli avea molte genti assembrate.
„ Il dì di Santo Antonio se ne andaro:
„ Il Patriarca volea dir la Messa
„ Di fuor, non provedendo di riparo.
„ Li Turchi con lor gente dura, e spessa

„ Vi andaro addosso, e ucciserli tutti;
„ Sicche allor fu omai cosa dimessa.
„ Della novella a Vignon fur gran lutti;
„ Quivi pensaro di mandar riparo, (sciutti:
„ Col cuor doglioso, e con gli occhi non
„ Troppo ci vuol più dolce a tanto amaro. „

E quì si pone Messer *Bosone* ad insinuare, quanto credeva egli necessario pel buon' esito della guerra sacra, dimostrandosi di molto pratico dello stato di Europa, e in alcuni terzetti palesandosi ancora *Ghibellino*, e contrario per conseguenza agli Ecclesiastici, e alla costoro opulenza. „ Si uni„ sca (egli dice) il Papa all' Imperio (essendovi allora dissensione a cagione di Lodovico il Bavaro) deponga l' armi, e si con„ tenti delle *Chiavi* (della podestà, vale a dire, spirituale, lasciatagli da S. Pietro) „ Imponga esso al Re di Francia, che de„ sista dal guerreggiare contra il Re d'In„ ghilterra; e induca la Trinacria (il Re, cioè, della Sicilia, portante allora questo nome per sua distinzione dal Re di Napoli, chiamato Re di Sicilia) e il Giovane Re „ di Napoli Andrea, che venne d' Unghe„ ria, a deporre l' armi, e a terminare i „ confini delle terre loro; e faccia finalmen„ te, che si muovano tutt' insieme questi „ Sovrani contra i Turchi, essendovi di„ molto a fare per difendere dai medesimi

„ Tur-

„ Turchi l' Isola di Creta (oggi Candia)
„ e la Romania. Il Re di Spagna (cioè
di Castiglia) ch' è già impegnato contra i
„ Mori, prosegua con ardore a fare offesa
„ al Re del Garbo; ed i Sovrani di Un-
„ gheria, e di Boemia, sebbene siano lon-
„ tani dai Mori (dai Saraceni, vale a di-
re, della Spagna, e dell' Affrica) nulladi-
„ meno hanno intorno a' loro Stati degli
„ Infedeli, i quali debbono essere tenuti
„ a freno. „ Seguita poscia a discorrere
Bosone di Cipro, dei Greci tuttora da noi
discordi, e delle dissensioni, che debbonsi
quietare dal Papa, dei Re di Aragona, e
dell' Isole Baleari. Accenna dipoi qualche
cosa sopra il rumore sparso in Europa dell'
eccedenti ricchezze del Gran-Maestro, e
dei Cavalieri di S. Giovanni, di cui ragiona
dimolto il celebre M. di Vertot, nella sua
bella Istoria di quella religiosa Milizia, ove
ancora abbiamo una distinta relazione del-
la impresa delle Smirne (1); e dice, doversi
loro imporre il freno. Quindi insinua al
Papa, cui dirige *Bosone* la sua parola:

„ E se la nostra moneta non basta,
„ A Chierchi ricchi ponete l' imposta;
„ Che troppo è meglio, ch' entrare alla
„ Forse scemarà la furia loro, (guasta:

„ Che

(1) Vertot, Histoir. de t. Tom. 1. Lib. V. pag. 540. &c.

„ Che ſpeſſamente l' abondanza adaſta.
„ Poi quattro o ſei del voſtro conciſtoro
„ Con molta multitudin de' Prelati
„ Vadano, e chi non va vi mandi l' oro.„

Compaſſionando finalmente alla povera Italia oppreſſa in quei tempi, e dai potenti Signori, e dagli orgoglioſi Comuni dai ſoli popolari coſtituiti, termina egli *Boſone* le inſinuazioni ſue dicendo:

„ Poi ſarebbe grandiſſima mercede,
„ Che li tiranni, ch' anno Italia morta,
„ Andaſſer là, ſe nullo in Criſto crede.
„ Della Cietà convien, che il frutto porta,
„ Parte aveſſer del pieno, e della croſta,
„ Or che intendiam di partir queſta torta.
„ E i popolar, che a tirannia ſi accoſta,
„ Sarebbe ben, che andaſſer per ſavere
„ Quanto la creſcenta tener coſta.
„ Or ho io ſoddisfatto al mio volere,
„ E dato quel conſiglio, ch' io darei
„ Pur per me ſteſſo, ſe aveſſi il potere.„

Nel principio di Marzo arrivò ella in Italia la funeſta novella della disfatta avuta alle Smirne dai Croceſegnati, e adì 8. di Settembre dell' anno ſteſſo 1345. accadde in Avverſa la funeſta morte del giovane Re Andrea; onde ricordandoſi queſto vivente nel Capitolo di M. *Boſone*,

„ E la Trinacria, che mantien la guerra
„ Col giovane, che venne d' Ungheria,
„ Po-

Digitized by Google

„ Posin tra' loro, e terminin la terra; ec.„ Egli è chiarissimo, che questo Capitolo fu scritto poco dopo il mese di Marzo dell' anno 1345. e che per conseguenza è innegabile sbaglio dei primi suoi copisti, ove si dice:

„.... che nell' anno di Dio *mille*
„ *Trecento sette* poi che fu chiamato
„ Surser di guerra picciole faville
„ Tra l' Isola di Rodi, e di Turchia. „

Ha perciò errato il Crescimbeni, ove porta per ragione di aver fiorito M. *Bosone* prima del 1321. che „ si trova un suo Ca„ pitolo, presso l' Allacci, ove ragiona, co„ me di cosa fresca, di un fatto tra' Cri„ stiani, e Turchi, coll' inserimento dell' „ anno, in cui seguì, che fu il 1307. (1) „ Con questo Capitolo io termino la mia Raccolta delle Rime di M. *Bosone*, e pongo poi in appendice alla medesima quei pubblici documenti, che posso giudicare più opportuni a confermare le cose, che io narro nel presente Commentario. Ed ecco quanto ho creduto di dover dire, sopra le Rime di Messer *Bosone*, e sopra la presente Raccolta.

CA-

(1) Stor. della Volg. Poes. Vol. III. lib. 3. p. 124. ediz. di Venez.

Digitized by Google

CAP. VII.

Avvenimenti di Gubbio, e d' Italia, dopo l' anno MCCCXXI. in cui morì Dante: Venuta in Italia di Lodovico Bavaro: Messer Bosone *Vicario suo nella Città di Pisa.*

Riassumendo ora l'interrotta narrazione della vita di *Bosone* suddetto, io debbo confessare di essere affatto all' oscuro del preciso tempo, in cui si trattenne presso di lui, e in Colmollaro, e in Gubbio, il Divino *Dante*; ma, s' egli è vero, che eseguisse Dante più legazioni presso la Repubblica di Venezia, in nome di Guido Novello da Polenta, Signore di Ravenna [1], non potè trattenersi dimolto codesto ammirabile Poeta presso M. *Bosone*; perchè adì 14. di Settembre dell' anno 1321. terminò egli in Ravenna i giorni suoi. Si sarà dunque probabilmente condotto Dante in quella Città circa il 1319. dopo aver composta buona parte del sublime Poema suo in casa di M. *Bosone*, e lo avrà ivi intieramente perfezionato, seppure debbesi alcuna fede all' eloquentissimo Boccaccio, ove narra nella Vita di Dante, che dopo la sua morte, non

(1) Rub. Hist. Raven. L. VI. ad an. 1318. pag. 338. edit. Ald. 1572.

Digitized by Google

non trovandosi pubblicati gli ultimi tredici Canti della Commedia, nè per diligenze fatte, rinvenendosi tra li suoi privati scritti, si credette dagli amici, e figliuoli Suoi, che egli non avesse ancora compiuta l' opera sua, innanzi il suo passare alla vera vita; perlochè, pensando Iacopo, e Pietro, figliuoli di Dante, di supplire la paterna opera, dopo l' ottavo mese dopo la sua morte, apparve questi in sogno al predetto Iacopo, e additogli il luogo, ove gli accennati Canti del suo Poema aveva posti; i quali ritrovati all' imperfetta opera, come si conveniva, furono ricongiunti, e in cotale maniera (così termina il Boccaccio questo racconto) „ l' opera compilata in „ molti anni videsi finita. „ Segue il Landino in questa parte l' autorità del Boccaccio; ma l' accuratissimo Lionardo Aretino nulla di ciò dice, e M. Alessandro Vellutello tra le molte cose vane, dette dal Boccaccio, e dal Landino, nella Vita, che essi scrissero di Dante, pone appunto il raccontare loro, che „ egli scrisse i primi sette canti della prima cantica innanzi al „ suo esilio, e che poi gli furono mandati (l' insussistenza di cui io di sopra rilevai;) „ e che gli ultimi canti del Paradiso, rimasero dopo la sua morte in certa parte „ della casa, ove egli habitava, nascosti;

„ e

„ e che non essendo trovati da chi molto
„ li desiderava, la sua ombra apparve in
„ veste candida a Iacopo suo figliuolo, e
„ feceli noto il luogo, ove essi erano....
„ tutte sciocche invenzioni, fabbricate dai
„ loro propri cervelli. „

§. II. Ora checchessia di questo fatto, la cui dichiarazione a me certamente non spetta; essendosi udita la morte di Dante da M. *Bosone*, accaduta in Ravenna adì 14. di Settembre del 1321. ove ancora si vede il sepolcro suo, egli pianse con alcune rime questa morte, e chiama *bel Sonetto* M. Compagnoni, quello, che comincia:

Due lumi son di nuovo spenti al mondo ec.

ed è portato dal Signor Crescimbeni; ove nella Storia della volgare Poesia, tiene egli ragionamento di M. *Bosone*, come saggio del suo poetare. Era ella sossopra allora Italia per la grande potenza, alla quale era giunto in Toscana Castruccio degli Antelminelli, che nel 1316. essendo stato acclamato dai Lucchesi loro Signore (1), nel 1320. incominciò a guerreggiare contro a' Fiorentini, e collegatosi con Ranieri della Gherardesca, succeduto a Gaddo suo Nipote nella signoria di Pisa, accordossi nel 1322. con dispiacere dei Fiorentini, i quali dall' assedio

(1) Murat. Ann. d' Ital. Tom. VIII. an. 1316. &c. Leon. Aret. Stor. Univers.

dio di Prato, che esso intraprendette nel susseguente anno, lo costrinsero a ritirarsi; ma unitosi a lui Filippo dei Tedici, il quale adì 24. di Luglio del 1324. aveva tolto Pistoia ad Ormanno de' Tedici suo Zio, e avendolo ancora introdotto in detta Città, nel 1325. furono disfatti i Fiorentini da Castruccio a Cappiano, e Altopascio, e saccheggiò egli il loro contado rendendosi padrone di parecchi di quei Castelli. Furono da ciò mossi i Fiorentini (che nel 1323 fecero taglia insieme con Siena, Perugia, *Gubbio*, e Bologna, per far mutare stato a Città di Castello, occupata adì 2. di Ottobre da Guido de' Tarlati, Vescovo, e Signore di Arezzo, a Branca Guelfucci) furono da ciò mossi (io diceva) i Fiorentini ad eleggere per 10. anni a Signore loro Carlo Duca di Calabria, figliuolo del Re Roberto. Adì 17. di Maggio del 1326. entrò in Firenze suo Vicario Ghaltieri di Brenna Duca di Atene, e adì 30. di Giugno fece parimente l' ingresso suo in detta Città il Cardinale Giovanni degli Orsini, che dal Pontefice Giovanni XXII. per sostegno della parte Guelfa fu mandato suo Legato in Toscana. Nel portarsi a Firenze il Duca di Calabria fu acclamato in Siena adì 10. di Luglio Signore per cinque anni di quella Città, ed es-

sen-

ſendo entrato in Firenze adì 30. di detto meſe, fatto un forte eſercito, andò ſubitò contro Caſtruccio, ma nulla fece in queſt' anno, eſſendo il Legato, ed il Duca, tenuti in bada da Caſtruccio con luſinghe di pace, e di accordo.

Ciò non oſtante eſſendoſi date alla Chieſa Romana alcune Città di Romagna, e Bologna iſteſſa, eſſendoſi reſa a Beltrando Cardinale del Poggetto, e Legato Pontificio in Lombardia, ond' egli tormentando viepiù Modena, l' ebbe per accordo, avendo acquiſtate negli anni addietro Piacenza, Parma, Reggio, e quaſi tutte le Caſtella del Territorio Modeneſe; ſi videro talmente i Ghibellini a malpartito in Toſcana, ed in Lombardia, che nel principio dell' anno 1327. (1) mandarono in Germania Ambaſciadori, invitando a venire in Italia in loro aiuto il rinomato Lodovico Bavaro. Era ſtato coſtui ſino del 1314. nella Germania eletto a Re de' Romani da cinque degli Elettori, avendo nominato gli altri due Federico d' Auſtria, figliuolo del Imperadore Alberto. Nacquero quindi oltremonti delle gravi guerre, ed i Pontefici Romani, che avevano ſtabilita in Provenza la Corte loro, non riconoſcendo alcuno degli eletti, nominarono Vicario d' Italia, qua-

(1) Scritt. cit. e G. Villan. Lib. X. cap. xv.

Digitized by Google

quasi, che vacasse l' Imperio, Roberto Re di Napoli. Ma nel 1322. essendo stato intieramente disfatto dal Bavero il Duca d' Austria, colla perdita ancora della libertà, a cagione di riacquistarla, cedette questi dopo qualche tempo tutte le sue ragioni. Quindi potè mandare il Re Lodovico nel 1323. dimolta gente, in aiuto di Galeazzo Visconti, che era assediato in Milano dall' esercito del Cardinale dal Poggetto, e della Lega Guelfa; onde fu levato quell' assedio: perlochè, sdegnato il Pontefice contro il Re per un tale soccorso, scomunicollo nel 1324. per aver preso il titolo di Re de' Romani, senza la precedente approvazione del Papa; per essersi ingerito nel governo degli Stati dell' Imperio spettante ai Pontefici Romani, durante la sua vacanza; e per aver dato aiuto a' Visconti, nemici della Chiesa Romana, e come eretici condannati. Appellò solennemente Lodovico contro il monitorio, e la sentenza di Giovanni XXII. ed approfittando dell' invito a lui fatto dai Ghibellini di portarsi in Italia, tenne in Trento un gran parlamento con gli Ambasciadori di questi, e co' suoi Baroni, ed ivi giurò di trasferirsi a Roma, ed i Comuni, e Signori Ghibellini, gli promisero 150000. fiorini d' oro, subito giunto

in Milano, riconoscendolo in loro Prencipe, e Signore; ma i Pisani gli diedero immediatamente assai danari, per ottenere da esso promessa, che non sarebbe entrato nella Città loro. Adì 13. di Marzo del 1327. partì di Trento il Re Lodovico, e per la via di Como, si condusse a Milano, ove adì 30. di Maggio, giorno della Pentecoste, da Guido de' Tarlati, Vescovo di Arezzo, colla celebre corona di ferro, nella Basilica di S. Ambrogio, fu coronato Re d' Italia. I fuorusciti di Firenze, e la plebe minuta, fece in Pisa moltissime feste, appena uditasi la coronazione del Bavero; ma coloro (scrive Giovanni Villani) „ che „ allora reggevano Pisa, ch' erano i mi„ gliori, e più possenti, e ricchi, popolani „ della Città .... cacciarono di Pisa quasi „ tutti i forestieri usciti di loro Cittadi, e „ mandarono a' confini de' maggiori citta„ dini sospetti al loro stato .... onde gran„ de novità ne seguì in Pisa, alla venuta „ del Bavero. „ (1)

§. III. Io non sò, dove, e con quali impieghi si fosse trattenuto in cotali tempi M. *Bosone*. La confederazione di Gubbio con Perugia, Firenze, ed altre Città, per discacciare gli Aretini da Città di Castello, mi assi-

(1) Gio. Vill. L. x. Cap. xxiii. Murat. Annal. d' Ital. Tom. viii.

Digitized by Google

assicura, che nel 1323. prevaleva in Gubbio la parte Guelfa, e che ivi non più trattenevasi M. *Bosone*, uno dei principali Ghibellini di questa Città. Il Cantalmaggi, e l' Armanni, narrano, che nel 1327. esercitò in Pisa questo valentuomo l' ufizio di Capitano del Popolo; ma nulla dice di ciò lo Storico di Pisa, pubblicato dal Signor Muratori nel Tomo XV. degli Scrittori d' Italia, e neppure si legge nei frammenti della Storia Pisana, che si hanno nel T. XXIV. dei suddetti Scrittori; e nelle Memorie storiche di Pisa, raccolte da M. Paolo Tronci. Egli è però vero, che in nessuna delle suddette Storie si porta il nome del Capitano del Popolo di Pisa nel 1327. il quale succedette a M. Angelo Carena da Narni, che essendo Podestà di Pisa Messer Niccola Armanni da Perugia nel 1326. sostenne, secondo il Tronci (1), questo geloso Magistrato. Ma, lasciando questo fatto nella sua incertezza, egli è innegabile, che dispiacesse oltremodo al Re Lodovico la riforma fattasi in Pisa per la sua coronazione: perlochè, avendo esso fatto arrestare adì 20. di Luglio del 1327. Galeazzo, fratelli, e figliuoli Visconti; ridotto Milano a Comune, e stabilitovi Vicario Imperiale Guglielmo da Montefforte, passò il Bavero

(1) Annal. di Pis. a c. 316.

per Cremona, e Parma, nel seguente Agosto in Toscana; ma essendo egli giunto in Pietrasanta, Contado di Lucca, ivi arrestossi, e mandò Oratori a Pisa, premendogli infinitamente di ottenere il pieno dominio di una Città così potente, e che era tenuta sola in Toscana favorevole all' Imperio (1). Ma quelli, che reggevano la terra, non consentirono, che eglino entrassero dentro; e non essendosi accettato dal Bavero l' accomodamento, il quale era stato concertato tra Guido Vescovo di Arezzo, e gli Ambasciadori Pisani, che per opera del suddetto Vescovo, pubblico amico di quel Comune, erano stati a tale effetto ad esso spediti con pubblico salvocondotto; anzi avendo Castruccio, contro la fede data, fatti arrestare cotali Ambasciadori nel ritorno loro in Pisa; quindi nacquero il disgustarsi di Guido col Re Lodovico, la partenza sua dall' esercito, e la improvvisa morte sopragiuntagli, per eccedente sdegno, in Montenero, luogo della Maremma di Siena, succedendogli nella Signoria di Arezzo, e di Città di Castello, Piero Sac-

co-

(1) Leon. Aret. Stor. Flor. L. v. G. Villan. L. x. Cap. xxxii. Murat. Rer. Italic. T. xv. in Chron. Pisan. col. 998. Tronc. Ann. Pis. a c. 318. Segret. Fiorent. an. 1326.

Digitized by Google

cone da Pietramala suo fratello. Quindi ancora nacquero l' assedio di Pisa, che incominciossi dal Bavero adì 6. di Settembre del 1327. e per li dispareri dei Cittadini, si aprirono finalmente al Re Lodovico, dopo un mese di assedio, le porte della Città con alcune condizioni; ed egli entrovvi colla sua donna adì 11. di Ottobre, lasciando di fuori Castruccio con gli Usciti; ma dopo tre giorni essendo stato lacerato l' istrumento delle convenzioni, e questi, e quello entrarono in Pisa. L' Istorico Pistolese presso il Sig. Muratori (1) accenna, che il Re Lodovico creasse in Pisa Vicario suo Castruccio Antelminelli, e che per questo Vicariato, e per altri privilegi accordatigli, esigesse dal medesimo cinque mila fiorini d' oro. Ma egli è certo, non solo da quanto avanzano Giovanni Villani, e gli altri Storici; ma dai fatti ancora susseguentemente accaduti, che non fu Castruccio costituito dal Bavero Vicario di Pisa in alcun tempo. Leggiamo nel Villani (2), che partendo da Pisa il Re Lodovico nella fine del 1327. lasciovvi per suo Vicario Messer *Bosone da Gubbio*, il quale poi adì 29. di Aprile del 1328. insieme con Messer Filippo da Caprona, e più altri grandi, e popolani di Pisa

(1) Annal. d' Ital. T. VIII. Ann. 1327. a c. 155.
(2) Stor. Univ. L. x. cap. 81.

Digitized by Google

fu fatto prigione da Caſtruccio, che per forza ſi fece eleggere Signore libero di Piſa per due anni. Leggiamo parimente nel Buoninſegni [1], che „ *Bonoſone* da Gubbio, „ Vicario dell' Imperadore Bavero, fu cac„ciato di Piſa, che reggeva per detto Ba„ vero „. Nella diviſata Cronaca di Piſa, inſerita dal Signor Muratori nel Tomo XV. degli Scrittori d' Italia, non ſi legge il nome del Vicario laſciato in Piſa dal Bavero; leggeſi però, che Caſtruccio „ tolſe Piſa „ al Vicario del detto Lodovico, e corſela „ per ſe „. Scipione Ammirati [2], e Paolo Tronci [3], dicono ſolamente, che nel partire da Piſa il Re Lodovico adì 4. di Novembre per andare a Lucca, ove decorò Caſtruccio delle inſegne, e del titolo di Duca di Lucca, Piſtoia, Volterra, e Luni, vi laſciò un *ſuo Vicario*; e narrando poi il ritorno in Toſcana di Caſtruccio, il quale avendo inteſo in Roma, che i Fiorentini gli avevano tolto Piſtoia, ſenza perdere punto di tempo, il dì primo Febbraio partì da Roma a quella volta, e per la via di Maremma adì nove giunſe in Piſa con ſoli dodici cavalli; dicono tuttaddue, che appena giunte le ſue genti „ s' introduſſe Ca„ ſtruc-

(1) Stor. Fior. a c. 327.
(2) Stor. Fior. L. VII. An. 1328.
(3) Mem. Stor. di Piſ. Ann. 1328. a c. 320.

Digitized by Google

„ ſtruccio nel governo della Città di Piſa, „ benchè attualmente vi foſſe il Vicario „ del Bavero; „ e raccontate ſuſſeguentemente l' offerta fatta dai Piſani alla Imperadrice della Signoria della Terra, e la venuta a Piſa del Conte di Ottinche Vicario di queſta Principeſſa, ſcrivono, che fu ricevuto coſtui da Caſtruccio con molta onorevolezza per riguardo di chi lo mandava, ma non laſciogli prendere il poſſeſſo della Città; „ anzi, due giorni dopo (mi ſervirò delle parole dell' Ammirato) total- „ mente inſignoriſſi di Piſa ... e fece pri- „ gioni *Bariſone* da Gubbio, e Filippo da „ Caprona, Ufiziali del Bavero, con altri „ Cittadini grandi, de' quali egli aveva ſo- „ ſpetto. „ Nulla dice Niccolò Tegrimi diligente Scrittore, nel XV. ſecolo, della vita di Caſtruccio dell' eſſer' egli ſtato creato dal Bavero Vicario di Piſa; e nulla ne dicono Lionardo Aretino, Niccolò Machiavelli, ed alcun' altro Storico, ch' io ſappia. Eſſendo però certo, come voi notate nell' utiliſſima Sinopſi Cronologica delle coſe fatte dagl' Imperadori, e loro Ufiziali in Toſcana (eruditiſſimo Sig. Lami); (1) eſſendo certo (diceva) che nell' anno 1324. Lodovico Bavero, col ſuo diploma ripor-

(1) Chron. Imper. Econ. Urbevet.

tato dal Lunigio (1), costituì Castruccio Vicario Imperiale di Lucca; e con altro diploma, dal medesimo Lunigio parimente riferito, gli commise le veci sue, e del sacro Imperio Romano nella Città di Pistoia, e suo territorio; può avere buonamente confuso l'Istorico Pistolese questi Vicariati di Castruccio con la Signoria, che senza riverenza del Bavero, e della Moglie, occupò esso per forza di Pisa, nel 1328. nella guisa or' ora accennata.

§. IV. Egli è dunque innegabile (così attestandosi da Giovanni Villani, Scrittore contemporaneo, e comprovandosi altresì dal Buoninsegni, e dall' accuratissimo Ammirati, per nulla dire del Tronci (2), e dell' Armanni (3), che ciò parimente dicono; egli è innegabile (diceva) che Lodovico di Baviera, appena ottenuta Pisa, nella guisa appunto, che aveva esso fatto antecedentemente in Milano, pose alla testa di quel Comune un suo Vicario, e fu questi *Messer Bosone da Gubbio*. Per lo spazio di sopra tre mesi, esercitossi da Messer *Bosone* la conferitagli suprema autorità nella Città, e Repubblica di Pisa; e in questo mentre per la via di Viterbo trasferissi in Roma il sud-

(1) Cod. Ital. Dipl. T. II.
(2) Ann. di Pis. a c. 322.
(3) Lett. T. I. a c. 272. e 308. T. III. a c. 390.

Digitized by Google

ſuddetto Lodovico, chiamatovi da Sciarra dalla Colonna, e dagli altri capi Ghibellini del Popolo Romano; ed eſſendo eſſo ſalito nel Campidoglio, lo acclamarono a bella prima i Romani, Senatore, e Capitano del Popolo per un anno, e adì 17. di Gennaio del 1328. giorno di Domenica, fu ſolennemente conſecrato Imperadore Auguſto in S. Pietro dai Veſcovi di Venezia, e di Aleria, ponendogli in capo la Corona Sciarra dalla Colonna, e IV. Sindachi del Popolo Romano: onde il novello Ceſare Lodovico creò Senatore, e ſuo Vicario in Roma il Duca Caſtruccio, al quale, come voi dite nella voſtra Sinopſi, aveva di prima conferito eſſo Lodovico Bavero con ſuo diploma, conſervatoci dal Luinigio, la dignità, e i privilegi di Conte del Sagro Palazzo. Adì 28. di Gennaio ſorpreſero i Fiorentini la Città di Piſtoia, ſignoreggiata da Caſtruccio; onde avendo queſto ciò ſaputo in Roma adì primo di Febbraio immediatamente partiſſene alla volta di Piſa, ed eſſendo arrivato adì 9. del ſuddetto meſe in codeſta Città con ſoli 12. cavalli, aſpettovvi tranquillamente alcuni giorni tutta la ſua gente, e dipoi al tutto preſe la ſignoria della Terra, benchè attualmente vi foſſe il Vicario del Bavero, e recò a ſe tutte l' entrate: nè baſtandogli queſto, im roſe

Piſa-

Pisani un nuovo dazio, per pagare i suoi soldati, acciocchè questi seco marciassero alla ricuperazione di Pistoia; nè avevano forza i Pisani, da potergli impunemente contradire.

§. V. Non volendo però i Pisani soggiacere alla tirannia di costui, mandarono al Bavero i loro Legati, acciocchè si compiacesse egli di concedere la signoria di Pisa alla Imperadrice sua Consorte; ed avendo eglino ottenuto l'intento loro, subito mandò a Pisa per suo Vicario questa Augusta Principessa il Conte di Ottinche. Questi (scrive Gio. Villani) (1) „ da Castruccio fu „ infintamente ricevuto; ma a due dì ap„ presso con sua cavalleria, e con sua gente „ a piè, assai del contado di Lucca, corse „ la Città di Pisa due volte, non guardan„ do reverentia, nè Signoria del Bavero, „ o della Moglie; e prese *Messer Bosone da* „ *Gubbio*, il quale il Bavero v' haveva la„ sciato per suo Vicario, e M. Filippo da „ Caprona, e più altri grandi, e popolani „ di Pisa; e per forza si fece elegiere Si„ gnore libero di Pisa per due anni; e ciò „ fu adì 29. di Aprile 1328. per la qual „ cosa il sopradetto Conte d' Ottenghe si „ tornò a Roma con onta, e vergogna. „ Dovette affliggere certamente dimolto Lodo-

(1) Stor Univers. Lib. x. Cap. 81.

dovico Bavero la notizia di questo fatto, facendogli toccare con mano, quale stima esigeva esso in Italia presso ancora i Ghibellini seguaci degli Imperadori; ma la morte intempestiva di Castruccio accaduta adì 30. di Settembre, per gli eccedenti disagi suoi nel ricuperare Pistoia, la quale adì 3. di Agosto gli si arrendette, dopo aver sostenuto uno stretto assedio fino dal giorno 13. di Maggio; permise all' Imperadore di entrare in Pisa pacificamente adì 21. di Settembre ricevuto da quei Cittadini con grande allegrezza, per esser fuori della signoria dei figliuoli di Castruccio; i quali (scrive parimente Gio. Villani) (1) „ sentendo la „ sua venuta, si partirono di Pisa, e ri„ tornarono a Lucca; e 'l Bavero riformò „ la Terra di Pisa, e sua signoria, e fece „ suo Vicario Tarlatino de' Tarlati d' A„ rezzo, il quale fece Cavaliere, e diegli „ il Gonfalone del Popolo; onde i Pisani, „ furono molto contenti, e parve loro ri„ tornare in loro libertade per la signoria „ tirannesca avuta da Castruccio, e da' fi„ gliuoli. „ Furono questi spogliati della signoria di Lucca parimente dal Bavero ad istanza dei Pisani, ed essendosi egli trasferito a Lucca con molta gente „ ordinò (scrive

(1) G. Vill. Lib. 2. Cap. 102.

ve il Tronci) (1) il governo a suo modo, „ ..... liberò i prigioni fatti da Castruc- „ cio, e in particolare il Cardona per buona „ somma di denaro ..... e nel mese di „ Novembre se ne ritornò a Pisa, avendo „ lasciato in Lucca un suo Luogotenente. „

§. VI. Tra i prigioni di Castruccio ritrovati in Lucca dal Bavero nel Mese di Ottobre del 1328. e da esso liberati per buona somma di denaro, debbesi certamente annoverare Messer *Bosone*, il quale il suddetto Bavero avea lasciato in Pisa per suo Vicario nel mese di Ottobre del 1327. e adì 29. di Aprile 1328. era stato fatto prigione da Castruccio con Messer Filippo da Caprona, e con altri grandi, e popolani di Pisa, allorchè non guardando reverenza, nè signoria del Bavero, o della Moglie, per forza si fece eleggere Signore libero di Pisa per due anni. L'empietà, e l'avarizia di Lodovico di Baviera fecero a lui ribellare quasi tutti gl' Italiani, e probabilmente ritirossi ancora da i suoi servigi Messer *Bosone*; veggendolo io, non molti anni dopo la partenza del Bavero dall' Italia, deputato Senatore dal Papa al reggimento di Roma.

CAP.

(1) Annal. di Pis. an. 325.

Digitized by Google

CAP. VIII.

Digreſſione circa lo riſtabilimento in Roma del Senato nel MCXLIII. e ſue vicende ſino al MCXCIV.

§. I. MA prima, che io più m' inoltri nel riferire gl'impieghi, e le geſta di queſto valentuomo; permettetemi (umaniſſimo Signor Lami) di fare incidentemente alcune parole ſopra la carica di Senatore di Roma da Meſſer *Boſone* ſoſtenuta. Nel Principio del XII. ſecolo; come favellando della origine del Comune di Gubbio ho io di ſopra avvertito; iſtabilironſi in quaſi tutte le Città, e Terre, d' Italia quelle ſocietà, le quali col nome di Comuni coſtituirono appoco appoco a cagione della debolezza dei Sovrani, e della fatale diſcordia tra il Sacerdozio e l' Imperio, molte potenti Repubbliche nelle principali Città Italiane, le quali reggendoſi colle proprie leggi appena riconoſcevano il ſupremo dominio dell' Imperadore, e degli altri Sovrani; e collegate ſtrettamente con altre Città, e Terre di minore potenza, rendevano col loro braccio egualmente indipendenti dai Principi quelle Comunità, le quali in queſti piccioli luoghi eziandio erano ſtate formate. Firenze, Piſa, Lucca, e Milano; le quali, di-

discacciando i Magistrati Imperiali, crearonsi i propri Consoli, acciocchè fossero capi principali della Comunità, e formarono i due Consigli, Generale, e di Credenza, pel politico, militare, ed economico loro governo; somministrarono questo esempio di libertà a Pavia, Lodi, Cremona, Verona, Genova, e ad altre Città di Lombardia, e si trassero ancora dietro le Città, e Terre di Toscana, di Romagna, della Marca Anconitana, e dell' Umbria. I Romani eziandio vollero seguire questo esempio; onde essendo stati condotti nell' anno 1141. dal Sovrano Pontefice Innocenzio II. nella guerra, ch' esso faceva contra a' Tivolesi; ed essendo stati da questi posti in fuga; rincrebbe talmente a loro, che non si distruggesse da' fondamenti dal Papa la Città di Tivoli, la quale nel susseguente anno aveva esso costretta ad arrendergli si; che essendo corsi non molto dopo a folla nel Campidoglio, col pretesto di rinnovare l' antica gloria della Romana Repubblica, ristabilirono il Senato, che da gran tempo era scaduto, e senza riguardo alcuno al Pontefice loro Sovrano intimarono di bel nouvo la guerra all' odiatissima Tivoli.

§. II. Il Senato Romano, la cui potenza era stata quasi intieramente distrutta dagl' Imperadori, si mantenne nulladimeno

con

con qualche lustro dopo ancora mancato l' Imperio Occidentale, e formatosi in Italia il Regno de' Goti: ma dappoichè i membri di cotale augusto corpo nella guerra dei Goti coi Generali di Giustiniano Imperadore furono obbligati a partire da Roma, e furono condotti seco dal Re Totila, quando (1), avendo essi affatto spogliata Roma dei suoi abitanti, e distruttine in buona parte gli edifizi, marciò nel 547. nella Lucania; io non so, che siasi mai ristabilito pel governo suo il Senato Romano; anzi leggo che dagli Esarchi d' Italia dimoranti in Ravenna mandavasi al governo di Roma, egualmente che a quello di Perugia, e di altre Città di minor nome, un semplice Duca. Quindi le acclamazioni del Senato, e del Popolo nel riconoscersi in Roma i novelli Imperadori di Costantinopoli, nelle elezioni dei Papi, ed in altre principali occorrenze, dovremo riconoscerle come arbitrarie espressioni degli Scrittori dei bassi tempi, i quali dovendo ricordare i Grandi, e i Popolani di Roma diedero a' primi l' antico nome di Senato, e a' secondi di Popolo: nulla riflettendo, che non solamente l' autorità, ma gli ordini ancora, e le pubbliche rappresentanze di quello, e di questo, erano intieramente mancati.

Ed

(1) Procop. de Bell. Goth. l. III.

Digitized by Google

Ed in fatti dopo il Consolato di Flavio Basilio giuniore, che sostenne solo, e nella Città Regia di Costantinopoli questa primaria dignità del Senato Romano nell' anno di C. 541. non leggiamo più ne' Fasti, che particolare, e privata persona fosse decorata del grado di Consolo: lo che ci fa conoscere intieramente mancato in Roma in quel torno il celebre suo Senato, essendo appunto il Consolo, che trattenevasi in Roma, il capo di cotale augusta assemblea, il quale aveva l' autorità di adunarla, e faceva nella medesima la sua principale comparsa, ad esso solo appartenendo non solamente il convocare il Senato, ma il proporvi ancora gli affari della Repubblica, ed eseguirne le deliberazioni.

§. III. L' autorità dei Tribuni della plebe avevan' eglino conceduta i Romani ad Augusto, e poscia a Tiberio, e agli altri Cesari, che a loro succedettero: ond' è, che numerarono tutti questi gli anni del loro Regno, annoverando gli anni della Podestà loro Tribunizia; ma dopo il Regno di Antonino Caracalla, incominciarono i Principi Romani a frequentemente omettere nei loro titoli la Podestà Tribunizia; e quindi presso il Vaillant.(1) Dopo Caracalla pochissime sono le Medaglie Imperiali, ove si ri-

(1) Numism. praest. Rom. Imp. ed in Rom. 1743. T....

Digitized by Google

ricordi questa Podestà; e dopo Massimiano cessa affatto nelle Medaglie riferite dal suddetto Vaillant, e dal dottissimo P. Baldini suo illustratore, la sua memoria. Avverte poi il chiarissimo P. Contelli (1), che il nome, e l'ombra di cotale popolare Magistrato, fino a' tempi dell' Imperadore Costantino presso la plebe Romana si è conservato. Egli è però vero, che dopo ancora mancati in Roma i Consoli, ed i Tribuni della plebe, e dopo mancato eziandio il suo Senato, conservò ella per il suo civile reggimento il Pretore, o Prefetto Urbano, la cui giurisdizione ne' tempi ancora degli Esarchi estendevasi per tutto il Ducato Romano, li confini del quale possono vedersi nella Italia del P. Berretta accuratamente descritti; (2) e del quale Prefetto dal Pontefice S. Gregorio, che aveva sostenuta questa ragguardevole carica, si fa nelle sue lettere frequente menzione (3). Sicchè mandavasi in Roma un Duca sul bel principio dell' Esarcato, acciocchè presedesse unicamente al suo governo politico, e militare; ma se poi continuassero sempre in essa Roma sotto gl' Imperadori Orientali ambidue i Magistrati, cioè il Duca, e il

L Pre-

(1) De Rom. Rep. P. II. Dissert. II. Cap. III.
(2) De Ital. Med. aev. sect. XX. num. 106.
(3) Epist. 2. L. III. 8. VIII. & alibi.

Prefetto; non è questo il luogo da esaminare.

§. IV. Ma checchessia di ciò; egli è innegabile, che nel Pontificato d' Innocenzio II. da lungo tempo erano affatto mancati il Senato, e i Senatori Romani, e se pure alcuni primari Cittadini di Roma denominavansi Senatori a cagione della nobile loro provenienza; era ella egualmente vana questa denominazione, quanto quella, che parecchi di essi prendevano di Consoli, e Duchi. Sicchè dopo essere mancato a Roma pel corso intiero di sei secoli l'ordine Senatorio, egli fu questo ristabilito dai Romani nell' anno di C. 1142. come narra Ottone di Frisinga Storico contemporaneo, e di molto credito (1), volendo essi rinnovare l' antica dignità della Città loro. Temendo il Sovrano Pontefice di essere spogliato a cagione di simile novità dell' assoluto dominio di Roma, e con preghiere, e con minacce, procurò di rimuovere il popolo dal suo proponimento; ma tutto fu in darno: onde oppresso dall' angustia terminò egli Innocenzio II. i giorni suoi, sempre più fortificandosi i Romani, adì 24. di Settembre del 1143. Il brevissimo Pontificato di Celestino II. passato a miglior vita, dopo avere presieduto alla Chiesa Romana cinque soli mesi, e 13. giorni, adì 6. di Marzo del

1144.

1) Chron. L. VII. cap. 27.

1144. nulla gli permise di operare contro i Romani; ma Lucio II. suo successore, giusta il Codice Vaticano contenente i suoi atti trascritto dal V. Cardinale Baronio (1) „ essendo dotato di convenevole prudenza, „ e fortezza, dopo aver tenuto consiglio „ coi fedeli della Chiesa, potè costringe„re i Senatori, i quali contro la proibi„zione del suo predecessore Innocenzio II. „ erano saliti nel Campidoglio, a rinun„ziare al Senato „. Brevissima quiete per altro godutasi in Roma per cotale accomodamento; conciosiachè sollevatisi di bel nuovo i Romani, ristabilirono più sodamente il Senato, ed eleſſero il suo Capo, col titolo di *Gonfaloniere*, e *Difensore*, e in appresso ancora di *Patrizio*, *Giordano*, figliuolo di *Pier Leone*, e fratello per avventura di *Pietro* Cardinale, il quale col nome di Anacleto II. dal 1130. al 1138. sedette in Scisma contro Innocenzo II. richiedendo poi a Papa Lucio, come narra il Frisingense (2) „ di rimettere al *Patrizio* loro tutte „ le regalie, sì entro, che fuori, di Roma, „ dicendo esser' uopo, che egli, giusta il „ costume degli antichi Sacerdoti, colle so„le decime, ed oblazioni, si sostentasse „. Aveva di prima notificato questa sollevazio-

(1) Annal. Eccl. T. XI. al an. 1144. n. I.
(2) L. VII. cap. 31.

Digitized by Google

ne de' Romani, il Pontefice Lucio al Re Corrado II. invitandolo al patrocinio della Chiesa Romana: ma il Senato ancora, ed il Popolo, di Roma mandarono a lui loro lettere, come „ *excellentissimo, atque prae-* „ *claro Urbis, & Orbis totius Domino* „ esortando in queste lettere il Re Corrado a portarsi a Roma per fare in essa la sua residenza; giacchè, avendo eglino ristabilito il Senato, volevano ancora riporre l' Imperio Romano conceduto da Dio alla sua cura in quello stato, nel quale era, signoreggiando Costantino, e Giustiniano, i quali per mezzo del Senato, e Popolo Romano, furono Sovrani di tutto il Mondo.

Rigettaronsi dal Re Corrado le suppliche di cotali sediziosi, che dalle insinuazioni dell' eretico Arnaldo da Brescia erano stati strascinati all' eccesso di apertamente ribellarsi contra i Pontefici Romani, i quali da lunghissimo tempo, con tale, e tanto amore li difendevano. Onde irritati questi maggiormente contro Papa Lucio, i cui Legati erano stati accolti da Corrado con grandissima amorevolezza, acclamarono (come diceva) *Patrizio*, *Giordano* figliuolo di *Pier Leone*, che avevano dianzi eletto a *Gonfaloniere*, *e Difensore del Senato*; e portandosi tumultuosamente alla presenza del Papa, ripeterono dal medesimo a favore del

lo-

loro *Patrizio* tutte le regalíe (1). Credettesi perciò obbligato Lucio II. di tentare anche colla forza di cacciare dal Campidoglio i Senatori; ma essendo stato dal popolo bruscamente respinto dal Campidoglio con rimanervi ancora ferito, pochi giorni appresso adì 28. di Febbraio del 1145. nel Monastero di S. Gregorio nel Clivo di Scauro passò a miglior vita. Fu posto immediatamente in suo luogo dai Cardinali Bernardo da Pisa, Abate di S. Anastasio alle tre Fontane, e discepolo del grande S. Bernardo, il quale prendette il nome di Eugenio III. ed essendosi fatto consacrare nella Chiesa di Farfa, dimorò lungo tempo in Viterbo.

§ V. Accrebbero quindi i Romani il loro ardire, ed abolendo affatto la dignità del Prefetto di Roma, obbligarono tutti e nobili, e plebei, a riconoscere il loro *Patrizio Giordano;* commettendo, ad insinuazione di Arnaldo, infiniti disordini (2). Scrisse perciò loro, ma senza prò, il S. Abate di Chiaravalle; e scrisse ancora al Re Corrado, acciocchè venendo in Italia assumesse la difesa della Chiesa Romana. Si obbligarono intanto i Romani a forza d'armi da Papa

(1) Oth. Frisingen. De Gest. Frider. L. 1. cap. 27. & 28. Baron. Annal. T. XII. ad An. 1144. n. 4. & n. 5.
(2) Frising. Chron. L. VII. Cap. 38. De Gest. Frider. L. II. Cap. 20.

Digitized by Google

Eugenio a seco pacificarsi; ed essendo stato deposto il *Patrizio*, fu ristabilito il Prefetto, che ad arbitrio del Papa doveva sostenere il suo ufizio; e i Senatori ancora furono al Santo Padre intieramente sottomessi, il quale poi con allegrezza universale entrò in Roma solennemente poco prima delle Feste Natalizie dell' anno 1145. In questa guisa per approvazione di PP. Eugenio III. legittimo, e solo Sovrano di Roma, ristabilissi in quella Città nell' anno 1145. l' *Ordine Senatorio;* ma non abbiamo documento alcuno, che io sappia, donde si possa rittarre, a quale numero per lo appunto ascendessero quei Senatori, che costale *Ordine Senatorio*, dopo l' approvazione di PP. Eugenio, costituirono; e quali fossero precisamente le loro incumbenze. Vari disordini accaduti in Roma, fecero abbandonare ad Eugenio III. nel 1146. il Palazzo Lateranense; non ho però letto, che sieno ritornati i Romani a nuovamente, e totalmente, ribellargli: ma essendo state ancora sedate queste nuove turbolenze, nell' anno 1152. aveva esso Papa talmente guadagnato coll' elemosine, e coi benefizi, il cuore dei popoli, che avrebbe forse potuto indurre i Senatori a deporre la da essi occupata dignità, se non lo avesse chiamato Id-

(1) Id. Frising. Chron. L. VII. Cap. 34.

Digitized by Google

Iddio a miglior vita adì 6. di Luglio 1153. non molti mesi dopo il ritorno suo d' Oltremonti nella Città di Roma. Continuarono adunque in Roma i *Senatori* sotto Anastasio IV. che adì 7. di Luglio del 1153. fu eletto Papa, ed essendo questi cessato di vivere adì 30. di Novembre del 1154. Adriano IV. che adì 2. del seguente Dicembre gli succedette, vedendo sempre più ripugnante il Senato Romano a cedere l' usurpata autorità, e commettersi tutto giorno impunemente gravissimi attentati contro le persone, e li beni Ecclesiastici, sottopose all' interdetto tutta Roma. L' eretico Arnaldo, pel cui allontanamento da Roma, li Papi Eugenio, ed Anastasio si erano cotanto affaticati, erasi restituito in quella Città, appena eletto Papa Adriano IV. e contro sua voglia (scrive l' anonimo Scrittore del Codice Vaticano, ove si leggono le sue gesta) „ col favore, e colla potenza di alcu„ ni malvagi Cittadini, e principalmente „ dei *Senatori*, i quali erano stati allora „ istituiti dal popolo pel pubblico reggi„ mento, dimorava egli in Roma il pre„ detto eretico con tutta sicurezza, ten„ tando insidie, e facendo insulti al Pon„ tefice Adriano, e a' più cospicui Prelati „ della sacra Corte Romana „. Ed appunto per avere un giorno i seguaci di Arnal-

do malamente ferito nella via ſacra Gerardo Cardinale di S. Pudenziana, che portavaſi all' udienza del Papa, fu ſottopoſta Roma all' enunciato interdetto; onde ceſsò ivi totalmente la celebrazione dei divini uffici ſino al mercoledì Santo, in cui i ſuddetti Senatori, a ciò coſtretti dal Clero, e dal Popolo, preſentaronſi ſupplichevoli al Santo Padre, e giurarono ſopra i ſacroſanti Vangeli, di diſcacciare immediatamente Arnaldo da Roma con tutti i ſuoi fautori; le quali coſe eſeguite, nel ſeguente giorno, ch' era il giovedì Santo, trasferiſſi ſolennemente Adriano IV. dalla Città Leonina entro Roma nel Palazzo Lateranenſe, celebrando nel medeſimo con allegrezza comune i giorni ſantiſsimi di Paſqua. Egli era ſtato arreſtato Arnaldo preſſo di Oſtricoli dal Cardinale Gerrado di S. Niccola in Carcere; ma era ſtato a lui tolto dai Viſconti della Campania, i quali, come Profeta, onorevolmente lo ritennero nelle terre loro, ſino a che da Federigo Barbaroſſa, ch' era allora nelle vicinanze di Roma, concertando col Papa varie coſe ſopra la ſua imminente coronazione Imperiale furono coſtretti a conſegnarlo a' ſuoi Miniſtri; ed avendolo queſti rimeſſo, giuſta il deſiderio di Papa Adriano, a Pietro Prefetto di Roma, fece il Prefetto pubblicamente abbru-

cia-

ciare nella Città questo malvagio seduttore, e dipoi gettarne in Tevere le ceneri, acciocchè la stolta plebe non mai pensasse a venerarne il cadavero, e totalmente perisse l' infame memoria sua.

§. VI. La venuta in Italia di Federico Barbarossa, per ricevere in Roma la Corona Imperiale, aveva fatto risolvere i Senatori, a chiedere a questo Principe la confermazione del Senato, e di altri Privilegi, offerendogli il dominio della Città, e le insegne augustali; ma disprezzando Federigo queste offerte, e comunicandole a Papa Adriano, entrò secolui improvvisamente nella Città Leonina, e nel Tempio di San Pietro adì 18. di Giugno del 1156. ricevette per le sue mani la Corona, e le altre insegne d' Imperadore Augusto. Quindi sdegnati i Romani, per essersi fatto ogni cosa senza di loro, attaccarono furiosamente le truppe del nuovo Cesare presso la Mole di Adriano, che divideva allora Roma dalla Città Leonina; ma furono da queste entro Roma colla loro peggio respinti (1). Le sopragiunte dissensioni tra Papa Alessandro III. successore di Adriano, e tra l' Imperadore Federigo, rendettero maggiormente forte il Senato Romano, il quale per altro dal Cardinale Giovanni Vicario in Roma pel detto Pa-

(1) Ptisingen. De Gest. Frider. L. II. Cap. XXI.

Papa nell' anno 1165. fu indotto colla sua buona maniera a giurargli la consueta fedeltà, e fu ancora regolato a suo volere. Essendosi poi rappacificati in Venezia nel 1177. il Pontefice, e l' Imperadore, i Romani eziandio nel 1178. si accomodarono con Alessandro III. il quale concedette loro la sussistenza del Senato, ma con obbligazione di giurare al Papa fedeltà, ed omaggio. (1) Passarono poi alcuni dissapori tra Lucio III. successore di Alessandro, e gl' inquieti Romani, i quali non solamente volevano la distruzione di Tivoli, ma quella ancora di Tuscolo; onde a questa Città avevano posto replicate fiate l' assedio: ed avendo appunto ciò fatto nel 1183. ne furono quasi subito discacciati da Cristiano Eletto di Magonza, che era alla testa di un competente esercito Tedesco; e nel 1184. furono dal Pontefice Lucio III. cui avevano eglino fatti molti insulti, nel Concilio, ch' e' tenne in Verona, solennemente scomunicati. Incominciarono allora dei dissapori tra questo Papa, e l' Imperadore Federigo, e questi maggiormente si accrebbero con Urbano III. che fu eletto Papa in vece di Lucio adì 25. di Novembre del 1185. perlochè Arrigo figliuolo di Augusto mosse l' armi nel 1186. contro il Pontefice,

ed

(1) Baron. ad Ann. 1178. n. 1. 2. & 3.

ed unitosi col Senato Romano portò la guerra nelle Terre, che ubbidivano al Papa, e soggiogò tutta la Campagnia. Il breve Pontificato di Urbano III. morto adì 19. di Ottobre del 1187. e il brevissimo di Gregorio VIII. che, dal giorno 20. dello stesso mese di Ottobre, sedette Papa sino al dì 15. di Dicembre dell'anno medesimo; e la perdita fatta in cotali tempi dai Cristiani di Gerusalemme, alla cui ricuperazione impiegarono allora i Pontefici Romani tutta la loro industria, non permisero ai Papi Urbano, e Gregorio, di molto attendere alle cose di Roma; ma essendo stato eletto Papa adì 19 di Dicembre il Cardinale Paolo Scolari Romano, che prendette il nome di Clemente III. mosso egli a pietà del lagrimevole stato della sua patria, a cagione delle continue dissensioni del popolo coi suoi Predecessori, si mostrò talmente favorevole alle sue istanze, che si accomodarono seco i suoi concittadini, restituendo essi a lui tutte le regalie, ed egli lasciando in loro arbitrio Tivoli, e Tusculo; conservando il Senato, ed impartendogli varie prerogative. L'Istrumento di concordia, il quale stipulossi „ XLIIII. anno „ Senatus (onde prendeva principio questa nuova Era di Roma nel 1144. *Indictione VI. Mense Maii, die ultima*. Pubblicossi a bella pri-

prima dal V. Baronio, ma senza i nomi de' Senatori, che lo sottoscrissero [1]; dipoi con questi nomi dal chiarissimo Signor Muratori [2]; e finalmente con maggiore esattezza dal dotto, ed accurato Signor Abate Fioravanti [3]: ed è osservabile, essere sottoscritto questo Istrumento primieramente da X. Senatori, che prendono il titolo di *Senatori Consiglieri*, e susseguentemente da altri XLVI. soggetti, che semplicemente si dicono *Senatori*. Nel corpo ancora dell' Istrumento si chiama il Senato *Ordine amplissimo*; si ricordano i *Capitani* in modo distinto; e poscia si nominano i *Giudici*, gli *Avvocati*, gli *Scriniarii* costituiti dal Pontefice Romano, gli *Ufiziali del Senato*, la *Masnada del Papa*, e i *Forofattori*.

§. VII. Meritano tutti questi nomi, e le cose tutte, le quali si narrano in cotale Istrumento, la loro illustrazione: io peraltro mi contenterò di riflettere, che per avventura l' Ordine amplissimo Senatorio, che ristabilirono i Romani nell' anno 1144. era egli formato fino d' allora da LVI. soggetti, quanto appunto sono i Senatori sottoscritti al nostro Istrumento; e X. di questi era-

(1) Annal. T. XII. ad ann. 1188. e num. 22. ad 27.
(2) Rer. Ital. T. III. pag. 588.
(3) Ant. Rom. Pontif. Denar. a Bened. XI. ad Paul. III. pag. 69.

Digitized by Google

erano ſtati ſcelti a formare per avventura il Magiſtrato, il quale, dopo tolto il Patrizio, dirigeva queſto corpo; e dai membri del quale Magiſtrato, ſi dovevano forſe tutti gli affari, prima di comunicarſi al pieno Senato, maturamente eſaminare. Avevano cotali Senatori a rimanere in uſizio pel corſo di un anno; e nei tempi dovuti ricevevano dalla Camera Pontificia uno ſtabilito emolumento, a cui ſi dava il nome di *Presbiterio*, giurando fedeltà, pace, e ſoccorſo, quando foſſe duopo, alla Chieſa Romana. Eſſendo queſta adunque la forma del riſtabilito Senato Romano, come ci aſſicura il ricordarſi ſempre dopoi i Senatori, come componenti un ragguardevole corpo, e non come coſtituenti un riſtretto, ſebbene primario, Magiſtrato; poteva bene riflettere il Creſcimbeni (1), non doverſi annoverare nella ſerie dei Senatori di Roma, e all' anno 1100. *Franceſco Ferondo*, e *Oſtaſio Raſponi*, Cittadini, ed abitatori attuali di Ravenna; perchè narra il Roſſi, che egli cita (2), avere eſſo medeſimo letto preſſo Girolamo di Lodovico Raſponi, un pubblico Iſtrumento, rogato nell' anno di Criſto MC. da Silveſtro di Oneſto Scriba Ra-

(1) Stat. di S. Mar. in Coſmed. Lib. III. Cap. IV. pag. 134.
(2) Hiſt. Rav. Lib. V. pag. 259. edit. Ald. 1572.

Digitized by Google

Ravennate, nel quale Istrumento si dice, che fiorivano i suddetti in *Ravenna* in cotal tempo ambidue Cavalieri, e Senatori della S. Chiesa Romana; denominazione invero onorifica, ma di molto differente significazione di quella datale dal Crescimbeni. Ed oltreacciò vivevano costoro quaranta, e più anni prima, che pensassero i Romani di ristabilire l' antico loro, e totalmente mancato Senato; la quale ragione fa parimente toccare con mano, essere affatto falso, che prima di Francesco Ferondo, e di Ostasio Rasponi, anche altri, come buonamante pensa detto Crescimbeni, il Senatorato di Roma abbiano sostenuto. Caderà in acconcio buona parte di questo discorso, circa Passapovero de' Passapoveri da Bologna, il quale, sulla fede del Gherardacci (1) (Scrittore, che io non posso consultare, perchè non lo tengo) dice il Crescimbeni suddetto, che nel 1160. sostenne in Roma il Senatorato; conciossiachè non aveva allora questo nome in Roma un solo Personaggio, ma si portava da quei molti soggetti, i quali costituivano l' Ordine amplissimo del sagro Senato; ed erano tutti probabilmente cittadini Romani.

§. VIII. La serie adunque dei Senatori di Roma, non può incominciarsi, se non dall'

(1) Stor. di Bol. P. I. Lib. III. pag. 83.

Digitized by Google

dall' anno 1144. nel quale ristabilissi in una guisa talmente stabile dai Romani l' antico, e totalmente mancato Senato; che da questa Epoca, quasi da una nuova fondazione della Città, incominciaronsi in Roma a computare i tempi, come nell' Istrumento divisato del 1188. chiaramente si vede. E dovrà porsi alla testa di questa serie *Giordano* figliuolo di *Pierleone*, il quale elessero i Romani capo del Senato, col nome a bella prima di *Gonfaloniere*, e *Difensore di esso Senato*; e con quello dipoi di *Patrizio*. Seguiranno in appresso (fino che si ritrovano altre notizie) sotto l' anno 1188. li X. *Senatori Consiglieri*, e gli altri XLVI. chiamati semplicemente *Senatori*, i quali sottoscrissero l' Istrumento di concordia con Papa Clemente III. si porrà poscia nel 1190. *Benedetto* denominato *Carus homo*, o carissimo, il quale discacciò dal Campidoglio tutti gli altri Senatori suoi compagni; fece denominarsi: *Almae Urbis Summus Senator* (se pure a lui appartiene, lo che giudiziosamente avverte il Du-Cange (1), una iscrizione riportata dal Grutero (2), come esistente in Roma; nella quale si legge, che *Benedictus Almae Vrbis Senator restauravit hunc Pontem* (di Cestio) *fere dirutum*) e sottrasse al dominio Pon-

ti-

(1) Glossar. T. VI. Lit. S. voc. Senator.
(2) Vet. Inscript. pag. CLX. num. 5.

Digitized by Google

tificio la *Sabina*, e la *Maritima* (Provincie tuttaddue adiacenti a Roma) costituendo nelle medesime i suoi Giustizieri. Dopo due anni, cioè a dire nel 1192. succedette a *Benedetto* nel Senatorato di Roma *Giovanni Capuche*, il quale ancora per lo spazio di due anni amministrò solo la Repubblica; ma annoiatisi i Romani di essere sottoposti ad un solo Senatore, acclamarono nel 1194. (come narra negli Annali di Inghilterra Ruggiero Hovedeno) LVI. Senatori, i quali peraltro non seppero amministrare così bene la Repubblica, come da *Benedetto*, e *Giovanni*, si era praticato. Rimanette perciò soppressa immediatamente cotale forma di Magistrato, e ritornò ad eleggersi un solo, e supremo, Preside col nome di Senatore.

§. IX. Io non sò, se sostenesse in Roma in questo tempo la dignità Senatoria *Pandolfo dalla Suburra*, che ebbe in successore *Gregorio di Pierleone di Raniero*, sotto il quale per la sollevazione di *Giovanni Capotio* fu ella posta sossopra la Città suddetta: ma esaminerò tra non molto questo fatto. Sono però certo, che un solo Senatore risedeva nel Campidoglio, allorchè fu eletto Papa adì 8. di Gennaio del 1198. Lotario di Transmundo di Anagni, dei Conti di Segni, il quale denominossi Innocenzo III.

per-

Digitized by Google

perchè negli Atti della sua Vita (1) chiaramente si legge, che dopo essere stato questo sovrano Pontefice solennemente coronato in S. Pietro, adì 22. di Febbraio portossi con tutta pompa nel Laterano „ comitan„ tibus Praefecto, & *Senatore* cum Ma„ gnatibus, & Nobilibus Urbis, multisque „ Capitaneis, ac Consulibus, & Rectoribus „ Civitatum. „ Dai tempi del divisato *Benedetto* (denominato *Carissimo*, come leggo in detti Atti, e nel Du-Cange; ovvero *carus homo*, giusta l' Hovedeno, e il P. Berretti) il quale aveva discacciati dal Campidoglio, e deposti dal Senatorato tutti i suoi Colleghi, e si era impadronito non solo di Roma, ma della Marittima ancora, e della Sabina; era sempre stata governata Roma da un solo, e supremo Senatore, l' amministrazione del quale, durava probabilmente due anni, se debbesi prestare una intiera fede allo Scrittore Anonimo accennato delle gesta di Innocenzo III. ma Ruggiero Hovedeno, autore certamente contemporaneo, chiaramente dice, che dopo li triennali Senatorati di Benedetto *carus homo*, e di *Giovanni Capuche*, i Cittadini Romani elessero LVI. Senatori, e sopra se medesimi li costituirono, la quale cosa ac-

M cad-

(1) Auct. Anon. Gestor. Innoc. III. edit. Bosquet, pag. 3. Franc. Pagi in Vit. Innoc. III. n. 4.

cadde, nell' anno 1194. Egli è però vero, giusta ancora il suddetto Annalista, che assai meglio reggevasi Roma da *Benedetto*, e da *Giovanni*, soli supremi Senatori, che dai LVI. Senatori, li quali nel 1194 furono a loro surrogati. E' quindi probabile, che dopo brevissimo tempo fossero questi deposti, e fosse acclamato in loro vece di bel nuovo un solo e supremo Senatore, dal quale certamente si amministrava la Repubblica Romana, e si mandavano i Giustizieri nella Maritima, e nella Sabina, quando fu eletto a Papa nel 1198. Innocenzo III. Lo Scrittore adunque delle sue gesta, a cagione della brevissima permanenza nel Campidoglio dei LVI. Senatori eletti nel 1194. nessun conto facendo di essi, può giustamente dire, che dai tempi del Senatore *Benedetto* (cioè a dire, secondo l' Hovedeno, dal 1190.) un solo e supremo Senatore era sempre seduto nel Campidoglio alla testa del pubblico reggimento.

CAP.

Digitized by Google

CAP. IX.

Altre vicende del Senato Romano, dopo il MCXCIV. M. Boſone nel MCCCXXXVIII. Senatore di Roma: tempo probabile della ſua morte.

§. I. SOno a me ignoti tuttora i nomi di quei Senatori, che dal 1194. ſino al 1198. amministrarono la Repubblica; dall'istanza peraltro fatta dai Romani, appena eletto Papa Innocenzo III. di giurargli fedeltà, e ſommiſſione, a me ſembra di potere dedurre, che queſti ſoli e ſupremi Senatori, foſſero ſtati ſino allora riconoſciuti dai Romani, come loro ſovrani, per così dire, ſenza dipendenza alcuna dai Sommi Pontefici. E tanto più mi confermo in queſta credenza, quanto, che appena ricevutoſi da Innocenzo III. dopo la ſua conſagrazione, queſto giuramento di fedeltà dal Popolo Romano, egli depoſe dall'ufizio loro i Giuſtizieri, o ſieno Giudici del Senatore, ſebbene gli aveſſero eſſi giurato ſommiſſione, ed altri in loro vece n'eleſſe; ed inoltre dal ſuo *Mediano* fece nominare un nuovo Senatore, e ricuperò in appreſſo sì in Roma, che fuori, il patrimonio della Chieſa Romana perduto. Il *Mediano* ſoſte-

neva in Roma in questi tempi un impiego per avventura molto simile a quello dell' antico *Interrè*; se pure durante la vacanza della Sede Senatoria, era a lui appoggiata la Repubblica; ed eleggevasi dal Papa questo Magistrato, composto ora di una, ed ora di più persone; il quale nominava il nuovo, o li nuovi, Senatori. Tuttociò deduco dall' Anonimo Scrittore delle gesta di Innocenzo III. il quale Scrittore, dopo aver posta la lettera scritta dal suddetto Papa a Stefano Arcivescovo di Cantauria, sopra la pace accordatagli da Giovanni Re di Inghilterra data in Anagni *VI. Kal. Iunii Pontificatus anno XI.* adì 27. vale a dire di Maggio del 1208. minutamente descrive (non additando però il tempo) il tumulto eccitato in Roma contro Papa Innocenzo, e contro i suoi parenti da *Giovanni di Pierleone di Raniero*, da *Giovanni Capotio*, dai figliuoli di *Orso* parenti di Papa Celestino III. e da vari altri prepotenti Cittadini.

§. II. Ma, per dire il vero, essendo nato particolarmente contro il tumulto, perchè Papa Innocenzo ricuperò alla Chiesa Romana la Sabina, e la Marittima, provincie occupate dal Senato, e il diritto di confermare i nuovi Senatori; e perchè minacciò la scomunica a *Giovanni di Pierleone di Ra-*

Raniero, quando non avess' egli renduto alla detta Chiesa la porzione del territorio Tusculano da esso occupatale, onde unissi costui a *Giovanni Capotio*, e procurando ambidue di eccitare il popolo a rumore: per queste cagioni io giudico, che sia accaduto cotale tumulto nei primi anni, e non già dopo il mezzo del Pontificato di Innocenzo III. Conciossiachè, nel principio appunto del suo Pontificato, impiegò egli questo Papa tutta l' industria sua nel ricuperare i diritti, e le giurisdizioni, temporali della Chiesa Romana, con tale e tanto vigore, che potrebb' egli giustamente considerarsi, e riconoscersi, come fondatore dell' Imperio Pontificio. Si aggiunga a ciò, che i figliuoli di *Orso* parenti del defunto Papa Celestino III. prendettero appunto parte in queste brighe; perchè temevano di essere spogliati delle Castella della Chiesa Romana *Viconario*, *Burdella*, e *Castalupo*; che i popoli della lega Toscana marciati in aiuto dei Viterbesi contro i Romani, si credevano a ciò costretti dalla società contratta coi medesimi Viterbesi nel 1198. e che è indubitato (come francamente scrive il moderno Storico di Viterbo P. Feliciano Bussi (1)) che nell' anno 1200. ebbero guerra i Viterbesi contro i

(1) Stor. di Vit. P. I. Lib. II. a c. 107. (1)

Romani, a cagione della Terra di Vitorchiano. Debbesi ancora avvertire, che PP. Innocenzo prestò aiuto ai Romani nell' affare di Vitorchiano per abbattere l' orgoglio dei Viterbesi (dice lo Scrittore delle sue gesta) avendo eglino aiutato la Città di Narni contro il suddetto Papa; e questa guerra del Papa contro Narni, accadde nel 1198. Per tutti questi motivi io credo, che il tumulto di Roma sia accaduto, o nel fine del 1199. o nel principio del 1200. non potendolo riferire al 1198. perchè il detto anno Innocenzo III. era talmente amico dei Viterbesi, che alla fine dell' anno stesso si trattenne per qualche tempo in Viterbo con quindici Cardinali, conservandosi ivi antica marmorea iscrizione, in cui si legge, che adì 1. di Dicembre consagrò egli solennemente la Chiesa di S. Marco, e dalla suddetta Città non restituissi in Roma, se non verso le feste Natalizie (1). *Pandolfo dalla Suburra* (che era per avventura della famiglia medesima di *Corrado dalla Suburra* Vescovo di Sabina, eletto Papa nell' anno 1153. col nome di Anastasio IV.) sosteneva in cotali tempi l' ufizio di solo e supremo Senatore di Roma; ma io non sò accertare, che sia esso quel Senatore, il quale fu fatto eleggere da Papa Innocenzo poco

(1) Buss. Stor. civ. c. 6. 164.

poco dopo la sua coronazione, accaduta adì 22. di Febbraio del 1198. ovvero un suo successore

§. III. Ma checchessia di ciò, era certamente Senatore di Roma *Pandolfo dalla Suburra*, quando ricevettero i Romani la dedizione fatta al Senato loro del Castello di Vitorchiano, strettamente assediato dai Viterbesi. Onde non volendo questi abbandonare l'assedio, anzi maggiormente opprimendolo; sebbene Innocenzo III. avesse distolti dall'accorrere in loro aiuto i Rettori della lega di Toscana; e sebbene i Romani lo avessero provveduto di vettovaglie, e non molto lungi da Viterbo avessero superati in battaglia quei cittadini: ello *Pandolfo* uscitosene da Roma, piantò il suo Padiglione ne' prati di S. Pietro, comandando a' Romani di seguitarlo; ed invitando a ciò fare i popoli circonvicini. Ma questi, e quelli, unironsi in pochissimo numero al Senatore di Roma, il quale portossi ferocemente a Civita Castellana; temendo però altissimo di essere disfatto dai Viterbesi, i quali gli venivano incontro, condotti, ed aiutati dal Conte Ildibrandino loro Podestà, non sapeva egli a qual partito appigliarsi; ma essendo stato opportunamente provveduto di molto denaro da *Riccardo*, fratello di Papa Innocenzo III. ripulando di

prestargli soccorso gli altri nobili, e potenti cittadini di Roma; *Pandolfo* con questa moneta, arrolò un competente esercito, e celebrandosi solennemente i divini ufizi in S. Pietro dal Sommo Pontefice nel santo giorno dell' Epifania con divote preghiere per la vittoria del Senatore, fece questi volgere le spalle presso Vitorchiano all' esercito dei Viterbesi dal suo disfatto, e colla prigione di Napolione Visconte di Campiglia, del Protonotario Burgondione, e di altri moltissimi avversari, riportò sopra di essi una vittoria così compita, che scrive il Sig. Muratori (1), che „ li Romani a bandiere „ spiegate, andarono in quest' anno 1200. „ addosso a Viterbo, e talmente strinsero, „ e combatterono quella Città, che fu a „ stretta sottomettersi alla loro signoria, „ o sia a quella del Papa. „ Per mezzanità poi del Pontefice, e di un certo Conte Ranuccio allora Collettore, o sia Tesoriere, della provincia del Patrimonio, furono sedate totalmente nel 1201. le discordie insorte tra i Romani, e tra i Viterbesi, colla sola scambievole restituzione dei prigionieri (2). Ebbero dipoi nella Città di Roma le dis-

(1) Annal. d' Ital. T. VII. ac. 110.

(2) Bussi Ist. di Vit. P. I. L. II. a c. 107. 109. e L. III. a c. 110. Auct. non. Gest. Innoc. III. apud Bosquet. Hist. Innoc. III. Tom. II. pag. 140. 144. Palut. in cast. Epist. num. 207.

dissensioni civili, in manierachè giudicò bene Innocenzo III. irritato dai Romani di partire dalla Città adì 5. di Maggio del 1203. e di andare a passare l' estate in Ferentino; e circa il fine di Settembre portossi in Anagni, ov' ebbe una gravissima malattia (1). Appunto nel mese di Settembre terminava il suo ufizio il vecchio Senato, o fosse questo formato da uno, come a me sembra, o da più soggetti; onde si spedirono al Papa in Anagni gli ambasciadori dal popolo Romano (a cui era stato insinuato di chiedere, non un solo, ma LVI. Senatori) acciocchè sua Santità nominasse i *Mediani* per la nuova elezione del Senato. Furono scelti a cotale ufizio dai ministri del Papa tutt' ora infermo XII. soggetti, i quali, essendosi pubblicata in Roma la scelta loro, furono violentemente costretti dalla parte contraria al Papa, e a' suoi parenti, a giurare solennemente, che ciascuno di essi *Mediani* avrebbe almeno eletto due Senatori, i quali alla medesima parte fossero favorevoli.

Fu scelto adunque in cotale guisa dai XII. Mediani nella fine del mese di Settembre dell' anno 1203. il nuovo Senato Roma-

(1) Ioh. da Ceccan. in Chron. Fossae nov. V. Innoc. III. P. I. Tom. III. Rer. Ital. Murat. Ann. d' Ital. Tom. XII. a c. 118.

mano composto di LVI. soggetti, XXIV. de' quali erano certamente contrari al sovrano Pontefice Innocenzo III. ed essendosi ciò fatto, il Senatore *Pandolfo dalla Suburra* (che fino a detto tempo aveva sostenuto il Senatorato per un particolare privilegio) rassegnò, e diede il Campidoglio a quei nuovi Senatori solamente, che erano seguaci della parte Pontificia. Quindi manifestossi la discordia tra questi, e tra gli altri Senatori, in occasione di certa causa, e parte de' Senatori; abbandonò il Campidoglio, ritirandosi nel Monistero di certa Donna *Rosa*, presso la casa di *Giovanni di Stacciò* potente Cittadino, e contrario ad Innocenzo III. perlochè non vegliando il Senato alla conservazione del buon' ordine, si commetteva in Roma impunemente qualsivoglia genere di delitto.

§. IV. Spedironsi perciò in Anagni replicate fiate Ambasciadori al Sommo Pontefice dal popolo Romano, acciocchè volesse egli restituirsi in Roma per porre in buon' ordine la Repubblica; e dopo molte istanze arrendutosi Innocenzo al desiderio dei Romani, tornossene in Città; ed avendo maturamente esaminato lo stato degli affari, convocò il popolo avanti di se in generale parlamento, e gli fece assegnare in Mediano *Giovanni di Pierleone* personaggio accetto ad ambedue le parti; e questi essendo

stato

ſtato approvato dal popolo, e avendo preſtato il conſueto giuramento, nominò in ſolo e ſupremo Senatore di Roma *Gregorio di Pierleone di Raniero*, la cui elezione parve aſſai gradita a ciaſcun genere di perſone. Non ſaprei io dire preciſamente, quando ſieno ſtati depoſti li LVI. Senatori ſurrogati a *Pandolfo dalla Suburra*, che per lo ſpazio di molti anni ſoſtenne gli affari della Repubblica; e quando ſia a queſto ſucceduto ſolo e ſupremo Senatore *Gregorio di Pierleone di Raniero*: ma probabilmente circa alla fine dell'anno 1203. (perchè nel meſe di Settembre di queſto anno terminò il ſuo Senatorato *Pandolfo dalla Suburra*) furono depoſti li LVI. Senatori, e a *Gregorio di Pierleone di Raniero* la podeſtà Senatoria fu unicamente conferita. Diſſi or'ora, che la ſcelta in ſolo Senatore di *Gregorio di Pierleone di Raniero* parve aſſai gradita a ciaſcun genere di perſone; ma gli avverſari di PP. Innocenzo, eſſendoſi uniti dopo l'ora di nona con altri loro aderenti preſſo il diviſato Monaſterio di Donna *Roſa*, ebbero ardire di eleggere altri Senatori, adducendo in iſcuſa, che aveva ecceduto Innocenzo III. l'arbitrio datogli per cotale affare dal popolo Romano.

Il tenue coraggio, e la non molta avvedutezza del legittimo Senatore *Gregorio*, fe-

cero di molto accrescere l'arroganza de i tumultuanti Cittadini; onde cadde Roma in una lacrimevole confusione; e per l'intiero corso di un anno dalle gare dei nobili, si vidde fomentata entro le sue mura una quasi continua guerra civile, ora l'una, ed ora l'altra, delle emole parti prevalendo. Istancatesi alla fine ambedue le parti, scegliettero ad insinuazione del Papa quattro nobili, e prudenti soggetti, i quali entro lo spazio di sei mesi, dovessero definire tutta la controversia; ed a questi volle ancora rimettersi l'ottimo Pontefice per un solo anno, senza suo pregiudizio circa l'affare del Senato, la cui scelta, e confermazione gli era contrastata. Ora questi saggi Compromissari, dopo aver dato il dovuto solenne giuramento, pronunziarono subito, che la scelta, e la confermazione, del Senato Romano apparteneva unicamente al Sommo Pontefice, ma perchè non si poteva ritrovare soggetto egualmente accetto ad ambedue le parti, consigliavano sua Santità, che LVI. Senatori al Popolo concedesse. Rimostrò P.P. Innocenzo l'inattività di un Magistrato composto di tanti soggetti (perchè dopo avere il Senatore *Benedetto* nell'anno 1190. deposti tutti i suoi Colleghi, ed assunta in Roma, e nelle Provincie di *Sabina*, e della *Marittima*, una sovrana autorità,

tà, non più costituissi un corpo dal Senato Romano, abbenchè ritornassero a formarlo LVI. soggetti; ma solamente un primario Magistrato) e chiaramente prediſſe, che da tanti Senatori, i quali tra ſe medeſimi ſarebbero ſtati diſcordi, non poteſi comodamente reggere la Città: nulladimeno a cagione del preſentaneo biſogno, acconſentì alle loro iſtanze, e furono eletti li LVI. Senatori, i quali giurarono fedeltà al ſommo Pontefice; onde eſſendoſi ancora fatta una tal quale pace tra i diſcordanti Cittadini, ſembrò, che dopo lunga tempeſta ſi godeſſe in Roma finalmente qualche principio di calma.

§. V. Ma ſi portarono così male, nell' amministrazione del Magiſtrato ad eſſi appoggiato, li LVI. Senatori, che commetteva ciaſcuno impunemente qualſivòglia delitto, sì entro, che fuori di Roma. Perlochè ſdegnato il popolo contro di eſſi, ſupplicò il Papa a deporre dal Magiſtrato li LVI. Senatori, ed a ſurrogare a' medeſimi un ſolo Senatore, da cui meglio ſi reggeſſe la Repubblica. Fu dunque eletto da PP. Innocenzo III. nell' anno 1204. un ſolo, e ſupremo Senatore, il quale (come chiaramente narra l' Anonimo Scrittore delle ſue geſta, donde ho io preſo tutte le riferite notizie) riconduſſe immediatamente la pa-

Digitized by Google

ce in Roma, e la giustizia, raffrenando i ribelli, ed orgogliosi Cittadini; e nessuno, temendosi le forze e la potenza del Papa, aveva ardire di contradirgli. Stabilissi in questa guisa nell' anno 1204. un solo e supremo Senatore di Roma con l' approvazione del Sommo Pontefice, e con l' unanime consenso di tutto il popolo Romano. Un Magistrato, vale a dire, che esercitava in cotali tempi una podestà suprema nella Città di Roma, e suo distretto, univa a suo piacere il popolo in parlamento per istabilire col consiglio, e consenso del medesimo gli affari più ragguardevoli della Repubblica; comandava, e dirigeva le truppe Romane, quando si doveva, e voleva eseguire alcuna militare spedizione; l' economico in somma, il politico, ed il militare, governo di Roma, aveva totalmente nelle sue mani. Dallo stabilimento di questo primario Magistrato nell' anno 1190. per opera di *Benedetto caras homo*, (il quale *Senatum perdiderat*, come leggesi negli Atti d' Innocenzo III. facendo se medesimo unico Senatore) rimanette affatto soppresso l' ordine amplissimo del sacro Senato, che XLVI. anni prima avevano eglino i Romani con tanto fasto ristabilito; conciossiachè, sebbene alcune fiate siasi dipoi confidato cotale Magistrato non ad un solo, ma a LVI. Sena-

natori, nulladimeno e questi, e quello, fuori che la dignità del nome, nulla quasi hanno avuto di comune con gli antichi, o moderni Senatori, i quali non già un Magistrato, ma un Consiglio supremo costituivano, ed erano gli antichi adunati, e diretti dal *Consolo*, o dal *Pretore*; ed i moderni (quei Senatori cioè, che nell'anno 1144: crearonsi in Roma) a bella prima da un *Gonfaloniero*, e *Difensore*, chiamato in appresso *Patrizio*, e dipoi da un Magistrato per avventura, che 10. di essi col nome di *Senatori Consiglieri* costituivano.

§. VI. Dopo di tutto questo, lo che dovevasi necessariamente porre dal Sig. Crescimbeni alla testa della Serie sua Cronologica dei Senatori di Roma; crearonsi (come ha notato il Du-Cange [1] dei Senatori, il Magistrato de i quali era biennale. Ma nell'anno 1237. „ciò procurando l'Im„peradore Federico II. egli fu creato un „secondo Senatore (scrive Matteo Pa„ris [2]) acciocchè dalla duplicata pruden„za, e fortezza, di due Senatori fosse re„pressa l'insolenza dei Romani; e dai lo„ro consigli con maggior sicurezza, e li„bertà, la pacificata Roma potesse gover„narsi. „Io non so risolvermi per altro a pre-

(1) Glossar Tom. VI. Voc. *Senatus*.
(2) Chron. ad ann. 1237.

a prestare una intiera fede a Matteo Paris Scrittore Inglese, e per avventura delle cose Romane non totalmente informato; perchè nella divisata Serie del Creseimbeni (formata sopra un antico Indice dei Senatori del secolo XVI. inserito negli Statuti dell' Arte della Lana di Roma, e conservato nella Libreria Ghigiana col nome di Codice della Compagnia di *Sancta Sanctorum*; e sopra le Memorie raccolte dall' Avvocato Carlo Cartari, ed accresciute dal Cavaliere Prospero Mandosio, uomini eruditissimi, per servire alla Storia di cotali Senatori) io veggo unitamente Senatori di Roma nell' anno 1221. *Annibaldo*, e *Napolione*; e veggo parimente due Senatori negli anni 1222. 24. 25. 31. 32. 33. onde a me sembra, che pochissimo regga il motivo di Matteo Paris circa l'elezione dei due Senatori; e per avventura sarà stata di ciò cagione la dissensione dei Romani, divisi egualmente, che gli altri popoli d' Italia, in Guelfi, e in Ghibellini; per la quale cosa ciascuna delle due fazioni avrà desiderato di avere parte nel Supremo Magistrato; e per conseguenza due Senatori per comune quiete soventi fiate dovettero crearsi. Ed appunto nel 1280. appena s' intese in Roma la certezza della morte di Niccolò III. accaduta in Soriano presso Viterbo, adì 22. di Agosto,

ſto, che gli *Annibaldeſchi* (1) ſi ſollevarono coi loro aderenti, e vollero aver parte nel Senatorato, dimodochè fu duopo di creare di bel nuovo due Senatori; uno cioè della parte degli *Annibaldeſchi*, ed un altro della parte degli *Orſini*. Siccome però fu qualche tempo in Roma Federico II. nel 1220. quando per mano di Onorio III. fu ſolennemente coronato in S. Pietro adì 22. di Novembre Imperadore Auguſto con gran concorſo, e pace del popolo Romano (2); così potrebbe facilmente darſi, che in tale anno, e in cotale congiuntura, per maggior quiete della Città (nella quale due anni prima, cioè nel 1218. erano cotanto creſciute le diſſenſioni civili, che PP. Onorio non potendo ivi più dimorare per le moleſtie recategli da i Cittadini circa il fine dell'anno portoſſi in Viterbo (3)) all'inſinuazione dell'Imperadore Federico ſi ſtabiliſſe dai Romani di eleggerſi in avvenire due Senatori; onde non abbia errato il Croniſta Ingleſe nel riferire il fatto, ma ſolamente nell'aſſegnarlo all'anno 1237. nel quale Federico II. non portoſſi a Roma; e ſebbene *Giovanni da Poli* creato Senatore nel meſe di Maggio, eſſendo inſorta una ſedizione

N

(1) In Vit. Nicol. III. Rer. Ital. T. III. P. I.
(2) Murat. Annal. d'Ital. T. VII. a c. 163.
(3) Murat. Annal. d'Ital. T. VII. a c. 158.

Digitized by Google

ne contro di lui, fosse deposto dall' ufizio, nulladimeno il solo *Giovanni di Cencio*, come narra nella sua Cronaca Riccardo da S. Germano (1), fu a lui sostituito.

Ma checchessia del preciso tempo di tale innovazione, egli è innegabile, che per sodisfare le due fazioni di Roma, ciascuna, delle quali voleva aver parte nel Senatorate, furono creati alle fiate due Senatori: siccome però cotali due Senatori non potevano naturalmente, a cagione della diversità delle loro parti, amministrare concordemente la Repubblica; così mille confusioni, e disordini, provenendo da questa sorte di governo, frequentemente accadeva, che gli zelanti Cittadini di Roma ritornassero a creare in vece di due un solo, e supremo Senatore.

§. VII. Varie sedizioni si viddero in Roma nel principio del XIII. secolo, e particolarmente contro Papa Gregorio IX. il quale essendogli apertamente ribellati i Romani nel 1234. (2) scomunicò da Rieti il Senatore, ed i suoi Consiglieri; ma nell' anno 1236. (3) seguì pace tra il suddetto Papa, e i Romani, le cui condizioni io credo

(1) Murat. Annal. d'Ital. T. VII. a c. 239.
(2) Raynald. Annal. Eccl. T. VIII. ad ann. 1234. n. 1. 3. Murat. Ann. d'Ital. T. VII. c. 218.
(3) Id. Ray. ad an. 1236. n. 1. 7.

Digitized by Google

do bene di riportare, perchè molto c' istruiscono della potenza, e dignità Senatoria. Stabilissi adunque, che li Cherici, li famigliari del Papa, e dei Cardinali, li pellegrini, che portavansi a Roma per venerarvi le sacre Reliquie dei Principi degli Apostoli; e gli abitanti delle Città, e Terre della Provincia del Patrimonio, non fossero soggetti al Senatore, e al suo Tribunale, ma bensì al Giudice Ecclesiastico, nè s' imponesse a loro colletta alcuna; e che si vivesse in pace da i Romani con l' Imperadore Federico II. e coi popoli di Anagni, Segni, Velletri, Viterbo, e della Campagna, Marittima, e Sabina, col Conte Guielmo, e con tutti gli abitanti nel Patrimonio, e finalmente con ciascuno aderente del Papa.

E' quindi chiaro, che tutte le persone laiche di Roma, e suo distretto, e nobili, e plebei, erano intieramente soggette al Senatore, e che gli era totalmente confidato il politico, l' economico, ed il militare regolamento di essa Roma: doveva però essere intieramente sottomesso al Pontefice Romano il Senatore; perchè era esso figliuolo devotissimo di sua Santità, e della santa Chiesa Romana, ed era obbligato a venerarla con tutto l' impegno. Dalla formula ancora del giuramento prestato in que-

sta occasione da *Angelo Malabranca*, il quale si chiama „ *Dei gratia almae urbis illustris Senator* „ impariamo, che sussisteva allora un non so quale *Sacro Senato* formato per avventura da quei *Consiglieri*, i quali unitamente col Senatore furono scomunicati dal Papa nel 1234. e che il Senatore doveva richiedere nelle occasioni, per potere legittimamente operare, il decreto, e l'autorità di questo Senato, ed inoltre la commissione dell'inclito popolo Romano, il quale a tale oggetto col suono della campana, e delle trombe, nel Campidoglio si convocava.

§. VIII. Sino al 1253. io nulla osservo di rimarchevole nella Storia dei Senatori di Roma. In questo anno la certa esaltazione al Senatorato di *Brancaleone di Andalò* Bolognese ricordata da Matteo Paris nella Storia d'Inghilterra, e da Pietro da Carbio nella Vita d'Innocenzo IV. mi fa conoscere, che le continue civili dissensioni di Roma obbligarono ancora quei Cittadini a seguire alle volte l'esempio delle altre Terre d'Italia, le quali il reggimento loro a' virtuosi, ed illustri Personaggi stranieri confidavano, dando a' medesimi il nome di Podestà: onde in appresso a Carlo di Angiò; ad Arrigo di Castiglia; a' Pontefici Niccolò III. e Martino IV. a Roberto Re di Napo-

Digitized by Google

poli; a Papa Benedetto XII. al Re di Napoli Ladislao (per non fare quì inutile prolissa serie de' molti privati ragguardevoli forestieri, che furono Senatori) veggiamo confidata in Roma la podestà Senatoria. Osservo ancora, che nel 1268. incominciarono li Pontefici Romani ad ingerirsi di bel nuovo negli affari politici di Roma, da i quali per cento, e più anni si erano quasi affatto astenuti; conciosiachè creò in detto anno Clemente IV. per anni 10. Senatore di Roma il Re *Carlo di Angiò* ad esclusione di *Arrigo di Castiglia* eletto dai Romani (1); e nel 1278. fu obbligato il medesimo Re *Carlo* da Niccolò III. a deporre il Senatorato (2). Narra l' Anonimo Autore della Descrizione della vittoria del Re Carlo contro Corradino (3), che Niccolò III. nel 1278 pubblicò una solenne costituzione sopra la scelta dei Senatori Romani, nella quale escludette da questo Magistrato i Principi, e i personaggi di molta potenza; e ordinò, che dovesse per l'avvenire unicamente esercitarsi dai Cittadini Romani; procurando poi di essere egli stesso creato Senatore perpetuo (essendo appunto Cittadino Romano della potente, e nobilissima fa-

(1) Rain. ad an. 1268. n. 29.
(2) Id. Rain. ad an. 1278. n. 69.
(3) Ap. Du-Cange Voc. *Senatus*.

Digitized by Google

miglia degli *Orsini*) per quasi un biennio da quei della sua casa fece amministrare il Senatorato. Ora da questo fatto maggiormente ristabilissi in Roma la potenza temporale dei Papi, ed essendo questa oltremodo giovevole a quegli abitanti, fu ancora eletto perpetuo Senatore Papa Martino IV. nel 1281. ma come privato personaggio; e questi, annullando la costituzione del suo predecessore, creò di nuovo Senatore in suo luogo il Re *Carlo di Angiò*, il quale fino al 1284. amministrò cotale Magistrato. Nel detto anno le civili dissensioni dei Romani obbligarono Martino IV. a costituire in Roma due Signori Vicari nel Senatorato; e furono per avventura *Pietro del Conte*, e *Gentile dei figli di Orso*; conciosiachè *Annibaldo di Pietro degli Annibaldi, e Pandolfo de' Savelli* nella Serie del Crescimbeni si dicono solamente mandati nel 1284. da PP. Martino IV. con autorità, che eleggessero due Senatori per governo di Roma.

§. IX. Non mi è noto, se sia stato creato Senatore Onorio IV. veggo però sostenere nel breve suo Pontificato, e nel 1285. cotale impiego il fratello suo *Pandolfo de' Savelli*, uomo di una somma giustizia, e severità, cui è debitrice Roma di essere stata spurgata dagli assassini, e da tutti gli altri facinorosi. Dubito ancora di molto, che

sia-

siasi conferito il Senatorato a Niccolò IV. e leggo presso lo Scrittore contemporaneo della Cronaca di Parma (1) „ che nel 1290. (nel quale anno reggevasi la Chiesa da questo Papa) „ i Romani crearono loro Si„ gnore *Iacopo dalla Colonna*, e lo condus„ sero per Roma sopra un cocchio a gui„ sa degli antichi Imperadori, dandogli an„ cora il titolo di *Cesare*, e fecero oste di „ poi sopra Viterbo, e contro altre terre.„ Io sospetto, che il Croniста Parmigiano abbia chiamato *Iacopo, Giovanni dalla Colonna*, il quale fu Senatore di Roma negli anni 1290. e 1291. e dopo aver guerreggiato contro i Viterbesi alla testa di poderoso esercito ne' mesi di Luglio, e di Agosto, del 1290. furongli mandati da i suddetti Viterbesi a Roma supplichevoli Ambasciadori, tra i quali finalmente, ed il popolo Romano adunato dal Senatore nella gran Curia del Campidoglio adì 3. di Maggio del 1291. fu stabilita una ferma pace, sborsandosi dai Viterbesi ai Romani 44700. libbre di denari Papalini per le spese di detta guerra, e per la refezione dei danni sofferti, e giurando il Sindaco del loro comune sommissione, e fedeltà alla S. Chiesa, e al suddetto popolo Romano, presenti gli Ambasciadori di Perugia, Orvieto, Spoleti, Nar-

(1) Rerum Italic. T. IX.

ni, Rieti, e di altre Città [1], le quali erano allora amiche di Roma. Trattarono questa pace, come Plenipotenziari Romani li Cardinali Benedetto, e Giacinto, Diacono il predetto di S. Niccola in Carcere, ed il secondo di S. Maria in Vialata; chiaro segno, che non disapprovò Niccolò IV. il contegno dei Romani in questa occasione, e non credette attentato la straordinaria pompa, e le festose acclamazioni, colle quali poterono essi condurre nel Campidoglio il Senatore Colonnese, allorchè prendette questi possesso della sua carica; ovvero accoglierlo nel ritorno suo a Roma dopo la guerra Viterbese, conducendolo per la Città sopra un cocchio, e chiamandolo *Cesare*, o per la vittoria, che dal medesimo speravano, o per quella da esso ottenuta contro Viterbo. E certamente la premura di questa Città a chieder pace ai Romani, e le gravose condizioni, colle quali la ottenne, mi assicurano totalmente, checchè dicano in contrario il Signor Muratori, e il P. Bussi [2], che nelle militari spedizioni del 1290. viddero effettuarsi li Romani i loro disegni, e dopo lungo, e sanguinoso combattimento nelle vigne di Viterbo, non li Romani, ma li Viterbesi furono rotti; sebbe-

(1) Busai Stor. di Viter. P. 1. L. III. C. 177.
(2) Murat. Annal. d' Ital. T. XII. C. 486. Busa. loc. cit.

Digitized by Google

bene facessero ancora questi sopra di quelli alcuni distinti prigioni. Nell' anno 1292. dissentivano i Cardinali nella Minerva nel dare il successore a Niccolò IV. cessato di vivere adì 4. di Aprile; e le fazioni, che tenevano allora sossopra Roma, degli *Orsini*, e dei *Colounesi*, si erano ancora introdotte nel sacro Collegio; concioschè *Matteo Rosso degli Orsini* primo tra i Cardinali Diaconi, voleva un Papa favorevole agli Angioini; e *Iacopo dalla Colonna* Diacono Cardinale di S. Maria in Vialata, era di contrario sentimento (1). Erano ancora in simil tempo gravissime discordie nel Campidoglio, dovendosi eleggere un nuovo Senatore; e ricorrendo la solenne festa di S. Pietro adì 29. di Giugno, seguì combattimento tra le due fazioni di Roma, e continuarono in appresso tali, e tanti disordini, che si disciogliette ancora il Conclave, e fino adì 5. del mese di Luglio del 1294. restò vacante il Trono Apostolico. Dopo sei mesi per altro di vacanza della sede Senatoria, furono scelti a riempierla *Pietro di Stefano*, e *Ottone de S. Eustachio*, come ci narra nella Vita di S. Celestino V. il Cardinale degli Stefaneschi figlio del suddetto *Pietro* (2); on-

(1) Rain. ad A. 1292. n. 18. Fr. Pagi in Vit. Coelest. V n. 1.
(2) Murat. Rer. Italic. T. III. P. I. & Rain. ad An. 1293. n. 1.

onde questi due Senatori possono aggiungersi all'anno 1293. nella serie del Signor Crescimbeni; e parve che in Roma ritornasse qualche apparenza di quiete dopo cotale elezione.

§. X. Nulla di nuovo accadde in essa Città nel brevissimo Pontificato di S. Celestino; ma portandosi da Napoli nella medesima per assumere solennemente possesso della conferitagli suprema dignità di sommo Pontefice nel 1295. PP. Bonifazio VIII. non lungi da Anagni (scrive il suddetto Cardinale degli Stefaneschi nella Vita di esso Bonifazio suo promotore;)

Illic nobilium proceram pars magna vetustæ Vrbis in adventum Papæ deferre Senatum Venerat . . . . . (1):

e perciò avverte il Rinaldi, che dai Romani conferissi a questo Papa la dignità Senatoria; lo che parimente dal Sig Crescimbeni dovevasi avvertire. Fu questi nemico de' *Colonnesi*, e aderente agli *Orsini*; onde nel ritorno suo in Roma, dopo la disavventura accadutagli in Anagni per opera di Sciarra dalla Colonna, adì 7. di Settembre del 1303. *Matteo* Cardinale degli *Orsini* con molto numero de' suoi seguaci lo precedette, e procurò per avventura, che

(1) Ad ann. 1295. n. L. in not. marginal.

che fosse accolto dai Romani con grandissimo trionfo.

Io non sò, che Benedetto XI. il quale non lungo tempo amministrò il Sommo Pontificato negli anni 1303. e 1304. fosse creato dai Romani loro Senatore; nè posso credere, che pensassero eglino di conferire cotale primario Magistrato a Clemente V. il quale con tale, e tanto danno di Roma, e dell' Italia, trasferì nella Francia, nel 1305. la Corte Pontificia. Nacquero da ciò in queste nostre parti infiniti disordini, benissimo rilevati da tutti gli Storici di quei tempi; ed essendo questi disordini cresciuti ancora in Roma al maggior segno, a cagione delle gravissime continue discordie tra i *Colonnesi*, e gli *Orsini*; stanca la plebe di vedersi tutto giorno oppressa da cotali due prepotenti fazioni, e da i grandi respettivi loro aderenti, acclamò nell' anno 1312. *Giacomo di Giovanni di Arloto Stefanesi*, *Tribuno del Popolo*, il quale vessò dimolto li nobili, e grandi della Città, onde unitisi questi contro il Tribuno, l' oppressero nel Campidoglio. Si era collegato seco Arrigo VII. Imperadore, sperando col favor suo, e della plebe, di farsi riconoscere assoluto sovrano di Roma, lo che per gli ostacoli degli *Orsini*, e degli altri Guelfi, non gli era potuto sortire nel soggiorno, che egli fece

in

in essa Roma, per ricevervi le insegne augustali; anzi neppure essendogli stato permesso di ricevere queste insegne, giusta il consueto nella Basilica Vaticana, decorossene nel Laterano, e fu costretto poco dopo dal tumulto dei Romani contro i suoi Tedeschi a partire dalla Città. Dopo tolto il Tribuno, Clemente V. creò Senatore di Roma, *Roberto Re di Napoli*; ed essendo morto il suddetto Imperadore nel contado di Siena adì 24. di Agosto del 1313. conferigli ancora il titolo di Vicario Imperiale in Italia. Odorico Rinaldi, il quale riporta in questo anno, quanto scrive il Mussato (1) del Tribunato di Giacomo di Giovanni di Arloro, narra ancora (2), che si scrissero lettere da Papa Clemente al Tribuno, e al Cardinale Legato Arnaldo Vescovo di Sabina, date nel mese di Gennaio del 1313. colle quali si minacciano al primo le censure Ecclesiastiche, non desistendo dall' opprimere li Romani, e dall' invadere le fortezze del Patrimonio di S. Pietro, rimproverandogli la ingratitudine sua verso la Chiesa, che lo aveva confermato nel suo impiego; e si comanda al secondo, di obbligare il ribelle colle censure, a restituire alla Chiesa Romana tutti li suoi diritti. E' quindi chiaro,

(1) Hist. Henr. VII. L. II. cap. VI. Rer. It. T. X.
(2) Ad ann. 1313. n. . . . . .

ro, che fu eletto dai Romani questo *Tribuno del Popolo*, allorchè, essendo stato costretto dalla mancanza di vettovaglie, e molto più dal tumulto di essi Romani contro i Tedeschi, a partire da Roma Arrigo VII. adì 20. di Luglio del 1312. furono essi in grado per la partenza ancora del Principe Giovanni di Napoli, e delle sue truppe, di potersi scegliere liberamente nel prossimo Settembre un nuovo Magistrato. Tace però il Crescimbeni nella sua Serie il nome di questo primo Tribuno. Confermossi poi al Re *Roberto* la dignità Senatoria, dopa mancato Clemente V. nel 1317. da Giovanni XXII. suo successore; onde continuò egli per quasi 10. anni nel sostenere questo primario Magistrato per mezzo dei suoi Vicari, fino al tumulto accaduto in Roma nel 1327. in occasione della venuta in Italia per la corona Imperiale di Lodovico di Baviera, e della renitenza del Papa a ricondurre in essa Roma la sua Corte, come per la difesa della medesima *Pandolfo dell' Anguillara*, e *Annibaldo degli Annibaldi*, Regii Vicari, lo aveano supplicato.

§. XI. In questo tumulto, seguito circa il mese di Giugno (1), fu tolto dai Romani il Senatorato al Re di Napoli, e fu

(1) Rain. ad ann. 1327. num. 8.

fu costituito *Capitano del Popolo Iacopo-Sciarra dalla Colonna*, il quale unito a LII. persone, scelte egualmente nei 13. Rioni di Roma, confidossi tutta l' amministrazione dei pubblici affari. Questi LII. Presidenti, ed i Consoli delle arti, mandarono Ambasciadori al Papa con loro lettere, scritte adì 6. di Giugno, acciocchè si risolvesse la Santità sua di sollecitamente portarsi in Roma alla di lei difesa, protestandosi in altra guisa di trattare accordo col Bavero. Ed infatti ricusando Papa Giovanni di venire allora in Roma, neppure vollero ammettere i Romani nella Città il Cardinale Giovanni degli Orsini suo Legato, ivi portatosi nel fine di Agosto, e dopo vari dibattimenti, essendosi condotto in Viterbo da Pisa adì 2. di Gennaio del 1328. Lodovico di Baviera, dal suddetto *Iacopo-Sciarra dalla Colonna*, da *Giacomo Savelli*, da *Teobaldo da S. Eustachio*, e dagli altri Ghibellini, fu introdotto in Roma; adì 7. di Gennaio, nei solenni generali comizi del Popolo tenutisi in Campidoglio, fu acclamato per un anno *Senatore*, e *Capitano del Popolo* Romano (nell' esercizio delle quali cariche, creossi poi suo *Vicario* da *Lodovico* il rinomato *Duca Castruccio*) ed in appresso adì 17. di detto mese da *Iacopo-Sciarra dalla Colonna*, e da quattro Sindachi)

chi del Popolo Romano, fu coronato con somma pompa, in S. Pietro, Imperadore Augusto.

Si trattenne in Roma Lodovico Bavero fino adì 4. di Agosto, nel quale giorno con dissistima, ed abominazione universale, per lo scisma fatto nella Chiesa di Dio, e per li eccedenti pesi imposti sopra i Romani, partì esso colle sue genti, e con una truppa de' suoi aderenti, alla volta di Toscana (1), e nella susseguente notte vi entrarono coll' esercito *Bertoldo degli Orsini* nipote del Cardinale Legato, e *Stefano dalla Colonna*, i quali furono immediatamente acclamati Senatori. Portossi ancora nella Città adì 8. di Agosto il Legato Apostolico, ed avendo adunato per mezzo dei Sindachi il Consiglio del Popolo, fu a lui giurato solennemente fedeltà nel 1329. e mandossi a Papa Giovanni in Avignone pubblica legazione, li membri della quale chiedettero al Papa l' assoluzione dalle censure incorse dalla Città, per l' aderenza prestata al Bavero; riconobbero il sovrano suo dominio in Roma, giurarongli fedeltà, e promisero di ubbidire al *Re Roberto*, a cui da Papa Giovanni la dignità Senatoria era stata restituita (2). Fu poi Senatore in Roma il suddetto *Re Ro-*

(1) Rain. ad ann. 1328. num. 49, &c.
(2) Id. ad ann. 1330. num. 40.

Digitized by Google

Roberto per tutto il Pontificato di Giovanni XXII. ma essendo passato questo Papa a miglior vita adì 4. di Dicembre del 1334. il Popolo Romano mandò in Avignone una solenne legazione a Papa Benedetto XII. che adì 20. del mese medesimo era succeduto a Giovanni, acciocchè ristabilisse in Roma la residenza Pontificia: ed avendo egli aderito a questa istanza, non è credibile, che volesse confermare un potente Principe nel primario Magistrato di quella stessa Città, ove esso aveva risoluto di stabilmente ricondursi. Ed infatti nell' Indice del Crescimbeni io leggo, essere stati deputati a Roma i Magistrati del Popolo a beneplacito di Benedetto XII. per tutto il 1337. e siccome in detto anno 1337. mandarono i Romani oltremodo vessati dalle dissensioni civili dei *Colonnesi*, e degli *Orsini*, nuovi Ambasciadori al suddetto Papa, ponendo, e rassegnando nelle sue mani la totale amministrazione della Città loro, acciocchè nella medesima la sacra sua Corte volesse subito trasferire; così in argomento chiarissimo di aver' esso stabilito di ciò eseguire, nel susseguente anno 1338. nominò Benedetto XII. in Senatori due Cavalieri esteri, e deputolli al reggimento di Roma.

§. XII. Questi Cavalieri deputati dal Papa al reggimento di Roma furono eglino,

come

come dall'antico Indice della Compagnia di *Sancta Sanctorum* hanno tratto il Cartari, il Mandosio, e il Crescimbeni (1); „ Giacomo di Conte (cioè di Cante, o sia „ Cavalcante) „ de' Gabbrielli, e *Bosone* „ *novello de' Raffaelli* da Gubbio „ e succedettero; giusta il divisato Codice; a *Stefano dalla Colonna*, e al *Conte Orso dall' Anguillara*, i quali per togliere appunto le civili dissensioni degli *Orsini*, e dei *Colonnesi*, egli è d'uopo che si mostrassero costretti dal popolo a dimettere il Senatorato, approvando poi la deliberazione del Papa, che si confidasse a due Cavalieri esteri cotale primario Magistrato. E quì riassumendo l'interrotta narrazione delle gesta di Messer *Bosone*, io dirò, che nutrendo questi e Giacomo de' Gabbrielli suo collega ardente desiderio di conservare la Città in un pacifico stato, e di far godere ai suoi abitatori quella sicurezza, tranquillità, e pace, che dalla retta amministrazione della giustizia innegabilmente deriva, incontrarono gravi amarezze con Giovanni di Pesce Canonico di Narbona, e Altarario deputato dal Papa della Basilica Vaticana. Cotali Altrari denominati altresì Altaristi, e Custodi, erano fedeli Ministri del Papa specialmente incaricati della custodia di quelle opulenti o-

O bla-

(1) Stor. di S. Mar. in Cosm. L. III. cap. 4. c. 401

blazioni, le quali facevanſi dai fedeli al grande altare, eretto ſulle ceneri del Principe degli Apoſtoli, ed appartenevano all' erario Pontificio. Avevano ancora eſſi incumbenza ſopra la fabbrica del Tempio Vaticano, e ſopra l' oneſto vivere degli Eccleſiaſtici, e di altre perſone peravventura, che erano addette al ſervizio di eſſa Baſilica, la correzione delle quali agli Altarari unicamente ſpettava, onde commettendo elleno alcun delitto non ſoggiacevano alla giuriſdizione del Senatore, ma doveva queſti denunziarle all' Altarario, acciocchè eſſo le puniſſe, lo che traſcurandoſi doveva avviſarne il Sommo Pontefice. Ora il ſuddetto Giovanni di Peſce, eſſendo ſtato incaricato dal Papa di varie neceſſarie reſtaurazioni nella Baſilica di S. Pietro, aveva negligentato di fare oſſervare a i ſuoi dipendenti il dovuto buon ordine con offeſa dell' oneſtà, ed evidente danno della Repubblica; perlochè i Mareſcialli, o foſſero i Bargelli, dei Senatori per lo mantenimento del pacifico ſtato di Roma avevano operato in una guiſa, la quale al diviſato Altarario era paruta leſiva della immunità, e libertà eccleſiaſtica; e perciò, ſebbene i Senatori gli aveſſero eſibito ſufficiente ſoddisfazione intorno quelle coſe, che i Miniſtri, ed Ufiziali, loro meno providamente aveſſero fatto, eſſendo eglino determi-

minati di non offendere in minima parte l'ecclesiastica libertà, ma piuttosto di conservarla; aveva esso nulladimeno fatto denunziare pubblicamente in tutte le Chiese di Roma, essere incorsi i Senatori nelle maggiori censure. Scrisse inoltre Giovanni di Pesce acerbissime lettere contro i medesimi a Papa Benedetto XII. asserendo, che eglino per mezzo dei loro Maresciallì avevano commesso detestabili eccessi nella Basilica Vaticana, invadendo le immunità, e libertà di essa, e cercando ancora in parecchie altre guise di proggiudicare in Roma alla libertà ecclesiastica: ma siccome scrissero eziandio i Senatori alla Santità sua con sommo rispetto, e prudenza, difendendo la condotta loro, e rappresentando, che per la negligenza del suddetto Altarario nel correggere, e nel punire gli eccessi delle persone ecclesiastiche di Roma era oltremodo turbato lo stato pacifico di essa Città, il quale sforzavansi eglino di mantenere; così rispondendo e all' uno, e agli altri, il sapientissimo Pontefice adì 24. di Maggio del 1338. ordinò loro di deporre checcheffia emulazione, odio, e rancore; di prestarsi vicendevolmente assistenza nell' esercizio delle loro cariche; e di contenersi ciascheduno nell' esercizio di esse entro i prescritti confini, cioè a dire, di provvedere i Senatori alle occor-

Digitized by Google

renze temporali, e de i laici; e l' Altaratio alle ſpirituali, e de' cherici, la cognizione delle quali coſe era ad eſſi ſtata dal Papa reſpettivamente appoggiata. Si traggono tutte queſte notizie dalle due indicate lettere di Papa Benedetto XII. date *avinioni nono Kal. Iunii anno quarto*, e indirizzate *dilectis filiis nobilibus viris Iacobo de Gabrielibus, & Boſono Novello, militibus Eugubinis Senatoris officium pro nobis in Urbe gerentibus, & dilecto filio Ioanni Piſcis Canonico Narbonenſi Altariſtae Baſilicae Principis Apoſtolorum de Urbe auctoritate Apoſtolica deputato;* le quali lettere io intieramente riporto nell' Appendice a' numeri III. e IV. eſſendo elle innegabili documenti del ragguardevoliſſimo Magiſtrato, che nel 1338. da Meſſer *Boſone* ſi ſoſtenne (1). Hanno ancora avuto luogo ambedue queſte lettere nella utile, e bella Raccolta fatta in Roma negli anni ſcorſi col titolo di Bollario Vaticano, arricchita di eruditiſſime note (2), nelle quali non ſi ha il minimo dubbio di riconoſcere della famiglia Raffaelli il ſuddetto Meſſer *Boſone*. Nel meſe adunque di Maggio del 1338. ſoſteneva queſti in Roma unitamente con Giacomo de' Gabbri-

(1) Ex Regeſt. Epiſt. Secret. Ann. IV. Bened. XII. Ep. 177. & 178. fol. 50. & 51. ap. Archiv. Apoſt. Vat.
(2) Bullar. Vatican. T. 1. pag. 306. & 307.

Digitized by Google

brielli la principalissima carica di Senatore; e se oltre sei mesi durava questo Maestrato, dovrebbe credersi, che ad insinuazione sua, e del suo collega, accadesse in essa Roma, quanto narra Giovanni Villani (1), cioè „ che in Kalendi Novembre nel „ 1338. i Romani per certe rivelazioni di „ sante persone, e fu questa spirazione di„ vina, si convertirono a pace generale, „ i nobili insieme, e popolani, dimet„ tendo per l' amor di Dio le offensio„ ni l' uno all' altro. „ Egli è frutto (se io male non mi oppongo) di questa pace il vedersi in appresso confidata la dignità Senatoria a nobili Cittadini Romani; e succedettero ai Senatori Gubbini; giusta l' Indice di *Sancta Sanctorum*; *Stefano dalla Colonna*, e *Niccolò de' Conti*, sotto i quali „ nell' Agosto veniente del 1339. (prose„ gue a scrivere il Villani) fecero popolo „ i Romani, e mandarono loro Ambascia„ dori a Firenze a pregare il Comune, che „ mandasse loro gli ordini della giustizia, „ che sono sopra i grandi, e possenti in „ difensione del popolo, e meno possen„ ti . . . . . Il Comune di Firenze mandò „ a Roma i suoi Ambasciadori co' detti or„ dini, i quali da' Romani furono onore„ volmente ricevuti, e graditi. „

(1) Stor. Univ. L. x. cap. 95.

§. XIII. In questo anno 1338. adì 26. di Novembre incominciossi a formare, e pubblicare lo Statuto vecchio di Gubbio, il quale fu poi confermato solennemente dal Cardinale Egidio Albornozzi Legato Apostolico in Italia, adì 15. di Agosto del 1354. e nuovamente adì 26. parimente di Agosto del 1371. dal Cardinale Pietro di S. Maria in Trastevere, Legato ancor egli Apostolico, e per la S. C. R. della Città di Roma, della Provincia del Patrimonio, del Ducato di Spoleti, della Campagna, e Marittima, delle Città di Perugia, e Todi, e di altre Città, e luoghi, nelle cose temporali Vicario generale; per la cui autorità il Notaio Matteo di Cola scrisse, e pubblicò adì 22. di Settembre di detto anno 1371. il volume tuttora esistente del divisato Statuto. Si stabilisce in questo (1), che tutti gli Uffiziali della Città, e Contado di Gubbio debbano essere Guelfi; e susseguentemente si dichiara, che debbano considerarsi Ghibellini (2) tutti quelli, che sono stati descritti, come tali, nel libro dei nomi dei Ghibellini formato dal Notaio Paolo di Brucima, e tutti i loro discendenti in linea mascolina; e fuori di questi, tutti gli altri Gubbini debbano giudicarsi, e trattarsi come Guel-

(1) Stat. Vet. Eug. Rubr. LXXI. L. I. pag. 26.
(2) Id. Stat. Vet. Rubr. LXXII.

Digitized by Google

Guelfi. Nel ſuddetto libro, o Catalogo dei nomi dei Ghibellini; il quale doveva allegarſi al Volume dello Statuto; tra i Ghibellini del Quartiero di S. Andrea, erano deſcritti, come avvertii di ſopra, il Signor *Boſone*, *Cocco*, *e Guido*, figliuoli del Signor *Boſone Seniore*. E' quindi chiaro, che giuſta la diſpoſizione ſtatutaria non ſolo Meſſer *Boſone*, o alcuno de' ſuoi fratelli, ma neppure i figliuoli, e nepoti loro poterono aver parte nel governo della patria, e non ſolamente dall' eſſere eglino deſcritti nel pubblico regiſtro dei Ghibellini era loro proibita l' amminiſtrazione della Repubblica; ma ſi rendeva ciò loro impoſſibile eziandio perchè erano conſiderati come *Nobili, e magnati*; quali appunto diconſi dallo Statuto (1) „ *omnes militari cingulo decoratos* „ (ed ebbero certamente queſt' onore *Boſone* ſeniore; Meſſer *Boſone* figliuolo ſuo; e *Boſone* Ungaro di coſtui figlio, e di quello nepote,) e tutti i loro diſcendenti in linea maſchile ſino al quarto grado. Egli è però vero, che nella ſuddetta Rubrica, ove ſi legge la deſcrizione dei nobili, e quei che debbono giudicarſi *nobili, e magnati*, ſi hanno ſolamente i nomi de' Guelfi: ma ſe giudicavanſi *nobili*, *e magnati* quei Guelfi, i quali erano ſtati inſigniti del cingolo mili-

(1) Stat. Vet. Rubr. LIV. pag. 21.

Digitized by Google

tare, ovvero da simili Cavalieri discendevano; *nobili*, *e magnati* eziandio debbonsi chiamare quei Ghibellini di Gubbio, i quali avevano, o per se medesimi, o per li loro maggiori, l'accennata decorazione.

Debba adunque aver luogo tra le Famiglie *nobili*, *e magnatizie*, di Gubbio individuate dallo Statuto quella ancora di Messer *Bosone*; conciosiachè nell' anno 1338. nel quale incominciossi a porre in ordine questa compilazione di leggi municipali, e a pubblicarsi, era egli stato certamente decorato del cingolo militare, e con questa qualificazione appunto lo veggiamo posto nell'antico Indice dei Senatori di Roma volgarmente detto di *Sancta Sanctorum*, per essere stato custodito nell' Archivio della compagnia di simil nome prima che fosse trasportato nella Libreria Ghigiana.

§. XIV. Dopo la carica di Senatore di Roma, lodevolmente sostenuta da Messer *Bosone* nel 1338. non ho io notizia, che siasi dal medesimo preseduto ad alcun' altro Magistrato; e dal Capitolo solamente, ch' egli fece sopra la Crociata dei Cristiani contro i Turchi accaduta nel 1344. per opera di Clemente VI. io apprendo, che ne' suddetti tempi era esso tuttavia in vita. Non è vero però, che vivesse ancora Messer *Bosone* nel 1392. ed intervenisse in Urbino,

come testimonio, unitamente con Messere Antonio Pio da Carpi, ad un compromesso fatto in Bonifazio IX. dal Conte Antonio di Montefeltro Signore di Urbino, di Gubbio, e di parecchie altre Terre di questi contorni, e dalla potente Famiglia dei Malatesti, Signori di Rimino; come scrive l'Allacci nelle notizie, che porge di Messer *Bosone* nella Prefazione alla sua Raccolta di Rime di Poeti antichi, seguito poscia dal Signor Crescimbeni nella *Storia*, e Commentari della volgare Poesia (1), il quale da ciò deduce „ quando sussista, che dovette „ avere Messer *Bosone* lunghissima vita, ed „ esser quasi centenario.„ Conciosiachè in pubblico Istromento inserto ne' libri delle Riformanze del Comune di Gubbio del giorno 25. di Marzo del 1377. si legge „ *Nobilis miles Dominus Busonus Ungarus natus quondam Domini Bussonis de Eugubio* „ la quale espressione ci assicura, che nel 1377. era di già passato a miglior vita il nostro Messer *Bosone*, il quale fu Padre certamente di *Bosone Unguro*, e per avventura di *Arcolano di Bosone* ricordato da Vincenzo Armanni nel 1383. tra i ragguardevoli Condottieri di Soldati prodotti da Gubbio. Ed è tanto vero, che tra il 1344. e il 1377. aveva dato termine a' giorni suoi M-

(1) Vol. III. Lib. III. a c. 124.

Bosone suddetto, che ne i tumulti di Gubbio sua Patria incominciati nel 1350. e per lunga serie di anni continuati, i quali sono accuratamente descritti nella sua Cronaca Gubbina da Guarnieto di Berno (1), non si nomina mai esso Messer *Bosone*, lo che certamente sarebbesi fatto, a cagione della sua fama, se fosse ancora vivuto. Non prima ancora del 1377. si fa memoria nella Cronica suddetta di *Bosone Ungaro de' Raffaelli* suo figliuolo, il quale poi ebbe molta parte nelle susseguenti rivoluzioni di Gubbio, perchè avrà questi di prima militato tra le truppe di Lodovico Re di Ungheria, che nel 1346. passò in Italia a vendicare la morte di Andrea suo fratello, della quale si disse complice la Regina Giovanna di Napoli sua consorte; e avendovi per alcuni anni guerreggiato, rivolse poi le sue armi contro i Veneziani nel 1356. e fatta pure seco loro la pace nel 1358 si pose a dibellare i Rasciani, i Bulgari, e i Turchi: onde si rendette molto celebre il valore suo militare. Da questo gran Principe avrà ricevuto il giovane *Bosone* il cingolo militare, e sarà stato armato Cavaliere, come la denominazione di *Ungaro* da esso presa, e l'essere stato scelto, come distinto Cavaliere, dal Comune di Gubbio nel

(2) Murat. Rer. Ital. T. XXI. col. 921.

nel 1377. a decorare di questo pregio Cante di Giacomo de' Gabbrielli, danno a me fortissime ragioni di credere; e per avventura essendo passato *Bosone* in Ungheria, allorchè a richiesta del Re Lodovico fu fatta predicare la Croce nel 1373. da Gregorio XI. contro i Turchi, i quali collegatisi coi Tartari volevano assalire quel Regno (1), poco prima del 1377. si era esso in Italia restituito.

§. XV. Morì adunque probabilmente M. *Bosone* circa il 1350. ma io non posso dire precisamente il tempo, e il luogo della sua morte: conciosiachè dopo aver detto, che viveva esso nel 1345. perchè in detto anno scrisse il suo Capitolo sopra il fatto delle Smirne accaduto, come diceva, adì 17. di Gennaio, e che probabilmente non era più in vita, quando incominciarono in Gubbio nel 1350. le dissensioni civili (perchè non si fa di esso memoria alcuna nella Cronaca Gubbina dall' accuratissimo Guarniero di Berno, nella quale sono descritte minutamente cotali dissensioni, ed oltre a ciò nulla più ne dicono gli altri Storici) per nessun altra notizia del suddetto valentuomo ho io potuto rinvenire. E quì dovrei porre fine a questo mio qualunque siasi Commentario sopra la famiglia, e sopra la persona di Mes-

(1) Rain. ad an. 1373. n. 3.

Messer *Bosone* da Gubbio: ma siccome ho detto di sopra, avertio il vantaggio di essere discendente di Messer *Bosone*; così potendo forse a taluno cadere in mente di essere istruito, come veramente io provi questa cosa, mi permetterete Signor Lami gentilissimo, di annoiarvi ancora per un poco, per soddisfare colla maggiore possibile brevità a cotale desiderio.

CAP. X.

Avvenimenti di Gubbio dopo il 1350. Figliuoli di M. Bosone, e loro gesta. Ristretta serie di tutti i suoi discendenti: diramazione di essi in molte famiglie, ed esistenza loro sino al presente.

§ I. NOn è mia intenzione di minutamente indagare quali, e quanti fossero i figliuoli di Messer *Bosone* Senatore di Roma; e mi contenterò di dire, che oltre quel suo figlio, del cui progresso nelle lettere Greche cotanto rallegrossi col suddetto Messer *Bosone* nell' anno 1328 il divino Dante, fu ancora figliuolo suo *Bosone Ungaro*, il quale colle virtuose sue occupazioni accrebbe di molto la gloria del suo genitore. Questo giovane *Bosone* denominossi *Ungaro*, o dall' avere guerreggiato in Un-

Ungheria in occasione della Crociata pubblicatasi contro i Turchi nel 1373. o dall' essere stato decorato in questo, o in altro tempo, del Cingolo militare da Lodovico Re di essa Ungheria, il quale nel 1346. erasi portato in Italia per la prima fiata, e vi aveva poi guerreggiato, e contro la Regina Giovanna di Napoli, e contro la Repubblica di Venezia, pel corso di dieci e più anni. L' esser' egli provenuto da genitore Ghibellino, e di nobile, e magnatizia condizione, lo teneva naturalmente, e legalmente, lontano dall' avere alcuna parte nel governo di questo Comune, da cui eran' eglino allora in sì fatta guisa esclusi i nobili, che sono pieni i libri di queste Riformagioni di licenze a i nobili concedute dai Magistrati, per potere entrare solamente nello spazio di uno, o due mesi, nel pubblico Palazzo. Egli è però vero, ch' erano alle volte impiegati ancora i nobili dal Comune di Gubbio, o per sostenere pubbliche Ambasciarie, o per presiedere ad un certo numero di truppe in occasione di guerra, o per armare alcuno Cavaliere a nome di esso Comune, o per alcun' altra incombenza. Ed appunto veggiamo eletto *Bosone Ungaro* da questo Comune Sindaco suo a creare Cavalieri; Ambasciadore a trattare negozi, e capo della Bailia, come or' ora distintamente

note-

noterò, dopo aver dato un ristretto ragguaglio dello stato di Gubbio dopo la metà del secolo XIV. il quale stato trarrò io da parecchi Scrittori, ma per la maggior parte dall'accurata Cronaca di Gubbio diretta nel XV. secolo da Guarniero di Berno al celebre Duca Federigo Ubaldini di Montefeltro, contenente per lo appunto la Storia di essa Città dall' anno 1350. all' anno 1472. è degna per conseguenza di tutta la fede (1).

§. II. Ora abbiamo da questo, e da altri Storici, che dimorando in campagna parecchi Cittadini di Gubbio, Giovanni di Cantuccio de' Gabbrielli (la quale famiglia, a cagione delle cospicue sue parentele, e dei molti ragguardevoli, e primari Magistrati, che da vari di essa in quei tempi si sostenevano, erasi renduta oltremodo potente) adì 7. di Agosto dell' anno 1350. corse improvvisamente la Terra, e se ne fece Signore; adì 8. ebbe il Palazzo pubblico, e adì 9. fu dichiarato nel Consiglio *Conservatore*, *Rettore*, e *Difensore del Popolo*. Il maritaggio suo per avventura con una figliuo-

(1) Guarner. Bern. Chron. Eugub. ap. Murat. Rer. Ital. T. XXI. col. 921. Matteo Vill. Ist. Univ. Pogg. Hist. Flor. L. I. & II. Pomp. Pellin. Stor. di Perug. P. I. L. VII. pag. 901. fino al fine, e P. II. L. X. Cesar. Clementin. Mem. di Rimin. T. II. L. VI. Brich. Ann. di Cagl. P. II. MS. Murat. Annal. d' Ital. T. VIII.

Digitized by Google

gliuola di Ugolino di Tanò dalla Carda le aveva fatto lasciare la parte Guelfa propria del suo casato, e contrarre conseguentemente aspra inimicizia coi suoi Consorti; onde accadde, che Lelio de' Gabbrielli, Bino, e Ranuccio figliuoli suoi, Petruccio, ed Antonio di Bino; Gulielmo, e Francesco di Necciolo; furono fatti arrestare da Giovanni, e ardere le case loro, e appena Gabbriello di Necciolo fu condotto salvo al Monte di Santa Maria. Il Conte Nolfo di Montefeltro, la famiglia degli Ubaldini, i Ghibellini cacciati da Gualdo, e il capo di questa parte Giovanni Visconti Arcivescovo e Signore di Milano, prestarono molto aiuto a Giovanni di Cantuccio; dimanierachè si sostenne esso alcun tempo nel dominio della patria, sebbene fosse continuamente molestato dagli usciti, dai Comuni di Firenze, e di Perugia, e da tutta la fazione de' Guelfi; ma il rinomato Cardinale Egidio Albornozzi, che nel 1353. fu mandato suo Legato, e Vicario Generale in Italia dal Sovrano Pontefice Innocenzo VI. sgomentò in simil guisa colla felicità dell' armi sue tutt' i Tiranni, e Comuni, che straziavano da lungo tempo lo stato della Chiesa Romana, ed approfittossi talmente delle intestine divisioni; che cotali sfrenati Tiranni, e Comuni, o vicendevolmente si distrusse-

ro,

so, o a gara gli si sottomisero: e fra questi appunto ebbe luogo Giovanni di Cantuccio, il quale circa il mese di Maggio del 1354. rendette Gubbio al Legato Apostolico con patto, che Giacinto di Cante Gabbrielli, i suoi figliuoli, ed altri Cittadini, non fossero quivi ristabiliti.

§. III. Sino al 1367. nel quale anno cessò di vivere in Viterbo il Cardinale Egidio, rimanette sempre fedele alla Chiesa questa Città; e null'ancora di nuovo accadde nella medesima, sino a che la cattiva condotta del Cardinale Guglielmo Legato di Bologna (che nel 1375. per occupare a' Fiorentini la bella Terra di Prato, i quali erano seco collegati, aveva spedito in Toscana simulatamente il celebre Condottiere della Compagnia degl' Inglesi Giovanni Ancud, quasi che avesse terminata la sua condotta con esso Legato, e fosse sciolto per conseguenza da qualsisia impegno) obbligò quella Repubblica a collegarsi coi Visconti Signori di Milano, e a fare tale, e tanta guerra allo stato della Chiesa, ch' essendosi questo quasi intieramente ribellato, fu obbligato Papa Gregorio a ricondurre stabilmente in Italia nel 1376. la Corte Romana; e mentre andava esso ristabilendo gli sconvoltissimi affari del suo stato, piacque al Signore di chiamarlo in Roma

a mi-

a miglior vita adì 28. di Marzo del 1378.

Era in atto di passare in Italia il S. Padre, quando sollevossi Gubbio a petizione del Popolo adì 8. di Settembre del 1376. e Cante di Giacomo, e Francesco di Necciolo, Gabbrielli fecero pace con Gabbriello, e Ugolino di Giovanni di Cantuccio, ritornati adì 9. di esso mese in Gubbio da Fantone. Il Cassaro, e le Rocche, si tennero per la Chiesa qualche tempo; ma nell'accordo susseguentemente stabilitosi tra il Conte Antonio di Montefeltro (che in detto anno rientrò in Urbino, e tolse Cagli alla Chiesa) e tra la famiglia de' Gabbrielli, fu concluso, che il Conte Nolfo fratello del Conte Antonio prendesse in moglie la figliuola di Cante; ad esso Conte Antonio fu dato il Cassaro di Cagli, occupato e difeso da Ugolino di Giovanni di Cantuccio, e da Gabbriello di Necciolo; e il Cassaro di Gubbio fu dato in potere di Francesco di Necciolo, il quale insieme colle Rocche lo rimise in mano del Popolo, e governossi Gubbio a stato popolare.

Da questo fatto procacciaronsi i Gabbrielli tale, e tanta affezione dal Comune di Gubbio; che avendo dimesso il governo di questa Chiesa il Vescovo suo Fra Giovanni da Firenze dell' Ordine de' Predicatori, supplicò esso Comune adì 9. di Marzo del 1377.

Papa Gregorio XI. ricondottosi in Italia, e l'Abate di Monte Maggiore suo Legato dimorante in Perugia, a concedergli in nuovo Vescovo Gabbriello di Necciolo Gabbrielli Monaco Benedettino di S. Croce dell'Avellana, di cui lodasi dimolto nelle lettere del Comune a PP. Gregorio, e al suo Legato esistenti ne' libri delle Riformagioni (1) la dottrina, e l'esemplarità dei costumi. Ottennero i Gubbini l'intento loro; onde accadde, che adì 25. di Aprile del detto anno 1377. convocossi il Consiglio generale per solennizare la venuta in Gubbio di Gabbriello de' Gabbrielli nuovo Vescovo, e si elessero per ciò fare otto Deputati (2). Tra le pubbliche dimostrazioni di venerazione, e di ossequio fattesi dal Comune di Gubbio al nuovo suo Pastore, debbe certamente aver luogo lo stabilimento preso nel Consiglio generale tenutosi adì 25. di Maggio, di creare Cavaliere del Comune suddetto per sua difesa, e decoro, Cante del Signor Giacomo; Gabbriello, e Ugolino del fu Giovanni di Cantuccio; Francesco di Necciolo fratello del Vescovo, Filippo di Rosciuolo, e Giovanni figliuolo del suddetto Cante, tutti de' Gabbrielli; e di eleggere a tale effetto Sindachi del Comu-

mu-

(1) Reform. Cam. Eug. Ann. 1377. pag. 15. t.
(2) Reform. cit. pag. 34. t.

mune, per creare Cavaliere Cante del Signor Giacomo *Nobilis Miles D. Bosonus Ungarus natus quondam D. Bosoni de Eugubio*, e per decorare di simil grado gli altri cinque Gabbrielli il divisato Cante; e nel giorno stesso 25. di Marzo stipulossi l' Istrumento pubblico del costoro Sindacato (1). Io leggo nella predetta Cronaca di Guarniero di Berno „ che al ritorno in Gubbio „ di Gabbriello di Necciolo Gabbrielli, che „ fu consecrato Vescovo in Ferrara da M. „ di Ginevra Cardinale Legato di Romagna, fu fatta una gran festa, e furono „ fatti quattro Cavalieri della casa de' Gabbrielli: uno fu Messer Cante di Messer „ Giacomo; Messer Francesco di Neccio„ lo; Messer Gabrielle di Giovanni; Mes„ ser Filippo dì Rusciolo. Il Comune do„ nò al Vescovo fiorini mille d' oro; a cia„ scheduno di questi Cavalieri fiorini 200 „ d' oro per uno; a Messer *Bosone Ungaro „ de' Raffaelli*, che li fece Cavalieri, fio„ rini 80. d' oro per una veste. I ducati „ donati al Vescovo, e ai Cavalieri furo„ no, perchè potessero meglio festeggiare. „ Fece per la Città 17. brigare, o vogliam „ dire compagnie, e ciascheduna era ve„ stita colla sua livrea, che dì, e notte „ festeggiavano per la terra „. Si eseguiro-

(1) Reform. cit. pag. 41. & 42. V. in app. n. III.

rono cotali spese ne' primi giorni di Giugno del 1377. perchè adì 13. di esso mese risolvettesi dal Magistrato di Gubbio, che si distribuissero ai Cavalieri Gabbrielli, e „ *Domino Bosone Ungaro Sindico constituto nomine dicti Communis* „ per la spesa fatta mille fiorini d'oro; cioè fiorini 225. per ciascuno de i quattro Cavalieri, e fiorini 50. pel suddetto Signor *Bosone* (1).

§. IV. Dal vedere egualmente impiegati dal Comune di Gubbio in cotale occasione Gentiluomini Guelfi, e Ghibellini, io deduco, che si vivesse allora in questa Città con somma concordia; ma il governo popolare di essa, da cui erano i Gentiluomini naturalmente esclusi, e l'ardente emulazione delle loro parti, non permisero lungamente questa beata tranquillità. Onde accadde, che piacendo tra loro cotali Gentiluomini, alcuni di essi occuparono qualche luogo forte del Contado Gubbino, facendo ivi delle scorrerie; e nella Città medesima: ed essendosi discostati dal Vescovo, e da Cante di Giacomo i figliuoli di Giovanni di Cantuccio, seguirono incessanti turbolenze. Perlochè (scrisse Guarniero di Berno) „ vedendo il popolo i mali modi de i Gentiluomini, fece un Consiglio, dove furono fatti gli Ordo della Ba-

(1) Reform. cit. 1377. pag. 753.

„ Balìa, i quali furono questi, Messer *Bo-*
„ *sone*, Messer Gualdo Francesco d' Agno-
„ lello di Carnovale, Ser Cecco di Mer-
„ catuccio, Messer Antonio di Vanni, Mes-
„ ser Francesco di Messer Uguccione, Bar-
„ tolommeo di Niccola de' Brandelli, e
„ Francesco di Andriolo, i quali fecero fat-
„ ti assai, e reconciarono molte cose „.
Questo Magistrato introdottosi in Gubbio
p. sulla fine del 1377. o sul cominciamento
del 1378. il quale dal numero dei soggetti,
che lo composero, o dalla somma pote-
stà, e balìa, che dalla Repubblica Gub-
bina fu ad esso concedura, denominossi il
Magistrato degli *Otto della Balìa*; fu cer-
tamente istituito a norma di simile Magi-
strato degli *Otto di Balìa*, o vogliam dir
li *Otto Santi*, che fu creato in Firenze
nel mese di Agosto del 1375. con suprema
autorità, in occasione della guerra, sostenu-
ta, e fatta, da quella Repubblica a' Mini-
stri Pontificj. Ora capo di cotale supremo
Magistrato, e quello, a cui debbesi parti-
colarmente attribuire, l'aver fatto in Gub-
bio fatti assai, ed acconciate molte cose;
egli fu Messer *Bosone Ongaro dei Raffaelli*,
il quale per conseguenza non aveva avuto
parte alcuna ne i mali modi de i Gentilu-
omini Gubbini, che fecero istituire il sud-
detto Magistrato per provvedere stabilmen-

te alla pubblica tranquillità; ed avrebb'egli *Bosone* certamente ottenuto l'intento suo, se l'eccedente forza del Vescovo Gabbrielli non avesse ciò frastornato, il quale appena istituiti in Gubbio gli Otto della Balìa, erasi portato in Siena, e poscia in Firenze, dove alcuni de' suoi Consorti sostenevano i principali Magistrati; e dopo aver seco loro concertato l'affare, nel ritorno suo in questa Città ne' primi giorni di Maggio del 1378. improvvisamente se ne rendette Signore, e coll'aiuto poscia di Galeotto Malatesta Principe di Rimino, il quale mandogli, giusta il Clementini (1), cavalli e fanti al numero di mille, e quattrocento, istabilissi pienamente nell'occupato dominio. Ribellaronsi ciò non ostante al Vescovo, e al Comune di Gubbio, le Castella di Costacciaro, della Serra di S. Onda, della Branca, di Caresto, e di Ghiomiscio, il quale ultimo Castello nel 1380. tolse per se medesimo Senso de' Gabbrielli; ma neppure la Città viveva quieta sotto la Signoria del suo Vescovo; onde questi, essendone pregato dal Popolo, dovette contentarsi, che si facesse un Consiglio, in cui istabilissi, che Cante di Giacomo Gabbrielli, il quale aveva compito in Firenze il suo ufizio di Capitano del Popolo fino dal mese di Mar-

(1) Mem. di Rim. T. II. L. VII. C. 146.

Marzo di detto anno, fosse arbitro della pace; e allora il Vescovo portossi in Rimino rimanendo per esso lui in questa Città di Gubbio Francesco di Necciolo suo fratello per la guardia del Cassaro. Quindi ebbero campo i Gubbini di più sollecitamente riporsi in libertà, e lo stesso Cante Gabbrielli portò per tutta la Città il Gonfalone del Popolo, e poscia a' Consoli lo rendette, a i quali ancora diedesi il Cassaro da Francesco di Necciolo, che andiede a Rocca Contrada. Per maggiormente sostenersi, giudicossi bene dal Comune di Gubbio di mandare in Perugia Giovanni di Paolo degli Accoramboni suo Ambasciadore per far lega con quella Città; nè mi sembra, che regga l'asserriva di Guarniero di Berno, che nulla questi facesse; conciosiachè narra l'accuratissimo Pellini (1), „ che „ da' Perugini nel bimestre del Magistrato „ di Marzo, e Aprile 1380. furono man„ dati ad Ogobbio Matteo di Niccoluccio „ de' Marciani, oggi degli Ughi, e Nicco„ lò di Pietro di Messer Paolo; ma per„ chè andassero non si trova: si può ben „ credere, che se del mese seguente quel„ la Città fece tumulto, e il Popolo ri„ prese la libertà, che già dal Vescovo de' „ Gabbrielli suo Cittadino era stata occu-

(1) Stor. di Perug. L. IX. C. 1246.

„ pata, agevolmente per questa cagione vi „ fossero andati, essendo in quei tempi i „ Perugini molto desiderosi, che tutta la „ Città, e Terre vicine vivessero in liber„ tà, ed in pace, e vi mandorono in ser„ vizio del Popolo alcuni cavalli, e fanti „ (i quali poi nel riacquistarsi Gubbio dal Ve„ scovo furono tutti svaligiati.)

§. V. Cotale rivoluzione di Gubbio udissi in Rimino dal Vescovo Gabbrielli; onde con molta gente somministratagli da Galeotto de' Malatesti incamminossi subito a questa volta, e adì 4. di Maggio del 1380. entrò in Città per la porta del Borgo, e non ebbe ostacolo fino alla Beccheria. Ivi ebbe incontro i suoi avversari, da i quali fu a lui gettato sopra un mortaio, che ruppe il collo al suo cavallo; perlochè egli cadde, onde essendo tornato indietro, e essendo stata gettata a terra la porta, fece entrare in Gubbio il suo esercito, il quale vinse la Terra, e saccheggiò le case di molti Cittadini. Quindi (scrive precisamente il divisato Guarniero di Berno) „ partì di Ugub„ bio Messer Cante con tutta la sua Fa„ miglia, e andò a Caresto, e Messer *Bo„ sone* a Colmurato (o sia Colmollaro) e „ accostossi con gli Vsciti, e fece guerra al „ Vescovo „. Ed ella fu talmente forse questa guerra fatta da *Bosone Ungaro* al ci-

ranno della mia patria, ch' essendosi portato in Toscana nel mese di Agosto del detto anno 1380. ad istanza de' Fuorusciti Fiorentini Carlo della Pace, o sia di Durazzo, nipote di Lodovico Re d' Ungheria, il quale Carlo con un competente esercito marciava alla conquista del Regno di Napoli, credette bene il Vescovo Gabbrielli di cedere il dominio di Gubbio ad esso Principe, il quale quivi portossi, e lasciovvi in suo Vicario Raimondo de' Tolomei da Siena, a cui, portandosi male, fu dato successore Circassone di Arezzo. Ma non tenne Carlo la Signoria di Gubbio per tutto il corso della sua vita, come sembra che pensi il Cronista citato Gubbino; mentre giusta ancora il detto Cronista, nel 1383. era questa Città ritornata in potere del Vescovo Gabbrielli, il quale ne rimise in detto anno al Popolo il dominio con patto, che gli si lasciassero le Castella di Cantiano, e della Serra Sant' Onda durante sua vita, e di suo fratello Francesco, a cui dovessero ancora pagarsi per le spese fatte per la Città dal 1379. fino al detto giorno cinque mila fiorini d' oro, a ragione di cento fiorini in ciascheduno mese; le quali cose accordatonglisi dal nostro Comune, e stipulossene l' Istrumento di concessione adì 5. di Giugno di detto anno 1383. nel quale

Istru-

Istrumento riserbossi questa Città la cognizione delle cause capitali ne' suddetti due Castelli, l'esenzione dal pedagio pe' Cittadini di Gubbio, e la facoltà di approvare il Capitano nei suddetti Castelli eletto dal Vescovo, o dal suo fratello, il quale Capitano dovesse però essere un Cittadino Gubbino. Giovanni Aucud coi suoi Inglesi, e il Conte Lucio Lando coi suoi Tedeschi, celebri Capitani di due rinomate Campagne, dalle quali era tenuta sossopra Italia (1), militavano nel 1379. al soldo di Bernabò Visconte, contro li fratelli Scaligeri Signori di Verona, e di Vicenza; ma essendosi seco lui disgustati, o avendo egli ciò finto, fecero cotali Capitani gran saccheggio, e bottino sul Cremonese, e Bresciano; ed essendo stati banditi da Bernabò, andarono costoro in Romagna, e di là in Toscana. Adì 21. di Aprile di detto anno fu ordinato dal Comune di Gubbio al Camarlingo, che pagasse il necessario al Sig. *Bosone Cavaliere Gubbino*, destinato Ambasciadore al Signor Giovanni Aucud celebre Capo degl' Inglesi, e al Signor Conte Lucio Capitano della Compagnia dei Tedeschi; acciocchè essendo le dette Compagnie nel Territorio di Urbino, e di Sassoferrato, non si portassero ancora nel Contado di Gubbio.

(1) Muratt. Ann. d' Ital. 1379. T. VIII. C. 391.

bio [1]. L'essere stata occupata Gubbio dal Vescovo Gabbriello di Necciolo, allorchè sedeva capo della Bailla Messer *Bosone* nel 1378. e l'aver esso fatto guerra al Vescovo suddetto, quando nel 1380. fu obbligato a ritirarsi a Colmollaro, essendosi il medesimo Vescovo impadronito di Gubbio; sono fatti, i quali mi assicurano, che si teneva il dominio di questa Città, non già dal suo Vescovo, ma bensì dal Popolo, quando il detto *Bosone* cotanto avversario al predetto Vescovo ebbe la divisata incumbenza, e per conseguenza accadde questo non già nel 1379. ma nel 1380. nel quale anno, come ho detto di sopra, il Popolo di Gubbio godette per qualche tempo, ed appunto nel mese di Aprile, della sua libertà.

§. VI. Vari furono i trattati, che si fecero dai Perugini col Vescovo di Gubbio durante il dominio suo in questa Città distesamente narrati dal Pellini [2]; e particolarmente verso il fine di Maggio del 1381. stipulossi una convenzione, in vigore di cui il Sindaco di questo Comune doveva eleggere di sei in sei mesi un Cittadino di Perugia a Podestà di Gubbio; e Perugini eziandio dovevano essere i Castellani delle Rocche di S. Ubaldo: e questi Castellani do-

(1) In Arch. Arman. L. E. Mem. Civit. Eugub.
(2) L. IX. C. 1259.

dovevano respettivamente avere il mero, e misto imperio, e tutta la giurisdizione sopra la giustizia nella Città, e nel Contado di Gubbio; e guardare le Rocche a loro confidate ad onore dei suddetti due Comuni, Messer Francesco Gabbrielli fratello del Vescovo doveva essere Gonfaloniere del Popolo di Gubbio con l' arbitrio, e l' autorità solita; e tra ambedue le Città doveva essere finalmente lega offensiva, e difensiva, con mantenersi scambievolmente il presente loro stato (1). Nacquero in appresso dei dissapori tra Perugia, e Gubbio, la quale, giusta il Pellini suddetto (2) era governata allora dal Vescovo de' Gabbrielli, e da Messer Francesco fratello suo, ad istanza di Papa Urbano VI. e della Chiesa; ma furono queste discordie talmente sopite, che nell' anno 1383 (narra il suddetto Storico di Perugia (3)) „ furono mandati Paoluccio „ di Nino, e Paolino di Ceccolo (Ambasciadori) ad Ogobbio a trattare la pace „ de' Fuorusciti di detta Città con quei di „ dentro, e col Vescovo Gabbrielli, tante „ volte procurata, e ottenuta, e non mai „ perfettamente eseguita; il che poco dopo „ successe loro felicemente, perciocchè fu

(1) Pellin. Cic. L. IX. C. 1261.
(2) Ib. IX. C. 1381.
(3) L. IX. C. 1304.

„ fu fatta, e fu con molta sodisfazione de' „ Perugini, che per quiete di quella Città, „ e della loro, l'avevano grandemente desi„ derata „ :

Io non so quando questa pace de' Fuorusciti di Gubbio fattasi per la mezzanità de' Perugini con quei di dentro, e col Vescovo de' Gabbrielli, siasi veramente conclusa; ma egli è duopo, che ciò accadesse nei primi mesi del 1383. conciosiachè adì tre di Giugno di questo anno essendosi convocato il Consiglio generale del Comune, seguì in esso Consiglio l'accordo, che ho di sopra riferito tra la Città, e il Vescovo, e Francesco suo fratello, pel quale accordo ritornò Gubbio a godere la sua libertà, e a reggersi a stato popolare. Egli è però certo, che restituitasi alla patria la primiera libertà dal Vescovo de' Gabbrielli, ritiroffi egli con Francesco suo fratello nel Castello di Cantiano, e quivi sorpreso dalla peste, che nel 1383. erasi risvegliata in Italia, e nel susseguente anno inferocì dimolto in Lombardia, in Romagna, in Toscana, e nel Regno di Napoli, spopolando la Terra (1), cessò di vivere nel cominciamento del 1384. Puccio di Colderitone, che per sicurezza delli cinque mila fiorini promessi dal Comune di Gubbio a Francesco de' Gab-

(1) Muratt. Ann. d'Ital. an. 1383. T. VIII. C.

Gabbrielli, teneva ancora in custodia il Castero della Città, e Baldinaccio di Niccolò dello Strano, che aveva per la stessa cagione in suo potere la Rocca di S. Ubaldo, furono improvvisamente presi dal Popolo nella piazza, ed obbligati a rendergli le predette fortezze; ed insuperbitosi il Popolo di questo fatto ricusò poi di pagare il denaro promesso. Mosse perciò guerra Francesco alla Città coll' aiuto del Comune di Firenze, e dei Malatesti, ed essendo stati posti in prigione molti Cittadini per un trattato scoperto, Corraduccio di Corrado della Branca li fece ammazzare, e continuando la guerra, sino alle porte di Gubbio si facevano de' prigioni.

§. VII. Questo continuato saccheggio del Territorio di Gubbio cagionò quivi una somma penuria di vivere; onde maggiormente indebolendosi i suoi Cittadini, nè apparendo rimedio alcuno per liberarsi dalla penuria, a cagione di cui incominciava tumulto nella Città, adì 18. del mese di Marzo del 1384. (1) convocossi per ordine dei nobili, e prudenti Uomini li Signori Gonfaloniere di giustizia, e Consoli del Popolo il generale, e pubblico Consiglio del Popolo, dei Capitani dell' Arte, de' Consoli de' Mercanti, e degli ottanta Consiglieri di

(1) Reform. Com. Eug. an. 1384. pag. 131. 133.

di maggior libra della Città di Gubbio nella sala inferiore del Palazzo di esso Popolo; e in esso Consiglio, dopo risoluta si quasi a pieni voti la sospensione dello Statuto, in ciò, che potesse ostare alla deliberazione da prendersi, per cagione di provvedere al buono, e pacifico stato, e alla custodia della Città, e suo Contado; all' abbondanza della biada nella Città medesima; e a tutti e singoli fatti, e negozi di detto Comune, e loro dipendenze; dopo maturo esame con voti 85. favorevoli, e 11. contrari, istabilissi, e risolvettesi, che li nobili, e prudenti uomini Ceccolo di Cantuccio de' Gabbrielli, Corraduccio del Signor Corrado della Branca, Niccolò di Marino, e Tancredi di Baldello del Quartiero di S. Andrea, Ser Marino di Angeluccio, e Nicolello di Baldello del Quartiero di S. Pietro, il Sig. Benedetto di Ceccolo, e Bartolommeo di Niccola del Quartiero di S. Martino, il Signor Malchiorre di Antio, e Andrea di Barone del Quartiero di S. Giuliano, della Città di Gubbio avessero, e dovessero, avere per lo spazio di otto soli giorni il pieno arbitrio, autorità, e balìa, che aveva da tutto il Comune, e dall' universo Popolo di esso Gubbio, a provvedere, ordinare, stabilire, sentenziare, e riformare, una, o più fiate, e in quale tempo fosse a loro piaciu-

to, e paruto, nella ſteſſa guiſa, e colla medeſima forza, come ſe tutto ciò ſi faceſſe da tutto il Conſiglio, Comune, e Popolo, ſopra la pace della Città, e del Contado, e ſuo buono, e pacifico ſtato, tranquillità, cuſtodia, e difeſa, voleudoſi, che le provviſioni prese dai ſopraddetti dieci nobili, e prudenti uomini ſopra le diviſate coſe aveſſero tutto il vigore, e doveſſero, come provviſioni di tutto il Comune, intieramente eſeguirſi. Dopo creato in Gubbio queſto ſupremo Magiſtrato, ſpediſſi il prudente uomo Franceſco d' Agnolello Ambaſciadore del Comune al Conte Antonio di Montefeltro dimorante allora in Cagli (la quale Città unitamente con Urbino, e con altre Terre, ſignoreggiava (1)) e da queſto Ambaſciadore concludetteſi un trattato col predetto Conte Antonio, in vigore di cui doveva eſſo Conte avere la guardia della Città di Gubbio, e delle Rocche di S. Ubaldo, e poteva porvi il Podeſtà a ſuo piacimento di ſei meſi in ſei meſi con due Giudici, e uno di eſſi Dottore, quattro Notai, due Cavalieri compagni, quattro Donzelli, venti Fanti, e quattro Cavalli, coi ſoliti emolumenti, e competente ſalario, i quali Uſiziali renderebbero quivi ragione ſecondo la forma degli Statuti fatti,

(1) Bicch. Ann. di Cagli P. II. MS. C. 87.

tì, o da farsi: la Città di Gubbio, suoi luoghi, e fortezze dovevano ricevere la persona, e le genti del Conte Antonio qualunque fiata fosse al medesimo paruto; avere per amici, o nemici, gli amici, o nemici fuoi; e fare guerra, e pace, oste, e cavalcata a petizione del medesimo; e questi in contraccambio doveva difendere, e proteggere il Comune di Gubbio, e mantenere nel suo buono stato contra tutti i suoi nemici; riacquistare sue ragioni, e contado giusta il suo potere; non fare pace, nè tregua, con li nemici del detto Comune senza volontà del medesimo; dare, fare, ed operare a tenore della possibilità sua, che gli uomini di Gubbio abbiano la biada, che sarà loro necessaria per li prezzi correnti nella contrada; e vendere entro tre mesi prossimi per li detti prezzi colla dilazione al pagamento di due anni al suddetto Comune, e in ciascun mese la sua rata, e staia 400. di grano, o altra sorte di biada; e contentarsi annualmente di quel salario, e provvisione, che dal Comune sarebbe dichiarato, e che dal Comune medesimo possa eleggersi un Giudice di appellazione con uno, o due Uffiziali, e quattro o sei fanti, assegnandosi loro il salario dal Gonfaloniere, e dai Consoli.

Ora questo trattato concluso dal Con-

te Antonio di Montefeltro, e da Francesco di Agnolello, a nome del Comune di Gubbio, di cui era Ambasciadore al suddetto Conte, adì 30. del predetto mese di Marzo dell'anno 1384 gli enunciati dieci Signori aventi l'arbitrio, l'autorità, e la balía, unitisi insieme nella Cappella del Palazzo de' Signori Consoli, e posto tra loro il partito, unanimamente approvarono, e a nome del Comune obbligaronsi eglino alla piena e perpetua osservanza sua, mediante un pubblico solenne istrumento, stipulato e rogato dal Cancelliere del Comune medesimo, tra i suddetti dieci, e tra il probo uomo Muzio di Voragino dalla Pergola, Procuratore eletto dal suddetto Conte Antonio con ampliſſimo mandato, rogato dal Notaio Ser Viva di Urbino, esibito, e riconosciuto; il quale Muzio a nome del suddetto Conte Antonio, alla piena, e perpetua osservanza dei sopraddetti Capitoli solennemente obbligossi. Ciò fattosi, il Gonfaloniere, ed i Consoli, coi dieci Cittadini, aventi piena balía sopra i negozi del Comune, essendosi insieme uniti, avendo posto tra essi il partito, elessero, e deputarono Ser Vanni da Cingoli Barigello del Comune per un mese, e due giorni allora incominciandi, con un Notaio, dieci Famigli, e due cavalli, col salario di 55. fiorini d'oro

d' oro per ciascun mese, e con offizio, giurisdizione, ed arbitrio, nel punire i malefizi commessi, e da commettersi, e principalmente nel gastigare, e condannare i ribelli del detto Comune, e quei che erano colpevoli nel trattato avuto, e fatto col Signor Francesco di Necciolo nel predetto tempo, a cagione di turbare, e sovvertire lo stato pacifico, e popolare, colle genti della iniqua compagnia. Nei libri delle Riformagioni, donde io ho preso questo minuto racconto del cominciamento della Signoria de' Conti di Montefeltro nella Città di Gubbio, si ha, che nel giorno istesso 30. di Marzo, pel buono, pacifico, e tranquillo stato, e per la custodia, e difesa della Città, e Contado di Gubbio, e di essi stessi, li Dieci della balía, prima di approvare i Capitoli fatti col Conte Antonio, ordinarono a Suppolino di Mascio Castellano della Rocca, o sia Torre del Monte di S. Ubaldo, di consegnare questa fortezza al suddetto Conte Antonio, o al suo Castellano, sotto pena di mille fiorini d' oro, con tutte le sue pertinenze, assolvendo eglino a nome del Comune il detto Suppolino da qualsivoglia giuramento. Leggo poi negli Annali di Cagli (1) di Francesco Bricchi, che il Conte Antonio prontissimo alla richiesta

(1) P. II. MS. cart. 87.

Digitized by Google

dei Gubbini, pose insieme una scelta soldatesca di Cagliesi, e di Urbinati, e andatosene verso Gubbio con buona vettovaglia, fu da quei Cittadini ricevuto, e creato loro Governatore; dove in breve l' istesso Conte restaurò ogni cosa, e v' introdusse la tranquillità, e la pace. Abbiamo ancora in Guarniero di Berno, che il Conte Antonio fu eletto nel 1384. Rettore, e Governatore di Gubbio, e ivi giunto, fu acclamato dal Popolo con gran festa per suo Signore. Per provvedere in qualche maniera all' abbondanza della grascia in questa Città, dal Consiglio generale di essa, tenutosi adì 6. di Aprile, proibissi a chicchessia di estrarre da Gubbio, e suo contado, ovvero trasferire dall' uno all' altro luogo del Contado medesimo qualsivoglia sorte di biade, sotto pena della perdita di essa biada, degli animali, che la porteranno, e di cinquanta libbre di moneta, senza espressa licenza del suddetto Conte Antonio di Montefeltro, Rettore, e Governatore di Gubbio, e degli annuali Gonfaloniere, e Consoli di essa Città; la quale licenza non possa concedersi se non pagandosi al Cancelliere del Comune un fiorino d' oro per ciascheduno staio di biada, che voglia estraersi, o trasferirsi. Adì 30. di Maggio, prestò il dovuto giuramento il nuovo Podestà di Gubbio,

eletto dal Conte Antonio (1), e adì 6. di Giugno il medesimo Conte fu eletto, nominato, e chiamato dal Consiglio del Popolo, Difensore, Governatore, Amministratore, e Rettore della Città, e Contado di Gubbio, con piena, libera, generale, e totale, podestà di riformare, disporre, statuire, e ordinare sopra qualsivoglia fatto, e negozio della Città predetta, e suo Contado, ed ancora sopra le cose connesse, dipendenti, ed emergenti dai negozi, e fatti suddetti, nella guisa medesima, colla quale si può effettuare tutto questo dall' intiero Consiglio, e Comune; e nella guisa, che fosse paruto, e piaciuto ad esso Conte, non ostante gli ordini, statuti, e riformagioni del Comune a ciò contrari. Si esigettero dipoi rigorosi giuramenti di fedeltà da tutti i Cittadini di ubbidire, e vivere soggetti al Conte Antonio, sotto gravi pene; e non solamente si posero nelle Castella di Gubbio nuovi Capitani a libera scelta di esso Conte, e deputaronsi dal medesimo a suo piacimento in Cancelliere del Comune Severino di Baldo; in Ufiziale della custodia della Città il provido, e discreto uomo Ser Giovanni di Ser Antonio da Osimo adì 4. di Luglio; e adì 12. di esso mese in Giudice delle appellazioni, e suo Luogotenente

(1) Rec. 1384. pag. 144. &c.

Digitized by Google

l' egregio Dottore di Legge Roſello dei Roſelli di Arezzo, Vicario ſuo generale, con quel ſalario, e provviſione, che foſſe à lui piaciuto di loro aſſegnare (1); ma deputò ancora il ſuddetto Conte Antonio un Capitano a cuſtodia del Palazzo, e del Magiſtrato, e volle, che a nome ſuo, e del Comune di Gubbio, il Caſſero, e Fortezza di queſta Città ſi rifabbricaſſe.

§. VIII. In ſimile guiſa il Conte Antonio di Montefeltro, per le civili diſcordie dei Cittadini di Gubbio rendetteſi Signore di queſta Città; e Meſſer *Boſone Ungaro*, il quale pochi anni prima aveva difeſa Gubbio colla ſua eloquenza dalle ſcorrerie di Giovanni Aucud, e del Capitano Lucio Lando; aveva dato alla medeſima un ottimo regolamento colla prudenza ſua, eſſendo capo degli Otto di Bailía, per riformare appunto il di lei governo iſtituiti; ed aveva ſoſtenuta, e difeſa con tale, e tanto valore la cadente ſua libertà contra il Veſcovo de' Gabrielli, e Franceſco fratello ſuo, che furono queſti coſtretti a riſtabilire il di lei governo popolare, e a ritirarſi in Cantuano: queſto *Boſone Ungaro* (diceva) con altri ottimi Cittadini, a cagione della prepotenza del Conte Antonio, ſi vidde coſtretto a piangere a calde lagrime la perduta, e man-

(1) Ref. a d. 4. & 12. Iul. 1384. pag. 19. 22, 50. 171.

Digitized by Google

mancata libertà della Patria, senza poterle dare un minimo soccorso. Istabilitosi il Conte Antonio nel dominio di Gubbio, ove ancora, o sulla fine di Agosto, o sul cominciamento di Settembre del 1384. erasi portata la Contessa di lui consorte, ufiziata, e regalata dal Comune, per risoluzione conciliare del giorno 15. di Agosto (1), pretese di ricuperare dalle mani di Francesco di Necciolo, le Castella di Cantiano, e della Serra di S. Onda, a lui cedute in vita dal Comune di Gubbio nella transazione fattasi da esso Comune col suddetto Francesco, e col Vescovo Gabriello di lui fratello adì 3. di Giugno del 1383. ed essendo riuscito inutile qualsivoglia maneggio, adì 3. di Ottobre del 1385. fece risolvere in consiglio generale di fare la guerra al suddetto Francesco, e agli uomini di Cantiano. Questo maneggio, era stato fatto dal Comune di Perugia, che fino dal mese di Maggio, avendo contratta lega, ed amistà col Conte Antonio, da cui era stato spedito in Perugia a tale effetto, Giovanni di Paolo degli Accoramboni suo Ambasciadore, si era poi creduto obbligato di trasmettere suoi Ambasciadori nel mese di Settembre al suddetto Conte, acciocchè intese, e ben vedute le differenze, che erano trà esso

(1) Ref. cit. pag. 22. e 25.

Digitized by Google

Conte, e tra Francesco di Necciolo, facessero ogni opera per quietarle [1]. La guerra dichiaratasi dal Conte Antonio a Francesco de' Gabrielli, e la tiranna maniera, colla quale dominava egli i Gubbini, mi fanno avere alcun dubbio, che gli facessero perdere per qualche tempo la signoria di Gubbio; conciossiachè, leggo nelle pubbliche Riformagioni [2], che adì 13. di Agosto del 1386. il Gonfaloniere, e li Consoli di questa Città, fecero pubblicare un loro ordine, in vigore di cui, sotto gravi pene, tutte le Università de' Castelli, e Villaggi del Contado di Gubbio dovevano costituire, e fare entro il termine di tre giorni i loro Sindachi, a dare, e a prestare al Comune la dovuta ubbidienza, e riverenza; e leggo in appresso il giuramento prestato dal nuovo Podestà, e varie risoluzioni del Magistrato, sopra la custodia della Patria [3]. Narransi ancora da Santo Antonino, Scrittore grave, e quasi contemporaneo [4], le differenze insorte in cotali tempi, tra il Conte Antonio, e tra i Gubbini, che tirannicamente (scrive il Santo) erano da lui dominati; e il diligentissimo Ammirati

(1) Pell St di Per. L. IX. c. 1133.
(2) Ref. a. d. 8. Aug. 1385. pag 67. e 68.
(3) Ref. cit. pag. 73. 74 82. 84. 96.
(4) Histor. P. III. Tit. 22. §. 17.

Digitized by Google

rati (1), dopo aver detto, che la Città di Gubbio stata alcun tempo libera, e talora sotto il dominio della famiglia de' Gabrielli della medesima Città, era finalmente pervenuta nella podestà del Conte Antonio di Montefeltro, prosegue a dire, che rimanevano alcune contese tra lui, e quel Comune; oltrechè, il Conte infestava molto Francesco Gabrielli per conto del Castello di Cantiano. „ La Repubblica Fiorentina (continuerò a prevalermi delle parole di questo ottimo Scrittore) desiderosa, che i „ suoi vicini vivessero in pace, mandò al „ Conte un suo Ambasciadore per accor- „ darlo col Comune di Gubbio, e con Fran- „ cesco, il quale dopo molte pratiche te- „ nute con tutte le parti andò in Gubbio, „ e persuase a Francesco, che per termi- „ nar presto, e con più facilità le diffe- „ renze, che avevano col Conte, ne venisse „ egli stesso insieme con lui in Urbino, „ che non gli sarebbe fatta ingiuria. Ma „ il Conte messo in prigione il Gabrielli, „ e l' Ambasciadore, dopo aver indotto „ Francesco per timore della morte a dar- „ gli una delle due Rocche di Cantiano, „ liberò l' Ambasciadore. „ I Perugini e- ziamdio continuarono ad interessarsi per estinguere fino dal bel principio un fuoco tal-

(1) Stor. Fiorent. L. xv. p. 177.

talmente vicino a' loro confini; ed avendo il Comune di Firenze dichiarata la guerra al Conte Antonio, e a' suoi stati, per lo affronto da esso fattogli in persona del suo Ambasciadore; operarono eglino con tale, e tanto calore appresso tutte le parti, che avevano interessi in cotale guerra, la quale ancora aveva oltremodo afflitto, ed angustiato il Conte di Montefeltro; che „ entrato Gonfaloniere (narra l' Ammirati[1]) „ Guido Macchiavelli per Luglio, e Agosto (del 1386.) essendo tuttavia l' esercito de' Fiorentini alle porte della Città „ di Gubbio, il Conte fu costretto di mandare Gilberto de' Pii da Carpi suo Commissario, ai Dieci della guerra (Magistrato supremo, istituito in Firenze in cotale occasione) a' quali confessando il suo „ errore, e domandandone perdono, rimetteva la sua persona, e lo Stato nella Repubblica. „

§. IX. Concedettesi la pace dai Fiorentini al Conte Antonio, e tra le condizioni di essa distesamente descritte dall' Ammirati, si ha, che „ dasse (il suddetto Conte) in potere della Repubblica il Castello di Cantiano con la Rocca, il quale „ si dovesse rendere da lei al Gabrielli; „ che i fuorusciti di Gubbio potessero ri-

„ tor-

(1) Stor. Fiorent. luog. cit.

„ tornare nella Patria, riavere tutti i loro „ beni, ed esser liberi da ogni bando, e „ condannagione; che il Conte, co' suoi „ figliuoli, e discendenti per linea masco- „ lina, dovessero esser devoti, e riverenti „ della Repubblica, con dare ogni anno „ per la festa di S. Giovanni il pallio; e „ la Repubblica tenergli sotto la sua pro- „ tezione, e difesa; e che in Gubbio do- „ vesse andar sempre per Podestà un Cit- „ tadino Fiorentino Guelfo. „ Narrasi ancora da Lionardo Aretino (1) tutta questa serie di cose, sebbene molto concisamente: „ nè prima (egli scrive) si levarono (i Fiorentini) dall' impresa (contra il Conte Antonio) che restituito il Castello (di Cantiano al Gabrielli) e tornata ogni cosa nel „ pristino stato, la differenza si ridusse nel „ arbitrio del Popolo Fiorentino. „ Ricu- perossi in questa guisa il dominio di Gub- bio dal Conte Antonio sotto lo stesso titolo, col quale antecedentemente occupol- lo di Rettore, e Governatore generale di essa Città, suo Contado, e distretto, come appunto è chiamato in un suo decreto so- pra le cause di appellazione dato in Gub- bio adì 20. di Gennaio del 1387. (2); ma insorsero ben presto nuove differenze tra esso

(1) Stor. Fiorent. Lib. IX. a c. 186. e 187. ediz. del Sansovin. (2) Ref. cit. pag. 92.

esso Conte, ed alcuni di Gubbio, le quali nel seguente anno per mediazione di Giovanni Galeazzo Visconti Signore di Milano, e di buona parte di Lombardia, e del Comune di Perugia, furono intieramente accomodate (1). Eran' eglino questi Gubbini, se io male non mi appongo, Giovanni di Cante de' Gabrielli, che erasi impadronito di Caresto, e Gaddo degli Accoramboni, i quali avevano mosso guerra al Comune di Gubbio, e al suo Rettore; onde sopra cotale affare adì 24. di Marzo del 1387 fu presa dal Consiglio una non so quale provvisione (2). Un mese prima, cioè adì 23. di Febbraio, si elessero dal Magistrato di consenso, e ordine del Conte Antonio tre Ambasciadori, acciocchè per li negozi del Comune a Papa Urbano VI. che sino dal mese di Dicembre del 1386. in Lucca si tratteneva, e alla Città di Firenze si trasferissero (3). Ordinossi parimente dal suddetto Conte adì 10. di Settembre, che la rendita delle gabelle del Comune di Gubbio fosse totalmente impiegata nel pagamento delle provvisioni, e salari dei Castellani, e Custodi dei Cassari, Torri, Castelli,

(1) Pellin. Stor. di Perug. L. IX. cart. 1358. 1361. 1364.
(2) Ref. cit. p. 102.
(3) Ref. cit. pag. 86.

Digitized by Google

li, e Fortalizi di essa Città, e suo Contado. Ed infatti erano elle talmente cresciute le amarezze tra il Conte di Montefeltro Rettore di Gubbio, e tra il Comune di Perugia (non saprei, se a cagione dei fuorusciti Gubbini, o se per altre pretensioni) che nel mese di Maggio del 1388. si elessero tre dal Comune suddetto „ con „ titolo (narra il Pellini (1)) di Ufiziali „ sopra la guerra, e conservazione della „ libertà, a' quali fu data facoltà amplissima dai Consigli, perchè dalla loro pru„ denza, e sollecitudine si facesse opera, „ che la Città ricuperasse Cannaia, e si „ difendesse dalle molestie del Conte Anto„ nio di Montefeltro „ Narra ancora il Pellini, che dimorando in Perugia Papa Urbano, pensò di far guerra al Conte Antonio per torgli Gubbio, e l' altre Città da esso occupate alla Chiesa Romana; e contrasse perciò lega coi Perugini: ma l' ardente desiderio che esso aveva di sottomettersi il Regno di Napoli, il quale dalle guerre intestine tra Lodovico di Angiò, e tra la Vedova, e figliuoli del defunto Re Carlo di Durazzo era allora fieramente sconvolto; fece che partisse da Perugia a quella volta. Urbano VI. nel mese di Agosto, lasciando quasi in abbandono tutte le

(1) Stor. di Perug. L. IX. cart. 1358.

le altre imprese, che in questa parte avea egli incominciato, ovvero pensato di fare. Questa partenza di Perugia di Urbano VI. e lo ammutinamento delle sue truppe, le quali avendolo abbandonato (1) fecero a lui vedere svanire tutte le concepute speranze, furono cagione, che maggiormente riuscissero appresso quel Comune Lottario de' Fusconi Cavaliere da Como, e Inghiramo de' Barti, Dottore Modenese, Ambasciadori del celebre Giangaleazzo Visconti al suddetto Comune, per riconciliare col medesimo il Conte Antonio; e che ottenessero questi nel mese di Ottobre, che si facesse dalle parti un compromesso nella persona loro, il quale fu solennemente stipolato in Perugia avanti il Magistrato; e in presenza di Giovanni Accoramboni di Gubbio Ambasciadore del Conte Antonio, e fu dato loro amplissima facoltà di potere terminare tutte le differenze. Questi (prosegue a dire il Pellini (2)) „ dichiararono „ poco dopo per sentenza, che tra essi „ dovesse essere perpetua pace, e che ad „ alcuni Capitoli, i quali per loro si fa„ cessero, dovessero ambedue le parti dare „ credenza, ed osservarli. Nello stesso tem„ po, dinanzi al medesimo Magistrato fu

„ fatto

(1) Murat. Ann. d'Ital. T. VIII. cart. 428.
(2) Stor. di Perug. Lib. IX. c. 1364.

Digitized by Google

„ fatto eziandio compromesso tra il detto
„ Conte Antonio, e tra Messer Gaddo
„ Accoramboni da Gubbio; e un altro ne
„ fu fatto tra l' istesso Conte Antonio, e
„ tra Messer Giovanni di Messer Cante de'
„ Gabrielli, pure della medesima Città di
„ Gubbio, procurati dai Magistrati Peru-
„ gini, per essere ambidue questi Genti-
„ luomini sotto la loro protezione. „ In
vigore appunto di questo ultimo compro-
messo adì 24. di Ottobre nel Castello di
Gubbio, e nella Chiesa di detto Castello
presenti, e testimoni varie persone, e prin-
cipalmente „ *Nobilibus viris Domino Eu-*
„ *sono Ungaro Domini Busonis*, & Ichan-
„ ne Domini Cantis Domini Jacobi de
„ Gabriellibus de Eugubio „ ad istanza, e
per ordine di Cola di Grazia ultimo Sin-
daco di esso Castello, unissi l' Università di
quegli uomini, e costituì suo e loro Procu-
ratore Angeluccio di Santuccio a comparire
e presentarsi a nome della Università, e
degli uomini del Castello suddetto di Ca-
resto, e suo distretto, avanti gli enuncia-
ti Ambasciatori, e Commissari, e loro so-
stituti, ed a prestare alli medesimi una
certa ubbidienza, giusta la forma dei Ca-
pitoli de' patti di pace, e concordia, segui-
ta tra il Magnifico Signor Conte Anto-
nio, e il Comune di Gubbio da una parte,

e tra

e tra i loro fuorusciti, e ribelli dall' altra; e nello stesso giorno 24. di Ottobre, per rogito di Matteo del q. Chele, Notaio Gubbino [1] (da cui stipulossi parimente la predetta procura) il Signor Cante de' Gabrielli ratificò, e confermò solennemente nel Castello di Biscina, tutto quello che si era fatto da Giovanni suo figlio, relativamente al Castello di Carestо, e alla pace, e concordia istabilitasi tra esso Cante, e tra il Conte Antonio di Montefeltro, e il Comune di Gubbio. In questo istrumento di ratifica, si narra, che il compromesso di sopra enunciato rogossi da Ser Francesco del q. Domenico da Perugia Notaio pubblico, e de i Priori delle Arti di essa Città di Perugia, che in vigore del medesimo i predetti Oratori di Gian Galeazzo Visconti, Conte delle Virtù, rendettero in qualità di arbitri il loro laudo, giusta il quale, Giovanni figliuolo del predetto Cante de' Gabrielli, a nome suo, e di volontà degli uomini, e della università di Carestо, consegnò, assegnò, e rilasciò, cotale Castello ai nominati Oratori; e che questi dopo aver preso possesso di detto Carestо, ed esatto giuramento di ubbidienza, e di sommissione dagli uomini,

(1) Prothoc. Matth. q. Chel. pag. 10. t. in Archiv. publ. Eugub.

ni, ed università del medesimo, con la volontà, e presenza di Giovanni suddetto de' Gabrielli a tuttociò consenziente, ne' suddetti nomi commisero la custodia del Castello „ *Nobili Militi* (leggesi nel Protocollo di Matteo del q. Chele) *Do-* „ *mino Busono Ungaro de Raffaellis de Eu* „ *gubio;* „ acciocchè a loro arbitrio, e petizione lo riteneſſe, e governaſſe.

Il suddetto Notaio Matteo del q. Chele (1) il seguente giorno 25. di Ottobre nel Contado di Gubbio, e propriamente nel Villaggio di Galvana, nel Castello, o sia Fortilizio di Colmollaro, rogossi di una certa donazione, che di volontà, e consenso del presente suo Consorte fece a non so quali Mattiola, e Francesca sua figlia di alcuni diritti, ed azioni del genitore di essa donante, e di essa medesima erede sua universale sopra certi terreni di uno tal Berardo di Giovanni „ *Nobilis Domina, Do-* „ *mina Ysabetta filia, & heres universalis,* „ *& in totum Nobilis Viri Domini Ranu-* „ *tii, Domini Franciſchini, Domini Bru-* „ *namontis, de Raſa de Eugubio, & quar-* „ *terii S. Andreae, & nunc uxor Nobilis* „ *Militis Domini Boſonis Ungari Domini* „ *Boſonis de Caffarellis de Eugubio, &* „ *quarterii S. Andreae* „. In questi due

R soli

(1) Ex prot. cit. pag. 11.

soli istrumenti, per quanto io sappia, è nominato de' *Caffarelli Bosone Ungaro*; e quindi hanno preso motivo, se io male non mi appongo, parecchi Scrittori di asserire, che siasi chiamata alle fiate de' *Caffarelli* la costui famiglia: ma egli è innegabile; come io di sopra rilevai, che la medesima famiglia non ha mai portato altro cognome, se non quello, col quale ancora in oggi si distingue di *Raffaelli*.

§. X. Mal soffriva il Conte Antonio, che non fosse intieramente soggetto al Comune di Gubbio, di cui era esso Difensore, Rettore, e Capo, il forte Castello di Cantiano, il quale fino da' suoi principi era stato ad esso Comune totalmente subordinato: ma siccome la pace conchiusa nel 1386. con la Repubblica di Firenze, e con Francesco di Necciolo de' Gabbrielli attuale Signore di quel Castello, non gli permetteva di palesamente fargli guerra; così nell' anno 1390. (come narra il Clementini) (1) „ il suddetto Conte Antonio sotto ma„ no fece muover guerra da Pietro da „ Frontino al Gabrielli, e stringendo (que„ sti) fortemente Cantiano, fu di nuovo „ trattato accordo da alcuni Gentiluomini „ tra il Conte, e Francesco, e le diffe-

ren-

(1) Mem. di Rimin. P. II. L. VIII. Vit. di Carl. Malatest. a c. 234. 239.

„ renze vennero rimesse in Giovanni Un-
„ garo da Sassoferrato, Moreto (cioè Si-
„ monetto) da Iesi, e Sforza da Buscare-
„ to. In questo mentre il Gabrielli fu
„ chiamato Podestà di Bologna, e diede
„ Cantiano a Carlo Malatesta; il che sa-
„ puto dal Conte Antonio con ogni poter
„ suo procurò di vietare l'entrata alle vet-
„ tovaglie dentro il detto luogo, e poi nel
„ mese di Febbraio del 1391. spinse con
„ le sue genti Gioacchino in Sassoferrato,
„ che fece prigione Giovanni (Ongaro
„ predetto) con Armanno suo fratello, e
„ il figliuolo del Gabrielli, e tutti man-
„ dolli in Urbino. Allora Carlo Malate-
„ sta spinto dal zelo d'onore nel mese di
„ Maggio soccorse quei luoghi con sei mi-
„ la tra Cavalli, e Fanti, e abbondante-
„ mente vettovagliò Cantiano, e Valfena-
„ ia, e in una scaramuccia vicino a Sas-
„ soferrato fe prigione Pietro da Frontino,
„ principale Conduttiero mandato dal Con-
„ te in aiuto di Gioacchino anch' ei Sasser-
„ rarese. Dipoi Carlo col mezzo di Leale
„ Vescovo di Rimino trattò col Conte
„ Antonio, acciò desistesse d'ingerirsi nel-
„ l'avvenire in Cantiano, Valfenaia, e
„ Sassoferrato, i quali luoghi (diceva Car-
„ lo) ad esso, e non a lui spettavano; e
„ si contentasse di liberare Giovanni fi-

„ gliuolo di Francesco; ma il tutto fu in„ darno, perchè il Vescovo riportò l'esclu„siva „. Tutto questo racconto egli lo ha preso il Clementini da Guarniero di Berno Conduttiero, e Segretario del Duca Federigo d'Urbino, che minutamente ciò descrive nella sua Cronaca pubblicata dal Signor Muratori, e originalmente custodita in questo Archivio Armanni nella pubblica Libreria Sperella.

Da i libri delle Riformagioni abbiamo poi varie sommissioni fatte da molti Cittadini di Gubbio al Conte Antonio, e particolarmente adì 11. di Febbraio del 1390. si sottomisero ad esso Conte, e al Comune di Gubbio, e giurarongli fedeltà per mezzo de' loro Procuratori Giacomo, e Lazzaro figliuoli del già Signor Lando da Gubbio, i quali poi ratificarono personalmente la loro sommissione adì 26 del seguente Luglio (1) adì 30. ancora del mese di Aprile (come si ha nelle predette Riformagioni (2), egli fu dato il possesso di Caresto, e suoi fortilizi al Conte Antonio di Montefeltro, e al Comune di Gubbio, e adì 19. di Giugno da questo Consolo generale costituissi il Procuratore a presentare alli magnifici, e potenti Signori, li Signo-

(1) Ref. 1390. pag. 85. & 86.
(2) Ref. cit. pag. 93.

Digitized by Google

gnori Priori delle Arti della Città di Firenze un Palio del valore di 68. fiorini, a tenore dei capitoli della pace fattasi tra il magnifico Signor Conte Antonio di Montefeltro, ec. e tra il Comune di essa Firenze. Nell'anno medesimo eziandio 1390. Bonifazio Papa IX concedette in Vicariato per dodici anni al Conte Antonio, ed a Galasso fratello suo, le Città di Urbino, e di Cagli, e di Montefeltro coi loro distretti, e Contadi, e ne fu spedita la Bolla adì 4. di Giugno; e nel giorno istesso con Bolla a parte furono ancora investiti i prefati Signori della Città, e Contado di Gubbio per anni dieci. Antonio da Meratello Procuratore del suddetto Conte Antonio, contrasse colla Camera Apostolica in tale occasione alcune obbligazioni a nome del Comune di Gubbio, il quale doveva ratificarle: fu perciò unito il Consiglio generale di questa Città adì 5. di Settembre, ed approvossi nel medesimo Consiglio tutto l'operato dal Conte Antonio, e dal suo Procuratore; ed a ratificare, e confermare a nome del Comune l'accennata convenzione, costituissi in Sindaco, e Procuratore della Comunità il provido uomo Ondedeo di Bucaro (1). In questa guisa li Conti di Montefeltro, che per sostegno

(1) Ref. cit. pag. 97. 98.

Digitized by Google

della cadente sua libertà furono acclamati dalla mia Patria Difensori, Governatori, e Rettori del suo Comune; per maggiormente confermarsi nell' utile suo dominio si fecero dichiarare dai Pontefici Romani veri, e soli Sovrani di Gubbio, Vicari loro Generali, e della Chiesa Romana nella Città medesima, suo distretto, e Contado, primieramente per un limitato spazio di tempo, e susseguentemente in perpetuo. Appariscono ancora in queste Riformagioni (1) alcune risoluzioni consiliarie per la ricupera del Castello di Valfenaia del Contado di Gubbio, occupato da non so quali malviventi, fattesi adì 30. e adì 31. di Marzo del 1391. e da un compromesso fattosi adì 31. di Agosto tra il Comune di Gubbio, e tra i conduttieri della gabella del pedagio si rileva, che sussisteva allora guerra tra il suddetto Conte Antonio, e tra i Signori Malatesta; e che si erano ribellati al Conte predetto le Castella di Valfenaia, della Serra di Brunamonte, e di Magrano (2). Costacciaro parimente egli è duopo, che si fosse allora ribellata al suddetto Conte; conciosiachè adì 26. di Novembre pubblicossi pena di ribellione, e di confiscazione de' beni a favore del Comune dai Ma-

(1) Ref. cit. pag. 117.
(2) Ref. cit. pag. 195.

Magistrati di Gubbio contro quei, che si fossero ridotti in esso Castello [1]. Valfenaia Castello occupato da Giovanni Cattivello, giusta Guarniero di Berno; fu ricuperato dal Conte Antonio nel mese di Agosto, e nel susseguente Ottobre fu distrutto, e narra pure questo Cronista, che ribellossi Costacciaro a favore dei Malatesti, che il ricordato Giovanni occupò con grave danno di Gubbio la Serra di Brunamonte, e che di Ottobre ribellossi al Conte Antonio Gioacchino di Magrano con questo Castello, e il Palazzo di Acchille immediatamente ricuperato, e guastato col mulino di Magrano dal Conte Galasso. Vennero in detto anno in Urbino gli Ambasciatori di Papa Bonifazio, de i Veneziani, e di Gian-Galeazzo Visconti per trattare accordo tra il Conte Antonio, e tra i Signori Malatesti; ma ciò fu inutilmente. Rimise poi il suddetto Conte nel seguente anno 1392. le differenze sue coi Malatesti nelle mani del Papa; stipulossi il compromesso, e seguì vicendevolmente la sospensione delle armi nel mese di Febbraio, e adì 18. di Aprile, abbenchè il Papa non avesse ancora lodato, bandissi la pace tra l'una, e l'altra parte: pubblicossi però questa nella Città di Gubbio adì 28.

(1) Ref. cit. pag. 138.

dello ſteſſo meſe, come leggeſi nelle noſtre Riformagioni (1). Scrive il Clementini (2) eziandio, che „ Bonifazio nono s' interpoſe, acciò ſeguiſſe la pace tra i medeſimi; per il che il Malateſti eleſſe ſuo „ Procuratore Giacomo di Benincaſa Benincaſi da Fano con autorità di accordare ogni diſcordia nata, da che ſeguì „ l'altra pace tra Galeotto, e il Conte „ Antonio, e in particolare ſopra il fatto „ di Saſſoferrato, e di Cantiano, per iſtrumento rogato da Simone di Maeſtro „ Cecco alla preſenza di Filippo di Branca Brancaleoni di Caſtelduranie, e di „ altri teſtimoni.... Alli 8. poi di Gennaio di detto anno 1392 in Urbino nel „ Palazzo del Conte, preſenti Antonio da „ Carpi, *Buſione de' Buſioni de' Caffarelli da Ogubbio*, e Antonio Beſaccioni da „ Cingoli, il Conte Antonio del già Conte Federigo in nome ſuo, e delle Univerſità di Urbino, di Ogubbio, e di Cagli, e di altre terre, caſtella, e luoghi, ec. creò Procuratore ſuo Antonio „ Vignarello de' Peliis da Marcatello a „ comparire avanti Papa Bonifazio, e comporre le liti, e diſcordie con Carlo Malateſti, e fratelli, e figli di Pandolfo per occa-

(1) Ref. cit. an. 1392. pag. 164.
(2) Mem. di Rimin. P. II. L. VIII. a c. 237.

Digitized by Google

„ occasione di Carinaldo, e di Mondolfo „ nella Marca, di Cantiano nel Contado „ di Ogubbio, e di Sassoferrato nella Pro„ vincia di Spoleti, e di altri luoghi, co„ me per istrumento rogato da Giuliano „ di Luca Urbinate. Comparsi i suddetti „ Procuratori avanti il Pontefice, il quale „ era assistito da dieci Cardinali, compro„ misero il tutto nel medesimo, e alli 21. „ fu sentenziato sopra il fatto di Sassofer„ rato, e di Cantiano, e poi sopra gli „ altri capi, e stabilita la pace tra essi, la „ quale fu pubblicata negli Stati del Con„ te d' Urbino adì 29. di Aprile „.

Dall' avere assistito *Bosone Ungaro di M. Bosone de' Raffaelli* (concioſiachè la denominazione di *Busone de' Busoni de' Caffarelli* datagli dal Clementini, ella è evidente corruzione del suo nome) unitamente con Antonio de' Pii da Carpi nel 1392. al divisato istrumento di compromesso fattosi dal Conte Antonio di Montefeltro in persona di Papa Bonifazio nono, a me sembra di potere chiaramente dedurre, che fosse egli allora favorevole *Bosone* al Conte di Montefeltro, e si avesse dal medesimo in molta considerazione; ma non furono sempre protettori della mia famiglia cotali Signori.

§. XI. A cagione della guerra civile, dalla

dalla quale era stata oppressa lungo tempo la Città di Perugia, invogliossi quel Popolo (scrive il Signor Muratori [1]) di chiamare colà Papa Bonifazio, che vi si portò il dì 17. di Ottobre dell'anno 1392. e si studiò di rimettere la pace tra i Cittadini. Adì 17. di Novembre venne ad esso da Gubbio il Conte Antonio, e fu accolto benignamente: ma essendo nato tumulto a cagione de' fuorusciti di Perugia, che seco lui vennero in detta Città, ove sette ne furono uccisi; ritornò egli in Gubbio accompagnato dalle genti del Papa. Nacquero dipoi molti dissapori tra il Conte Antonio, e tra il Malatesti, non essendo quello sodisfatto nell'intrinseco suo della sentenza del Pontefice, da cui inviossi inutilmente in Urbino, e Rimino per quietare scambievolmente gli animi, il gran Maestro del sacro militare Ordine di San Giovanni di Gerusalemme. Fece perciò sorprendere all'improvviso il Conte Antonio nel mese di Gennaio del 1393. il Cassaro di Colmatrano di Cantiano, e impadroniti della terra fino al Palazzo del Podestà, e al Torrione della porta; perlochè (scrivono Guarniero di Berno, e il Clementini) furono costretti i Cantianesi a ritirarsi nel Cassaro grande, in cui era la con-

(1) Murat. A. d'Ital. T. VIII. c. 448.

consorte di Francesco de' Gabrielli. Questo Cassaro fu provveduto dipoi di viveri per cinque mesi da Carlo de' Malatesti, che ivi essendosi condotto a tale oggetto, per la strada di Castelfranco ne tolse ancora le bocche disutili; ma non passò molto, che Francesco de' Gabrielli per mezzanità della Repubblica Fiorentina cedette affatto Cantiano, e il suo Cassaro al Conte Antonio, e al Comune di Gubbio, dal quale fino dal 1383. lo aveva esso Francesco ricevuto nella maniera, che io di sopra divisai; e questa cessione si fece da Francesco nel mese di Luglio, esigendo obbligo dal Conte Antonio, e dal suddetto Comune di dare a lui ottomila fiorini, e di comprare a stima tutte le sue possessioni di Gubbio, e di Cantiano. Essendosi perciò sdegnato Carlo Malatesta, mosse apertamente guerra al Conte Antonio, e gli tolse alcuni Castelli; ma per interposizione del Papa si fece ancora pace tra ambidue nel Mese di Ottobre; e nel seguente Dicembre, abboccaronsi l' un l' altro a Montelovecchio, e si partirono molto allegri. Abbiamo ancora ne' libri delle Riformagioni alcune provvisioni prese in consiglio adì 27. di Aprile del 1393. per supplire alle spese fattesi nell' assedio del Cassaro

ro di Cantiano [1]; onde apparisce, che nel cominciamento di esso anno 1393. ella seguì la ricuperazione di Cantiano al Comune di Gubbio; e che questo Castello di Cantiano fosse stato in cotali tempi veramente riposto sotto la Signoria del Comune di Gubbio, e delli Conti di Montefeltro Vicari Generali per la S. C. R. di questa Città, e suo Contado, chiaramente eziandio si rileva dalle suddette Riformagioni, nelle quali adì 4. di Aprile del 1394. si leggono vendute a favore del Comune di Gubbio tutte le gabelle del predetto Castello, e susseguentemente ancora negli anni appresso si vendettero nella medesima guisa le gabelle sopra la raccolta del vino, e del grano [2] di Cantiano.

§. XII. Chiamossi frattanto *Bosone Ungaro de' Raffaelli* ad esercitare in Pisa l'onorevole ufizio di Podestà, non saprei, se dal Comune di essa Città, o da Iacopo d'Appiano, il quale nel 1392. in luogo di Pietro da Gambacorta da esso Iacopo ucciso se n'era fatto acclamare Signore [3], e ter-

(1) Ref. 1393. pag. 5. 9.
(2) Ref. cit. pag. 73. 105. 132. 133. & lib. seq. pag. 12. 28. 30. 56. 122. alter. lib. p. 4. 24. 48. 49. 75.
(3) Tronci Mem. di Pisa all'an. 1392. Arman. Lett. Vol. 1. c. 725. Cantalmagg. ne' suoi MSS. nell. Arch. Arman.

Digitized by Google

e terminò *Bosone* suddetto con questo decoroso Magistrato la sua luminosa carriera; non avendosi ulteriori notizie dopo d. anno 1395. di *Bosone Ungaro*; se non che in istrumento fattosi in Urbino adì 28. di Gennaio del 1405. di cui in appresso farò parola, apparisce, che aveva egli imposto fine a' suoi giorni. Fu sua Consorte *Elisabetta* figliuola di *Ranuccio di Francescbino di Brunamonte della Serra*, e *di Clemenza di Roscinolo di Filippo de' Gabrielli* potenti l'una e l'altra, e nobilissime Famiglie Gubbine (1), la quale *Elisabetta* avevasi in moglie dal medesimo *Bosone* sino almeno dal 1388. nel quale anno adì 24. di Ottobre nel suo Castello, o Fortalizio di Colmollaro le permise di fare non so quale cessione.

Molti furono i figliuoli di *Bosone Ungaro*, e di *Elisabetta della Serra* sua Consorte (per imporre fine una volta a questa mia cicalata più non farò parola della Storia di Gubbio) e sono distintamente annoverati in due istrumenti rogati in Colmollaro da Giovanni di Ser Vanni Notaio Gubbino, e da Bartolommeo di Ser Angelo Notaio Gubbino altresì adì 28. del mese

(1) Ex rogit. Matth. q. Chelæ 24. Octobris 1388. p. 10. & 26. Febr. 1391. p. 34. t. in Arch. pub. Eugub.

mese di Ottobre del 1411. (1); cioè a dire, *Bosone* denomato *Benedetto*, *Ugolino*, *Giordano*, e *Paola*.

Bosone - Benedetto ebbe in sua moglie nell'anno 1408. la nobile, e spettabile donna *Agnesa* figliuola dello spettabile uomo *Matteo di Paolo* degli *Accomanduzi di Montefalcone*, e della Signora *Michelina*, la quale nel suo testamento rogato adì 31. di Maggio del 1415. da Crescentino del q. Ser Pierone (2), lasciolle certo legato: conciosiachè adì 28. di Gennaio dell'anno suddetto 1408. la predetta Signora *Agnesa*, come consorte „ Nobilis Viri *Busonis Be-* „ *nedicti* recolendæ memoriæ filii *Busonis* „ *de Raphaellibus* „ fece rinunzia all'enunciato suo genitore dei beni paterni, ec. alla presenza del nobile, e potente uomo Conte Guido Antonio da Montefeltro; il quale fino dal 1404. nel Vicariato generale di Gubbio, di Urbino, e di Cagli al defonto Conte Antonio suo padre per ispeciale concessione di Papa Bonifazio IX. era succeduto (3).

Na-

(1) Ex rogit. Ioannis Ser Vannis 28. Octobris 1411. p. 123. in Arch. publ. Eugub. & Instrum orig. Barthol. Ser Angeli sub die præd. in Arch. domest. mei.

(2) Ex d. Test. in Arch. dom. mei.

(3) Ex rog. Ser Crescentini Barthol. Fuscoli Not. Urb. in Cod. MS. Bibl. Alban. de Urbin. super Famil. de

Ior-

Nacque *Francesco* da questi due coniugi, cui adì 26. di Giugno del 1466. *Paola* del q. Signore *Bosone Ungaro de' Raffaelli* di Colmollaro lasciò tutto il suo avere, e diritti, e le azioni sue sopra i beni paterni, materni, e fraterni posti nelle Curie di Colmollaro, e della Serra del Sig. Brunamonte, rogandosi del testamento di essa *Paola* nella Sagrestia della Chiesa di S. Francesco, il Notaro Ser Celle di Ser Baldo (1). Restaurò *Francesco*, ed ornò di molto la Cappella nostra gentilizia in San Martino di Gubbio, inalzandovi in marmo il suo stemma con la iscrizione di sopra accennata; il quale stemma, e la quale iscrizione contenente il suo nome fece ancora incidere detto *Francesco* in vari luoghi del Castello di Colmollaro da esso lui signoreggiato. *Orsina* di *Nolfo* di *Mastino* de' *Mastini* di Cagli, partorì solamente a *Francesco* suddetto suo marito tre figlie, la prima delle quali maritossi in casa *Sperelli* di Assisi; la seconda ne' *Guelfoni*; e la terza nei *Nuti* nobili Gubbini, ed essendo morto circa il 1493. *Francesco* loro padre

Iordan. Urbinat. pag. 3. e 16. Murat. Ann. d'Ital. T. 12. C. . . . Ref. Comm. Eug. Ann. 1404. sub die 15. Iun. p. 170.

(1) Ex cit. Prot. ab ann 1459. ad ter. 1466. pag. 183. in Arch. pub. Eugub.

dre (che nel 1491. fu Podestà di Foligno) pretendettero elleno di essere eredi suoi universali in pregiudizio dei fratelli cugini di esso *Francesco*, onde nacquero quei disordini, e danni alla mia casa, dai quali non si è mai ancora potuta rilevare, come dopo alcune altre poche parole mi farò a narrare.

Dall'istromento del 1412. si rileva, che *Bosone Ungaro* ebbe ancora in suo figliuolo *Ugolino*. Questo, giusta l'Armanni, fu consorte di *Ortenzia Bili de' Gabrielli* (1), e genitore di *Antonio*, e di *Bernardino*, e sussiste tuttora il suo Sepolcro nella Cappella di S. Martino, nella cui lapide egli è rappresentato in basso rilievo coll'abito militare di quei tempi; ha ne' lati due picciole Arme della Famiglia contenenti una semplice *Scacchiera*, e gli si legge alla testa la ristretta iscrizione,

SEPVLCRVM D. HVGOLINI
D. BVSONIS

Di *Antonio* di *Ugolino Raffaelli*, e della sua qualità, e condizione, si è conservata particolarmente memoria nei libri delle pubbliche Riformagioni, ove si legge, che volendosi fare fortificare dal Duca Guido Ubaldo Ubaldini di Montefeltro le mura cit-

(1) Armam. in Vol. MS. signat. Litt. X. in Arch. ciusd.

Digitized by Google

cittadino di Gubbio; la quale Città reggevasi allora per il suddetto Duca da Ottaviano degli Ubaldini suo agnato; questi unitosi nel Palazzo del Comune col Gonfaloniere, e coi Consoli, ed avuto seco loro maturo discorso, acciocchè la fabbrica fosse diretta nella miglior guisa possibile fece eleggere, e nominare dal Magistrato adì 5. di Agosto del 1493. „ in cu„ ra dictae fabricae fortificationis muro„ rum, & in superstites dictae fabricae *No„ biles Cives*, videlicet Paulum de Bar„ ziis, & *Antonium Ugolini de Raffaellis* „ Cives Eugubinos [1];. Siccome era grandissimo in quei tempi il timore dei Principi Italiani a cagione dell' alleanza contratta da Lodovico Sforza con Carlo VIII. Re di Francia a danno di Ferdinando di Aragona Re di Napoli [2]; così è credibile, che per fortificare una Città di frontiera, e di qualche riflesso, si scegliessero dal Duca Guido Ubaldo, soggetti di una abilità non ordinaria, e per conseguenza il mio *Antonio di Ugolino* sarà stato dimolto esperto nell' Architettura Militare. Aveva egli ottenuto poco prima di esser fatto partecipe de' suffragi della Congregazione de' Monaci Olivetani unitamente con la sua Mo-

(1) Ref. ab Ann. 1493. ad Ann. 1496. pag. 14. t.
(2) Murat. Annal. d' Ital. T. IX. C. 568.

Digitized by Google

glie, e figli, e Lettere della ſuddetta ammiſſione; le quali ſono dirette da F. Leonardo degl' Imperiali di Genova, Abate Generale, e dai Viſitatori del ſuddetto ſacro Ordine di S. Maria del Monte Oliveto dal Monaſtero di eſſo Monte adì 15. di Giugno „ Reverendo in Chriſto Patri, „ & eximio U. J. Doctori, Domino *Ber-* „ *nardino de Raffaellibus* de Eugubio, ac „ Eugubinae Canonicae Priori digniſſimo „ eſſendo elleno per la memoria appunto, che ſi ha nelle medeſime della conſorte, e dei figli di *Antonio Raffaelli*, oltremodo intereſſanti pel mio aſſunto, le riporterò diſteſamente nell' Appendice (1).

§ XIII. Ebbe egli in conſorte *Antonio Raffaelli*, giuſta queſte Lettere, che originalmente ſi conſervano preſſo di me; la Signora *Maddalena*, la quale ſcrive l' Armanni, eſſere della nobile Famiglia *Galvanelli* di Gubbio, ed erano ſuoi figli *Ugolino*, *Giordano*, *Raffaello*, *e Giambatiſta*, ciaſcheduno dei quali ebbe ſucceſſione, e formò la ſua Famiglia. E quì paſſando a narrare le diſavventure accadute in Gubbio in cotali tempi alla mia caſa, dirò brevemente con le parole di Vincenzo Armanni, (il quale nelle ſue Memorie MSS. dol-

le

(1) V. nell' App. al num. v.

le nobili Famiglie di Gubbio (1) tutto ciò descrive) che (essendo morto senza maschi *Francesco di Bosone - Benedetto Raffaelli*, avendo maritate le sue tre figliuole negli *Sperelli*, ne' *Guelfoni*, e ne i *Nuti*, come io dissi di sopra) „ *Antonio*, e *Bernardino* „ figliuoli di *Ugolino Raffaelli* (ch' era fratello di *Bosone Benedetto*) „ stante la „ mancanza dei maschi in vigore di alcu„ ni fidecommissi dei loro antenati, pre„ tesero li beni restati di detto *Francesco*; „ tra' quali erano il Castello, e i beni di „ Colmollaro; nelle case del quale si con„ serva l'arme della Famiglia de' *Raffael„ li*, ch' è la *Scacchiera* bianca, e rossa, „ e di sopra l'*Aquila*, come tuttavia si „ vede nel Cammino della Sala, ed altro„ ve; ed ottennero anche sentenze con„ formi: perlochè il Capitano *Pietro Guel„ foni* (marito, o figliuolo, di una delle „ figlie di *Francesco*) ed altri con le oc„ casioni dei disturbi, e rivoluzioni di que„ sta Città (di Gubbio) al tempo del Du„ ca Valentino nipote di Alessandro VI. „ uccisero il detto *Antonio*, mentre ritor„ nava a casa dal Duomo, dov' era stato „ ad udir Messa. Li figliuoli poi del qua„ le, cioè *Ugolino*, *Giordano*, e *Raffaello*, „ per vendicar la morte del padre, am-

(1) Libr. sign. lit x. in Arch. Arman.

mazzarono in Roma il ſuddetto *Pietro* Ca-
„ pitano di una Compagnia di Cavalli del
„ Duca Franceſco Maria (della Rovere)
„ nipote di Giulio II. e Generale di S.
„ Chieſa „ . Era queſti figliuolo di Giovanni della Rovere, Signore di Senogaglia, e di Giovanna degli Vbaldini di Montefeltro, ſorella del Duca Guido Vbaldo di Vrbino, Signore di Gubbio; ed era ſtato adottato in ſuo figliuolo dal ſuddetto Duca Guido Vbaldo, con l'approvazione del Papa; non avendo eſſo dalla ſua Conſorte figliuolo alcuno, e come erede, e ſucceſſore legittimo dei ſuoi domini riconoſciuto. Soggiacquero pertanto i fratelli ſuddetti *Raffaelli* ad un rigoroſo eſilio da queſta Città loro patria, e da tutti gli altri dominj della Chieſa Romana, e ad una totale confiſcazione de' beni, a cagione di cui eſſendo paſſata in mano del Fiſco la caſa antica dei *Raffaelli* poſta in Gubbio nel quartiero di S. Andrea, fu conceduta buona parte di eſſa dal Duca Guido Vbaldo a Federigo di Campo Fregoſo, che reggeva allora la Chieſa di Gubbio, il quale reſtaurolla, e riduſſela ad uſo di Palazzo Veſcovile, come dall' arme della mia caſa, la quale ſi è lungo tempo conſervata, e forſe tuttora ſi conſerva nell'antica Torre di eſſo Palazzo, ſembra, che poſſa dedurſi

durſi. *Ugolino*, e *Giordano Raffaelli* dopo eſſere andati vagando lungo tempo, riacquiſtarono la grazia del Papa, e con la mediazione del Duca Franceſco Maria, ſi accordarono con le loro cugine „ toccando „ in parte a' *Sperelli*, e a' *Guelfoni* (dice il ſuddetto Armanni) „ Colmollaro con „ altri beni, e a' detti fratelli dei *Raffaelli*, quelli di Galvana contigui agli altri „ di Colmollaro, i quali poi *Franceſco Sperelli*, detto Meſſer *Cecco da Colmollaro*, „ vendette per tremila fiorini al Capitolo „ della Cattedrale di Gubbio, circa cento „ anni fa, o poco più (vale a dire circa il 1550. eſſendo fiorito l' Armanni nella metà del Secolo ſcorſo) „ I Nuti poi non ebbero parte alcuna nei diviſati ſucceſſi, e forſe accadde il medeſimo a Giambatiſta ultimo de i figliuoli di Antonio Raffaelli circa l' omicidio del Capitan Pietro Guelfoni; concioſiachè Vincenzio Armanni riferente il ſuddetto omicidio, non fa di eſſo Giambatiſta alcuna menzione.

§. XIV. Non così avvenne per altro a Raffaello, terzo dei diviſati fratelli; ma ſiccome fu ancor eſſo rimeſſo in Gubbio con Vgolino, e Giordano fratelli ſuoi, così avrebbe quivi probabilmente proſeguito ad abitare, ſe non ſi foſſe inviluppato in alcuna di quelle riſoluzioni, le quali poſero in-

tieramente sossopra nel progresso del XVI. Secolo, e questa Città di Gubbio, e gli annessi stati di Urbino. Francesco Maria della Rovere ricordato di sopra adì 12. di Aprile del 1508. era divenuto Duca di Urbino, e Signore di Gubbio, per la morte del Duca Guido Ubaldo zio suo materno, accaduta la notte dopo gli 11. di Aprile, il quale lo aveva adottato per suo figliuolo, e lo aveva fatto riconoscere come tale da i sudditi suoi fino da i 18. di Settembre del 1504. (1). Or questi totalmente all'improvviso si vidde spogliato de' suoi domini nel 1516. imperciocchè essendosi oltremodo sdegnato il Sommo Pontefice Leone X. che avesse egli ricusato di andare colle sue genti ad unirsi nell'anno precedente all'armata Pontificia contro i Franzesi; e ardentemente desiderando di provvedere la sua casa de' Medici di un nicchio Principesco, fece fare secretamente contro il suddetto Duca, ch'era feudatario, e vassallo, della Chiesa Romana, un rigoroso processo intorno questo, e vari altri delitti dal medesimo commessi, e spezialmente per aver esso ucciso in Ravenna con somma crudeltà nel 1511. colle proprie sue mani, e in mez-

(1) Comp. Cronol. degli Avven. di Pergol. dopo l'Esam. delle Memor. di essa a c. 71. ann. 1504. e 1508. Murat. Annal. d'Ital. T. x. a c. 43. ann. 1509.

Digitized by Google

mezzo alla pubblica strada il Cardinal Francesco Alidosio Legato di Bologna, sotto l' occhio, ed in evidente disprezzo di Papa Giulio II. dalla cui eccedente condescendenza estorse il Duca dipoi l' assoluzione a forza di screditare l' ucciso Cardinale (1); ed avendolo poi solennemente dichiarato decaduto da questi stati, mosse le armi sue, e quelle dei Fiorentini per quindi cacciarlo: e conoscendo il Duca (io trascrivo le parole del Sig. Muratori) „ di non poter „ solo far argine a questa piena, si appi„ gliò al partito di cedere al tempo, e di „ ritirarsi, e quando la gente si credea „ guadagnato per la Chiesa quel Ducato, „ si venne a sapere, che la festa si era fat„ ta per Lorenzo de' Medici, il quale dal „ Pontefice zio fu creato Duca di Urbi„ no, e Signore (di Gubbio) di Pesaro, „ e di Senigaglia „. Nel 1517. dallo spogliato Duca Francesco Maria si fecero parecchi sforzi per ricuperare le sue Signorie, ma furono questi motivo, che „ si confi„ scassero i beni di moltissimi Nobili dello „ Stato di Urbino, che si erano mostrati „ favorevoli ad esso Francesco Maria, e si „ atterrassero nel seguente anno le mura

(1) Rainald. Annal. Eccles. ad ann. 1511. n. 56. ann. 1516. n. 81. Murat. Annal. d' Ital. T. x. a c. 68. ann. 1511. e a c. 122. ann. 1516.

Digitized by Google

„ di Urbino, Fossombrone, e Mondolfo, „ acciocchè non avessero quegli abitanti „ coraggio di ribellarsi per l' avvenire; „ mentre essendosi avveduto Francesco Ma„ ria di non potersi sostenere contro le „ forze del Papa, aiutato dai Re di Fran„ cia, e di Spagna (ed avente altresì nel„ lo Stato di Urbino un grande numero „ di parziali) diede orecchia ad un mise„ rabile accomodamento . . . . e così ter„ minò la presente guerra durata quasi „ otto mesi [1] „. Avendo poscia compito in Firenze i giorni suoi, il Duca Lorenzo de' Medici adì 28. di Aprile del 1519. „ il „ Papa (Leone) riunì alla Chiesa il Du„ cato di Urbino, (Gubbio) Pesaro, e „ Sinigaglia, e in ricompensa delle tante „ spese fatte dalla Repubblica Fiorentina „ per occupare, e ricuperare, in favore del „ defunto Lorenzo, il Ducato di Urbino, „ le concedette la Fortezza di S. Leo, e „ tutto il Montefeltro [2] „. Essendo morto susseguentemente Leone X. adì 1. di Dicembre del 1521. si risolvette Francesco Maria della Rovere di ricuperare i suoi Principati. „ Unitosi egli adunque (scri„ ve eziandio l' Annalista d' Italia) nel 1522.

(1) Murat. sudd. ann. 1517. a c. 133.
(2) Murat. sudd. ann. 1519. a c. 139. Ref. Com. Eugub. ad d. 6. Maii 1519. pag. 37.

Digitized by Google

„ 1522. con Malateſta, ed Orazio, Baglio-
„ ni già cacciati da Perugia, e meſſi inſieme
„ quattro mila Fanti, e due mila Cavalli,
„ ed ottenuti dal Duca di Ferrara ſette
„ pezzi di artiglieria, ſenza oſtacolo arrivò
„ nel Ducato di Urbino . . . . e in quat-
„ tro giorni ſi vidde tornata alla ſua ub-
„ bidienza ogni terra di quel Ducato. Paſ-
„ sò dipoi a Peſaro, e s' impadronì di quel-
„ la Città, e di lì a pochi dì anche della
„ Rocca . . . . (marciò in appreſſo) nel
„ Montefeltro, che tornò tutto alla ſua
„ divozione, fuor che la Fortezza di San
„ Leo, e la Rocca di Maiuolo [1] „ reſti-
tuitegli dai Fiorentini, giuſta il Nardi, nel 1527.

§. XV. Ricuperò in queſta guiſa nel 1522. Franceſco Maria della Rovere il Ducato di Vrbino, e le Signorie di Gubbio, Peſaro, e Senigaglia: ma ſe Lorenzo de' Medici, ed i Miniſtri Pontificj, nel 1517. confiſcarono i beni di moltiſſimi Nobili di queſti ſtati, che ſi erano moſtrati favorevoli ad eſſo Duca Franceſco Maria; non può ragionevolmente dubitarſi, che abbia queſti eziandio, dopo avere ricuperato nel 1522. le ſue Signorie, confiſcato i beni di quei Nobili, i quali ſi erano dimoſtrati eccedentemente parziali de i defunti Loren-

(1) Murat. ſudd. ann. 1522. a c. 155. 157.

to de' Medici, e Leone X. suo zio. Leggendosi adunque in istrumento rogato da Giambatista di Francesco Campioni Notaio pubblico di Gubbio adì 11. di Dicembre del 1534. (dodici anni, vale a dire, dopo ricuperati i suoi stati dal Duca Francesco Maria) *in Domo Nobilis Viri Domini Troili quondam Guidi de Monte Mellini de Perusia* (il quale Troilo fu appunto Gonfaloniere in Gubbio per lo quartiero di S. Andrea nel bimestre di Gennaio, e Febbraio del 1543. onde è innegabile, che viveva in cotali tempi) *in territorio Sigilli prope flumen Scirca*, che *Magnificus Dominus Rafael q. Antonii de Rafaelibus Q. S. A.* ricevette una cospicua somma di danaro *ab ejus nepote nobili viro Domino Octaviano Ugolini Antonii de Rafaelibus Q. S. P. . . . pro eius indigentiis, & exilio ab Eugubio, & permanentia Cinguli in Piceno*; ella è cosa chiarissima, nè può da chicchessia assennato uomo giustamente rivocarsi in dubbio, che questo Raffaello di Antonio Raffaelli, della cui esistenza siamo ancora assicurati dalla aggregazione a' suffragi della Congregazione Olivetana conceduta a Bernardino zio suo paterno, e Priore della Chiesa Cattedrale di Gubbio adì 15. di Giugno del 1493. la quale io riporto nell' Appendice al num. VII. sia appunto

to il

to uno di quei nobili Gubbini, che sostennero con eccedente calore la parte di Lorenzo de' Medici, e di Leone X. suo zio; onde appena udita la mossa del Duca Francesco Maria della Rovere per la ricuperazione dei suoi stati, ed innanzi, che per conciliare risoluzione fosse questi richiamato alla Signoria di Gubbio (1), abbandonasse egli volontariamente la patria sua, e ne i contigui stati della Chiesa Romana, nella miglior guisa, che gli fu permesso dalla cattiva sorte sua, si procurasse qualche asilo. Era egli in fatti ben consapevole, che il Duca Francesco Maria della Rovere „ non soleva deporre lo sdegno „ verso gli avversari suoi conceputo, nè „ prima restar sazio, se non li vedeva in„ tieramente rovinati, e distrutti „ condotta appunto da esso Duca tenuta nel 1511. col Cardinal Francesco Alidosio, e nel 1527. giusta Luigi Guicciardini, i cui sentimenti ho io quì espressi, con Papa Clemente VII. e con tutta la casa de' Medici „ non curandosi, che fosse aper„ tamente conosciuta da ciascuno sì crude„ le, ed importante vendetta (2) „ Poco certamente potè seco portare in questa sua precipitosa fuga Raffaello Raffaelli, cui avrà

(1) Ref. com. Eugub. ab ann. 1521. pag. 82.
(2) Luig. Guicciard. Sacco di Rom. L. II. a c. 216.

vrà dipoi confiscato la maggior parte dei beni il Duca Francesco Maria; perlochè Ugolino fratello suo, e dopo la morte di questo Ottaviano suo nipote, gli trasmisero in più fiate per le sue quotidiane occorrenze una cospicua somma di danaro, di cui finalmente fece esso quietanza al predetto suo nipote, con espressa dichiarazione di nulla più pretendere dal medesimo per qualsivoglia titolo, e cagione; e cotale istromento, il quale io parimente trascrivo nell' Appendice al num. X. fu rogato, come io diceva, nelle pertinenze di Sigillo (terra esistente verso la Marca, e fuori della giurisdizione del Duca di Urbino) adì 11. di Dicembre del 1534. Appena fermatosi in Cingoli, diede chiare prove del suo valore, e dell' ottima, e legge, e virtù sua, il suddetto Raffaello, in guisa che essendo egli intrinseco, e stretto, amico del Capitano Raimondo Silvesani, ad istanza di questo, avente allora una gravissima inimicizia con gli Ottoni Signori di Matelica, non ebbe alcuna difficoltà di portarsi nascostamente in quella terra ad osservare i loro andamenti; ma con infelicissimo successo, perchè essendo egli stato scoperto da quei Signori, terminò in Matelica i giorni suoi, sagrificando generosamente la propria vita circa il 1540. per la salvezza dell' amico

Rai-

Raimondo. Narravasi distintamente tutto questo fatto nelle prime stampe delle *Memorie Istoriche della Città di Cingoli raccolte dal Dottore Orazio Avicenna da Urbino*, e stampate in Iesi nel 1644. ma per varie cagioni, delle quali non è questo il luogo di far parola, furono da essa opera tolti, e ristampati in altra guisa quei fogli, ove ciò si esponeva.

§ XVI. Costa poi da altro pubblico istrumento rogato in Costacciano (luogo esistente nel Contado di Gubbio) dal Notaio Gian Maria Calamari adì 13. di Giugno del 1557. che *Magnificus Dominus Sebastianus q. Raphaelis de Raphaelibus de Eugubio continuus habitator Cinguli*, vendette alcuni terreni dotali di Eleonora degli Ottoni sua madre, situati nel distretto di quella terra al Sig. Pietro Andrea del q. Vincenzio de' Biscaccianti di Gubbio: nè dee recar maraviglia, che Sebastiano di Raffaello Raffaelli liberamente praticasse nel 1557. nel Contado di questa Città; imperciocchè era già morto fino dal primo giorno di Ottobre del 1538. il vendicativo Duca di Urbino Francesco Maria della Rovere, essendogli succeduto Guido Ubaldo II. suo figlio [1]: cessò ancora questi di vivere nel 1574. „ avendo sofferta nel pre-

ce-

(1) Murat. Annal. d'Ital. T. X. ann. 1538. a c. 280

„ cedente anno (egli narra il Sig. Mura-
„ tori) per aver voluto imporre delle nuo-
„ ve gravezze ai suoi sudditi una ribellio-
„ ne, la quale si tirò dietro l'esilio, e la
„ morte, di molti. Ebbe per successore
„ Francesco Maria suo figlio, il quale die-
„ de buon principio al suo governo con ri-
„ chiamare i banditi dal padre, e chiun-
„ que era fuggito, e con restituire ad o-
„ gnuno i beni confiscati (1) „. Sembrò que-
sta una molto acconcia occasione di resti-
tuire alla patria Sebastiano di Raffaello
Raffaelli, onde Girolamo di Ottaviano Raf-
faelli suo nipote cugino, il quale era assai
accetto alla Corte di Urbino, e fu man-
dato Ambasciatore da quei Duchi ai Papi
Marcello II. e Gregorio XIII. vacando in
Gubbio nella Compagnia, o sia Banda, di
Levante della sua milizia la carica di Ca-
pitano, la procurò a tale oggetto, ed age-
volmente l'ottenne, pel suddetto Seba-
stiano suo zio. Gliene fu dunque spedita
la consueta Patente, che io riporto intie-
ramente nell' Appendice al num. XI. data
in Urbino adì 23. di Giugno del 1581. sot-
toscritta di propria mano da Francesco Ma-
ria II. Duca di Urbino, e da Giulio Ve-
terani uno dei suoi Segretari, e munita del
Ducale Sigillo. Quivi si dice, che „ aven-
do

(1) Murat. sudd. ann. 1574. a c. 476.

Digitized by Google

„ do (esso Duca) per lunga esperienza
„ conosciuta la vera devozione, e prontez-
„ za del Capitan Sebastiano di Raffaele d'
„ Antonio Raffaelli da Ugubbio, verso la
„ persona sua, si era mosso ora per un se-
„ gno di grata volontà verso di lui ad e-
„ leggerlo per Capitan della Banda di Le-
„ vante della sua milizia di Ugubbio, e
„ così . . . . gli dava, e concedeva detta
„ carica con tutta quella autorità, onori,
„ preminenze, e utili, che avevano avuto
„ li altri, dalli quali era stata governata.
„ Con questo, che da Cingoli deva abita-
„ re in Gubbio „. Fu richiamato a Gub-
bio in questa guisa Sebastiano Raffaelli mio quart' avolo nel 1581. dal suo Sovrano: ma siccome nulla più esso possedendo in questa Città, si era stabilmente fissato in Cingoli, ove di onorato, e molto decente, matrimonio aveva avuto alcuni figli; ed era ancora assai carico d' anni, essendo nato nel 1519. così non fu in grado di approfittarsi delle beneficenze del Duca Francesco Maria II. e rinunziò il conferitogli impiego. Parecchi anni dopo, cioè nel 1598. accasò egli Antonio suo figlio con Bartolommea di Francesco Cerasio di antica, e rispettevole, famiglia; ed avendo acquistati considerabili capitali in questa, che nel

1625.

1625. (1) fu annoverata la famiglia Raffaelli tra le quattro più facoltose case di Cingoli, giunto ad un' estrema vecchiezza fece il suo testamento per gli atti di Cesarino Giorgetti Notaio Cingolano adì 21. di Maggio del 1609. ed in esso „ reliquit corpus suum sepeliri in Ecclesia S. Exuperantii Cinguli in eius sepultura, &c. „ itemque reliquit infrascriptos eius heredes teneri, & obligatos esse, pro remedio animae ipsius testatoris celebrari facere per annos decem in dicta Ecclesia S. Exuperantii in Altari ipsius testatoris unam Missam qualibet hebdomada, &c. „ (e finalmente) in omnibus suis bonis, &c. „ heredes universales instituit, &c. Dominos Antonium, & Petrum Laurentium, filios naturales, & legitimos, ipsius „ testatoris, &c. (2). Avendo fatta Sebastiano Raffaelli simile disposizione chiuse non molto dopo in pace gli occhi suoi, ed a tenore di essa fu collocato il suo corpo nel sepolcro della sua casa in S. Esuperanzio, il quale fu fatto fare da Raffaello suo padre avanti l' Altare, che appena stabilitosi in Cingoli, eresse egli a Dio in det-

ta

(1) Ref. Com. Cing. ad ann. 1625. in descript. Possid. pro don. grat. S. M. Urban. PP. VIII.

(2) Prot. testam Caesar. Giorgett. in Arch. publ. Cing. pag. 15. ad D. 21. Maii 1609.

Digitized by Google

ta Chiesa in memoria di S. Michele Arcangelo antico Tutelare della sua Famiglia.

§. XVII. Antonio suddetto figlio di esso Sebastiano fu genitore di Esuperanzio, Alessandro, Sebastiano, e Raffaello. Esuperanzio essendosi oltremodo distinto nella celebre Vniversità di Bologna, non solamente ottenne nella medesima la laurea dottorale col consueto privilegio dato in essa Città adì 17. di Dicembre del 1621. ma i Priori altresì dell' Vniversità predetta sotto lo stesso giorno 17. di Dicembre vollero onorarlo di altro amplissimo straordinario diploma, nel quale si compiacquero eglino di attestare, che „ quamvis multa, & ea „ quidem peregregia, summaque laude, ac „ praeconio digna unanimi plurimorum „ & ore, & sermonibus de nobilitate, & „ praeclaris virtutibus (di esso Esuperanzio) & parentum, ac maiorum suorum „ audiverint (lo che ha certamente relazione agli illustri uomini prodotti in „ Gubbio dalla casa de' Raffaelli) tamen „ ex praesentia sua maiora, & certiora de„ deprehenderunt probitatis, doctrinae, „ atque integritatis documenta, famamque „ ipsi potius in recolendis, celebrandisque „ suis laudibus invidam, & parcam, quam „ benignam, aut nimis prodigam, fuisse iu„ dicaverint. Nam, omissa parentum, ma-

„ rorumque ſuorum nobilitate, quae Cin-
„ guli, & alibi floret; omiſſa quoque pa-
„ rentum ſuorum amplitudine, & divitiis,
„ quae, quamvis inter firma, & perpetua
„ bona non cenſeantur, maximum tamen
„ ad percipiendas virtutes, & illuſtrandam
„ nobilitatem, adiumentum exhibent, vir-
„ tutum dumtaxat ſuarum, quibus multifa-
„ riam Altiſſimus Dominus noſter eum il-
„ luſtravit, haud obſcura fama praecipue
„ induxit (eſſi Priori) ut ipſum praeci-
„ puo amore, & benevolentia complecte-
„ rentur, &c. (1) „. Ho io traſcritto, ed inſerito in queſto luogo le diviſate onorifiche eſpreſſioni dei Priori dell' Vniverſità di Bologna; imperciocche innegabilmente da eſſe ſi deduce, non ſolo, che nel 1621. era ancora in eſſa Città oltremodo nota la nobiltà di Eſuperanzio Raffaelli, e dei genitori, ed avoli ſuoi, ma eziandio, che eſiſteva in quei tempi, e nella Città di Cingoli, ed in altri luoghi, nella Città vale a dire di Gubbio, nobile, e facoltoſa, ed in più rami diſtinta la famiglia Raffaelli. Si portò dipoi Eſuperanzio nella Corte di Roma, onde paſsò in Avignone Auditore Generale di quella Apoſtolica Legazione, e adì 21. di Novembre del

(1) Dipl. orig. Prior. Univ. Bononien. dat. 17. Dec. 1621. pen. me.

Digitized by Google

del 1668. dal sommo Pontefice Alessandro VII. fu eletto Vescovo delle due Chiese unite di Atri, e di Penna, ed in questa ultima Città adì 24. di Marzo del 1668. l'ottimo Prelato, come narra il continuatore dell' Ughelli [1], *omnibus carus decessit*, ed ebbe in quella Chiesa Cattedrale onorevole sepoltura.

Alessandro fratello di questi fece i suoi studi nell' Vniversità di Perugia, e fu ivi promosso al grado di Dottore adì 9. di Maggio del 1625. Sostenne in Ispagna con molto decoro, ed unito particolarmente in amicizia col chiarissimo Agostino Barbosa, il quale fa di esso memoria in una sua Opera, e vi da luogo ad alcune sue decisioni [2], il ragguardevole impiego di Auditore Generale di quella Regia Nunziatura per lo spazio di alcuni anni, essendo Nunzio della S. Sede al Re Cattolico Filippo IV. Monsignor Cesare Facheneti Pronipote di Papa Innocenzio IX. con il quale poi creato Cardinale di S. Chiesa, essendo egli ritornato in Italia fu scelto dal medesimo nel 1644. suo Auditore, e Vicario Generale nella Città, e Diocesi di Senigaglia, e nel 1655. nella Città, e Diocesi di Spoleti,

(1) Ital. Sacr. T. 1. Pinnen. & Hadrian. Episc. num. 56. edit. Ven. 1717. pag. 1152.

(2) Aug. Barbos. Prax. exigend. pension. T. 11. pag.

Digitized by Google

leti, essendo stato eletto il Cardinal Fachenetti successivamente Vescovo di ambedue queste Chiese, e nell' esercizio di simile decoroso impiego, terminò Alessandro Raffaelli immaturamente i giorni suoi nella Città di Cingoli, adì 28. di Ottobre del 1669.

Sebastiano terzo figlio di Antonio Raffaelli avendo fatto costare nelle prescritte guise al Pontefice Vrbano VIII. la nobiltà della sua casa, ottenne dalla Santità sua il cospicuo carattere di Cavaliere del Regio Militare Ordine di Gesù Cristo di Portogallo con ispeziale Breve Apostolico diretto ad esso Sebastiano, e dato in Roma adì 2. di Marzo del 1627. nel quale Breve originalmente da me conservato, si concedeva facoltà al Cardinal d' Araceli Frate Agostino Galamini de' Predicatori, Vescovo di Osimo di vestire solennemente, e dichiarare Cavaliere di abito, e di Croce il suddetto Sebastiano, conferendogli tutti gli onori, preminenze, prerogative, e privilegi, conceduti dalla S. Sede ai nobili Cavalieri di esso Regio Ordine; ed in vigore appunto di questa facoltà il detto Cardinal Vescovo adì 1. di Luglio del 1627. nella Cappella del Palazzo suo Vescovile di Osimo, vestì solennemente Sebastiano Raffaelli dell' abito, e Croce di Cavaliere di Cristo

sto avendo adempito ciaschedun rito prescritto in simili occasioni dal Pontificale Romano. Si accasò questi nel 1638. con Persilia del Conte Marco Antonio Tosi, ed avendo avuto da essa parecchi figli, e particolarmente Niccol Antonio, Pietro Paolo, e Filippo Antonio cessò di vivere in Cingoli nel 1663.

Raffaello finalmente quarto, ed ultimo figlio del suddetto Antonio fino dalla prima sua giovanezza, ed in Roma, ed in Ispagna, ed in Senigaglia, ed in Spoleti, fu Maestro di Camera del Cardinal Cesare Facchenetti, e sostenendo appunto con somma lode quest' onorevole impiego, terminò egli in Spoleti la vita sua adì 1. di Aprile del 1657. nella cui Chiesa Cattedrale dalla pietà de i fratelli gli fu fatto fare un assai proprio deposito colla seguente Iscrizione.

D. O. M.
RAPHAEL RAPHAELLIUS PICENUS
Nobilis Cingulanus
Caesari Cardinali Facchenetto in Aula
primum Romana, tum in Hispaniensi legatione
antequam Purpura donaretur, & postmodum inter
Cardinales adlecto, Supremus Cubiculi Praefectus
agens magna cum laude
totis viginti & tribus annis
continuus fuit;
vitae integritate, morum innocentia, religionis

ac pietatis ardere, ac naturali in omnes comitate summum Domini sui, & Aulicorum amorem sibi comparavit; lucis huiusce usuram ita quotidie hausit, ut extremam in dies sibi lucescere autumaret: Kal. Apr. M. D. L. VII. Dominicae Resurrectionis solemniis excurrentibus eripitur vitae, ut eiusdem revivescentis Domini gaudia assequeretur, cuius in terris Passionis fuerat consors; mortales hic deposuit exuvias, ac Caesarem, & quae Caesaris sunt, reliquit pro Caesare oraturus in Coelis Vixit Ann. XLVII. Mens. V. Alexander Raphaellius eiusdem Cardinalis Auditor, ac Generalis Vicarius, Exuperantius, & Eques Sebastianus germani fratres fida servitii diuturnitate defuncto Fratri perp. hoc doloris, amorisque non ferro sed lacrimis duraturum in lapide monumentum incidérunt.

§. XVIII. Ora, come io diceva, il suddetto Cavaliere Sebastiano ebbe particolarmente tre figli; Niccola Antonio, Pietro-Paolo, e Filippo Antonio. Niccola Antonio fu uomo di non volgare erudizione, ed il chiarissimo Giovanni Mario Crescimbeni Instituitore, e primo Generale Custode della rinomata Accademia Romana degli Arcadi, annovera esso a' più celebri Rimatori del XVI. secolo (1), facendone ancora elogio nella Vita del suddetto Crescimbeni Francesco

(1) Stor. e Comment. della volg. Poes. Vol. V. a c. 207.

cesto Maria Mancurti (1). Pietro Paolo il-lustre altresì per la varia sua dottrina, fu Canonico per molti anni della Sacra Basilica Loretana, ove nobilitò la Sagrestia avanti la sala del tesoro con eccellenti Pitture; e fece ancora altri magnifici doni, ed eziandio la sua penna in accrescere venerazione, e culto a quell' augustissimo Santuario. Filippo Antonio finalmente uomo ancor esso di non ordinario talento, ebbe in consorte nel 1672. Livia Girolama di Girolamo di Fagnano, da cui gli nacquero parecchi figli, e tra gli altri Giuseppe Alessandro. Contrasse questi matrimonio nel 1698 con Ippolita Cammilla di Bernardo Maria, nella quale è totalmente mancato in Cingoli ciascun colonnello dell' antica, e nobile famiglia dei Maria, aggregata adì 7. di Febbraio del 1634. alle nobili, e Patrizie famiglie Romane, ed io ho il vantaggio di riconoscere questi due per miei genitori. Riporterò poi nell' Appendice ai numeri XII. XIII. XIV. e XV. vari autentici legali documenti, onde si può rilevare, quale parzialità abbia sempre avuto il Comune di Cingoli per la mia casa, quali Maestrati abbiano ivi esercitato i maggiori miei, e quali sieno le memorie

 loro,

(1) Vit. dell' Arcipr. Crescimbeni all' ann. 1668. Op. di esso Crescimb. Vol. VI. a c. 215.

loro, e ne i libri delle pubbliche Riformagioni, e nell' Archivio della Chiesa Cattedrale: e siccome il nobile Consiglio de i Signori Deputati di Gubbio, e lo Eccellentissimo Senato di Roma nell' aggregazione mia, e di tutti i miei discendenti ai ragguardevoli ordini de' nobili Gubbini Romani negli anni 1744. 1748. e 1749. dopo un maturo, e serio esame di parecchi mesi, intieramente approvarono, ed i predetti, e tutti gli altri documenti, che furono da me prodotti ad oggetto di legittimamente provare, esser io discendente, e gentile di Messer Bosone Raffaelli, Senatore di Roma; e mi onorarono tuttadue di quegli amplissimi Diplomi, che io parimente riporto nell' Appendice ai numeri XVI. XVII. e XVIII. così avendo io fatto fare alcuni riattamenti nell' Altare della mia casa in S. Esuperanzio, e vedendo esser molto rovinata la lapide fatta porre al Sepolcro di essa mia casa nel 1612. da Antonio, e da Pierlorenzo figliuoli di Sebastiano, giudicai bene di rinnovarla, ed in memoria, ed ossequio dei miei sostenuti, feci in essa scolpire la seguente Iscrizione.

D. O. M.

Digitized by Google

D. O. M.

GENTILE SEPULCRUM

Quod ab Iguvino in Cingulanum Municipium
Divo Clemente VII. P. M. laribus deductis
Raphael
Antonii F. Hugolini N. Boſonis Hungari Pron.
Boſonis Aeternae Urbis Senatoris Abn.
Raphaellius
Splendidiſſimae Iguvinorum Civitatis
Nobilis Decurio
ad Aram
Matri Dei Magnae Virgini
Michaeli Invicto & Mariae Magdalenae
Patronis Optimis Auguſtis Sanctiſſimis
a ſe dicatam
ſibi ſuiſque poſuit
& pii Fratres
Antonius iunior & Petrus Laurentius
Sebaſtiani FF. Raphaelis NN.
Raphaellii
Divi Paulli V. anno VII. reſtauratum
Vetuſtate conlapſum
Franciſcus Marius
Joſephi Alex. F. Philippi Antonii M. Sebaſtiani Luſ-
tani I. C. Equitis Pn.
Antonii Iuniorit Abn.
Raphaellius
Patricius Romanus
Decurionalibus Ornamentis Iguvi & Cingoli inluſtris
Aram & ſignis in ampliorem formam redactis
Ex Religione in Maiores optimos
Iterum reſtituit & aptiori titulo ornavit
Benedicti XIIII. P. M. Anno VIIII.

§. XIX.

§. XIX. Voi, sapientissimo Signor Dottor Lami, la cui acuta vista penetra per ogni parte, e che avete presente, e tutto giorno lodevolmente adoperate nello esame degli altrui scritti, la più giusta, e sana Critica, osserverete a vostro comodo, se nulla sia in questa Iscrizione d'insussistente, e di non vero; e se le cose nella medesima espresse, possano essere ragionevolmente lacerate con maligno, ed invidioso dente dalle ignoranti, e poco dabbene, persone, le quali pur troppo si trovano in chicchessia luogo; ed io passando a descrivere in quale guisa discenda da Messer Bosone il Signor Girolamo Raffaelli mio agnato, vi dirò brevemente, che da Ugolino fratello di Raffaello mio quint'avolo, e figliuolo ancor esso di Antonio, il quale Ugolino nel 1531. dal Quartiere di S. Andrea passò ad abitare coi suoi figli in questo Quartiero di S. Pietro, proviene direttamente il suddetto Signor Girolamo, essendo nati dal divisato Ugolino, Ottaviano; da Ottaviano, Girolamo; da Girolamo, Orazio; da Orazio, Girolamo giuniore; da Girolamo giuniore, Vincenzio Ottaviano; e da Vincenzio Ottaviano il presente Signor Girolamo terzo nella Famiglia di questo nome. In evidentissima prova di questa discendenza si leggeranno nel-

l'Ap-

l' Appendice due ampli atteſtati ai numeri VIII. e IX. uno cioè de' Signori Gonfalonieri di Giuſtizia, e Conſoli del Popolo, ed un altro del Cancelliere, e Segretario del Comune di Gubbio. Nel primo di queſti dato dal Palazzo pubblico adì 8. di Maggio del 1718, in eſecuzione di una Conciliare determinazione depongono i PP. RR. „ che la famiglia Raffaelli, onde proviene il detto Signor Girolamo, è una del„ le più antiche, e riguardevoli famiglie „ di queſta Città, mentre la medema non „ ſolo ha goduto ſin da' primi tempi, che „ ſi trovano memorie nei ſuoi Archivi i „ principali gradi, ed onori della Patria; „ ma ancora ha prodotto quaſi in ogni età „ uomini illuſtri, e di glorioſa memoria, „ tanto nelle lettere, quanto nelle armi, „ eſſendo ſtati impiegati anche in amba„ ſcierie al Papa, e ad altri Principi, co„ me appariſce dalle Iſtorie, e dalle Scrit„ ture pubbliche, di queſti Archivi „. Atteſta poi nel ſecondo documento Livio Abbadii Cancelliere, e Segretario del Comune, di aver egli eſaminato da ſe medeſimo colla maggiore diligenza tutte quelle antiche, e moderne memorie, donde ſi deduce la provenienza dì eſſo Signor Girolamo da Meſſer Boſone; e perciò riferendo egli le preciſe particole delle dette memorie, ove

ciò

ciò si narra, adì 29. di Novembre del 1720. ne rende pubblica testimonianza.

Ed ecco giunte al fine loro, gentilissimo Signor Lami, le notizie da me raccolte, e distese intorno la Persona, le Opere, e la Famiglia, di Messer Bosone da Gubbio, uno dei più illustri uomini del Secolo XIV. e darò fine nell' istesso tempo al grave tedio, che dalle molte mie ciancie vi sarà stato certamente recato; ma dovrete ricordarvi, che al bel principio di questo Ragionamento io mi sono protestato, facendo uso delle parole di Velleio Patercolo, che „ neque ego, verecundia domestici sanguinis, gloriae quidquam, dum verum refero, subtraham „. Mi lusingo però di avere fedelmente adempito, quanto io promisi a bella prima, cioè, che in questa mia opericciuola mi sarei talmente condotto, che non solo in essa riconoscesse chicchessia una esattissima verità, ma una critica eziandio la più rigorosa; e l' averla io indirizzata al miglior Critico de' nostri giorni, sarà chiaro argumento della sincerità di questa mia proposizione. Vi chieggo scusa finalmente, ottimo Signor Lami, dell' eccedente loquacità mia; e se conoscerete, che abbia io detto il vero, vi prego difendermi dalle altrui maldicenze, e colla solita costantissima stima immutabilmente mi ridico vostro ec.

Da Gubbio adì 30. di Giugno del 1750.

Digitized by Google

Indice dei Documenti contenuti nell' Appendice alle Notizie di Messer Bosone da Gubbio.

I. *Bosone* di *Guido* de' figliuoli di *Raffaello* di *Caffarello* adì 15. di Marzo del 1294. essendo vacante la S. Sede, giura fedeltà primo dei Nobili Gubbini al Sagro Collegio de' Signori Cardinali.

II. *Bosone* novello di *Bosone* di *Guido* adì 1. di Ottobre del 1315. è descritto con *Cocco*, e *Guido*, suoi fratelli tra i Ghibellini di Gubbio del Quartiero di S. Andrea.

III. *Bosone* Ungaro di *Bosone* novello adì 25. di Marzo del 1377. è fatto Sindaco del Comune di Gubbio a creare parecchi Cavalieri.

IV. *Elisabetta della Serra* Consorte di *Bosone* Ungaro nel 1418. essendo morto il suo marito, riceve lettere Apostoliche da Papa Martino V. con particolare distinzione.

V. L'Abate Generale del Sagro Ordine di Monte Oliveto nel 1493. ammette a' suffragi di sua Religione la Famiglia *Raffaelli* nelle persone di *Antonio*, e di *Bernardino* figliuoli di *Ugolino* di *Bosone* Ungaro, e loro discendenti.

VI. *Ottaviano* di *Ugolino* di *Antonio Raffaelli*, che esisteva in Gubbio nel 1534. conseguisce in detto anno da *Raffaello* di

An-

Digitized by Google

Antonio Raffaelli suo zio carnale dimorante in Cingoli la quietanza di tutte le sue pretensioni sopra i beni del suddetto *Antonio*.

VII. *Sebastiano* di *Raffaello* di *Antonio Raffaelli* nel 1581. dal Duca Francesco Maria primo di Urbino, è dichiarato Capitano di una Compagnia di Soldati in Gubbio.

VIII. *Antonio* di *Sebastiano Raffaelli* nasce in Cingoli primo di sua famiglia nel 1554 e serie de i suoi discendenti estratta nel 1748. dai libri Parrocchiali della Cattedrale di Cingoli.

IX. *Antonio* di *Sebastiano Raffaelli*, è riconosciuto dal Magistrato di Cingoli di nobile, e gentilizia Famiglia, e Padre di *Sebastiano* Cavaliere dell' Ordine Regio di Cristo di Portogallo; di *Esuperanzo* (Uditore Generale della Legazione Pontificia di Avignone, e dal 1661. al 1668. Vescovo di Penne, e di Atri) di *Alessandro* (Uditore Generare della Nunziatura Apostolica di Spagna, e Vicario Generale del Cardinale Cesare Facchenetti ne' Vescovati di Senogaglia, e di Spoleti) e di *Raffaello*.

X. *Niccola-Antonio* del Cavaliere *Sebastiano Raffaelli* ha nuovo attestato della nobiltà generosa di sua famiglia dal Magistrato di Cingoli.

XI.

Digitized by Google

XI. Il Magistrato di Cingoli attesta nel 1748. di avere seduto successivamente Gonfaloniere di Giustizia della Città suddetta, li *Raffaelli* nella medesima dimoranti.

XII. Il Magistrato di Gubbio nel 1717. fa pubblico attestato della qualità, ed antichità della famiglia *Raffaelli*.

XIII. Livio Abbadii Cancelliere, e Secretario del Comune di Gubbio riconosce nel 1720. i pubblici documenti giustificanti la discendenza de i *Raffaelli* da Messer *Bosone*.

XIV. Il Senato di Roma nel 1744. esamina, ed approva la discendenza da Messer *Bosone* (che nel 1338. fu ivi Senatore) sì della linea *Raffaelli* dimoranti in Gubbio, come di quella stabilitasi in Cingoli.

XV. Il Consiglio, ed il Magistrato di Gubbio, dopo maturo esame, reintegra, ed ammette nel 1748. *Francesco Maria Raffaelli* alla Cittadinanza nobile di essa Gubbio, come discendente dagli Antichi *Raffaelli*, i quali da cinque, e più secoli hanno fiorito nella medesima.

XVI. Il Senato di Roma, a tenore della Costituzione *Urbem Romam* di N. S. Papa Benedetto decimo quarto, fa descrivere nel 1749. *Francesco Maria Raffaelli* nel Catalogo dei Nobili Romani, e fa stendere le pubbliche lettere ciò comprovanti.

In

In Nomine Christi Domini. Hoc est exemplum cuiusdam Instrumenti publici, cuius tenor est.

In Nomine Domini. Amen. Anno Nativitatis Dominicae MCCLXXXXIIII. indictione septima, Apostolica Sede vacante, Mense martii, die 15. In praesentia mei Notarii, & testium subscriptorum. . . . Nobilis vir dominus Busonus, Domini Guidonis, Dominus Rubeus, D. Gabrielis, Dominus Monaldellus Domini Monaldi . . . . . Iacobi, Meus Domini Tiberii, Putius Domini Benvenuti, Sensatius Raynerii, Conventinus Neupoleonis, . . . Domini Suppolini, Dominus Hugolinus Domini Boniohannis, Orlandutius Domini Rialis, Pulce Ubertini, Rubeus . . . . . Michael Oratorio, Durellus Thomassi, Dominus Conradus Domini Hugolini, Nellus Domini Petri, Ang. . . . . Carlegii, Oratius Domini Oratii, Cives Eugubini de voluntate, & mandato Nobilium Virorum Dominorum Galgani de Aquasparta Potestatis, & Ubertini de Placentia, Prioris artium, & Populi Eugubini, ad hoc specialiter congregati, quilibet eorum personaliter, & in solidum promisit, & convenit, per legitimam stipulationem mihi Iacobo de Viterbio Camerae Sedis Apostolicae Clerico, & Notario infrascripto recipien-

Digitized by Google

pienti & ſtipulanti nomine & vice Romanae Eccleſiae, & Collegii Reverendiſſimorum Patrum Dominorum Cardinalium, ſe facturum, & curaturum, quod Poteſtas, Prior Populi, & Artium, viginti quatuor, Conſilium, & Comune, & ipſorum Sindicum ac ſingulares Perſonae Civitatis, & diſtrictus Eugubii parebunt, & obedientia abſoluta, omnimode, pure, libere, praeciſe, alte, & baſſe mandatis, & praeceptis Romanae Eccleſie, ſeu dicti Collegii, ſub omnibus, & ſingulis exceſſibus, & delictis, quae apparerent ſeu dicerentur facta vel commiſſa per praedictos Poteſtatem, Priorem populi, Vigintiquatuor, Conſilium, & Comune ſeu ſingulares Perſonas Civitatis Eugubii, & ſpecialiter ſuper eo, quod ipſi inſurgentes adverſus Eccleſiaſticam libertatem nonnulla ſtatuta, ordinamenta, & ſtantiamenta in ſubverſionem Eccleſiae libertatis, & Eccleſiarum, Monaſteriorum, ac locorum Eccleſiaſticorum Civitatis ac Diſtrictus ipſius non modicum praeiudicium, & gravamen feciſſe dicebantur . . . . . attemptabant quandoque Eccleſiarum Monaſteriorum ac locorum Eccleſiaſticorum Perſonas per vias, & modos . . . . . .

. . . . . .

ordinabant ſtatutis, & ordinamentis ipſo-

rum praestare consensum. Pro quibus omnibus, & . . . . . etiam adimplendis supradicti Nobiles Cives Eugubii, quilibet . . . . . constitutioni de duobus Ceris debendi, & beneficio, quod datur . . . . ac omni alio iuris Canonici, & Civilis auxilio, quod eorum singulis . . . . . mihi Iacobo de Viterbio subscripto Notario tamquam publicae Personae . . . . . Dominorum Cardinalium omnia, & singula bona Eu . . . . . agenti, quas centum marcas . . . . . quod absit praedicti Potestas, Prior populi . . . . . Romanae . . . . . effectu. Et mihi . . . . . roboris . . . . . iuravit ad sancta . . . . . Vangelia, quod omnia prae . . . . . Actum Eugubii in Palatio Comunis presentibus Nobili . . . . . Ubertino de . . . . . Populi Eugubini . . . . . sparta . . . . . Fulginio Parafrenerio Domini Totis, & . . . . .

Digitized by Google

. . . . . E . . . . .
. . . . Ego Iacobus P . . . . . Viterbio Apoſtolica auctoritate, & nunc Camere Sedis Apoſtolicae Notario . . . . . miſſis interfui, & ea . . . . . ſcribere fideliter . . . . . in publicam formam redegi, meoque ſigno ſignavi.

Et ego Iohannes filius quondam . . . . . imperiali auctoritate Iudex ordinarius, & Notarius praedictum exemplum, prout in dicto originali repertum . . . . . una cum Ser Senſo Miliati & Paulo Saioli Notario de Eugubio perfideliter, & exe . . . . . ſapientis viri Domini Nicolae de Burgo S. Sepulcri Vicarii Venerandi Patris Domini Franciſci Epiſcopi Eu . . . . . dentis in Palatio Epiſcopatus Eugubii in publicam formam redegi ſub anno Domini MCCCXXV. ind VIII. a . . . . . Iohannis PP. XXII. die VIII. menſis Iulii preſentibus Ser Mattheo Simonis, & Franciſco Ubaldi Notarius d. Domini Epiſcopi . . . . . & etiam de licentia. & auctoritate ſapientis viri Domini Guilielmi Iudicis maleficii Comunis Eugubii per . . . . . virum Ofredurium de Acquaſparta Civitatis Eugubii honorabilem Poteſtatem pro Tribunali ſedentis. & ſuam &. . . . . auctoritatem interponen-

Digitized by Google

tis, in publicam formam redegi ſub anno Domini, indictione, & die praedicti in Palatio dicti Comunis preſentibus Ser Marino Putii, & Maſſiolo Federici, & pluribus aliis teſtibus vocatis.

Loco ✠ Sigilli

= Foris = Martii 1294. Promiſſio aliquorum nobilium Civium Eugubii obediendi mandatis Eccleſiae Romanae.

Exſtat in Archivo Cathedralis Eccleſiae Eugubii in Faſciculo XXIX Iſtrumentorum ab anno 1290. ad annum 1300. num. VIII.

II.

Boſone Novello di *Boſone* di *Guido* adì I. di Ottobre del 1315. è deſcritto con *Cocco*, *e Guido*, ſuoi fratelli tra i Ghibellini di Gubbio del Quarterio di S. Andrea.

In Nomine Chriſti Amen. Anno Domini 1315. Indictione 13. Apoſtolica ſede vacante Paſtore, Die prima Menſis Octobris Infraſcripti ſunt Ghebellini civitatis Eugubii approbati per nobiles, & prudentes viros D. Careno de Gabriellibus, & D. Petrum D. Corradi de la Branca de Civitate predicta ad hoc precipue deputatos, & ſcripti per me Paulum Brucimi de Eugubio

No-

Digitized by Google

Notarium publicum de mandato nobilis, & potentis Militis D. Thomaſſi de Ranaldis de Rudone honorabilis Capitanei Populi Civitatis preffate ex vigore cuiuſdam ordinamenti manu ſcripti Ser Amodei Notarii Reformationum Civitatis predicte.

(Omiſſis Gebellinis de Quarterio S. Petri, & nonnullis de Quarterio S. Andreae, ſequuntur in hoc Quarterio)

D. Boſonus
Cocchus } filii D. *Buſoni.*
Guido

(Poſt alios quatuor)

Monecutus famulus *Buſoni*.

Exſtat in Archivo ſecreto Civitatis Eugubii in quodam volumine parvo pecudino. ec.)

III.

Ex Regeſtu Epiſtolarum ſecretiorum Anni quarti Benedicti XII. Epiſtola 178. fol. 51. apud Archiv. Ap. Vatic.

Benedictus Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilecto Filio Ioanni Piſcis Canonico Narbonen. Alterario Baſilicae Principis Apoſtolorum de auctoritate Apoſt. deputato; ſalutem, & Apoſtolicam benedictionem.

Licet contineatur in tuis litteris nobis miſſis quod dilecti Filii nobiles Viri Iaco-

Digitized by Google

bus de Gabrielibus, & Bosonus Novellus Milites Eugubini Senatoris officium pro nobis in Urbe gerentes per Mareſcallos ſuos exceſſus in Baſilica Principis Apoſtolorum de Urbe inuadendo libertates, & immunitates ipſius commiſerant deteſtandos, & alii ſatagebant Eccleſiaſticam multipliciter in Urbe ipſa offendere libertatem. Ipſi tamen reverenter, & prudenter nobis ſcripſerunt ſe ſuper iis excuſando, & de te, quod contra eos ex arrupto, & improvide proceſſeris, abſque tui tamen detractione aliqua notabili, curialiter conquerendo, & adſerendo nihilominus quod propter negligentiam correctionis, & punitionis exceſſuum Perſonarum Eccleſiaſticarum in Urbe praedicta ſtatus pacificus, quem ipſi manu enere auctoritate noſtra ſuffulti conantur, ibidem multipliciter non ſine leſione honeſtatis, & damno Reipublicae perturbatur. Sane quia te ſuper iis que incumbunt officio maturè agere debet, & expedit, & non pro rumpere facilitter contra eos quos nos ad tanti culmen Regiminis duximus aſſumendas, miramur quod ſic leviter ut ipſi aſſerunt eos fecerit per Eccleſias dictae urbis excomunicatos publice renunciari. Preſertim cum ipſi, ſicut habet litterarum ſuarum ſeries, in nullo libertatem Eccleſiaſticam intendat

ſeu

seu intenderint ledere sed potius conservare &c de iis que facta minus provide per suos fuerant satisfactionem exibuerit competentem. Ideoque ipsos reconcilies, & sibi, & eis nihilominus de absolutionis beneficio si opportuerit providendo, sicque te gerendo quantum poteris, honoribus tamen iuribus, & libertatibus Ecclesiasticis semper illesis remanentibus super quibus etiam opportune scribimus ut tu, & ipsi super vestris officiis mutuo nos iuberis; summopere precavendo, ne nobis ainodo presumas aliqua, perque irritari debeamus adversus aliqua scribere, nisi tibi constaret certitudinaliter vera esse. Praefatis autem nobilibus ut super hiis quae tangunt reparationis dicte Basilice, quam perte fieri facimus, assistant prout eos requisieris, & honestate Iustitiae servata poterunt scribimus opportune. Datum Avenioni nona Kalendas Iunii Anno quarto.

IV.

Benedictus XII. ex dom. 1. Bull. Vatic. pag. 306.

Iacobi de Gabrielibus, & Bosonis Novelli in curanda Urbe solicitudinem commendat; quod inter eos, & Ioannem Piscis obortum fuerat dissidium componit;

personarum Ecclesiasticarum sacrarumque aedium nostrae potissimum Basilicae cui reparande studet, privilegia tuetur.

Ex Reg. Episcopus secretior. Anni 4. Benedicti XII. Episc. 173. fol. 50. ap. Archiv. Apost. Vatic.

Benedictus Episcopus servus servorum Dei. Dilectis Filiis Nobilibus Viris Iacobo de Gabrielibus, & Bosono novello militibus Eugubin. Senatoriae officium pro nobis in Urbe gerentibus (1) salutem, & Apostolicam Benedictionem.

Nobilitatis vestrae litteras nobis hiis diebus praeteritis praesentatas benigne recepimus, & earum seriem, quae de statu Urbis vigente solicitudine vestra mediante pacifico, & confluente ad eam hiis temporibus causa devotionis multitudine Fidelis Populi, nec non quibusdam turbationibus suscitatis inter vos, & dilectum Filium Magistrum Joannem Piscis (2). Canonicum Narbonen.

(1) *Urbis Senatorem Capitaneum sindicum, & Defensorem* Romani Cives ex communi sententia designarunt Benedictum Papam XII. uti ejus Epistolae hac prostat apud Archivium Apost. Vatic. in Regestu Iter. Comm. & de Cur. Part. 2. ac. inter epistolas de Cur. enumeratur. octava) pridie Kalend. Augusti tertio sui Pontific. Anno data, luculentissime testatur. Electioni Pontifex annuit: sed cum Avenione ageret vices suas in obeundo Senatoris munere Iacobo de Comitibus de Gabrielibus, & Bosoni

bonen. Altararium Basilicae Principis Apostolorum de Urbe praedicta per nos deputatum mentionem inter caetera faciebant: intelleximus diligenter. Sane Filii, de Statu eiusdem Urbis pacifico, devotioneque Fidelis Populi laetamur admodum in Domino: circumspectae solicitudinis vestrae studium, quod arca cultum Iustitiae colendum in Urbe ipsa, & observandam sub eo tranquillitatem, securitatem, & pacem adhibuistis hactenus, & adhibere curatis continue, sicut etiam litterae vestrae praedictae continent: multipliciter in Domino commendamus: sed turbationes huiusmodi nobis sunt procoldubio displicibiles, & infestae; siquidem vos, & dictus Altararius tam collocutionibus, & tractatibus mutuis, quam Consiliis, auxiliis, & favoribus oportunis, in officiis Urbis, & eidem commissio, ut ad honorem Dei, & Ecclesiae suae Sanctae Deique utilitatem publicae prosperari, & felices sortiri effectus valerint, igiter fulcire repulsis emulationibus, & relegatis odiis, & rancoribus, debueritis. Quae quidem utrique ve-

soni Novello de Raphaelibus concredidit. Nobiles hi viri in Catalogo Senatorum, qui Urbem gubernarunt Anno Christi 1338. recensentur apud Crescimbenium in opere de statu Basil. S. Mariae in Cosmedia Anno 1719. lib. 3. Cap. 4. pag. 140.

(2) Quae proxime sequitur bulla dissidium, narrat.

vestrum expedientia utique posse utilius fieri credimus, si quilibet vestrum permissis sibi a iure terminis sit contentus; neque vobis in Ecclesias, & personas Ecclesiasticas, quantumcumque ipsae personae delinquant graviter, nequaquam iurisdictio est permissa, sed si ex earum excessibus forsan turbari statum predictae Urbis pacificum noveritis tam praedicto Altarario, quam aliis, ad quos iurisdictio, & correctio dictarum Personarum pertinet, denunciare potestis ut ipsi super hoc interponere studeant, prout ad eorum spectare noscitur officium partes suas; quod si forte neglexerint, id nobis intimare debetis, qui mox tam adversus delinquentes, quam negligentes huiusmodi providere de remedio curabimus oportuno. Porro Basilicam praedictam, quae sicut alias dignitate praecellit, sic debet praecipuis honoribus, & Privilegiis potioribus honorari, & alias Urbis eiusdem Ecclesias, & loca Ecclesiastica sic habere vos expedit in reverentia, & honore, quod eorum non laedantur per vos vel vestras immunitates, nec Privilegia quomodolibet infringantur. Vestram igitur prudentiam in Domino exhortamur, & solicitamus attente, quatenus haec quae praemissimus memoriter retinentes, & deducentes sicut oportunum extiterit in effectum

ãum cum eodem Altarario, cui circa praemissa, & alia per eum nobis intimata scribimus oportune, unitatem habeatis, & concordiam. Vos hinc inde sicut oportunum extiterit, mutuo fulciendo, & nihilominus super his quae tangunt negotium reparationis, quam fieri facimus in eadem Basilica praefata Altarario, sicut vos requisierit, & honestate servata iustitiae poteritis, favorabiliter assistatis.

Datum Avenioni nono Kalendas Iunii. Anno quarto.

V.

Bosone Ungaro di *Bosone* Novello adì 25. di Marzo del 1377. è fatto sindaco del Comune di Gubbio a Creare parecchi Cavalieri.

In Dei Nomine Amen. anno Domini 1377 indictione decima quinta, die 25. mensis Martii. Convocato, & coadunato publico, & generali concilio Populi, Capitaneorum artium, Consulum mercatorum, & centum de Populo maiòris summae civitatis Eugubii ad sonum campanarum, & Tubarum, vocemque Praeconis de mandato nobilis, potentis viri Caroli q. Domini Rayneri de Manzzottis de Burgo S. Sepulcri honorabilis Capitanei Populi Civitatis, & Comitatus Eugubii, & Dominorum .... Confaloneri Iustitiae, & Consulum Populi dictae Civitatis in numero

ro ſufficienti, in & ſala inferiori Palatii de Civitatis, & habitationis Dominorum Confalonieris, & Conſulum Populi Civitatis praefatae; in quo quidem Conſilio praedicti Domini Confalonerius Iuſtitiae, & Conſules Populi Civitatis praefatae, & totum Conſilium ſupradictum, & ipſi Conſiliari cum praeſentia, auctoritate, & decreto dicti Domini Capitanei Populi facto, & miſſo partito inter ipſos delevando ad ſedendum, & ſedendo ad elevandum, & demum obtento in plena concordia omni modo, via, iure, & forma, quibus magis, & melius potuerit, non revocando alios Sindicos, & Procuratores, dicti Communis ſed potius confirmando fecerunt, conſtituerut, creaverunt, & ordinaverunt vice, & nomine dicti Communis, & proipſo Comuni eorum, & dicti Comunis Sindicum, & Procuratorem nobilem militem Dominum *Buſonem* Ungarum natum q. Domini *Buſonis* de Eugubio abſentem tanquam preſentem ad perficiendum militem nobilem, & potentem virum Cantem q. Domini Iacobi de Gabriellibus de Eugubio cum ſolennitatibus ſignis, & actibus conſuetis, & ad militiam uſitatis cum accinturazonae, & cinguli militaris, & calceamento calcaris, & immiſſione brandientis nudi mucronis in manu dexera ipſius Cantis,

ac

ac alapae percuſſione, & ipſo Cante milite, facto fecerunt, & coſtituerunt, ac creaverunt, & ordinaverunt eorum, & dicti communis verum, & legittimum ſindicum, & Procuratorem abſentem tanquam preſentem ad perficiendos milites nobiles, & potentes viros Gabriellum, & Ugolinum Ioannis Cantucci, Franciſcum natum q. Neccioli, & Philippum natum quondam Roſciòli de domo omnibus de Gabriellibus, nec non Iohannem natum ipſius Cantis cum ſolemnitatibus, ſignis, & actibus ad dictam militiam pertinentibus, & ſpectantibus de conſuetudine, vel de jure, & generaliter ad omnia, & ſingula alia facienda, gerenda, & exercenda, quae in praedictis, & circa ea fuerint neceſſaria, & opportuna, & in praedicta, quomodolibet praedictorum exiguntur, & requiruntur; dantes, & concedentes dictis Sindicis, & Procuratoribus, & cuilibet ipſorum in praedictis, & circa ea plenum, & liberum, & generale mandatum cum plena, libera, generali adminiſtratione, & promittentes ſe firmum, & ratum perpetuo habere, & tenere ſub hypoteca, & obligatione bonarum omnium, & jurium dicti Comunis praeſentium, & futurorum. ec.

(Exſtat in libro reformationum Comunis

nis Eugubii anno 1377. pag. 122. ec. in Archivo ſecreto Palatj Pubblici dictae Civitatis).

VI.

Eliſabetta della Serra Conſorte di *Boſone* Ungaro nel 1418. eſſendo morto il ſuo marito, riceve lettere Apoſtoliche da Papa Martino V. con particolare diſtintione.

Martinus. Epiſcopus ſervus ſervorum Dei. Dilecte in Chriſto filie nobili Mulieri *Eliſabete* relicte quondam nobilis Viri *Buſonis de Rafaellibus* militis Eugubini ſalutem, & Apoſtolicam beni. Provenit ex tue devotionis affectu quo nos, & Romanam Eccleſiam revereris, ut petitiones tuas illas Preſertim que anime tue ſalutem reſpiciunt ad .... graciam admittamus. Hinc eſt quod nos tuis ſupplicationibus inclinati ut Confeſſor tuus quem duxeris eligendum ..... peccatorum tuorum de quibus corde contrita, & ore confeſſa fueris ſemel tantum in mortis articulo, plenam remiſſionem tibi in ſinceritate fidei, unitate ſancte Romanae Eccleſiae, ac obbedientia, & devotione noſtra vel ſucceſſorum noſtrorum Romanorum Pontificum canonice intrantium perſiſtenti auctoritate Apoſtolica concedere valeat, devotioni tue tenore preſentium indulgemus ſic tamen quod idem Confeſſor de

his

his de quibus fuerit alteri satisfactio impendenda, cum tibi per te si supervixeris vel per heredes tuos si tunc forte transièris faciendam iniungat quam tu ibi facere teneamini at prefertur. Et ne quod adsit propter huiusmodi . . . . . graciam reddaris proclivior ad illas culpas rursum committendas volumus quod . . . . . consideratà . . . . . aliqua forte committere quo ad illa predicta remissio tibi nullatenus suffragetur. Et insuper volumus . . . . . a tempore quo presens nostra concessio ad tuam noticiam pervenerit computandum singulis sextis feriis . . . . . cessante iejunes . . . . . predictis feriis ex precepto Ecclesie, regulari observantia iniuncta peni . . . . . iejunare tenearis . . . . a alia die singularum septimanarum eiusdem anni qua ad iciunandu ut premittitur . . . . . ita iciunes, & si in dicto anno vel aliqua ejus parte esses legitime impedita anno sequenti vel alias . . . . . modo simili supplere huiusmodi iejunium tenearis aliòquin huiusmodi nostra presens concessio nullius sit roboris . . . . . .

Nulli ergo omnino hemirum liceat hanc paginam nostre concessionis, & voluntatis infringere vel ei ausu temerario . . . . .

Si

Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignacionem omnpotentis Dei, & beatorum, Petri, & Pauli Apostolorum ejus ..... incursurum. Datum Constantie VII. Idus Februari Pontificatus nostri anno Primo

Busonus de Mandato D. N. PP.

Io de prato

(Exstat autographum penes me in charta pergamena)

VII.

L' Abbate Generale del sacro Ordine di monte Oliveto nel 1493. ammette a suffragii di sua Religione la Famiglia *Raffaelli* nelle persone di *Antonio*, e di *Bernardino* Figliuoli di *Ugolino* di *Bosone* Ungaro, e loro Discendenti.

Frater Leonardus de Imperialibus de Genua humilis Abbas Generalis, & visitatores Sacri Ordinis Sanctae Mariae montis Oliveti. Reverendo in Christo Priori, & Eximio V. Y. docto Domino *Bernardino* de *Raphaelibus* de Eugubio: ac Eugubine Canonice Priori dignissimo perpetuam in Domino salutem, & Orationum suffragium salutare.

Sincere devotionis affectus, & pie charitatis ac benevolentie fervor: quem ad totum ordinem nostrum prefatum: precipue autem ad montem nostrum San-

ti Benedicti de Eugubio: non tam concepistis ostendistisque hactenus, quam etiam in dies demonstrastis: meruit promoveri, & magis ac magis spiritualibus apud Deum sedulisque suffragiis adiuvari: ut quo largius divina super vos gratia corruscaverit, eo amplius, & fructuosius vestra bonitas proficiat, & crescat apud Deum. Ut igitur huiusmodi vestre devotionis affectus charitas, & obsequia (auctore Deo) sint salubriter fructuosa: facta nobis a Capitulo nostro Generali ad hoc potestate, Paternitatem vestram, spectabilemque virum *Antonium* germanum vestrum: D. *Magdalenam* eiusdem *Antonii* coniugem: ac ipsorum filios *Ugolinum Iordanum*, *Raphaelem*, & *Ioannem Baptistam*, omnium missarum ac divinorum officiorum, orationum, psalmodiarum, ieiuniorum, eleemosinarum, disciplinarum, abstinentie, celibatus, paupertatis, obedientie, ceterorumque spiritualium exercitiorum, ac piorum, operum, & laborum, que Domino . . . . . nostro prefato Ordine fuerunt fuerintque imposterum communiter, & privatim quantum ex eiusdem dono poss. . . participes esse volumus, & consortes, in vita pariter, & post mortem. Volumus insuper, & presentium tenore mandamus, ut quum fidelis cuiuslibet vestrum obitus con-

Digitized by Google

tigerit, & prefato fuerit Monasterio nuntiatus, solemne officium mortuorum celebrare teneatur: sicut pro benefactoribus nostris, & charis amicis solet fieri. In quorum omnium fidem, & testimonium presentes fieri mandavimus: & nostri consueti majoris sigilli appensione muniri. Date in nostro principali Monasterio Sancte Marie Montis Oliveti die XV. Mensis Iunii Anno a Dominica Incarnatione MCCCCLXXXX. Vs.

✠ Loco Sigilli

Dominus Ioannes Baptista de Aversa Abbas Generalis idipsum confirmavit, & sigillo parvo munivit. D. Valerianus Scalea Brixiensis Abbas Generalis Olivetanus confirmat, & pro *Hieronymo*, & *Raphaele* viventibus anno 1646.

(Exstat Autographum penes me in charta pergamena)

IX.

In Christi Nomine Amen.

Nos Hieronymus Bucaferrus, & Antonius Bonfiolus Iur. utr. Doct. Equites Aurati, & Sacri Palatii Apostolici, & Aulae Lateranensis, nec non Aulae Caesareae, & Imperialis Conciliorii, Comites Palatini, nunc vero Sacrorum Collegiorum Pontificii, Caesareique Iuris inclitae & doctae Civi

Digitized by Google

vitat. Bonon. respective Priores, una cum caeteris illustribus, & excellentissimis D. D. Doctoribus Collegiatis, Dilecto Nobis in Christo nob. & prudenti Viro, ac Excellentissimo Iur. utr. Doct. Exuperantio Raphaellio Cingulano Auximanae Dioec. Salutem in Domino sempiternam. *Quamvis* multa, & ea quidem peregregia summaque laude ac praeconio digna, unanimi plurimorum, & ore, & sermonibus de nobilitate, & praeclaris virtutibus tuis, & parentum, & majorum tuorum audiverimus; tamen ex praesentia tua, majora, & certiora deprehendimus probitatis, doctrinae, atque integritatis documenta; famamque tibi potius in recolendis, celebrandisque tuis laudibus invidam, & parcam, quam benignam, aut nimis prodigam fuisse judicavimus. Nam omissa parentum, majorumquae tuorum nobilitate, quae in terra Cinguli, & alibi floret; omissa quoque parentum tuorum amplitudine, & divitiis, quae quamvis inter firma, & perpetua bona non censeantur, maximum tamen ad percipiendas virtutes, & illustrandam nobilitatem, adiumentum exhibent; virtutum dumtaxat tuarum, quibus multifariam altissimus Dominus N. te illustravit, haud obscura fama praecipue nos induxit, ut te praecipuo amo-

re, & benevolentia complecteremur. Nobis enim peculiare est, eos viros in primis diligere, & caros habere, qui se virtutibus dedunt, quique bonis artibus, & disciplinis sibi nominis aeternitatem comparare studeant, vitaeque cursum quoad possunt nominis claritate propagare nituntur, quod alias factum esse, & in praesentia a te fieri, omni studio, & diligentia plurimis, & certissimis quidem argumentis, cognovimus. Siquidem in studiorum sinu enutritus ita in juventute tua in perdiscendis bonis literis facili, & proclivi fuisti ingenio, ut illius acrimoniam, & acumen probarent omnes, & admirarentur, adeo ut cunctis esses exemplar, & specimen morum, indolis, & probitatis. Mox majori labore, & vigilantia ita divino Pontificii Caesareique Iuris studio operam navasti egregiam, ut quod ceteri longa temporis serie, & longissimis lucubrationibus percipiunt, tu summa facilitate, & brevi temporis spatio, adeptus insigniter fueris, & perfectissime didiceris. Quo effectum est, ut Perillustris, & Reverendissimus D. Annibal Maresscottus Iur. utr. Doct. Excellentissimus Collega noster Pro Archidiaconus Ecclesiae Metropolitanae Bonon. & Perillustres, & Excellentissimi D. D. omnes nostri Almi

Col-

Collegii coetus videntes, te adeo eleganter puncta assignata interpretatum fuisse, ac copiose disseruisse, obiectorum quoque difficultates acutissime enodasse, unanimi consensu, pari voto Doctoralibus Insulis te dignum iudicaverint, ac Laurea, reliquisque Pontificii, Caesareique Iur. Insignibus exornaverint, in qua concertatione ob tuas singulares, & praeclarissimas virtutes ita tibi amorem, & benevolentiam nostram, nostrumque omnium conciliasti, ac promeruisti, ut ad superiora ornamenta Doctoratus, quod effectus huius nostri amoris, & meritorum tuorum monumentum perspicuum exstaret, tibi militarem dignitatem omnes conferre decrevimus, ut sic virtuti benemeritae, ac bonitati tuae praemium, & mercedem aliquam rependeremus. Tenore igitur harum nostrarum patentium literarum, & auctoritate Nobis, & Excellentissimis D. D. Doctoribus in Collegiis nostris cooptatis concessa a Carolo Quinto Romanorum Imperatore anno a Christo, nato 1530. die vero 15. Ianuarii, eo scilicet anno, quo accepta a Clemente Septimo Pon. Max. Imperii Corona, multis, & exoptatis honoribus vetustissima etiam privilegia huius florentissimi Studii renovando, ac de novo concedendo, nec non a Paulo Tertio Sum-

mo Pontifice aucta, & confirmata, ad teſtificandam ſuam in Ordinem noſtrum benevolentiam, ac animi ſui propenſionem utrumque collegium noſtrum decoraverunt. Tibi vero generoſo, & nobili, ac utr. Iur. Doctori Excellentiſſimo Domino Exuperantio Raphaelio Cingulano Equeſtrem dignitatem, & aurea inſignia, poſt perſpectam fidem nobilitatis, virtutis, ac divitiarum familiae tuae donamus, & auctoritate noſtra a Carolo Quinto Imperatore accepta, & a Sede Apoſtolica ſaepius confirmata, ac de novo conceſſa, & aucta, te Equitem Auratum creamus, conſtituimus, & deputamus, ac Militum numero ac conſortio favorabiliter adſcribimus, & aggregamus, ad Ordinemque Militarem aſſumimus, ac Militaris Cinguli & Balthei decore, faſcibuſque, & ſtigmate Auratae Militiae inſignimus; & equeſtribus omnibus ornamentis, inſignibuſque te uti, & frui volumus, quibus utuntur, fruuntur ii veri, & ſtrenui Milites, quibus ſua Beatitudo, & Caeſarea Majeſtas, quarum liberalitate, & beneficentia tantos ſumus honores conſequuti, equeſtrem dignitatem contulerint. Militiae vero inſignia, enſem de more ter vibratum poſt ſolitas ceremonias, & precationes, ſimulque deaurata calcaria pedibus tuis,

uc

ut accingerent, & alligarent Perillustribus, & Excellentissimis equestris, comitatusque dignitate decoratis D. D. Camillo Cipsyo, & Thomae Monetae, ambobus ex Excellentissimis D.D. Doctoribus nostri coetus mandavimus; ut gladii, & calcarium stimulis exciteris ad iustitiam conservandam, tuendamque, pupillos quoque, & viduas, & alias miserabiles personas protegendum, conciteris. Torquem auream collo tuo circumdedimus, ut quemadmodum aurum caeteris praestat metallis, ita tu virtute, praestantia, fide, ac pietate reliquos habeas antecellere; osculum praeterea dilectionis tibi ex ritu dedimus, volentes, & decernentes eadem auctoritate nobis concessa, ut universi, ac singuli Principes tam Ecclesiastici, quam Saeculares Praefati, Duces, Marchiones, Comites, Barones, Capitanei, Praefecti, Officiales, Magistratus, Iudices, Communitates, & denique omnes alii, & singuli tam Ecclesiasticis quam Imperialibus Dominationibus subditi, cuiuscumque status, gradus, conditionis, praerogativae, seu praeeminentiae fuerint, & sint, te Equitem Auratum omnino agnoscant, & admittant, eumdemque tibi rebus in omnibus honorem exhibeant, qui haberi solet Equitibus Auratis, quibus ipsi sumus Pon-

tifex, ac Imperator, ſuis manibus, oreque proprio, dignitatem hanc donaverint, ex auctoritate nobis a Caeſare conceſſa, & a Sede Apoſtolica confirmata, & aucta, ut liquido conſtat ex eorum Diplomatibus anno quo ſupra, ratam habeant, & approbent, ſinantque te omnibus illis iuribus, privilegiis, exemptionibus, honoribus, dignitatibus, praerogativis, praeeminentiis, libertatibus, immunitatibus etiam a datiis, gabellis, decimis, talionibus, & pedagiis, frui, & qualibet armorum delatione pro te, & famulis; calcaribus, veſtibus, faleris, & quibuscumque ornamentis aureis, & inſignibus, ad equeſtrem dignitatem ſeu ordinem ſpectantibus uti, & gaudere patiantur; iis videlicet, quibus alii Milites, ſive Equites Aurati manu, & verbo ſuae Sanctitatis, ac Majeſtatis Caeſareae creati gaudent, & utuntur, ac fruuntur; ac ut, & frui, gaudereque poſſis, & valeas, non obſtantibus illis, quae praedicti Summus Pontifex, & Imperator non obſtare voluerunt, ſub poena contenta in eorum Diplomatibus, videlicet quinquaginta Marcarum auri puri irremiſſibiliter applicanda fiſco toties quoties contraventum fuerit, recepto a Nobis, & per te praeſtito in manibus noſtris, ſolito juramento, quod Sanctiſſimo Domino Noſtro PP. Sacroſanctae

Digitized by Google

taeque Sedi Apostolicae, & Sereniſſimo Imperatori Sacroquae Romano Imperio fidelis, & obediens eris, atque pro eorumdem ſalute, ac feliciſſimi eorum ſtatus, & totius Chriſtianae Reipublicae, defenſione nulla pericula evitabis, ac omnia, & ſingula facies, dices, & pro poſſe exſequeris in omnibus, & per omnia, ad quae praeſentis militiae, & equeſtris dignitatis ratione, ac jure, teneris, & obligatus es

In quorum omnium, & ſingulorum praemiſſorum robur, ac teſtimonium, has literas, ſeu praeſens publicum Privilegii Equitis Aurati documentum perſcribi, & per Secretarios noſtros ſubſcribi, ſigillorumque Collegiorum noſtrorum appenſione communiri juſſimus. Datum, & actum Bononiae in Archiepiſcopali Palatio, & in Manſione nova ſuperiori vocata il Collegio, adiacenti Campanili Eccleſiae Metropolitanae Bononiae, noſtrae ſolitae reſidentiae, die decimaſeptima Menſis Decembris 1621. tempore Pontificatus Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Noſtri D. Gregorii divina Providentia Papae. XV.

Praeſentibus ibidem Illuſtriſſimo, & Excellentiſſimo Domino Laurentio Caballina Iur. utr. Doctore Nob. Bonon. & Illuſtriſſimo Domino Iacynto Gaggio nob. Fir-

Firmano, teſtibus omnibus ad praedicta omnia adhibitis, vocatis, atque rogatis, & aliis quamplurimis viris.

Ego Victorius quondam D. Franciſci de Barbadoriis filius Civis, & Not. Bonon. nec non ſacri, & venerandi Collegii Iuris Pontificii Inclitae Civitatis Bonon. Notarius, & Secretarius, praedictis omnibus interfui, & de eis una, & in ſolidum cum Magnifico D. Vincentio Orlandino, & Cive, & Notario Bonon. ac Sacri Collegii Iuris Caeſarei, eiuſdem Civitatis, Notario, & Secretario, rogatus extiti. Ideo in praemiſſorum fidem, & teſtimonium, hìc me ſolemniter ſubſcripſi, & ſubſignavi.

Loco ✠ Signi.

Et ego Vincentius Orlandinus Domini Hieronymi filius Bonon. Civis, & Not. publicus etiam Apoſtolicus, & Imperialis, prefatique almi Collegii Iuris Caeſarei Scriba, & Secretarius de praemiſſis rogatus in ſolidum cum ſupradicto Magnifico Domino Victorio Barbadorio hìc me ſubſcripſi, & ſubſignavi in illorum fidem, & teſtimonium.

Loco ✠ Signi.

Foris.

Dile-

Digitized by Google

X.

Dilecto Filio Sebastiano de Raphaelis Auximan.

Intus vero *Urbanus PP. VIII.*

Dilecte fili, salutem, & Apostolicam bened. Religionis zelus, vitae ac morum honestas, aliaque laudabilia probitatis, & virtutum merita, super quibus apud nos fide digno commendaris testimonio, Nos inducunt, ut tuis honori, & dignitati, quantum cum Domino possumus, libenter consulamus. Hinc est, quod Nos volentes te, qui, ut asseris, de nobili genere procreatus existis, ob melioris vitae frugem in Militia Iesu Christi sub regula S. Augustini, una cum dilectis filiis illius Magno Magistro, seu Administratore, & Fratribus militibus, sub regulari habitu virtutum Domino famulari desideras, in huiusmodi tuo laudabili proposito confovere, teque praemissorum meritorum tuorum intuitu favore prosequi gratiae specialis, & a quibusvis excomunicationis, suspensionis, & interdicti, aliique Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis a iure, vel ab homine quavis occasione, vel causa, latis, si quibus quomodolibet innodatus existis, ad effectum praesentium duntaxat consequendum harum serie absolventes, & absolutum fore censentes, supplicationibus tuo

no-

nomine Nobis ſuper hoc humiliter porrectis inclinati: Tibi, ut a Venerabili fratre Epiſcopo Auximano, cui plenam ad hoc per praeſentes facultatem tribuimus, accitu, & in hoc tibi aſſiſtentibus uno, ſeu duobus dictae Militiae Fratribus, quem, vel quos duxeris eligendum, ſeu eligendos, habitum per Fratres dictae Militiae geſtari ſolitum ſuſcipere, illumque publice geſtare, ac in illius manibus profeſſionem per eoſdem emitti conſuetam expreſſe, & incontinenti poſt habitus huiuſmodi ſuſceptionem emittere regularem, nec non poſtquam habitum huiuſmodi ſuſceperis, & profeſſionem emiſeris, ut ex pariter, omnibus, & ſingulis immunitatibus, exemptionibus, prerogativis, antelationibus, favoribus, gratiis, & indultis Fratribus Militibus huiuſmodi, & per ſedem Apoſtolicam in genere vel in ſpecie quomodolibet conceſſis, & quibus iidem Fratres Milites, & qui habitum a Rege Portugalliae dictae Militiae perpetuo Adminiſtratore per ſedem Apoſtolicam deputato ſuſceperunt, & profeſſionem pariter in illius manibus emiſerunt, de iure, ſtatuto, conſuetudine, aut alias quomodolibet, utuntur potiuntur, & gaudent, ac uti, potiri, & ga udere poſſunt, & poterunt quomodolibet in futurum, ſimiliter uti, frui, potiri, & gau-

gaudere libere, & licite possis, & valeas Apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus, & indulgemus: Non obstantibus constitutionibus, & ordinationibus Apostoliciis, ac dictae Militiae, etiam iuramento, confirmatione Apostolica, vel quavis firmitate alia roboratis, statutis, & consuetudinibus, stabilimentis, usibus, & naturis, privilegiis quoque, indultis, & favoribus Apostolicis eidem Militiae, eiusque Magno Magistro, seu Administratori, & Fratribus Militibus, aliisque Superioribus, & personis sub quibuscumqne tenoribus, & formis, ac cum quibusvis derogatoriarum derogatoriis, aliisque efficacioribus, & insolitis clausulis irritantibusque, & aliis decretis in genere, vel in specie, ac alias in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, & innovatis. Quibus omnibus, & singulis illorum denique praesentibus pro expressis, & ad verbum insertis habentes illis alias in suo robore permansuris hac vice dumtaxat specialiter, & expresse derogamus, caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die 2. Martiis 1627.
Pontificatus Nostri Anno Quarto.

Digitized by Google

In Dei Nomine Amen. Anno Domini 1627. Indict. Decima, Die vero Iovis prima Mensis Iulii: Pontificatus Sanctissimi in Christo Patris, D. N. D. Urbani Divina Providentia PP. Octavi Anno Quarto.

Cunctis pateat evidenter, sitque notum, quod hac praesenti suscripta die exhibitis ac praesentatis retroscriptis litteris Apostolicis in forma Brevis per Illustrem D. Sebastianum de Raphaelis de Cingulo Auximanae Dioceſis, Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Cardinali Aracaeli Episcopo Aux. & per D. S. Illustrissimam ea qua decuit reverentia illis receptis, & per me Notarium, & Cancellarium infrascriptum de mandato D. S. Illustrissimae alta, & intelligibili voce praelectis, ipse Illustrissimus Dominus Sebastianus genuflexus coram Illustrissimo, & Reverendissimo Domino Card. prefato in Sacello Palatii Episcopali Auximi existente professionem Fidei universalis in manibus D. S. Illustrissimae emisit in forma; praefatusque Illustrissimus Dominus Cardinalis Episcopus auctoritate Apostolica sibi in retroscriptis litteris demandata habitum per Fratres Militiae Iesu Christi sub regula

Digitized by Google

gula S. Auguſtini geſtari ſolitum eumdem Illuſtrem D. Sebaſtianum ſervatis ceremonis, & ſolemnitatibus in Pontificali Romano aſſignatis induit, ipſeque Illuſtriſſimus Dominus Sebaſtianus illum a D. S. Illuſtriſſima ſuſcepit, profeſſionemque per Fratres dictae Militiae emitti conſuetam pariter emiſit, omnia, & ſingula alia fecit, & dixit, in ſimilibus fieri ſolita, & conſueta ad praeſcriptum dicti Pontificalis Romani. Praeſente praemiſſis omnibus, & dicto Illuſtri D. Sebaſtiano aſſiſtente Illuſtri D. Coronato de Scacchis de Fabriano eiuſdem Militiae Fratre, ſuper quibus ec. petiit a me Notario publico infraſcripto unum vel plura, publicum vel publica, fieri atque confici Inſtrumentum, & Inſtrumenta prout opus fuerit omni meliori modo ec.

Actum ubi ſupra praeſentibus ibidem Illuſtribus D. D. Thoma Maſſutio de Recineto, & Ioanne Ligio Fanenſi, familiaribus eiuſdem Illuſtriſſimi, teſtibus.

Ego Proſper Thomaſſettus de Monticulo Camerinen. Dioeces. publicus Imperiali auctoritate Notarius, & ad praeſens Curiae Epiſcopalis Illuſtriſſimae Civitatis Auximi Cancellarius de praemiſſis rogatus praeſens Inſtrumentum ſubſcripſi, publicavi, ſignoque meo ſolito ſignavi req. ec.

Loco ✠ Signi.

Of-

XI.

Ottaviano di *Vgolino* di *Antonio Raffaelli*, che esisteva in Gubbio nel 1534. conseguisce in detto anno da *Raffaello* di *Antonio Raffaelli* suo Zio carnale dimorante in Cingoli la quietanza di tutte le sue pretensioni sopra i beni del suddetto *Antonio*.

In Nomine Domini Amen. Anno Domini ab eiusdem nativitate 1534. tempore Sanctissimi in Christo Patris, & Domini Nostri Pauli divina Providentia PP. III. die vero V. Mensis Decembris. Actum in domo nobilis Viri Domini Troili quondam Guidi de Monte Melini de Perusia, in territorio Sigilli prope flumen Scioca, presentibus Ser Simone de Baldinatiis, & Ser Iordano de Muccis, testibus, ec. de Eugubio. Cum pluries requisitus fuerit Magnificus Dominus *Raphael* quondam *Antonii* de *Raphaelibus* Q. S. A. ab ejus nepote Nobili Viro *Octaviano Ugolini Antonii* de *Raphaelibus* Q. S. P. de quietatione mille Florenorum, quos per plures vices eidem exbursaverit tam D. quondam *Ugolinus* pater, quam ipse Dominus *Octavianus*, prò ejus indigentiis, &

exi-

Digitized by Google

exilio ab Eugubio ac permanentia Cingu-
li in Piceno, cumque ipse *Raphael* velit
propriae obbligationi adimplere cum inter-
positione dicti nobilis viri Troili de Mon-
te Melino, dictus *Raphael* praesens spon-
te confessus fuit, habuisse, & recepisse dic-
tam summam Florenorum mille, de qua
quietavit D. *Octavianum* in forma ec. pa-
cto de ulterius non petendo, alias, ec. &
cum declaratione quod dictam summam re-
cepit pro omni, & toto quod pretendere
posset a d. Domino *Octaviano* ex qua-
cumque causa . . . . . ulterius non pe-
tere, ec. alias ec.

Cum juramento ad sacra Dei Evange-
lia, & cum obligatione omnium, & sin-
gulorum bonorum praesentium, & futu-
rorum, alias ec.

Et ego Io. Baptista quondam M. Fran-
cisci de Campionibus Eugubinus Apostol-
lica, & Imperiali auctoritate Notarius ro-
gatus interfui, & Signum mei adposui
requisitus ec.

Signum mei ✠ Io. Baptistae de Cam-
pionibus.

A tergo sequitur Vid:

In Dei Nomine Amen. die 23. Men-
sis Augusti 1746. Indictione XI. Benedi-
cto Decimo quarto Summo Pontifice re-
gnante anno ejus nono, de mandato ec. Il-

Iustrissimi D. D. Clementis Ricciardi, dignissimi Locum tenentis Civitatis Eugubii, & ad instantiam nobilis Viri *Hieronymi* de *Raphaelibus* fuit confrontatum una cum Protocollis quondam Ioannis Baptistae de Campionibus retroscriptum Instrumentum, & per nos bene consideratum, & confrontatum dicimus, laudamus, & pronunciamus, fuisse, & esse de charactere, quo utebatur idem Notarius ec. & idem apparere ex ejusdem signo simili in praesenti pergamena recognitum ec. propterea nos recognovimus, approbamus, ec. & de mandato ejusdem Illustrissimi Domini Locum tenentis presentem Confrontationem fecimus ec. praesentibus, & continuo assistentibus Admodum R. Patre Domino Ioanne Baptista Pecci Congregationis Olivetanae Monacho, & Reverendo D. Ioanne Baptista Mori, Eugubinis testibus ec.

Et ego Petrus Simon Petrucci Apostolica Auctoritate Notarius, & Civis Eugubinus, & Archivista dictae Civitatis, de praedictis ec. Ideo in fidem meam publicavi requisitus ec. omni ec.

Loco ✠ Signi. ec

Ita est ego Nicolaus Perego publicus Apostolica Auctoritate Notarius Eugubinus, & in Archivio Almae Urbis descriptus de praesentibus ec. Ideo in finem ec. hic me

su-

Digitized by Google

ſubſcripſi, & publicavi, meoque ſolito quo utor ſigno munivi requiſitus ec. omni ec.

Loco ✠ ſigni ec.

(Exſtat Autographum penes me in charta pecudina)

XII.

Sebaſtiano di *Raffaello* di *Antonio Raffaelli* nel 1581. dal Duca Franceſco Maria primo di Urbino, è dichiarato Capitano di una Compagnia di Soldati in Gubbio.

IL DUCA DI URBINO

Havendo noi per lungo tempo, e ſperienza, conoſciuta la vera divozione, e prontezza del Capitano *Sebaſtiano* di *Raffaello* di *Antonio Raffaelli* da Ugubbio verſo la perſona noſtra, ſiam moſſi hora per un ſegno di grata volontà verſo di lui ad eleggerlo per Capitano della Banda di Levante della noſtra Milizia d' Ugubbio; e così in virtù della preſente gli diamo detta Carica con tutta quella autorità, honori, prehemimenze, & utili, c' hanno avuto gli altri, da' quali è ſtata ſin al preſente governata, con queſto, che debba da Gingoli ritornare in Gubbio. Comandiamo a tutti tanto Soldati quant' altri, che ſpetta, che debbino come tale ri-

Digitized by Google

ceverlo, che così è di nostra volontà. In Urbino li 23. Giugno 1581.

Francesco Maria

Giulio Vetturini Segretario

Loco ✠ Sigilli

(Exstat Autographum penes me in charta bombycina.)

XIII.

Antonio di *Sebastiano Raffaelli* nasce in Cingoli primo di sua Famiglia nel 1554. e serie di tutti i Discendenti estratta nel 1748. dai libri Parrocchiali della Chiesa Cattedrale di Cingoli.

In Dei Nomine Amen.

Testor, sanctèque affirmo ego in animarum cura Cathedralis Ecclesiae Civitatis Cinguli Coadiutor infrascriptam, nobilem, Patriciamque, Gentem *Raphaeliam* huiusce Cingulanae Cathedralis Ecclesiae Paroeciae fuisse semper adscriptam; primum vero eiusdem Gentis in Codicibus, ubi Baptizatorum nomina adnotantur, memoratum *Antonium*, sive, *Antoninum* esse, *sebastiani* F. *Raphaelis* Nep. qui *Antonius* Anno Domini 1554. die 8. Novembris natus est; hoc me legente in Codice Baptizatorum illius, & sequentium annorum in Archivio huius Ecclesiae exsistente; pag. 63. a tergo.

Exsuperantius Antonii F. *Sebastiani*. N.

Sacro

Sacro Fonte lavatur die 3 Iunii anno Chr. 1599 e pag. 266. Codicis illius Anni, qui ſeptuagenario proximus anno Domini 1668. Epiſcopus Adrienſis, atque Pinnenſis, diem clauſit extremum. *Alexander Antonii* pariter F. *Sebaſtiani* N. die 4. Martii Anno 1604. Chriſtianae Militiae nomen dedit; e pag. 38. Voluminis illius Anni, & hic in Hiſpanica primum Legatione Apoſtolica Auditor exſtitit, & Eccleſias dehinc Senogallienſem, & Spoletinam, vicario titulo rexit. *Sebaſtianus* denique tertius *Antonii* F. *Sebaſtiani* ſenioris N. Die 21. Februarii anno 1606. baptizatus eſt; è Libro Baptizatorum Anni illius, pag. 65. & militari Cingulo ſacri, regiique Ordinis Ieſu Chriſti de Luſitania inſignitus, Nobili Mulieri *Perſiliae*, ex Comitibus *Toſiis* Aeſinae Urbis Patriciis, Coniugali lege ſociatur, pluresque ex ea liberos excepit; & *Nicolaum* preſertim *Antonium* Anno Domini 1642. die 14. Septembris ſacro Fonte levatum, omnigena ſcientia, & eruditione illuſtrem; *Petrum*, & *Paulum* die 5. Iulii a. 1646. inter Chriſtifideles adſcriptum, & Almae poſtmodum Lauretanae Baſilicae ampliſſimis ab illo decoratae muneribus Anno Domini 1715. Canonicum defunctum; & *Philippum Antonium*, qui Anno Domini 1656. ſalutari-

bus aquis regeneratus, *Hieronymam* postea e nobilioribus apud Senogallienses Familiis uxorem duxit, *Thomae* ex Comitibus de *Fagnano*, & *Adamantis Tesinae Filiam*. *Iosephus Alexander*, *Philippi Antonii* F. equitis *Sebastiani* N. die 7. Maii a. 1678. baptizatur, è pag. 154. indicati Codicis; & Anno Domini 1698. die 28. Aprilis *Hippolytam Camillam*, quae *Bernardum* de *Maria Mutii F. Bonifacii*, N. *Flaminii* que Pron., & *Victoriam Ioannis Francisci Caballini F. Fabii* N. Parentes habuit; coniugali foedere sibi iungit, è quibus Coniugibus Anno Gratiae 1715. die 18 Octobris *Franciscus Maria* Filius natus est; è Codice Anni illius pag. 168. *Mariae Franciscae* de *Beccolis* Eugubinae Patriciae ab Anno Domini 1737. ad 24. Septembris diem a. 1740. maritali lege primum obstrictus, eaque defuncta ab Anno 1741. *Mariae Tarquiniae* de *Vetera* Patriciae Romanae pari lege adligatus, & plurimorum ex ea liberorum parens.

Quae cum ita sint, publicum hocce documentum de iisdem confeci, quod mea manu scriptum, & subscriptum, solitoque meo annulo signatorio munitum, amplissimam ubique faciet probationem. Cingulli ex Aedibus Cathedralis Ecclesiae die 8. Junii a. 1748.

Ego

Ego Michael Angelus Grilli Coadiutor ut ſupra manu propria.

Pompeius Compagnonus Dei & Apoſtolicae ſedis Gratia Epiſcopus Auximanus, & Cingulanus.

Supraſcriptum Admodum R. D. Michaelem Angelum Grilli eſſe talem, qualem ſe ſupra fecit, & facit, eiuſque ſimilibus ſcripturis in iudicio & ſemper extra adhibitam fuiſſe, ac etiam de praeſenti plenam adhiberi fidem, cunctis in dubie teſtamur. In quorum ec.

Datum Cinguli ex Epiſcopio hac die 16. Iulii 1748.

Blaſius Gattelli Cancellarius Epiſcopalis ec.

XIV.

Antonio di *Sebaſtiano Raffaelli* è riconoſciuto dal Magiſtrato di Cingoli di nobile, e gentilizia Famiglia, e Padre di *Sebaſtiano* Cavaliere dell' Ordine Regio di Chriſto di Portogallo, di *Eſuperanzo* Vditore Generale della Legazione di Avignone, e dal 1661. al 1666. Veſcovo di Penne e di altri; di *Aleſſandro* Vditore Generale della Nunziatura Apoſtolica di Spagna, e Vicario Generale del Cardinale Ceſare Facchetti ne' Veſcovati di Senogaglia, e di Spoleti; e di *Raffaello*.

Digitized by Google

In Dei Nomine Amen

Confalonerius & Priores Cinguli = Vniversis, qui has noſtras teſtimoniales literas legerint, viderint, & audierint, fidem, facimus, qualiter Familia de *Raphaellis* exſtat inter nobiles, & gentiles huius Patriæ noſtræ Familias, ex qua hodie vitam ducit D. *Antonius Raphaellus* Civis noſter ob morum qualitatem, ac ætatis maturitatem honorandus, huic noſtro Communi Cinguli propter beneficia in eum variis ſe vergentibus occaſionibus, & neceſſitatibus collata, et ob non recuſata onera, & officia ad favorem dicti noſtri Communis valde benemeritus, adeoquod eum quolibet dignum honore, omnique dignitate capacem, in hac noſtra Patria nos arbitramur & exiſtimamus. Ortum ducunt ex eo quatuor Filii; videlicet Domini *Exuperantius*, & *Alexander* in utraque facultate Doctores, & D. *Sebaſtianus* Chriſti dignitate equeſtri inſignitus, & ultimus *Raphael*, qui ut aſſeritur, ſtudiis vacat grammaticalibus. Omnes Iuvenes honeſti, approbatæ famæ, probatæ opinionis, nulliſque penitus sdeturpati criminibus. Et ne de præmiſſis alicui unquam dubitari contingat, præſentes fecimus teſtimoniales literas

teras ab infraſcripto Cancellario noſtro ſcriptas, & ſubſcriptas, quas noſtro ſolito ſigillo iuſſimus muniri. Et in robur. ec. Dat. ex Palatio Noſtræ Reſidentiæ die 13. menſis Martii 1628. = Io: Baptiſta Maianus Canc. de mandato

Loco ✠ Sigilli

XV.

Niccola = Antonino del Cavaliere *Sebaſtiano Raffaelli* ha nuovo atteſtato della nobilta generoſa di ſua Famiglia dal Magiſtrato di Cingoli.

Confalonerius, & Priores Cinguli

Illuſtriſſimum, et Excellentiſſimum D. *Nicolaum Antoninum Raphaelium* quondam Illuſtriſſimi D. Equitis *Sebaſtiani* filium, noſtrum Concivem eſſe ex vetuſtiſſima, & nobiliſſima proſapia huius loci, ac frui ab immemorabili omnibus gradibus, & honoribus huius noſtræ Communitatis: ac etiam optimis Parentibus ortum, bonaeque conditionis, & famæ, non inquiſitum, aut proceſſatum in aliquo Tribunali, nulloque crimine ſuſpectum quod ſciamus, omnibus indubie teſtamur.

In quorum fidem. Datum Cinguli ex Pala-

Palatio Priorali noſtræ ſolitæ Reſidentiæ hac Die 29. Octobris 1676.

XVI.

Il Magiſtrato di Cingoli atteſta nel 1748. di avere ſeduto ſucceſſivamente Gonfaloniere di Giuſtizia della Città ſuddetta gli *Raffaelli* nella medeſima dimoranti.

In Dei Nomine Amen

Confalonerius, & Priores Civitatis Cinguli = Fidem facimus per præſentes, & cunctis ubique teſtamur, qualiter nobilis Familia de *Raffaellis* de hac Civitate exſtat inter nobiliores, Patriciaſque Familias in publicis libris deſcripta; & præſertim teſtamur ab Anno Domini 1645. ad 1666. Nobilem Virum *Sebaſtianum* de *Raphaellis* ſacri Regii Ordinis Ieſu Chriſti de Luſitania Militem, ſeu Equitem Profeſſum, *Antonii*, ſive *Antonini* filium, *Sebaſtiani* nepotem, *Raphaelis* pronepotem, pluries eſſe functum inluſtri & conſpicuo munere Vexilliferi Iuſtitiæ, ſeu Confalonerii, qui in ampliſſimo Cingulano ordine princeps exſtat, ſolis, veriſque nobilibus reſervatus, & ampliſſimam faciens probationem generoſæ Nobilitatis pro cooptandis

dis etiam in Equestri Ordine sancti Ioannis Hierosolymitani, hoc nobis constante ex Reformationum libris in hac nostra Secretaria Priorali adservatis, ab Anno indicato 1645. pag. 21. ad 166. pag. 238; hocque in munere Eques *Sebastianus Exuperantio* Fratri subrogatus fuit, qui Clericali Militiæ adscriptus, Episcopus obiit Adrienſis, atque Pinnenſis.

Testamur pariter, ex iisdem libris, sub Anno Domini 1666. pag. 238. & seqq. 9. *Nicolaum Antonium* subrogatum esse Equiti *Sebastiano* Patri defuncto; huncque pluries ampliſſimo, & prenobili Munere decoratum ad Annum usque 1682. quo *Philippus Antonius* Frater *Nicolao Antonino* succeſſit; id videntibus nobis in pag. 26. Reformationum illius anni. *Philippo Antonio* abdicanti *Ioſephus Alexander* filius hæreditario iure subrogatur Anno Iubilei 1725.; e pag. 33. Reformationum anni illius; & *Ioſepho Alexandro* defuncto *Franciſcus Maria* filius Anno 1730 subſtituitur e p. 111. Reformationum; qui Maiorum sequens exempla, & pluries huc usque Iustitiæ Vexillifer, & ampliſſimi Cingulani ordinis Princeps, optimæ Reipublicae administrationi operâm suam continuo navavit., & navat. In quorum fidem,

Da-

Datum Cinguli ex Palatio noſtræ ſolitæ Reſidentiæ die 17. Iulias 1748. = Petrus Buratti Confalonerius = Dominicus Luciani Prior = Angelus Vagiozzi Secretarius de mandato =

Loco ✠ Sigilli

XVII.

Il Magiſtrato di Gubbio nel 1717. fa pubblico atteſtato della qualità, ed antichità della Famiglia *Raffaelli*

Il Confaloniere di Giuſtizia, e li Conſoli del Popolo della Città di Gubbio

Colla preſente facciamo piena, & indubitata fede a chiunque ſi deve, come il nobile Giovinetto Signore *Girolamo-Giuſeppe Raffaelli* Figlio del nobile Signore *Vincenzio* è nato da una delle più antiche, e riguardevoli Famiglie di queſta Città; mentre la medeſima non ſolo ha goduto ſin dai primi tempi, che ſi trovano memorie ne' noſtri Archivi, i principali gradi, & onori di queſta Patria, ma ancora ha prodotto quaſi in ogni età Vomini illuſtri, e di glorioſa memoria, tanto nelle lettere, quanto nell' armi, eſſendo ſtati impiegati

an-

anche in ambascerie al Papa, & ad altri Prencipi, come apparisce e dall' Istorie, e dalle pubbliche scritture di questi Archivii. Tanto attestiamo in senso di purissima verità, quale è universalmente ben nota, & in vigore della risoluzione sopra ciò fatta dal nobil Consiglio di questi Signori Deputati. In Fede ec.
Data dal Palazzo della nostra solita Residenza questo di 8. Maggio 1718.

Giovanni Battista Pecci Confaloniere

Livio Abbadii Cancelliere
Loco Sigilli ✠

XVIII.

Livio Abbadii Cancelliere, e Segretario del Comune di Gubbio riconosce nel 1720. i pubblici documenti giustificanti la Discendenza dei *Raffaelli* da messer *Bosone*.

Fidem facio & attestor Ego Notarius Publicus, & Cancellarius Illustrissimae Communitatis Eugubii infrascriptus, qualiter sub die decima currentis mensis Novembris 1720 de mandato Illustrissimi Domini Confalonerii huius Civitatis fuit apertum Archivium secretum Palatii Publici eiusdem Civitatis, & in libris Reformationum

Digitized by Google

num in eodem Archivio existentibus fuerunt reperta infrascripta, videlicet -- in libro Reformationum Anni 1377. ad pag. 42. inter alia legitur, & habetur, Nobilem Militem D. *Busonem* natum q. *Busonis* de Eugubio electum fuisse ad perficiendum Equitem Cantem q. D. Iacobi de Gabrielibus; quem *Busonem* Patrem D. *Busonis* Iunioris testantur Historiæ, & apertissime constat insignitum fuisse ab Imperatore Ludovico Bavaro de praeclara dignitate Vicariatus Imperii in Italia, quam exercuit Pisae de Anno 1328., & insuper Senatorem Romae fuisse de Anno 1338.

Quod autem d. *Busso* fuerit de antiquissima ac nobili Familia de *Raphaellibus* huius Civitatis Eugubii patricia, ac primaria, apparet ex quadam originali Bulla Martini Quinti data Constantiae Pontificatus Anno primo, ubi in principio habentur haec verba. „

Dilecte in Christo Filie nobili mulie-
„ ri *Elisabethe* Vid. Relict. q. nob. Viri
„ *Busoni* de *Raphaellibus* Militis Eugubini; prout latius ec. et etiam manifestum fit ex antiquissima Capella Familiae de *Raphaellibus* existente in Ecclesia S. Dominici Eugubii, ubi habetur haec inscriptio: *Francisci Busoni* de *Raphaellibus* nobilis

Viri

Digitized by Google

Viri Insignia, & Capella; prout etiam apparet ex antiquo sepulcro *Vgolini* de *Raphaellibus* existente in eadem Ecclesia S. Dominici, ornatum duobus stegmatis Familiae de *Raphaellibus*, ubi legitur haec descriptio.

Sepulcrum D. *Vgolini* D. *Busonis*. Sic igitur per me visis omnibus supradictis & ea, quae habentur de Familia de *Raphaellibus* in dicto Archivio secreto huius Civitatis, fidem indubiam facio, quod ex libris Reformationum, & alibi constat, nobilem Iuvenem D. *Hieronymum* de *Raphaellibus* filium legitimum, & naturalem q. D. Nobilis Viri *Vincentii* - *Octaviani* de *Raphaellibus* descendere ex linea legitima, & descendentali, ex masculo in masculum, a supradicto Celeberrimo Viro *Busone* de *Raphaellibus*; hoc modo videlicet, a dicto namque *Busone* ortum habuit *Buso* Iunior; a *Busone* Iuniori de *Raphaellibus* fuit filius legitimus, et naturalis *Vgolinus*; ex *Vgolino* ortum habuit *Antonius* de *Raphaellibus*; prout in multis locis id inspicitur in libris Reformationum, & signanter in illo Anni 1493. sub die 5. Augusti a tergo, ubi legitur,

Che il nobile Cittadino *Antonio* figlio di *Vgolino Raffaelli* fu eletto Soprainten-dente alla fabrica de' Muri della Città;

a quo-

a quo *Antonio* ortum habuit *Vgolinus* Iunior de *Raphaellibus*, ut apparet ex quadam Aggregatione, & ut vulgo dicitur, *Figliuolanza* ad obtinenda suffragia Religionis S. Marie Montis Oliveti concessa de Anno 1493. Eximio I. V. D. (sunt) verba eiusdem Aggregationis retentae domi supradicti Nobilis D. *Hieronymi* de *Raphaellibus*) D. *Bernardino* de *Raphaellibus* de Eugubio Eugubinae Canonicae Priori dignissimo ec. & leguntur etiam ibi haec alia verba praecisa „ „ *spectabilemque Virum Antonium Germa-* „ *num vestrum, D. Magdalenam eiusdem* „ *Antonii Coniugem*, ac ipsorum filios „ *Vgolinum*, *Iordanum*, *Raphaelem*, & *Ioannem Baptistam*; a quo *Vgolino* Iuniore ortum habuit *Octavianus* de *Raphaellibus*; de quo habentur in libro Reformationum Anni 1536. a c. 82. a tergo haec verba „ Nobilis Vir *Octavianus* de „ *Raphaellibus* honorabilis Confalonerus „ Q. P. „ Quod autem dictus *Octavianus* fuerit filius *Vgolini* legitimus & naturalis, apparet ex quodam publico Instrumento per acta q. Landi de Landis in publicam & Authenticam formam retento per supradictum Nobilem D. *Hieronymum* de *Raphaellibus* sub die 8. Novembris anni 1536. in quo Instrumento

mento legitur quietantia facta a Sindico Conventus S. Dominici Eugubii florenorum septuaginta, exbursatorum a supradicto *Octaviano* ad effectum ordinandi Capellam existentem in Ecclesia S. Dominici familiae de *Raphaellibus*, & inter alia in eodem Instrumento habentur haec verba „ fecit finem & quietationem Nobili Viro *Octaviano Vgolino* de *Raphaellibus* de Eugubio ec. prout latius ec. Quod autem filius dicti *Octaviani* fuerit *Hieronymus* senior de *Raphaellibus*, apparet ex libris Reformationum, in quibus ab Anno 1597. usque ad 1600. a. 102. a t. apparent haec verba „ nobilis, „ et Perillustris D.| *Hieronymus* de *Raphaellibus* Confalonerius Iustitiae Q. S. P., de quo etiam in Libris Reformationum apparet electum fuisse Legatum, & ut vulgo dicitur *Ambassiatore* ad *S. Sedem*; patet latius ec. à quo *Hieronymo* ortum habuit ex linea legitima & naturali *Horatius* de *Raphaellibus* qui fuit Confalonerius Iustitiae, ut ex libris Reformationum; a quo *Horatio* ortum habuit ex linea legitima, & naturali *Hieronymus* Avus praesentis Nob. D. *Hieronymi* de *Raphaellibus*, qui fuit Confalonerius Iustitiæ; a quo descendit, & est filius legitimus & naturalis B. M.

Vincentius = *Octavianus* pater nobilis D. *Hieronymi* de *Raphaellibus*, qui fuit Confalonerius iustitiae, ut omnibus notum est. Quae omnia, & maiora cum de hac nobilissima familia appareant, Ideo fidem ut supra facio a dicto nobili, ac celeberrimo Viro *Busone* de *Raphaellibus* descendere nobilem D. *Hieronymum* de *Raphaellibus* filium B. M. Nobilis Viri *Vincentii Octaviani* ac Illustrissimae D *Annae Mariae* de *Becchettis*, sicut omnibus notum est, & patet.

Ita est, Livius de Abadiis Notarius pub. Eugubinus in Archivio Almae Vrbis descriptus, & Illustrissimae Civitatis Eugubii Cancellarius in fidem hic me subscripsi, meoq; solito signo req munivi ec. omni ec.

Confalonerius Iustitiae & Confules Populi } *Civitatis Eugubii*

Suprascriptum D. Livium de Abadiis esse Notarium publicum Eugubinum, & Cancellarium dictae Communitatis Eugubii, & talem, qualem se facit eiusque scripturis publicis, & privatis, tam in iudicio quam extra, semper adhibitam esse, modoque plenariam adhiberi fidem, cunctis indubie testamur ec. In fide ec. Datum Eugubii ex Palatio publico solitae nostrae Residentiae hac die 29. Novembris, 1720.

Pro

Pro D. Secretario ec.
Didacus Caroſius Notarius de mand.

XIX.

Il Senato di Roma nel 1744. eſamina, ed approva la Diſcendenza da Meſſer *Boſone*, che nel 1338 fu ivi Senatore; ſi della linea *Raffaelli* dimorante in Gubbio, come di quella ſtabilitaſi in Cingoli.

Nos Antonius Amadeus, ac Marchio Didacus Andoſilla, & Marchio Ioſeph. Maria Maccaranus, Almae Vrbis Conſervatores.

De generoſis Nobilibus, & Illuſtriſſimis Viris DD. *Hieronymo* ac *Franciſco Maria* ex primaria, celeberrima, ac vetuſtiſſima *Raphaelia* Gente, olim Colmularii Domina, in conſpicuis ditionis Eccleſiaſticae Eugubii, & Cinguli reſpective Civitatibus, uſque adhuc florente, Romana iterum Civitate, Nobilitate, & Patritiatus Ordine donandis, ſeu potius utpote *Buſonis* II. Almae noſtrae Vrbis Senatoris Gentilibus; confirmandis S. P. Q. R. auctoritate, qua fungimur, ita fieri cenſuimus.

Ea ſemper fuit Vrbis Romae felicitas atque faecunditas, ut, & Cives undequa-

Digitized by Google

que admirabiles omni aevo genuerit, et exteros pari virtute, & nobilitate praestantes proprio quodam Iure suos effecerit, sive, quod nullibi magis nascantur virtutes, quam ubi tot exemplis, praemisque, & dignitatibus excitantur; sive, quod Orbis Terrarum in singulis ferme Provinciis auctus Coloniis romana virtute deductis vices rependat Almae Parenti, dum viros lectissimos ad hanc dirigit excipiendos. Eos tamen peculiari studio complexa est, quos de Romana Republica optime meritos eidem profuisse, & profuturos esse cognovit. Cum itaque Generosi, Nobiles, ac Illustrissimi Viri D. D. *Hieronymus* et *Franciscus Maria* de *Raphaellibus* ex Dominis olim Colmularii ex primaria tum Eugubii, tum Cinguli, & nobiliore Gente, alterutro Civitatum earumdem senatu id amplissime testante, ob eximias virtutes, sanguinisque splendorem, adeò clare praefulgeant, ut in antiquissima eorum Gente Progenitores praeclarissimos, Agnatosque recenseant, & Sago, & Toga eximios; *Busonem* siquidem ipsorum Ascendentem usque ab anno MCCLXIII. ad Civitatem Eugubii sua Gente tunc de *Caffarellis* translata, ibique summo cum splendore constabilita, morum gravitate cae-

Digitized by Google

caeteriſque inſignibus animi dotibus ſi-
dius Populi Rectoris primum, deinde Are-
tii Poteſtatis, ac Veronenſium, Piſarum-
que Populorum Capitanei munere con-
decoratum, eiuſdem Eugubii Civitatis pu-
blica nobis exhibita documenta uberrime
commemorant; pluresque optimos Viros
ex hac inſigni Gente, quorum numerum,
merita, honores, dignatesque hic conſcri-
bere difficillimum foret, iidem Eugubini
Codices latiſſime teſtantur, inter quos
prae caeteris floruiſſe *Buſonem* alterum
Colmullarii Dominum, Celeberrimi Dan-
tis Cligerii familiaritate, atque hoſpitio
clarum, cuius divinum Opus Commen-
tario Rythmico illuſtravit, & Piſarum
Imperialis Vicarii munus egregiè ſubſti-
nuiſſe in Hiſtoriis praeſertim Ioannis Vil-
lani. lib. 10., Cap. 83. ſatis ſuperque
compertum eſt. Tanto igitur faſtigio di-
ctum *Buſonem* decoratum Anno MCCCX-
XXVIII. maximo omnium plauſu ad ſu-
premam Senatoris Vrbis noſtrae digni-
tatem evectum Capitolii Faſti demon-
ſtrant. Ex praedicto vero *Buſone* ut an-
tiquiſſimum *Raphaeliae* gentis ſtemma,
& quam plurima ſincera, ac lectiſſima
allata documenta diligenter recognita et
ſingula gentis capita confirmantia ampli-
ſſime comprobant, *Buſonis* I filio, *Guido-*

nis Nepote, *Alberici* Pronepote, & *Raphaellis* Abnepote *Buso* III. Hungarus *Hugolini* Pater processit anno Domini MCCCCXCV. Pisarum Potestas, ex quo *Hugolino* ortum duxit *Antonius*; cuius inter alios fuere filii *Hugolinus* alter, et *Raphael* familiarum hodie florentium de *Raphaellibus* Capita, & Principes. *Hugolinus* nempe Eugubii degens *Octavianum* procreavit; unde *Hieronymus* processit *Horatii* Pater; ex quo *Hieronymus* alter ortum habuit; qui *Vincentium* genuit *Octavianum* nobilis superstitis viri D. *Hieronymi* III Parentem. *Raphael* vero *Antonii* filius, & *Busonis* II Almae nostrae Vrbis Senatoris Abnepos genuit *Sebastianum* ex antiquissimo Gentis stemmate, atque ex aliis probatissimis & sinceris documentis, usque ab Anno MDLII Cingoli degentem, & exinde a Serenissimo Francisco Maria Vrbini Duce unius Vrbanae Cohortis, Praefectura Eugubii donatum; ut ex Diplomate Serenissimae illius Celsitudinis clarissime constat. *Antonius* alter, sive *Antoninus* ex *Sebastiano*, processit, *Sebastiani* II. Parens Militari Christi Cingulo Lusitaniae Regis insigniti, & parens etiam *Exuperantii* Hadrienſis, & Pinnensis Episcopi; nec non *Alexandri* Apostolicae Legationis in His-

Hiſpaniarum Regnis Generalis Auditoris, Caeſare Fachenetto Legato, cuius poſtea in ampliſſimo Purpuratorum Patrum Ordine adſciti in Epiſcopatu primum Senogallienſi, deinde Spoletano Auditor & Vicarius Generalis extitit. *Philippus Antonius* Equitis *Sebaſtiani* filius, *Ioſaphum* genuit *Alexandrum*, qui ex nobili ac generoſa muliere ſuae Gentis ultima *Hippolyta Camilla Bernardi* filia, & *Mutii Mariae* nepote, inter Nobiles, ac Patricios Almae noſtrae Vrbis, Petro Mazzarino, Angelo Incoronato, ac Seraphino Cincio, Conſervatoribus ab Anno Domini MDCXXXIV. cooptati *Franciſcum* habuit *Mariam* ornatiſſimae mulieri *Mariae Tarquiniae L. Philippi Lilii* filiae & *L. Marii Lilii* neptì, ex antiquiſſima, ac generoſa Patricia Romana Gente *de Vetera*, ſacro coniugali foedere hodie coniunctum, & plurium ex ea lectiſſimorum liberorum Parentem. Cum igitur *Raphaelia* Gens ex adductis, recognitiſque monumentis ſic ad nos uſque proceſſerit, & numeret viros virtutibus heroicis praeſtantes; Publico itaque teſtimonio S. P. Q. R. ac ſumma omnium confeſſione decrevimus, praefatos Illuſtriſſimos D. D. *Hieronymum*, ac *Franciſcum Mariam* de *Raphaellibus* ex Dominis Culmularii

praelaudatis meritis, sanguine, & virtutibus insignitos Romana Civitate, Nobilitate, ac Patritiatus Ordine donandos, inque Senatorum numerum merito cooptandos, seu potius; utpote *Busonis* II. Almae nostrae Vrbis Senatoris Gentiles ex sinceris allatis, & recognitis monumentis; confirmandos esse, prout praesentibus nostris S. P. Q. R. auctoritate, qua fungimur, aequo animo decoramus, ac Romana Civitate, Nobilitate, & Patritiatus ordine donamus, quinimmo restituimus statuimusque ut praefati Illustrissimi DD. *Hieronymus*, et *Franciscus Maria de Raphaellis*, eorumque liberi, nepotes, posteri, descendentes, & successores in perpetuum, uti Nobiles, Patritiique Romani, libere possint in Senatum venire, sententiam dicere, Magistratus gerere, sacerdotia obtinere, bona libera, atque immunia habere, iisque omnibus immunitatibus, iuribus facultatibus, honoribus, praerogativis, et privilegiis uti, frui, fungi potiri, et gaudere, quibus utuntur, fruuntur, potiuntur, et gaudent, qui Cives nobiles, Proceres, Patritiique Romani nati, aut Iure optimo facti sunt. Qua in re non tam praefatorum Illustrissimorum DD. de nobili, ac praeclarissima Familia *Raphaeliæ* Colmularii Domina dignitatem

tem augere, quam Vrbem noſtram inſigni ornamento decorari arbitramur, grati ad populi Romani gloriam pertinere, ut Vrbs noſtra ab hiſce civibus patritiisque, ac Senatoribus ſuis officia perennia perſolvere videatur. Quae ut nota, teſtataqueim-poſterum ſint, ab actis publicis, in quibus haec continentur, et ſervantur, praeſentis Romanae Civitatis, Nobilitatis ac Patritiatus ordinis Privilegium ampliſſimum per nos firmatum fieri, ſolitoque Vrbis ſigillo communiri, ac ab eiusdem ſac: S. P. Q. R. ſcriba ſubſcribi mandavimus. Ex noſtro Capitolio anno ab Vrbe condita CIↃCIↃCCCCXCVI. ab Orbe autem redempto MDCCXLIV.
Eidibus Decembris
Antonius Amadeus Cons.
Didacus Andoſilla Cons.
Ioſeph Maria Maccaranus Cons.
Camillus Randaninus P. ſac. S. P. Q. R. Scriba -- Reg. 104, et ſeg.

In Dei Nomine Amen.

Anno ab eiuſdem Domini noſtri Ieſu Chriſti milleſimo, ſeptingenteſimo, quadrageſimo quinto, Indictione 3. die vero vigeſima ſecunda Ianuarii, Pontificatus autem Sanctiſſimi in eodem Chriſto Patris, et

Digitized by Google

et Domini nostri D. Benedicti divina Providentia PP. XIV. Anno quinto. In mei Notarii publici infrascripti praesentia personaliter constitutus retroscriptus Per Illustris D. Camillus Randanini filius bo: me: Sanctis Romanus prò, fac. S. P. Q. R. Scriba mihi optime cog. spon. te ec. med. ec. recognovit, et recognoscit retroscriptam eius manum, literas, characteremque suae scriptionis in forma in calce praesentis diplomatis, Nobilitatis, et Patriciatus Ordinis appositis, et ita tactis ec. iuravit ec. super quibus ec. Factum Romae in Officio mei ec. ibidem praesentibus, et intelligentibus, Illustrissimo D. Dominico Santarelli filio bo. me: Ioannis Odoardi Romano, et D. Petro Mariani filio quondam Ioannis Baptistae pariter Romano Testibus ad praemissa omnia vocatis specialiter, atque rogatis

✠ Ita est Ioannes Baptista Maccarii Romanus Civis, et Caus. Curiae Cap. pub. Dei gratia, et apostolica Authoritate not. rog. in fidem ec.

Nos ad praesens Camerae Almae Vrbis Conservatores suprascriptum D. Ioannem Baptistam Maccarium esse Curiae nostrae Capitolii Notarium publicum, legalem, authenticum, fide dignum, ac talem qualem se fecit, eiusque scripturis publicis,

&

& similibus in iudicio, et extra, semper adhibitam fuisse, et de praesenti indubiam adhiberi fidem, cunctis ubique testamur. In quorum testimonium ec. Datum Romae ex Capitolio hac die 23. Ianuarii 1745.

Pro D. Secretario V.r Coll. DD. Cur. Cap.
Gaspar Tincarellus Not. sig.

XXII.

Il Consiglio, ed il Magistrato di Gubbio dopo maturo esame reintegra, ed ammette nel 1748. *Francesco Maria Raffaelli* alla Cittadinanza nobile di essa Città; come Discendente dagli antichi *Raffaelli*, i quali da cinque, e più secoli hanno fiorito nella medesima.

Confalonerius Iustitiae, & Consules Populi Civitatis Eugubii

Ea profecto est celeberrimae; ac vetustissimae *Raphaeliae* Gentis nobilitas, ut quinque ferme ab hinc saeculis plures ediderit, tum bellicis laudibus claros, tum singulari praestantes doctrina Viros, qui honorificentissimis pro dignitate substinendis munetibus, publicisque apud supremos Orbis Monarchas obeundis le-

ga-

Digitized by Google

gationibus, immortale sibi in posterorum memoria nomen, et nunquam interm-orituram gloriam comparaverunt. Inter caeteros vero praecipue floruisse *Busonem* accepimus, qui ob eximias animi sui dotes, singularesque virtutes, in Romanorum etiam Senatorum Ordinem adscitus merito fuit, cuius filius *Buso* Vnsarus nuncupatus Colmularii dominus, Baliae Civitatis Caput, et Dux, Patris vestigia secutus in libertate Patriae dedefendenda, et pacis, et belli temporibus egregiam Civibus suis operam praestitit. Cum autem a praeclarissimis hisce maioribus longa Agnatorum serie originem duxerit nobilis vir D. *Franciscus Maria* de *Raphaellibus*; ut ex publicis Codicibus, et luculentissimis Historiarum monumentis manifestissime apparet; et cum insuper praeclarissima haec, et nobilissima *Raphaelia* Gens tum in nostra hac Civitate Eugubii, tum etiam in urbe Cinguli, et doctrinae laudibus, et avita nobilitate, et rerum gestarum gloria, maxime semper floruerit; ut publica nobis exhibita documenta satis, superque testantur; praefatum nob. virum D. *Franciscum Mariam* de *Raphaellibus* Patritium Cingulanum, eaque in urbe summo cum splendore degentem, Eugubina Civitate, et

et Nobilitate donandum esse censuimus; ut revera non ipse modo praefatus nob. D. *Franciscus Maria* de *Raphaellibus*, sed etiam eius liberi, nepotes, posteri, descendentes, et successores inter Patritios huius urbis Cives a nobili Eugubii Senatu per secreta suffragia sub. die 19. cadentis, summa omnium consensione, maximoque studio, relati in perpetum fuere. Quod ut notum inposterum, testatumque sit omnibus, publicum hoc per Secretarium nostrum exarari iussimus documentum, solitoque vrbis sigillo communiri mandavimus. Datum Eugubii ex Augustali nostrae solitae Residentiae tertio Kalendas novembris Anni 1748. Iosephus Manentoli Confalonerius
Loco ✠ sigilli
Iacobus Antonius Barbi a secretis

XVIII

Il Senato di Roma, a tenore della Costituzione *Vrbem Romam* di nostro Signore Papa Benedetto XIIII, fa descrivere nel 1749. *Francesco Maria Raffaelli* nel Catagolo dei nobili Romani, e fa istendere le pubbliche lettere ciò comprovanti

Conservatores Camerae Almae Vrbis

Cum magistratus Populi Romani Ioannes

nes Georgius Coſtagutus, Ioannes Baptiſta Cauccius, Hieronymus Serlupius Creſcentii Conſervatores, Ioannes Paulus de Cinque Cap. Reg. Prior, et Iulius Riccius, Tiberius Aſtallus, Antonius Gabrielli, Scipio Philonardi Nobiles Romani conſcripti Inquiſitores ſortito electi conveniſſent in Aedibus Capitolii; ibique verba facta eſſent de Nobilis, & Egregii viri D. *Franciſci Mariae* de *Raphaellibus* Patritii Cingulani ſpectatis virtutibus, eiusque adfectione erga Populi Romani nomen multis argumentis teſtata, deque eius Familiae antiquo ſplendore certis Monumentis comprobato, placuit univerſis, ipſius merita ampliſſimis Vrbis noſtrae honoribus cumulare. Quapropter ſancitum eſt, Ipſum, filios, poſteroſque eius in coſpicuum Nobilium Romanorum Ordinem cooptari, publicaſque literas perſcribi, quarum auctoritate omnibus palam fieret, Ipſum D. *Franciſcum Mariam* pleniſſima Romana Nobilitate donatum fuiſſe, eumque Nobilium Romanorum numero habendum eſſe; Ipſi, filiis poſteriſque eius licere omnibus Nobilium Romanorum iuribus, honoribus, muniis, ac privilegiis, frui, & gaudere, ut quaecumque ad hanc diem ab Ipſo, eiusve maioribus prodierunt praeclara

clara consilia, atque facinora, haud dissimilia his imposterum ab eodem, eiusdemque Familia, ad Vrbis nostrae utilitatem, & decus perpetuum conferantur. Actum in Capitolio Anno ab Vrbe condita CIↃCIↃCCCCCI. Ab Orbe autem redempto MDCCXLIX. Quarto Kalendas Iulii -- Ioannes Georgius Costagutus Conservator -- Ioannes Baptista Cauccius Conservator -- Hieronymus Serlupi Crescentii Conservator -- Virginius Cincius sacri S. P. Q. R. Scriba. Regi: 48. n. 64.

Loco ✠ Magni Sigili

TESTIMONIANZE

DI VARII UOMINI ILLUSTRI

DEFONTI, E VIVENTI

SOPRA LA PERSONA, E LE OPERE

DI

MESSER BOSONE

DA GUBBIO.

Digitized by Google

Vincenzo Armanni, Lettere ſcritte, a nome proprio; Tomi tre in quarto, Roma 1663. ec. appreſſo Giacomo Dragondelli.

Tomo 1. carte 262.

Al Signore Girolamo Raffaelli.

Che *Buſone* antico, gran lume della Caſa *Raffaelli*, ſia ſtato Senatore di Roma, in tempo, che quell' onore conferivaſi a Perſonaggi di gran qualità, ne traſmetto a VS. giuſtificate memorie, acciocchè le veda, e poi me le rimandi. Se riuſcirà di porre in chiaro, quale delli tre famoſi *Buſoni*, che fiorirono nella ſua Famiglia, foſſe amico di Dante, e quale Vicario in Piſa di Lodovico Bavaro Imperadore, ne farò parte a VS. e le bacio in tanto con ogni oſſequio le mani.

Di Gubbio ec.

Tomo medeſimo a Carte 708.

Cittadini di Gubbio in governi politici, e in cariche importanti, particolarmente di Podeſtà, e di Capitani del popolo, alle quali erano eletti in quei tempi i primi Perſonaggi d' Italia, anche i Principi, ed i Re.

Digitized by Google

N. 56. *Buſone* terzo *Raffaelli* Cavaliere, Podeſtà d' Arezzo 1316. Vicario dell' Imperatore Lodovico Bavaro in Piſa 1328. Senatore di Roma 1338.

Tomo terzo a Carte 318. riſpetto alla Famiglia Nuti doveva dire, che Benedetto in primo matrimonio ſi congiunſe del 1489. con *Camilla* figliuola di *Ugolino Raffaelli*. Bartolomeo di Franceſco di Niccolò di Melchior Nuti fu nel 1502. marito di N. Figliuola di *Franceſco* di *Buſone* della ſuddetta Famiglia *Raffaelli*, che è delle principaliſſime, ed antichiſſime di Gubbio. Tra gli Uomini grandi, dei quali va ella riguardevole, è un altro *Buſone*, che fu Vicario in Piſa per Lodovico Bavaro Imperadore, e fu Senatore in Roma in quei tempi, che queſta gran dignità ſi conferiva a Prencipi, e a Perſonaggi qualificati.

Tomo medeſimo a Carte 390.

Uomini illuſtri di Gubbio, per dignità, per dottrina, e per virtù, che mandano al Catalogo ſtampato nel primo Volume.

Armanno Armanni 1300. le cui Iſtorie originali ſi cuſtodiſcono appreſſo il Sig. Gio

Giovanni Armanni, quale Scrittore dice di se.

„ Armannus natione Bononiensis, sanguine Eugubinus, Patriae cuius sim, Patre errante per Orbem, nescio „

Le dette sue Istorie egli indirizzò a *Busone Raffaelli* Cavaliere, e Poeta illustre, che fu Senatore di Roma, e Vicario in Pisa per Lodovico Bavaro Imperadore, & anche fu grande amico di Dante, dal quale fu lodato in un suo sonetto, il cui originale si conserva appresso di me.

In antico MS. contenente la *Fioritd* d' *Italia* Opera di Armanno da Gubbio consultato da Monsignor Pompeo Campagnoni, si legge.

„ Egregiae nobilitatis, & Potentiae militi domino suo, D. *Bosono* novello, „ Eugubinae Civitatis honorabili Civi, suus Armannus origine Bononiensis. ec. „ . . . illi sunt merito honorifice munera „ offerenda, in quibus prae ceteris virtutum Laudes clarius eluceſcunt. „ Inter cunctos equidem scientia, & nobilitate conspicuos velut sidus inlustre „ personam vestram tam digne, quam „ avidissime, meae compositionis moderatricem elegi. ec. „

Digitized by Google

Ludovico Muratori Rerum Italicarum Tom. . . . . Col. 856. ec. Annal. Aretin. ab Anno 1200. Auctoris Anonymi viventis Anno circiter. 1370.

1314. Manghinardo de Ubaldinis Potestate Arretii, & Uguccione Faggiuolano Potestate Pisarum existentibus, facta fuit pax Arretinorum cum Rege Roberto, & cum Florentinis.

Pax facta est inter Arretinos, & Senenses *Busone* de Eugubio Potestate.

1319 Moenia Civitatis Arretii constructa. ec.

Item. ex Indice Potestatum Arretinorum ab Anno 1192. ad 1343. apud Murat. Rerum Italicarum Tomo. eodem Col. 885.

1314. Ceccus de Petragudula Comes, bonus & optimus bene se gessit in officio suo.

1315. Manghinardus de Ubaldinis sex mensibus primis. Ghiottolus de Perugia D. Sensis aliis sex mensibus. Fuit factus conflictus Florentinorum. ec. apud Montem

Digitized by Google

tem Catinum Vallis Nebulae. ec. die 29. Augusti.

1316. *Bosonellus D. Bosonis* de Eugubio stetit a die 13. Settembris usque ad diem 13. Martii. Pocaterra de Cesena per dictum mensem, & millesimum, usque ad Kalendas Aprilis. D. Filippum de filiis Mini de Fabriano intravit in dictis Kalendis, & stetit usque ad Kalendas Octobris.

Feliciano Bussi. ec. Istoria della Città di viterbo. ec. Roma 1742. ec.

Cronologia dei Governatori di Viterbo a Cart. 386.

1315. Bernardo da Cuccinacco Vicario Generale.

1317. *Boscione* del quondam *Boscione* da Gubbio Podestà.

1318. Gurielmo Costa Canonico Tullense Rettore.

Giovanni Villani Stor. universale ec. Edizione di Milano. ec.

Libro 10. cap. 15. I Ghibellini in Gennaio mandano Ambasciadori in Germa-

Digitized by Google

nia invitando in Italia Lodovico Bavaro. Si tenne parlamento a Trento, e adì 16. Febbrajo giurò Lodovico di venire a Roma ec. I Pisani diedero assai danari, acciocchè promettesse di non entrare a Pisa ec.

Cap. 17. Adì 30. Maggio 1327. giorno della Pentecoste fu coronato in Milano con la corona di ferro ec.

Cap. 23. In Pisa uditasi la coronazione del Bavaro si fece festa ec.

Dalla Plebe minuta, e fuorusciti Fiorentini; „ ma coloro, che allora reggevano „ Pisa, ch' erano i migliori, più possenti, „ e ricchi popolani della Città ec. si cac„ciarono di Pisa tutti i forestieri usci„ti di loro Cittadi, e mandarono a' con„fini de maggiori Cittadini sospetti a „ loro Stato ec. onde grande novità seguì „ in Pisa alla venuta del Bavaro ec.

Cap. 32. Il Bavero giunto in Pietra Santa nel Contado di Lucca, là s' arrestò, e non volle entrare in Lucca, se prima non avesse Pisa ec.

Cap. 33. Assediolla adì 6. Settembre 1337. e i Pisani gli diedono la terra adì

8.

Digitized by Google

8. d' Ottobre, e la Domenica adì 11. di Ottobre, v' entrò il Bavaro, e la donna sua con tutta sua gente pacificamente ec.

Cap. 36. Adì 4. Novembre portossi il Bavaro a Lucca, e creò Castruccio Duca, e mutò arme ec. Ritornarono in Pisa adì 23. di Novembre ec.

Cap. 47. Partì di Pisa adì 15. di Dicembre 1327. verso Roma ec.

Cap. 58. Castruccio seppe in Roma d' aver perduto Pistoia ec. giunse in Pisa adì 9. di Febbrajo ec. come Castruccio fu in Pisa, al tutto prese la signoria della terra ec.

Cap. 81. In questi tempi del mese di
„ Aprile Castruccio essendo in Pisa, e
„ non parendoli, che la terra si reg-
„ gesse bene a sua guisa, e desiderando
„ di esserne al tutto Signore, con cer-
„ ti grandi, e popolani di Pisa, i qua-
„ li alla venuta del Bavaro erano della
„ setta di Castruccio, ed allora erano
„ contro a lui di non volerlo per Signo-
„ re, e aveano fatto trattato in Roma
„ con il Bavaro, che egli donasse la
„ Signoria di Pisa alla Imperadrice, ac-
„ ciocchè Castruccio non ne avesse la

„ Signoria; e così fece per danari, ch'
„ ebbe da Pisani. La quale Donna man-
„ dò in Pisa per suo Vicario il Conte
„ di Ottinghe della Magna, il quale fu
„ da Castruccio infintamente ricevuto,
„ ma a due di appresso Castruccio con
„ sua Cavalleria, e con sua gente a pie
„ assai del Contado di Lucca, corse la
„ Città di Pisa due volte non guardan-
„ do reverenzia, ne Signoria del Bava-
„ ro, o della moglie; e prese *Messer*
„ *Bosone da Gubbio*, il quale il Bavarò
„ vi avea lasciato per suo Vicario, e Mes-
„ ser Filippo da Caprona, e più *altri*
„ grandi, e popolani di Pisa, e per for-
„ za si fece eleggere Signore libero di Pi-
„ sa per due anni, e ciò fu adì 29. d'
„ Aprile 1328. ec.

Muratori, Rerum Italicarum Tom. 15. *Cron. Pis. Col.* 998. *ec.*

Nel 1328. Lodovico entrò in Milano ec. Nel detto anno ad istanza di Castruccio, e di molti malvagi Pisani lo detto Lodovico venne a Pisa adì 6. di Settembre, e prese li Ambasciadori, che li funno mandati da Pisa, e assediò Pisa da ogni lato d' intorno, e tennela trentaquattro di assediata, e adì 11. di Ottobre

bre entrò in Pisa a patti, e male gli osservò ec. Nel Mese di Dicembre Castruccio con molta gente n' andò a Roma col detto Lodovico, e qui ne fu fatto Castruccio Senatore per lo Popolo di Roma ec.

Egli in 48. ore tornò a Pisa del Mese di Febbraio, e tolse Pisa al Vicario del detto Lodovico, e tolsela per se ec.

Pietro Buoninsegni, Stor. Fior. a car. 221. *Bonoffone* da Gubbio Vicario dell' Imperadore Bavaro fu cacciato di Pisa, che reggeva per detto Bavaro ec.

Scipione Ammirato, Stor. Fior. lib. 7. all' anno 1328.

Castruccio insignorissi di Pisa ec. Fece prigioni *Barisone* d' Augubbio, e Filippo da Caprona, uffiziali del Bavaro con altri Cittadini grandi, de' quali egli avea sospetto ec.

Paolo Tronci Mem. Stor. della Città di Pisa a car. 322.

1328. Castruccio il primo Febbraio si condusse a Pisa ec. e giudicando essere allora tempo opportuno, s' introdusse allora

lora nel governo della Città, benchè vi fosse il Vicario del Bavaro ec. Nè gli bastò questo, che fece prigioni *Barisone* d' Augubio, e Filippo da Captona Pisano, dipendenti dal Bavaro, ed altri Cittadini dei più principali, dei quali egli aveva sospetto, e dipoi confirmse il Popolo ad eleggerlo per due anni libero Signore di Pisa, e questo successe il di 29 di Aprile.

Giovanni Mario Crescimbeni, Stato di S. Maria in Cosmedina in Roma ec. Libro 3. cap. 4.

Serie cronologica dei Senatori di Roma.

1336. Andrea de' Figli d' Orso Cavaliere, e Francesco di Giovanni di Buonaventura, deputati al Governo della Città dal Popolo Romano a beneplacito di Papa Benetto XI.

1337. Petrosso Conte dell' Anguillara, e Anibaldo degli Anibaldi Cavalieri Vicari Regi in Roma.

1337. Andrea de' Figli d' Orso Cavaliere, e Francesco di Giovanni Buonaventura, deputati dal popolo Romano al Governo della Città.

1337.

Digitized by Google

1337. Tredici Caporioni nell' Ufizio Senatorio, e al Reggimento della Città deputati dal Popolo Romano, a beneplacito di Benedetto XI.

1338. Giacomo de' Conti de' Gabrielli, *Bosone Novello de' Raffaelli* da Gubbio, Cavalieri, Senatori, deputati dal Papa al Reggimento di Roma. Nel MS. Chig. il primo è nominato così.

Iacobus. D. Conti de Gabriellibus.

1338. Stefano di Colonna, e il Conte Orso dell' Anguillara.

Questi Senatori nel MS. Chig. son notati prima de' suddetti; e sotto questo stesso anno in terzo luogo sono notati.

1338. Stefano di Colonna, e Niccolò de' Conti.

1336. Matteo di Napolione de' Figli d' Orso Cavaliere, e Pietro del quondam Agapito di Colonna Signore di Giennazzana.

Leone Allacci, Poeti antichi raccolti da' Codici MS. delle Biblioteche Vaticana, e Barbarina ec.

Napoli 1661. per Sebastiano di Alecci a car. 14.

Bu-

Busone Novello di Messer *Bosone* de' *Caffarelli* da Gubbio Cavaliere, si trova scritto testimonio in Urbino con Maria Antonio Pio da Carpi, a un Compromesso fatto in Bonifazio IX. l' anno 1392. e terzo del suo Pontificato. A questo è dedicata l' Opera Istorica sotto titolo di *Fioritâ d' Italia* da un tale Armanno d' origine Bolognese. Si trova appresso di me manoscritta in carta pecora, e carattere di qualche antichità. Se uno, o due siano stati gli Autori dell' Opera lo lascio per ora; non essendo ciò mio istituto; giudicare ad altri. Tra gli amatori del Poeta Dante non deve tenere l' infimo luogo questo Cavaliere Gubbino. Egli con assai buone rime fece un ristretto dell' opera di quel Poeta, e pianse con Immanuele Giudeo la sua morte. MS. *Barberino* 2229. E stampato un suo capitolo sopra la Commedia di Dante col Dante, e sua Sposizione antica fol. *Bosone* da Ughubbio sopra l' esposizione, e divisione della Commedia di Dante; in casa del quale Messer *Bosone* esso Dante della sua maravigliosa opera ne fe, e compilò buona parte; incomincia. *Perocchè sia più frutto, o più diletto.* MS.

nel-

nella Barberina 1419. Parla di questo Giovanni Villani nel lib. 10. cap. 33.

Giovanni Mario Crescimbeni, Storia della volgar Poesia, Volume secondo a car. 272. ec. Venezia 1730. per Lorenzo Basegio.

Anche Iacopo (egli dice il Crescimbeni, ove discorre della Commedia di Dante, e de' suoi celebri Commentatori) figliuolo di Dante vi faticò sopra, facendone un' Epitome in terza rima, e scoprendone l' ordine, e la condotta, il che fece anche *Bosone* Novello figliuolo di Messer *Bosone* de' *Caffarelli* da Gubbio, parimente in terza rima, i quali Capitoli vanno impressi dopo il sottoscritto Commento Volgare di Benvenuto da Imola.

Il medesimo Volume 3. *pag.* 124. *lib.* 3.

Bosone Novello, cioè II. de' *Caffarelli*, o come altri vuole *Raffaelli* da Gubbio, figliuolo di un' altro *Bosone*, e Cavaliere molto possente, in una sua casa ricevè Dante dopo l' esilio, che vi compose buona parte della sua Commedia (1). Sopravisse egli allo stesso Dante

(1) Allacc. Poet. Ant. lett. pag. 14.

Digitized by Google

te, col quale ſtrinſe tale amicizia, che non ſolamente ne pianſe con rime la morte, ma reſtrinſe in un Capitolo tutta la Commedia ſuddetta, come dichiamo nella noſtra Iſtoria [1], e di ſimil fatica, vi è un teſto a penna nella Strozziana di Firenze. L' Allacci afferma [2], che queſto Cavaliere ſi trova ſcritto teſtimonio in Urbino a un compromeſſo fatto in Bonifazio IX. l' anno 1393. III. del ſuo Pontificato: laonde, quando ciò ſuſſiſta, dovett' egli avere lunghiſſima vità, ed eſſer quaſi centenario; eſſendo coſa certa, che fiorì nel tempo della morte di Dante, cioè nel 1321. ed anche prima, dipoichè ſi trova un altro ſuo capitolo appreſſo l' Allacci medeſimo, ove ragiona, come di coſa freſca [3], un fatto tra Criſtiani, e Turchi, coll' inſerimento dell' anno, che ſeguì, che fu il 1307. Alcuni ſuoi Sonetti, oltre al mentovato Capitolo, gli abbiamo letti nel citato Allacci, onde è tolto il ſaggio; e quanto ci paiono conformi allo ſtile, che correva prima del fiorire del Petrarca, o del principio del ſecolo XIV. altrettanto ſi riconoſcono inferiori alle Rime di Dan-

(1) Vol. 2. pag. 272.
(2) luog. citat.
(3) luog. citat. pag. 114.

Digitized by Google

Dante, e di Cino. Lo ſteſſo Allacci dice altresì, che a *Boſone* fu dedicato il libro della *Fioritâ d'Italia* da un tale Armando Bolognese, un Teſto a penna dal quale in carta pecora si conſervava appreſſo lui. Delle geſta di *Boſone* parlano Giovanni Villani (1), ed altri Storici di quei tempi.

„Doi lume ſon di nuovo ſpente al mondo,
„ In chui bellezza, e ſaver ſi vedea;
„ Piange la mente mia, che ſi ridea
„ Del ben ſaver di chui tochava il fondo.
„Pianga la terra el bel vixo giocondo,
„ Di cui ſua lingua tanto ben dicia;
„ Oime laſſo pianger deveria
„ Ogn' om, che ſede dentro a queſto tondo.
„Adunque piange Manuel Giudeo,
„ E piange prima del ſuo proprio danno,
„ Poſſa del mal di queſto mondo reo.
„Che ſol Sole non fu un pegiore anno:
„ Ma i' mi conforto, ch' io credo, che Deo
„ Dante abbia poſto in glorioſo ſchanno.

Il medeſimo, Tom. 2. pag. 270. annotaz V. ſopra Dante.

In propoſito di tal ſua nobiliſſima fatica avvertiremo, che Vincenzio Armanni

(1) lib. 10. cap. 33. e 81.

ni [1] ſcriſſe, che eſſendo Dante ſtato ſbandito dalla Patria ricoverò in Gubbio, e quivi tranquillamente vivendo ne compoſe buona parte; il che concorda con ciò, che ne habbiamo ſcritto ne' Commentarj parlando di *Boſone* da Gubbio.

Lo ſteſſo. Opere, o ſia Storia della volgare Poeſia, Edizione di Venezia 1730. Vol. V. pag. 60.

Franceſco Buſonino de' *Raffaelli* da Gubbio commentò la Commedia di Cante in verſi volgari, come ſcrive Iacobilli [2], il quale ſoggiunſe', che dopo eſſer viſſuto fino al 1321. nell' Eremo di Fonte Avellana, morì in Ravenna. Ma noi ſtimiamo, che coſtui ſia lo ſteſſo, che *Boſone* Novello figliuolo di Meſſer *Boſone* de' *Caffarelli*, o *Raffaelli* da Gubbio, che riduſſe in Epitome in terza rima la Commedia ſuddetta, come dichiamo nell' Iſtoria [3], e ne precedenti Commentarj. [4]

Let-

(1) Lett. Tom. 3. pag. 2.
(2) Script. Umbr. pag. 113. 114.
(3) Vol. II. pag. 172.
(4) Vol. III. lib. 3. pag. 124.

Digitized by Google

Lettera del Signore Arciprete Gian Mario Crescimbeni Custode Generale di Arcadia al Signore Avvocato Marcello Francharini Gentiluomo di Gubbio.

Illustrissimo Signore. Molto devo al P. Vernacci, per avermi dato campo di poter onorar la mia Istoria col nome stimatissimo di VS. Illustrissima; ma molto, e molto più devo a lei, e alla sua incomparabile gentilezza sì per le belle notizie, che già mi mandò del suo Antenato, come per quelle, che ora si è degnata trasmettermi di *Busone* da Gubbio, accompagnate con sì copiose, e gentili espressioni, che io quanto le ne resto tenuto, altrettanto mi riconosco impotente ad esprimerle le obbligazioni, che le ne professo, e i ringraziamenti, che col più vivo, e sincero del mio cuore le ne porto: assicurandola, che farà in me indelebile la memoria di una sì cospicua grandezza d' animo da lei praticata verso di me. In proposito poi di quanto si è compiaciuta di comunicarmi, devo dirle, che il tutto mi pare a maraviglia fondato, e chiarito, di maniera chè non resta più dubbio, che il *Busone* amico di Dante, e Poeta, fosse quello, che VS. Illustrissima chiama terzo, e io chiamo Novello,

confrontando per l' appunto il nome del padre, che fu anche esso *Busone*, e gli anni del fiorire riportati da lei, e da lui medesimo nel Capitolo stampato dall' Allacci, ed enunciato da me nel 2. Vol. pag. 2. de' miei Commentari. Quello poi, che soggiunge il medesimo Allacci; e il Clementini, del compromesso in Bonifazio IX. è certo, che spetta a *Busone* 4. ed io ne' detti Commentari mi contengo in modo da far comprendere, che se *Busone* Poeta fosse stato il nominato nel compromesso; egli avrebbe avuto sopra cento anni, cosa molto inverisimile. Sicchè in questa parte, come hò detto, la cosa è chiara, e sarà mio peso ad opportuna occasione di valermi delle grazie compartitemi da VS. Illustrissima. Una circostanza trovo nelle parole di Vincenzio Armanni allegate da lei, cioè, che a questo *Busone* 3. fosse dedicata la sua Istoria da Armanno Armanni. La qual circostanza cavata dall' Allacci anch' io la riferisco: iscrivendo, che un Armando Bolognese dedicogli il libro della Fiorità d' Italia. E petchè non so, se questo Armando Bolognese sia lo stesso, che Armanno Armanni suddetto; però, quando Ella intorno a ciò avesse alcuna notizia particolare, mi farebbe som-

somma grazia a communicarmela. Ho veduto il ristretto favoritomi delle due opere, l' una Anonima, ma creduta del detto *Busone*, e l' altra col nome di lui. Quanto alla prima, io non oserei affermare, che fosse di *Busone*, se prima non vedessi l' Epitome in terza rima di Iacopo Figliuolo dello stesso Dante, la quale è stampata insieme col Comento volgare di Benvenuto da Imola, dubitando, che ella sia la stessa anonima suddetta, tanto maggiormente, che ella si trova stampata, come sopra, insieme coll' altra di esso *Busone*. Questa diligenza la farò subito, che potrò aver comodo di vedere il detto Comento di Benvenuto. Ma quando ella fosse diversa da quella di Iacopo di Dante, non per questo potrebbe affermarsi accertatamente, che fosse di *Busone*; essendovi notizia, che una simil fatica, e appunto colla forza di cominciare ogni terzetto col primo verso d' uno de' canti di Dante, come è quella, della quale favelliamo, la facesse Cecco di Meo Mellone Ugurgieri Sanese, che pur fiorì ne' medesimi tempi di *Busone*, e di Iacopo suddetto. Quando veramente potessimo accertarci, che fosse di *Busone*, e non istampata, potrebbe stamparsi, e ristam-

parli con essa anche l' altra, che è certo, esser di lui; ed io vi applicherei volentieri. Mi lasci adunque soddisfare circa il suddetto dubbio; e poi farà mio peso significarne a VS. Illustrissima in questa parte i miei sentimenti; e di nuovo riprotestandole le mie infinite obbligazioni con tutto lo spirito mi dichiaro per sempre.

Roma 16. Giugno 1714.

Lettera del Signore Abate Pietro Polidori gia Uditore dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Annibale Albani al Signore Girolamo Raffaelli Gentiluomo di Gubbio.

Illustrissimo Signore ec. Non posso far' a meno di lodare sommamente la risoluzione di VS. Illustrissima, e del Sig. Francesco Maria Raffaelli Cavaliere di Cingoli, discendente da codesta nobilissima Città, e sua Famiglia, di far stampare l' opere del celebratissimo *Busone Raffaelli* sopra Dante, & altre, che trovar si possono. Per giovare in qualche modo a questa lodevole impresa, che farà senza fallo di utile, e gradimento alla Repubblica Letteraria, e di onore alla Patria, e Famiglia di *Busone*, non mancarò di fare la desiderata ricerca nella Biblioteca Vaticana

na Urbinate. Avendo però VS. Illustrissima l' originale, la copia, che in Roma si conserva, poco, anzi nullo giovamento potrà apportare alla edizione, che si medita. Per farla riuscire compita, sarebbe benè premettervi la Vita dell' Autore scritta con la maggior' esattezza, che sarà possibile. A questa aggiungerei le testimonianze de' Letterati, & Autori, che anno parlato di *Busone*, e sue opere: poi porrei l' opere ben copiate, e rincontrate con l' edizioni fin' ora fatte, per iscuoprire i loro difetti, o pregi; dovendo essere l' originale di regola, supposto che sia perfetto, e che esibisca l' ultima diligenza del suo Autore. In ultimo luogo potranno porsi le Note, Osservazioni ec. che illustrino l' opera. Se a questo lavoro mi conosce abile di potere contribuire qualche cosa, si degni VS. Illustrissima opportunamente suggerirmelo, per eseguire quello, che mi verrà imposto. Aspetto su tale particolare distinto comando, ed intanto supplicandola a dedicare la mia ossequiosissima servitù al Signore Francesco Maria Raffaelli, senza cerimonie mi ratifico constantemente.

Roma li 13. di Marzo 1744.

Digitized by Google

Lettera del Signore D. Pellegrino Roni Maestro di Rettorica nel Seminario d' Osimo al Sig Francesco Maria Raffaelli, nel trasmettergli le *Chiose Bosoniane* da esso rivedute, ed arricchite di Note.

Illustrissimo Signore ec. Unite a queste Chiose io mando a Vostignoria Illustrissima alcune mie Annotazioni fatte sopra alcuni luoghi delle medesime, per le quali, secondo almeno l' intendimento mio, potesse chi legge più facilmente arrivarne il vero sentimento; e non essere costretto a ricorrere a' Vocabolari, o almeno a fermarsi più di quello, che soffrir può, chi prende in mano simili materie. Dico però sopra alcuni luoghi, non sopra tutti quelli, che bisogno avrebbero d' esser esposti in maggior chiarezza; imperciocche, oltreche sarebbe questa un' impresa di lunghissima applicazione, e di uno studio particolare in rincontrare da più antichi Autori il vero significato di alcune voci in queste chiose intromesse secondo l' uso di quei primi tempi, e da nessun Vocabolario, per quanto io m' abbia veduto, riportate; ve ne sono alcuni sì intralciati, e sì oscuri, che vi saria d' duopo della viva voce del Compositore, affinche l' Interpetre si assicurasse di aver colto nel se-

Digitized by Google

segno. Io per non far indovino, mi sono astenuto dal profferire il mio sentimento sopra questi tai luoghi, come ancora sopra alcuna, che ricercano cognizione di Astronomia, potendo ella su questi aver dotta al pari, che chiara spiegazione da cotesto Signore Bertucci, che in simili materie si lascia ogni altro a dietro. Quel poco, che io ho ne detto, ho procurato, che sia breve, e succinto, e non oltre passi il metodo, che sul tenersi nelle note, le quali fatte molte volte per ostentare erudizione, e dottrina muovon la bile agli intendenti. Ma per dir qualche cosa delle Chiose medesime, io candidamente confesso, che sebbene per esse si scorga, che l' Autore egli era vomo di non mediocre dottrina, avendosi particolarmente riguardo a' tempi, in cui furono scritte; tuttavia hanno alquanto del rozzo, del licenzioso, e del trascurato, cosichè tolti alcuni Terzetti veramente leggiadri qua, e la sparsi per tutta l' opera, poco piacere vi trova, chi a legger le prende. Nè creda, che m' induca a sì fatto giudizio formarne il vederle sparse di voci dall' uso del parlar nostro lontane, e distese in una Ortografia diversissima da quella de' tempi nostri; so, che in giudicare di cotali

ſcritti il principale riguardo, che aver ſi dee, ſi è quello de' tempi, nei quali furon prodotti, e che quelle, che noi tal volta riputiamo licenze di lingua, come avvertì Torquato Taſſo nella ſua celebre lezione ſopra il Sonetto del Caſa, ſaranno ſtate forſe leggiadrie del parlare; onde niuno dee prenderne ammirazione, e neppur biaſimare l' Ortografia ſul riflesſo, che allora così ſcriveaſi, e pronunciavaſi; e che chi voleſſe accomodare tali antiche ſcritture alla maniera de' tempi noſtri, coſa che con poca ſua lode ardì fare il Dolce, farebbe lo ſteſſo, che mettere in viſta pittura d' antico ſecolo veſtita all' uſo noſtro. Io diſſi tutto queſto, e perciò, ſebbene abbia toccato quei verſi, che non aveano la giuſta loro miſura, non ho giudicato, dovere in nulla mutare ciò, che ſi appartiene alla pronuncia, ma non pertanto non mi è paruta l' opera intiera la coſa più leggiadra del mondo, mancando nel più de' luoghi d' efficacia, di chiarezza, e di numero.

Tuttavia eſſendo cotale opera indirizzata ad illuſtrare il maggior dei Poeti della lingua noſtra, e per la familiarità, che ebbe l' Autore collo ſteſſo Dante, porgendo certezza, che l' interpetra-

petrazione sua sia la più conforme alla mente dell' Alighieri, oltre il lustro, che accrescerà alla peraltro chiarissima Casa di Vostignoria Illustrissima, non piccolo sarà il vantaggio, e il piacere, che recherà agli Amanti del sovrano Cantor nostro; fra i quali confesso ancor io d' esser uno de' più appassionati. Io certamente almeno bramo, che così sia per la servitù che le professo, e per quell' amore, che dee da ciascuno riscuotere la sua virtù e gentilezza. Frattanto prenda in buona parte ciò, che hò sin qui detto con ingenuo candore, mentre colla solita stima mi confermo. Osimo 16. Sept. 1745.

Giudizio di Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo Pompeo Compagnoni Vescovo di Osimo, e di Cingoli, sull' antico MS. delle Rime Bosoniane, che si conserva dalla Famiglia Raffaelli, datogli in Cingoli da F. M. R.

Dal Palazzo 4. Agosto 1744.

Si è veduto con piacere il Codice ottimamente conservato del Signore Francesco Raffaelli stimatissimo: senza dubbio egli è scritto in un de' due secoli, o 14, o 15. ma il diffinir sicuramente a qual di essi appartenga, non si sa, se sia cosa agevole, essendosene stati da chi scrive veduti molti di simil carattere, che

che al 14. e moltissimi, che al 15. appartenevano.

Due sono le opericciuole, che egli contiene, cioè un compendio in rima di tutta la Comedia di Dante di Autore Anonimo; e le Sposizioni, pure in terza rima, sopra la medesima di *Bosone* da Ogobbio. Questa seconda, per quanto può suggerire la memoria, è certamente stampata: anzi suol andare insieme colle più antiche edizioni di Dante comentate, qual' è quella di Vendelino da Spira del 1477. o in quel torno Della prima per ora non si ha certezza, ma si va credendo ancor quella essere stampata, anzi che no. Il Sonetto attribuito al medesimo Dante, che sta nel fine scritto da recente mano, non si è veduto tra varie Rime di quel Poeta sì stampate, che MS; onde può meritarela sua illustrazione.

Prima Lettera del suddetto Prelato a Francesco Maria Raffaelli sullo stesso argomento.

Illustrissimo Signore ec. Memore dell' obbligazione da me contratta con Vosignoria Illustrissima in ordine alle notizie di *Bosone*, o sia *Bussone* da Gubbio, quel poco ne dirò a lei, che appena qua giunto mi è riuscito di trovare tra le mie carte.

Varia-

Digitized by Google

Variamente trovo descritto il di lui cognome: Talora *Messer Busone dei Busoni*; talora *de' Raffaelli*, talora *de' Caffarelli*; ma forse quest' ultimo sarà un error de' Copisti, che possono aver contraffatto il cognome di *Raffaelli*.

Tra gli ammiratori del Poeta Dante non deve tener l' ultimo luogo questo Cavaliere. Egli con assai buone Rime fece un ristretto dell' opera di quel Poeta (che senza dubbio sarà quella del MS. di Voisignoria Illustrissima se questo incomincia, *Però che sia più frutto e più diletto*, come già le dissi costì, leggesi nell' antica stampa della Comedia. Pianse in oltre la morte del medesimo Dante con un bel Sonetto, di cui tengo copia, che incomincia *Due lumi son di nuovo spenti al mondo ec.*

Queste notizie furono pubblicate da Lione Allacci, ma l' Allacci con illodevole plagio le tolse di peso da manoscritti di altro Autore da me veduti: così pure quando egli aggiunge, parlarsi di questo da Giovanni Villani nel lib. 10. cap. 33. o sia più tosto 83. dice ancora, che *Busone* fu testimonio in Vrbino con Messer Antonio Pio da Carpi ad un compromesso fatto dal Conte Antonio di Montefeltro con i Signori Ma-

la-

latesti in persona di Bonifazio IX. l' anno 1392. Ma se l' Allacci ha creduto (che ora non posso riscontrarlo) esser questo il medesimo Poeta ammiratore di Dante, gravissimo abbaglio avrebbe in ciò preso, come dal tempo dell' uno, e dell' altro, si può comprendere: anzi appunto per questo deve il secondo essersi chiamato *Busone Novello*.

A questo fu dedicato quel celebre libro, che ha per titolo *la Fiorità d' Italia*: così comincia „ Egregie nobilitatis et „ potentie militi Domino suo *Bosone* „ *Novello* Eugubine Civitatis honorabili „ Civi, suus ec. e resto. Olimo 30. Otto„ bre 1744.

Tre altre lettere del Prelato medesimo a Francesco Maria Raffaelli ec.

Illustrissimo Signore ec. A fronte di notizie così pregievoli, e distinte, intorno al nostro *Bosone*, che VS. Illustrissima tiene dall' Archivio di Gubbio, e che siccome non potevano essere a me cognite, così mi sono state assai gradite, io mi vergogno di quelle piccole cose, che accozzai nell' altra lettera; onde prenderò ora argomento dalla sua di far ben volentieri le ricerche, che ella desidera, dispiacendomi solamente di non poterle far subi-

to

to, e per dir così col capitale in contante di questi miei zibaldoni, poichè in ordine alle famiglie Romane non ho mai fatto alcun studio particolare, e molto meno di altre Città, che in qualche modo non appartenessero alle applicazioni, che io aveva tra le mani. E quanto al sigillo del noto Vescovo s' incontra, che neppur qui abbiamo l' Italia Sagra dell' Vghelli, a cui converrebbe far capo. Ma come ho detto, procurerò di presto ricercare quanto mi sia possibile.

Maggior fortuna mi ripromette in ordine alle Rime del *Busone* amico di Dante, poichè dopo scritta l' altra mia lettera me ne son capitate alcune altre alla mano, forse agli Autori non cognite. Posso intanto dirle, che nell' antica, e celebre stampa della Comedia di Dante del 1476. si registrano, e si distinguono apertamente l' epilogo fatto dal nostro *Busone*, e l' altro di Iacopo figliuolo di „ Dante, ed eccone i principi precisi: Que„ sto Capitolo fece messer *Busone* da Gob„ bio, il quale parla sopra tutta la Co„ media di Dante ec.

(sono strofe, o terzetti 64.)

„ Però che sia più frutto, e più diletto ec. Poi segue: Questo Capitolo fece „ Iacopo figliuolo di Dante ec., il quale par-

„ parla sopra tutta la Comedia ec. (sono „ strofe 50.) O voi che siete dal verace „ lume ec., onde vedendo esser diverso dall' uno, e dall altro il principio della composizione, che ella ha nel suo codice, tanto più resto perplesso, ed ambiguo.

La Raccolta degli antichi Poeti fatta da Lione Allacci non è in mio potere, e credo, che sia libro ben raro. Tuttavia insieme con le altre notizie, che spero di accozzare, agginngerò copia di quel poco, che mi trovo aver trascritto in ordine al nostro *Bosone*, e resto con piena stima e rispetto.

Osimo 4. Novembre 1744.

Illustrissimo Signore. Ecco prontamente a VS. Illustrissima quel poco residuo, che per ora mi somministrano i miei zibaldoni circa il nostro *Bosone* da Gubbio. Lione Allacci nella Prefazione alla sua Raccolta degli antichi Poeti Italiani alla pag. 15. dice di lui così „ Egli „ con assai buone rime fece un ristretto „ dell' opera di quel Poeta (Dante), e „ pianse con Imanuele Giudeo la sua morte ec. E stampato un suo Capitolo „ sopra la Comedia di Dante. E sua „ Sposizione, stampa antica ec. incomincia: *Però che fia più frutto, e più dilet-*

to

to ec. Parla di questo Giovanni Villani lib. 10., cap. 33. Così l' Allacci del nostro Poeta, che ivi si nomina *Busone Novello di Messer Busone de' Caffarielli di Gubbio*. E nell Indice de' Poeti, che si conservano nelli Codici Vaticani, Ghisiani ec. osservati dal medesimo Allacci, vi è notato *Bosone d' Agubbio de morte Dantis*, il quale Sonetto è stampato in quella Raccolta, donde lo prese ancora il Crescimbeni. Che questo *Busone* ámico di Dante sia stato veramente figlio di un altro *Bosone*, io veggo da lei ottimamente confermarsi col noto Catalogo di Viterbo; ma che poi *Novello* per tal ragione fosse appellato comunemente, siccome par che l' Allacci supponga, io non so; anzi dubito che non meno in ciò che nell' altre cose ivi riferite, qual' è specialmente il compromesso del 1392., di cui nella prima mia lettera de' 30. Ottobre, si prenda equivoco con un terzo *Busone*, cioè con quello, a cui fu dedicata la *Fiorità di Italia*, del qual libro io parlai in detta lettera, e molto più, se occorresse, potrei dirne. Ma non è solo il suddetto Sonetto *de Morte Dantis*, che sia compreso nella raccolta di Lione Allacci. Ve ne ha eziandio un altro scritto ad un

Pie-

Digitized by Google

Pietro di Perugia; che incomincia: *Spirito Santo di vera profezia*; la risposta di esso Pietro non è stampata, che io sappia, ma io ne ho copia tratta da un antichissimo MS. della quale a suo tempo la servirò volentieri, parendomi, che possa unirsi alle Rime di *Bosone* non solamente perchè risponde al costui Sonetto, ma perchè ci da gran segno della signoril condizione del medesimo in questo verso: *Prego la vostra alta Signoria*. Deve ancora esserci (e credo certamente inedito) un Capitolo del medesimo *Bosone* intorno alla guerra de' Cristiani co' Turchi, il quale comincia: *Spirito Santo che dal Cielo discendi*; ma di questo io non ho copia. Or vengo al MS. inviatomi. Nell' antica celebre stampa di Dante fatta nel 1477. per Vendelino di Spira, dopo la Comedia, e suo Commentario, ed il *Credo*, segue „ Questo Capitolo fece *Messer Bosone da* „ *Gobbio*, il quale parla sopra tutta la Comedia di Dante ec. (e sono strofe 64. in terza rima) che incomincia: *Però che sia più frutto e più diletto* ec. Altro io quindi non ho trascritto, onde non trovando un tal verso nelle carte da lei mandate; o almeno nelli principi, sì degli Epiloghi, sì delle Chiose, ed essen-

essendo in quelli, ed in queste assai maggior numero di strofe, confesso candidamente, che non so darne altro giudizio, seppure il nostro *Busone* non avesse più volte, ed in più modi, poste le mani ad illustrar l' opera del suo Amico. Il resto delle parole precise di Lione Allacci sopra il nostro *Busone*, oltre a quelle da me trascritte in principio, io non l' ho; ma a lei sarà ben facile il farle copiare in qualche libreria di Roma dalla pag. 14. e 15. della Prefazione suddetta; Da Roma parimente potrà procurarsi tutto ciò che possa dirne il Mandosio diligente illustratore delle cose Romane de' bassi tempi, in un suo trattato de' Senatori: anzi con tale occasione mi farà ella piacere, se ordinerà, che si trascriva eziandio tuttociò, che vi sarà scritto di *Benutino Cima*. Ho già scritto a qualche Amico per aver notizie della famiglia Caffarelli, e se potrò conseguirle saranno a lei communicate.

Quanto al poter essere un Cittadino Podestà della sua patria, ciò communemente era vietato per li Statuti delle Città; ma che ci sia stata una general legge a ciò contraria, non è a mia notizia. Trovo ben qualche memoria, che circa il principio del secolo XIII.

Digitized by Google

un di questa nostra famiglia de' Sinibaldi fia stato Podestà di Osimo, ma potrebbe risponderſi, che forse in tal tempo la famiglia non fosse Osimana.

Rimando il Sigillo, nel quale neppur io; e neppur per ombra, so leggere quelche vi si suppone già letto dal Signore Marcheſe Maffei. Mi par bensì di scorgervi certe note cronologiche, come un 1317. del resto *Davus sum non Oedipus*, e me ne rimetto al Signore Manni ec. Primo Giugno 1746.

Illustrissimo Signore ec. Supplisco ora con agio a tutto ciò che mancava nell' altra mia lettera brevemente scritta a VS. Illustrissima per la posta di ieri, mentre fui chiamato alla Predica. Ecco primieramente la risposta di Pietro da Perugia al noto Sonetto di *Bosone da Gubbio*, tratta per mia mano da un' antichissimo Codice, e copiata coll' istessa antica ortografia

„A Dio non fu giammai tanto soggetto
„ Fermando il core ei piede dētro ai chiostre
„ Qualunque bisbigliò più Pater nostre
„ Genuflectendo a tunsion di pecto;
„Ch' io sono stato ai dolce piede vostre;
„ E di star senpre crescè più il dilecto,
„ Nè potria inopinar tutto l' effecto;
„ Quante in Cirra bagnarsi mani o rostra

Ma

„Ma s' oltra l' uso la martiale rabbia
„ Fervente me 'npediſſe la mia via,
„ Che men pizichor a ongn' altra ſchabbia
„Prego la voſtra alta Signoria
„ Di la dilleſtion ſchuſato m' abbia
„ Guardando a la ſincera fede mia

Qualche altra Raccolta di rime da me veduta non le ha men corrotte di quelche ſieno in quella dell' Allacci, onde in vece del ſoſpetto da VS. Illuſtriſſima indicato, mi giova piuttoſto creder che ſia ſtato vizio della favella, dell' arte, del ſecolo, e forſe ancora de' primi copiſti. Ma comunque ſia, que' *MSS.* (oltre che non mi ricordo, ſe alcuna coſa contengano del noſtro *Boſone*) ſi credono da me inacceſſibili ad ogni letterario commercio. Mi reſterebbe a parlare del libro intitolato *Fiorità di Italia*, che fu dedicato a *Boſone* ſuddetto. Il maggior pregio di queſt' opera conſiſte nella purità della favella Italiana, onde paſſa per teſto di lingua, lodato perciò bene ſpeſſo da Lionardo Salviati ne' ſuoi Avvertimenti. Ha nondimeno e la Dedicatoria, e il Prologo, e qualche altra coſa, in Latino. L' Autore è un *Armanno* di origine Bologneſe, il quale può ben crederſi che capitato a Gubbio, prendeſſe quindi motivo di dedica-

re tal sua opera a *Messer Bosone*. M^a immagino che la famiglia degli *Armanni* possa giustamente aver a costui appoggiato il suo principio in detta Città. Due Codici MS. di quest' opera mi sono passati sotto l' occhio, benche uno neppur avesse alcun titolo, che poi conobbi esser l' istessa *Fiorità*. Io non seppi descriverla per mia memoria, che con queste seguenti parole „ Collectio, vel „ potius Confarcinatio, veterum quarum„ dam Historiarum, exordium ducens ab „ ipsa Mundi creatione, aliaque memo„ ratu digna, sed maxime antiquiora, „ persequens, usque ad necem Corradi„ ni Suevi, cui Caroli Regis jussu caput „ Neapoli abscissum est anno 1268. plu„ rimis tamen fabulis veterum Poetarum „ sed & nugis atque ineptiis rudium se„ culorum abunde referta „

In fatti, non mi mancano indizi, che in detti rozzi secoli fosse questo il più celebre tra i libri d' Istorie, che corressero di qua dalle Alpi. Ciò, che può esservi per VS. Illustrissima di interessante, si riduce a tal principio dell' accennata Dedicatoria, che pur faccio copiare coll' Ortografia del MS. „ Egregie nobilitatis & potentie Mi„ liti Domino suo, Domino *Bosono Nove„ vello*, Eugubine Civitatis honorabili

Ci-

„ Civi, ſuus Armannus origine Bononien-
„ ſis ec. . . . . Illis ſunt merito
„ honorifice munera offerenda, in qui-
„ bus pre cæteris virtutum laudes clarius
„ elucescunt. Inter cunctos equidem
„ ſcientia & nobilitate conſpicuos velut
„ ſidus inluſtre perſonam veſtram tam
„ digne, quam avidiſſime, mee compoſi-
„ tionis moderatricem elegi ec.

„ Se in altra coſa poſſo ſervirè à cotè-
„ ſti ſuoi tanto lodevoli ſtudj, non ha
„ ella che a ſcrivermi con piena liber-
„ tà, e teſto colla ſolita ſtimà e riſpet-
„ to. Oſimo 28. Febbraio 1750.

Digitized by Google

CAPITOLO

DI

MESSER BOSONE

DA GUBBIO

INSERITO NELL' EDIZIONE

DELLA COMMEDIA DI DANTE,

Col Comento di Benvenuto da Imola, ſtampata in carattere Gotico in foglio, in Venezia nel 1477. da Vendelino da Spira, ed ora ridotto a più vera lezione coll' aiuto de' Teſti a penna.

Digitized by Google

Questo Capitolo fece Messer Bosone da Gubbio, il quale parla sopra tutta la Commedia di Dante Aleghieri di Firenze.

INFERNO.

Peroche sia più frutto, e più diletto
A quei, che sì dilettan di savere
De l' alta Commedia vero intelletto.
Entendo in questi versi proferere
Quel che si voglia intender per li nomi
Di quei, che fan la dritta via vedere;
Di questo Autor, che i glorioſi pomi
Volle cercare, & gustar sì vivendo
Che saveſſe dei morti tutti i domi.

Dant. Inf. C. 1 ec. 1. ec.

Io dico ch' anni trentacinque avendo
L' Autor, che sono il mezzo di settanta,
Dai quali insù si vive poi languendo,
Stando nel mondo, ove ciascuna pianta
Di cogitazioni, e di rancura
L' appetito vagante nostro pianta,

Dant. Inf. C. 1. v. 30. ec.

Vedea della virtù l' alzante altura,
Et disiava di salire in cima,
Che discernea già il bel della pianura.

C. 1. v. 32. ec.

Et così voltò innanzi, e venne prima
Quella leonza, che per lo diletto,
E per la creazion, buona s' estima

Digitized by Google

v. 45. ec.

Et poi, perche 'l saver non lassa al petto
Ben conducer lo freno, il leon sue
La superbia, ch' offusca ogni intelletto.

v. 49. ec.

Et la lupa, ch' avendo ognor vuol piue,
Fu l' avarizia, che per mantenere
Huom la sua facultà, 'l fa giacer giue.

v. 61. ec.

Queste fur le tre bestie, che 'l volere
Li fece pervertir d' andare al monte
Dove virtù se ne solea sedere.
Ma perche l' arra, che si prende al fonte
Del nostro battisteo, ci da un lume,
Lo qual ci fa le cose di Dio conte,
Venne del lustro del superno acume
Una grazia di fede, che si dice
Che 'nfonda l' alma, come terra il fiume.
Et mosse lui colla ragion felice
Per farli ben cognoscer quelle fere;
E quici l' allegorica Biatrice

Dant. Infer C. 11. v. 52. ec.

Et la ragion, per cui da lor non pere,
Descriver per Virgilio, il vuol mostrare
Ch' ebbe da' libri suoi molto savere.

C. 1. v. 63. ec.

Questi lì mostra come per mal fare
Si dee ricever pena, e poi s' agguaglia
La pena e 'l mal, come più può adequare;

Et

Et perche 'l magisterio più li' vaglia,
La ragion, se ragion si puo chiarire,
Mostra come la spada infernal taglia.
Et questo mostra per voler partire
Non pur lui da peccato, e da far male;
Ma farne agli auditor crescer disire.
Sì che 'l buon viver nostro naturale
Non erra, e se pur erra, che si scaccia,
E pentere, e doler, quando ci vale.
E 'n questo la sentenza par, che giaccia
Di questa prima parte, che l' Inferno
Par che comunemente dir si faccia.

PURGATORIO.

Poi la seconda parte del quaterno
Tutto, che la ragione ancor lo mena,
Sì come fece, per lo foco eterno.

Par. C. I. vec

Caton lo 'nvia per la gioibsa pena,
Che purga quelli spirti, che pentuti
Diventan pria che sia l' ultima cena.
Et perche i lor voler sien bene acuti
E liberi di far ciò che lor piace,
Vol ch' om per libertà vita rifiuti;
E 'n questo il nome di quel Cato giace
Mostrando come hom dee fuggir lentezza
E tardanza d' aver con l' alma pace.

Dant. Purg. C. IX v. 19.

Poscia descrive una bella fortezza
Di poetria, come un' aquila vene

Nel

Nel penſier ſuo da la divina alteza;
Et queſta è quella grazia, che prevene,
Come il divin voler in noi la 'nfonde
Che di lei com d' un ſegno ci ſovene.
Ella ci ſcalda, e non cognoſcemo onde,
Se non, che noi riſchiara un poco ſtante
Una donna gentil, con le ſue onde.
C. IX. *v.* 55. *ec.*

Et queſta è quella grazia coadiuvante,
La qual deſcrive il nome di Lucia,
Ch' ei fe ſon la ragion veder sì avante.
v. 16. *ec.*

Che ben cognobbe come ſi ſalia
Su per li gradi della penitenza,
E come 'l Prete ſu in eſſi ſedia.
v. 80. *ec.*

Et fa tra eſſi quella differenza
Di color, di fortezza, di virtute,
Che deſcrive la Chieſa, e la credenza.
v. 49. *ec.*

Poi moſtra come per aver ſalute
Si vuol tre volte percuoter lo petto
Con non voltarſi a le coſe vedute.
Dant. Pur. C. IX. *v.* 111.

Che per tre modi corre uom nel difetto
Di far peccato, o di ſuperba vita,
O per aver dagli occhi mal diletto;
v. 131.

O per aver la carne troppo trita,
E quinci vegnon li ſette peccati

Che

Che fa d' ogniun la ſpada ſua ferita.

v. 115.

Non aver dee li veſtimenti ornati
Lo Sacerdote, ma umilemente
Oda i difetti, che li ſon moſtrati.

v. 117.

Et le due chiavi, che tenia latente,
Moſtran l' autorità, e diſcrezione,
Che l' una tolle, e l' altra, nella mente.
Faccia lo dioceſan comperazione
Tra Prete e Prete, e non dian capo maño
Se non gli ve di quel di Salomone.

C. X. ec.

Poi vede chiar come i pentuti ſtanno,
E purgati ciaſcun del ſuo mal fare
E per lo ſuo contrario la pena hanno.
Ma perch' io voglio alquanto demoſtrare
Una bella figura, che rimette,
Ricolgan li auditori il mio parlare.
Perchè ci ſien le virtu più dilette
I vizii più ci ſieno abominati
Dinanzi al ben purgar ciaſcun de ſette

Dant. Purg. C. XII. v. 22.

Moſtra come gli par veder davanti
Qual ſcolpito, qual udia, qual vedea,
E qual ſognando, e qual parea per canti.
Molte novelle di chi ſi ſapea
Ebber l' onrata excellenza nel mondo
Per ch' el contrario di quel vizio facea.

Et

c. XVIII. v. 97. ec.

Et questo mette prima, che nel fondo
Salga del grembo per forza, che faccia
Correr altrui nel operar giocondo:

c. XIX ec.

Poscia dirietro descrive la traccia
Di quei, che per quel vizio rovinaro,
E questo infrena lui, come quel caccia:

c. XXI. v. 10.

Et perche Stazio fu fedele, e caro,
Dice, ch' e libri suoi con la ragione
La via di questo cammin li mostraro:

c. XXVIII.

In sommità di questo monte pone
Quel luogo, dove si crede, che Adamo
Vivesse, e fesse poi l' offensione.
Et per lo bel, che vien di ramo in ramo
Laudando il luogo di fuor della riva,
Aveva lamentando alcun richiamo.

Dant. Pur. c. XXVIII. v. 46.

Poi lì dal lato della selva viva
Sol con quell' atto, che l' effetto importa
Vede allegra seder la vita attiva:

c. XXX. v. 49

Et lì dinanzi da la prima scorta
Fu lasciato elli, però che la fede
La ragion mostrativa non comporta:

c. XXIX. v. 73.

Lo fondamento d' esse oggi mai vede
E sette doni dello Spirto Santo

Efan

Eran quei lumi, che 'nanzi procede.
v. 82. ec.

Et i ventiquattro, che facean quel canto
E libri della Bibbia erano quelli
Ch' anno mo di chiarezza ciascun manto.
v. 91. ec.

E i quattro, ch' avean penne piu ch' uccelli
Eran li Vangelisti, che mostraro
L' esser di Dio da' piè fino a' capelli.
v. 180 ec.

Cristo era quel Grifon, che videa chiaro,
Che menava la Chiesa santa dietro,
Che le sue carne Dio, & Huom, portaro.
v. 121. ec.

Et le tre donne, che scrive il suo metro,
Eran quelle teologiche perfette
Che non si veggion, che per divin vetro.
v. 130. ec.

L' altre eran quattro cardinali dilette,
Che andavano al modo di prudenza,
Che avean tre tempi come l' autor mette
Dan. Purg. c. XXIX. *v.* 143.

Li due, che medicar la nostra essenza
Fu Paolo, e Luca, e li altri quattro furo
Quei, che Pistole far ebber potenza
v. 143.

E 'l vecchio ch' era dietro a tutti loro,
Fu Moisè, e così e i descrive,
E mette per questo stretto foro.

Poi

Digitized by Google

C. XXXII. *v.* 127.

Poi dice apreſſo, perchè mal ſi vive
Per li Paſtor di quella navicella,
Come l' opere lor furon laſcive.

v. 147. *ec.*

Et quella volpe, di cui ei favella,
Fu Macometto, che diede un gran crollo
Al carro, come conta la novella

v. 112. *ec.* *v.* 124. *ec.*

Poſcia lo 'mpero per Aquila pollo,
E ſcrive come bel al bel del mondo
Con dare al Papa ſi fece un rampollo.

C. XXXIII. *v.* 127. *v* 142. *ec.*

Mette poi cuno, e quelli moſtra 'l fondo
Per la chiarezza ſua di queſta fede,
E quinci uſcí per gire al Ciel giocondo.

PARADISO.

Dant. Parad. C. 1. *ec. v.* 4. *ec.*

Quivi la gloria di Dio tutta vede,
Come la teologia ve lo conduce
Per pagamento di quel che ſi crede.

C. II. v. 30. *fino al C.* XXII. *v.* 133. *ec.*

Qui moſtra come la Luna riluce
Fin di ſopra Saturno tutti i cieli,
Che ben guardando chiaramente induce.

Dant. Parad. C. XXIII. 28. *C.* XXVII. *v.* 100. *ec.*

E poi il ſito da molti candeli
Li fu moſtrato, e poi la ſomma alteza
Poi della Trinità, perchè riveli,

Ciò

Digitized by Google

Ciò che ſe ne puo ſcriver per chiareza;
Et ciò, che lo intelletto ne comprende,
Et qui fa del ſuo libro la fermeza.
Adunque noti, chi ben lui intende,
Che ſpeculando queſte coſe vede,
E così tutto il dicer ſuo ſi prende
Fortificando la Criſtiana Fede.

CHIOSE,

E SPIEGAZIONI IN TERZA RIMA
SULLE TRE CANTICHE DELLA COMMEDIA
DEL DIVINO

DANTE ALIGHIERI

SCRITTE DA MESSER
BOSONE DA GUBBIO.

INcominciano le Chiose, & Expositioni sopra la prima Cantica della Commedia del Poeta Dante Alighieri da Firenze, la quale Cantica è chiamata Inferno, scritte brevemente per Rime versificate per lo nobile uomo *Messer Bosone* da Eugubio.

C. I. INFERNO.

Nel mezzo del camin di nostra vita,
Trentacinqu' anni s' intende vivendo,
Se prima per altrui non c' è impedita (1).
v. 2. ec.

La selva scura, l' ignoranza intendo (2)
Di questo mondo miser, tenebroso,
La

(1) Cioè, se da morte non ci viene impedito di giugnere alla metà di questo cammino,

(2) Il Dolce per questa selva intende la vita viziosa; ma *Bosone* forse apprese questa spiegazione dalla bocca stessa di Dante.

Digitized by Google

La dove noi intriam nulla sapendo, (1)
La via smarrita, e 'l seguitare vizioso
Di rietro a' vizj, i quali fuggir si denno,
Più che la morte (2) dal' uom virtuoso.
v. 8. ec.

E benchè in questa selva tutti sienno,
Pur le virtù ci sono, e 'l ben morale,
Qual seguitar si den per chi à senno;
v. 10. ec.

In questa valle scura temporale,
Quando da prima ci mettiamo il piede
Comprender non si può per huom mortale.
v. 11. ec.

Sonno s' intende per chi non ci vede
Di vizio in vizio al fondo ruinando,
Dove mai lume di virtù non siede.
v. 16. ec.

Pur la favilla strema scintillando,
Che non si spegne mai nell' uomo al tutto
Sinderesis (3) Tommaso chiamando,
Perchè non fosse tra vizii destructo

(1) E' celebre l' opinione de' Peripatetici, che sia l' Anima nostra all' entrare del Mondo come lisciatavola senz' alcuna immagine di cose.

(2) Ciascun dee fuggire il vizio più della morte, ma l' uom virtuoso sopra di ogn altro per la sua maggior cognizione.

(3) Cioè la quale vien chiamata da S. Tommaso Sindereſis. Veggasi l' Angelico alla Quistione 79. Articolo 12.

Digitized by Google

Alcuna volta li mostrava il monte
Della virtù, e la valle del lutto.
c. 1. v. 17.

Li raggi del Pianeta son le conte
Lucide spirazion della ragione,
Che guida bene altrui con lieta fronte.
v. 15. ec.

Paura intendo la grave offensione,
Per la pena, che segue; e'l forte passo
E di lasciar la mala opinione.
Et è sì forte, e duro esto trapasso
Del male al ben passar, che quale il passa
Più volte stanco si ritrova lasso.
Lassati i vitii pensando le passa
Del male adoperato l' uom pentuto
Al cuor del cuor la paura trapassa.
v. 28. ec.

Vago era Dante del chiaror veduto,
Cioè d' alquanto spirò già illustrato (1)
Si dispose a salir se conosciuto.
Et come cominciò fu contrastato
Da tre principali vizii [2] figurati
Più volte da lor viste impaurato.

La

(1) Spiro, spirare, e spirto, spirito; così Dant. Parad. 4. per sentir più, o meno l' eterno spirare.
(2) Non riuscirà difficile l' intelligenza nè di questo nè di altri luoghi, che qui si lasciano senza Note, a chi letto avrà la Commedia di Dante, di cui quest' Opera è un ristretto.

C. I. v. 31. &c.

La lonza maculata son li aguati
Della luxuria con sua dipintura
Da cui li huomini son più stimulati.

v. 37. &c.

Et pone il tempo di più sua natura (1)
Di primavera bella; quando il Sole v. 44. &c.
Dipinge il mondo con nuova verdura
Quando la sua vaghezza i giovan tole
Da ogni buono studio, & li rivolta,
Et li trascorre (2) dovunque elle vole.
La vista di un lion rabbiosa, sciolta
Colla testa alta pon per la superba
Ch' è alla maggior età più fera, e molta.
La lupa magna, bramosa, & acerba
L' avarizia è crudele, insatiante
Che i vecchi più la sua brama disnerba (3)
Queste tre fiere impauravan Dante,
Per cui più volte dai pensier morali
Quasi rivolse per tornar le piante

v. 61. &c.

E mentre ritornava fra i bestiali,
Virgilio li apparve, che levollo
Dinanzi ai volti di quelli animali.

(1) E' qui intesa la natura per l' attività dell' operare, essendo la natura dell' operazioni il principio; ond' io sì l' intendo: pone il tempo di sua maggiore attività
(2) E' li trascorre, cioè trasporta.
(3) Disnerba, infievolisce, toglie le forze.

Vuol, dir che come 'l ſuo libro ſtudiolo
Li vizii cominciò a relaſſare
Et per apprender virtù ſeguitollo.
v. 71. *ec.*

Virgilio dice, che per acquiſtare
Honore, & fama laſciò la ſua terra,
Et venne a Roma per meglio operare.
v. 101. *ec*

Et li predice, che tra terra, e terra
Un Duca naſce ch' a ciaſcuna villa
D' Italia torrà ogni ſua guerra;
v. 106. *ec.*

Per cui murio la vergene Cammilla
In aiuto di Turno contra Enea,
Come più altamente ne diſtilla
C. I. v. 108.

Della morte di Turno, che volea
Per ſua moglie Lavina del bel viſo,
A cui lo regno Latin ſuccedea.
v. 108.

De due compagni l' uno, e l' altro anciſo
Racconta, & noma ſua fama cantando
L' un chiamato Eurialo, & l' altro Niſo.
Queſti fur morti inimici incontrando,
Et volſero amendue prima morire
Che l' un campaſſe l' altro abandonando.
v. 130. *ec.*

Poi più ſtudiando, ſecondo ſuo dire,
Raſſicurato dall' auctoritate

Del

Del suo Maestro Dante prese ardire.
Et dove dice, Muse, or m' aiutate,
Chiama le condizioni, che de' avere (1)
Chi vuol cantar dell' alte cose state.
Laonde possa degnamente empiere
Il suo concepto di quell' eloquenza
Ch' all' alta sua materia si richiere. (2)
C. II. v. 10.

Et qui mostra d' entrare con timenza
Lo 'ngegno richiamando con la mente,
Che li demustri tutta sua potenza,
v. 13. e 28

Dicendo, che se Enea padre excellente (3)
Di Silvio l' Inferno avea cercato,
Et San. Paolo anchor sensibelmente.
Che su dal summo Dio era ordinato
Per gran bene, ch' avvenir ne dovia
In tutto l' universo ad ogni stato;
Provando, come di lui convenia v. 30. &c.
Principio aver lo Impero Romano,
Qual tutto il mondo in ordine mettia.
v. 35. &c.

Anco l' onor, che al sancto Padre humano

(1) E costume solenne di tutti i buoni Poeti invocare l' aiuto di qualche Nume in quelle cose, che o per essere lontane dalla memoria degli uomini, o per altro motivo sembrano malagevoli a trattare.
(2) Richiere, richiede.
(3) Enea non fu Padre, ma Avolo di Silvio Figliolo d' Ascanio, se credesi a Livio.

Digitized by Google

Di ſancta Chieſa ne dovia ſeguire
Paſtor ſpiritual d' ogni Criſtiano
Et ſe l' Apoſtol Dio il laſciò ire,
Tutto avia facto a dar teſtimonianza
Come le colpe ſon facte punire.
Perchè i Criſtian n' aveſſer dubitanza,
Onde la Fede n' à preſo conforto
Dio cognoſcendo di tutta poſſanza
Dunque a ciaſcuno a fine di buon porto
Fu conſentita da Dio loro andata,
Et l' un coll' altro ammaeſtrato ſcorto.
Queſta queſtion fa Dante in ſu l' entrata
Al ſuo Maeſtro, come qui procede
L' anima ſua tenendo impaurata.
C. II. 31.
Ma io perche venirvi, o chi 'l concede?
» Io non Enea, io non Paulo ſono,
» Me degno a ciò nè io, ne altri il crede
v. 43. ec.
Riſpoſto a Dante Virgilio buono
Per la promeſſa, che di ſe proferſe
Con acto grande, et magnanimo ſuono
v. 130. ec.
Al ſuo voler sì tutto ſi converſe
Che al tutto lui ſeguir come Maeſtro,
Come a Signor, come a Ducha s' offerſe
Oltre ſeguendo ſuo camin ſilveſtro.

In-

INFERNO

Incomincia l' altro Capitolo, lo quale tratta pur della materia incominciata.

INFERNO. Cap. II.

PAssato Dante la scura ignoranza,
Dov' egli avea longo tempo dormito.
Di seguitar virtù prese baldanza.

Can. II. v. 127.

Racconta, come dal sonno infinito,
La prima luce piove nella mente
Qual, come vien, non fa mai preferito.

Però, che vien dal sommo sapiente,
Subito tanto, et si per suo volere;
Che non la può vedere occhio vivente.

Come sì venga dal primo piacere, (1)
Il primo moto qua giù non se sape;
Tanto è adentro nel devin vedere.

(1) Non s' intende dall' Uomo come proceda dal divin piacimento, cioè da Dio, cui piace concederla quella luce, che perchè ci desta, e ci muove, è qui detta moto.

Digitized by Google

Et perchè a noſtra veduta non cape
La forma ſua ombrata dallo ſtile
Che prima enſegn' a far lo mele all' ape
Nome non ha, ſe non donna gentile
Prima venuta nella fantaſià
Che non ce n' accorgiam tanto e ſottile
C. 11., v. 49. ec.

La ſeconda divina corteſia
Che piove dentro al noſtro intendimento,
Dante la chiama per nome Lucia
v. 57. ec.

Che ricevuto il ſuo advenimento
Cominciamo a veder quel, che è ragione,
Et queſto è luce di provedimento
La terza donna, ch' a ſua petizione
Sceſe dal Ciel nell' inferno al Poeta
Che 'l ſoccorreſſe col ſuo bel Sermone,
v. 53.

Queſta è la donna dilecta, et diſcreta
Di tutte l' altre più ſplendida pura,
La cui chiarezza paſſa ogni Pianeta
Ciò

(1) paſſo da far rodere l' unghie. Perchè a noſtra veduta non *cape* (maniera antica Toſcana) la maniera aſcoſa di queſta Providenza, che comparte a ciaſcuno il primiero iſtinto di operare.

Cio viene a dir, che le sue luci sancte
Virgilio studiando nell' inferno
(1)Delle cose di Dio mostrò alquante
Ma non che cognoscesse il bene eterno,
Però la forma con pietoso viso,
Quando li mostra l' infinito verno,
Cioè che Virgilio non conobbe Dio
Serbando il lume del suo chiaro viso,
Dove, chi segue lei, convien che rida
Di tutta gioia pieno in Paradiso.
A preghi suoi Virgilio facto sua guida
Non vuol dir altro, che nel suo trattato
Di Virgilio Dante più se fida
Cioè di Beatrice che theologia impetrata divina scriptura
Che mai non fu poeta coronato,
Che dell' Inferno cotanto cercasse,
Quanto Virgilio Poeta honorato
Et di lui Dante studiando ritrasse
Per lo più alto Poeta excellente,
Che mai di tanta materia cantasse
Cioè del Poeta Virgilio
Et però, come suo vero studiente,
Tenne il suo stil' per lo più alto, & bello
Come, a ch' intende mostra chiaramente
Trovando prima „ un nobile Castello
„ Sette volte cerchiato d' alte mura,
„ Diffeso intorno da un bel fiumicello „
Con

(1) Il variar della rima in questo luogo e il sentimento non coerente fa desiderare qualche altro terzetto.

Con grande prato di freſca verdura,
Dove erano i philoſophi, e i Poeti
Con molti ſavi antichi di natura,
Li quali non paſſar ſopra i Pianeti,
Et ſe paſſar, non uſcir dalle ſtelle,
Preſi da eſſe, come peſci, avreti.
Le ſette mura d' intorno alte, & belle
Le ſette liberali arti ragiona;
Le Porte, i modi, donde s' entra ad elle
Il Prato verde figura conſona
La honorata lor vivente fama
Che per lo mondo virtuoſo ſona
Dice erba verde, non pianta, non rama,
Dice Caſtello, e non dice Cittade.
Per dar chiarezza del vero a chi l' ama,
Secondo il lume della veritade
Le ſcientie tutte non ſon degne
Quanto ſi ſian di grande auctoritade
Cioè delle ſepte arti liberali e philoſophia
Senza l' inſegna di tutte le inſegne
Sacra theologia ſanta & perfetta,
Che alla Città del Ciel ſempre ci ſpegne
Queſta è la vera, beata, diletta
Ieruſalem, & li altri ſon Caſtelli
Reſpecto a lei da Dio ſempre recepta.
Et per queſta ragion nei ſuoi dir belli
Pone, che ſia herba verde ſenza pomi,
ſenza mai fiori o ramuti arboſcelli;
Però che ſenza Dio an ſolo i nomi

In

Io questa vita i semi naturali,
Siccome apertamente intender pomi
Li altri più sopra celestiali,
Theologi anno quel giardino adorno
Che satii abunda l' intellettuali (1)
Et per lo fiumicel, che cinge intorno,
Pon la vaghezza dello studio vago
Che guarda le scientie tutto giorno
Non dice fiume, non fonte, non lago,
Perche non ebber, abondante piova
Dell' intellecto ver beato appago. (2)
Poi dove canta ch' un gran veglio trova
In questa forma così figurata
Seguente qui senza più altra prova,
Canto XIV v. 103. *ec.*

La testa sua e di fin, or formata
„ Et puro argento son le braccia, el pecto
„ Poi e di rame infine alla forcata,
Da indi in giuso è tutto ferro electo,
Salvo che il dextro piede è terra cocta;
„ Et sta su quel, più chè 'n su l' altro recto:
„ Ciascuna parte fuor, che l' ora è rotta
„ D' una fessura, che lagrime goccia,
„ Le quali accolte foran questa grotta
„ Lo scorso in quella valle si diroccia. (3)
„ Fanno Acheronte, Stige, & Flegetonta

Poi

(1) rende abbondanti
(2) vero beato appagamento dell' intelletto
(3) *direccia*, cadendo si diffonde

Digitized by Google

„ Poi ſen va giù per queſta ſtretta d occia (1)
„ Queſta figura per ſimile conta
„ La condizion del Mondo variando
Da più virtù a men, d' onore ad onta.
D' or fu la prima ſenza vizio oprando
Sana diritta, tutte le altre rotte
D' una feſſura lagrime gocciando.
Ciò ſon le operation tanto corrotte,
Ch' a poco, a poco a goccia a goccia quaſi
Raccolte in fiumi per valli, e per grotte
Fiumi ſon facti di pianti malvaſi
Horribili, diverſi, & pien di fiumi
Per tutto il Mondo diluviando a Caſi (2)
Venuto peicrando de coſtumi
Dall' oro all' ariento, al rame, al ferro,
Qual ſarà fine delli human volumi?
La terra cotta, credo in cio non erro
E il ſancto Tempio del Figliuol de Dio
Nella cui fede tutto mi ſotterro
Qual tempio ſancto traſſe con deſio
Del pretioſo tempio di Maria,
Nel quale Dio & hom perfetto unio
Cocto dal ſol di tutta Signoria
Dello ſpirito ſancto, in cui fondati
Directi ſiam ſeguendo la ſua via,
Et queſto è il pie, che ci tien dirizati

Segue

(1) doccia; Canale
(2) Verſo oſcuro forſe per colpa del Copiſta *deliurare*, liberare a delivrarmi Bon venne un grande amico Petr., ma come qui in queſto ſenſo?

Digitized by Google

Segue la materia predicata pur sopra la prima Cantica chiamata Inferno.

Cap. III.

Quanto più posso per abbreviare
Mi stringo per passar questo quaderno
Così correndo; come qui appare
Son nove i cerchi principiai d' Inferno
Secondo d' uno in altro quinci entrando (1)
Fine all' abisso del profondo verno

C. III. *ec.*

Prima è Caronte l' entrata guardando
Caron demonio il quale è interpetrato
Senza salute, li spiriti ficcando (2)

Circolo I. *Canto III v.* 82. *ec.*

Lo secondo a carnali è deputato
Minos lo guarda fier giudicatore
Senza pietade sopra ogni peccato.

Circolo III. *Can V., v* 4. *ec.*

Nel terzo de' golosi è punitore
Cerbero Can, che con tre gole chioccia (3)
Che vien' a dire crudel devoratore.
Nel quarto è Pluto colla voce chioccia
Che tanto viene a dir quanto avaritia
Fame di terra ch' ogni cosa ingoccia. (4)

Nel

(1) secondo, dopo.
(2) *ficcando*, forse dee leggersi fiaccando.
(3) *chioccia* dal Verbo *chioccciare* proprio della Gallina, che ha pulcini, ma qui intendi manda fuori rauca voce
(4) *ingoccia*; ingorgia, ó ingozza.

Digitized by Google

Nel quinto è uno pantan pien di triſtitia
Per quel Hegias demonio i triſti paſſa ;
Et triſtizia s' intende ſua nequitia
Circolo V. Can. V. VIII., 19 *ec.*
E l' ſeſto la Città, che mai non laſſa,
Chi v' entra, requiar, Dite chiamata ;
Cioè ricchezza di tormenti graſſa
Circolo VI. *Can.* IX., *v.* 37. *ec.*
Da furie infernali ella è abitata
Cioè Megera, Theſifone, Allecto;
Ciaſcuna pien di ſerpi inſanguinata,
In acto feminil di fiero aſpecto
Indemoniate, crudeli gridare
Scapigliate bactendoſi il pecto
Et vien a dir, lor nome interpetrare,
Delle tre maladette gridatrici
Mal cogitar, mal dir, male operare:
Meduſa Goorgon tra queſte infelici
Crudele oſtination di tutto male
Morte, e di tutti i beni ſpegnitrici
v. 52. *ec.*
Septimo guarda quell' ira infernale
Di minotauro i tiranni coſtrecti
Che vien a dir feroce ira beſtiale
Circulo VII. *Cant.* XII., *v.* 12. *ec.*
Et queſto ſi divide in tre cerchiecti
Con variati angoſcioſi flagelli
Pien di diverſi ſpirti maledecti
C. XIV., X. V. e XVI.
L' octavo ſerra i fraudolenti felli,

Dove

Dove guarda Gerion con le mole' arti
Serpente falso, dipinto a nodelli
Circolo V II. *C.* XVII., *v.* 1. *ec.*
Et questo si divide in diece parti
Di peccator, prendendo tutto l' fondo,
Per male bolge tormentati sparti
C XIII.
Questo serpente dipinto profondo
Di nodi, e di rotelle in se figura
Le falsità colorate del Mondo
Ciascun si scuopre, di finta pinctura
La vista del serpente nascondendo
Con quella dell' Agnel', che mostra pura
Il nono un pozzo cupissimo intendo
Con altre ripe d' intorno, e per esse
Ficti i Giganti lor Dio riprimendo
Circolo VIIII *C.* XXXI, *v.* 40. *ec.*
Delle gran colpe puniti commesse
Che contra Dio si levaro in superba;
Onde convenne, che Dio li spegnesse.
Costoro intendo la potenza acerba
De gran signori, ch' an Dio dispregiato
Lupi devorator dell' uman herba.
Socto ai lor piedi è il ghiacciato collegio
De' traditori, et più, et più li avvalla (1)
Secondo culpa il divin privilegio
Canto XXII. *v.* 1. *ec.*
Dove ogni puzzo cadendo di valla,
E si raduna intanto spiaccimento,
Che

(1) gli spinge in giuso

Che sterco pute men sotto ogni stalla
Et si raduna duol, pianto, e lamento,
Li quattro fiumi horribili, infernali
La giù cacciati fan radunamento.
Caronte è il primo de' fiumi penali
Pien di tristizia, tanto doloroso,
Quanto è più sotto a tutti li altri mali:
Stige è al secondo via più angoscioso
Interpetrato tristitia dolente
Senza dilecto mai, senza riposo:
E Flegetonta il terzo più cocente,
Dove ogni doloroso ardor s' accoglie
Et è chiamato suo tormento ardente:
Cocito è il quarto contra tutte voglie
Lucto, lamento, di pianto commosso,
Dove ogni morte prova le sue doglie.
v. 119. ec.
Di sotto a tutti nel più cupo fosso
In quattro fossi i traditor divide
Monte di ghiaccio lor serrato adosso
c. XXXII, v 23. ec.
La prima ghiaccia Caijna conquide,
Qualunque trade proximo parente
Come fece Cayn primo homicide:
c. XXXII, v. 35. ec.
Antenora seconda ogni tradente
Traditor di sua Patria, o di sua terra
Come Antenor traditor fraudolente:
v. 7. ec.
Tolomea è la terza, e questa afferra
Qua-

Qualunque trade amicho in le fue braccia;
Come fe Tolomeo che 'l fondo ſerra:
Cant. XXXIII *v.* 1. *ec.*
Iudeccha quarta Lucifero ghiaccia (1)
Ciaſcun, che trade ſignor, ch' l' onora
Come fe Iuda, che l' abiſſo ſtraccia:
Canto XXX V *v.* 1. *ec.*
Vn poco qui lector m' attendi ancora,
Io ti dirò, perche profondo gielo
Di ſotto a tutti Belzebub acquora:
La ſomma carità regna ſu in cielo
In tre Perſone eterne una ſubſtanza
Fornaze ardente d' amoroſo zielo:
v. 28. *ec.*
Alto poſſente ſopra ogni poſſanza
Tanto in eterno ſenza fine altiſſimo,
Che non ſi può trovar maggior diſtanza,
Che da lui ſommo al più baſſo cupiſſimo
A tutti i cieli nimico diſtante
Freddo, ghiacciato, impotente, viliſſimo.
Diſpecto, ſozzo, oſcurato, ignorante
Da tutti i peſi coſtrecta di rabbia
Vituperato, ſconfiſto, arrogante,
Tanto obſcurato d' orribili labbia
Verme ſcorrocto, faſtidioſo, vile,
Quanto era bello innanzi a tanta ſcabbia.
Che l' avea facto Dio a ſe ſimile

Ee Con

(1) Parola, come altre aſſai di queſte Chioſe, che in niun luogo si incontrano; ma forſe dal nome Eccus. ca cum de' Latini Comici forma B*uſone Indecca*

Con tre lucenti faccie designate
Alla sua forma con divino stile.
Dunque non è maggior diversitade
Nè fu giammai, nè mai esser potria;
Che dall' inferno alla Divinitade;
Et per natura, non credo, che sia
Maggior distanza, che dal giaccio al foco,
Ne che dal sommo vero all' heresia;
Ne più contrario mai tra loco, e loco,
Che tra il più alto, e il più basso destructo,
Ne che dal tutto grande al più vil poco.
Adunque vedi, perche Dio può tucto
Che procede da lui ogni allegrezza,
Dal suo contrario procede ogni lucto.
Dio somma vita, Dio somma grandezza,
Dio tutto amore, Dio tutto dilecto,
Dio tutta pace, Dio tutta dolcezza.
Ma Lucifero egli è tutto dispecto,
Tutto arrabbiato contra il sommo forte;
Tribulation, tribulato, sospecto;
Senza finir morendo tutta morte,
Li traditor con lui vituperati
Nimici più della divina corte
Più da longi pregioni tormentati

Segue l' ordine del suo trattato

Capt. IV.

Una, due nocte Dante camminando

Tut-

Tutto il profondo passò dell' abisso,
Di qua scendendo, e di la su montando.
Per lo caduto horribile subisso (1)
Dal ciel di la si terribile botto,
Che di qua passa in fine al mezzo fisso.

Canto XXXIV, *v.* 12. *ec.*

Sceso a quel punto, che a tutti e di sotto,
Non potè scender più per nulla via,
Chi ben comprende il centro ivi ridotto.

v. 79. *ec.*

Dunque a passar più oltre, convenia,
Che sotto sopra tornasse voltato
All' altro Ciel di la, et poi salia.
E 'l se prova, lettor, che, se forato
Fosse lo spesso della terra tanto
Che si vedesse il Ciel da ogni lato.
Tu dal tuo quinci, e quel da l'altro canto
Buttando giù per li pozzi cavati
Due pesi eguali in un subito tanto:
Il tuo verrebbe giù, sebbene aguati, (2)
Quanto potesse discender più giuso
La sua gravezza, come qui ben sati;
Così da quel di la per suo pertuso
Verrebbe verso il tuo senza passare
Il suo di qua, il tuo di la di suso

Ee 2 Et

(1) Terzetto intrecciato al pari di molti altri, de' quali lunga briga sarebbe il voler rintrecciare il senso. Questo, io avviso, che debba così esser iscritto: *Dal Ciel, che dì si terribil botto*

(2) *Se bene aguati*: se ben miri ed osservi.

Et se pur fusse alquanto il trapassare
Del tuo di là alcun poco salita
Per la gran fuga del tuo forte andare:
Tornerebbesi giù al proprio sito (1)
Et cusì farebbe il suo, come il tuo,
Tosto che il corso suo fosse compito.
Come caduto fosse il tuo, e il suo
A comun fine de i cavati possi, (2)
A fil dirícti starienſi ambiduo (3)
In su la punta fermi ripercossi
Apunto ciascheduno in su il suo mezzo,
Quanti si fosser picciolini, o grossi.
Così faria, che 'l contrario non vezzo (4),
Se di ogni intorno fosse il simigliante,
Che nullo all' altro sarebbe al disezzo.
Giunto a quel ponto con virgilio Dante,
Salir di là volendo, rivoltossi,
Che non si può salir verso le piante; (5)
Ne verso il ciel giammai discender possi
Per forza dunque a salir si voltoe,
Come dice, salendo, et aggrappossi,

E

(1) cioè, ritornarebbe al centro
(2) *Pozzi*: *Possi* pronunciano i Lucchesi
(3) Perche ambidue cadendo per diritta linea a diam tro, ambidue sulla stessa linea nel punto del centro si unirebbero, e sì fermi rimarebbero
(4) Vezzo, per veggio.
(5) Oltrepassando il punto del centro, al quale per ogni parte della superficie della terra si scende, e donde verso ogni parte della medesima superficie si sale, fu loro duopo sossopra rivolgersi

Digitized by Google

c. XXXIV, *v.* 80. *ec.*

E tanto sopra Lucifero andoe
Che 'i fu al summo dell' ogni magagna
Tenendo i piedi in su, d' onde tornoe. (1)
E su per essi, come per montagna,
Compiuto di salire, li rivolse,
Et vide in su tenersi le calcagna.

v. 90 *ec.*

E 'n questo mezzo il ciel tanto si volse,
Che gia di la passava quella nocte,
Colla qual quinzi a discender si sciolse.

v. 95 *ec.*

Così salendo su per quelle grotte
Di la dal mezzo quanto più saliva,
Più s' appressava il di, come dirotte
La nocte se n' andava, el di veniva
Per lo girar, che il Cielo ha sempre in acto,
Mentre che Dante Virgilio seguiva.
Et non ti paia udir troppo gran fatto,
Che se tu miri l' otta, la qual era,
Quando di quinci a discender fu tracto.
Tu vederai, che fu da prima sera,
Dove si puo veder a ciascheduno
Leggiendo colla mente salda, e 'ntera:
„Lo giorno se n' andava, e l' aere bruno
„ Toglieva gli animai, che sono in terra,
„ Dalle fatiche loro, e io sol uno

(1) Intendi, che tenesse le piante non verso quella parte rivolte, verso cui ascendevano, ma verso quella, onde erano scesi.

„ M' apparecchiava a ſoſtener la guerra,
Sì del cammino, et sì della pietate,
Che ritrarrà la mente, che non erra „
Dunque ſe guardi ben la veritade
Di queſto canto, con parola ſcorta
Prova le ſtelle già quaſi levate,
Prima che 'ntraſſe per l' orribil porta,
Dove ſi legge con mortal doctanza (1)
(morta:
Per ciaſcun ch' entra, queſta ſcripta (2)
Laſciate voi, che entrate, ogni ſperanza.
O doloroſa quell' anima triſta
Che ſi conduce a così forte ſtanza!

Canto III *v.* 9. *ec.*

Or poi comprender con aperta viſta,
Che diſcendendo quanto più andava
(più diſta,
Di cerchio in cerchio a quel, che al ciel
La, nocte di qua ſu più ſe n' andava;
Sicche venuto all' abiſſo del centre
La nocte già di la oltrepaſſava.
Così uſciron dal profondo ventre;
Quanto più ſu di la venia montando.
Più la nocte paſſava di la, mentre

L'

(1) *doctanza*; timore
(2) *ſcritta morta* epiteto dato nello ſteſſo ſentimento, che quel di Dante
Or qui la morta Poeſia riſurga (Purg:) ove morta è detta, perchè trattato avea delle morte anime.

Digitized by Google

L' un dopo l' altro insieme trapassando
A poco a poco posati saliro
A 'l altro suol di la più appressando;
Et tanto su andar di giro in giro,
Che quando furon presso a uscir fore,
Dov' egli avea tutto il suo desiro,
Era presso al mattin men di due hore,
Tanto, che già l' Oriente ridea
Per l' apparir di un candido chiarore.
Della letitia, la qual procedea
Dalla gioiosa fronte disiosa,
Aurora bella, che ben conoscea.
Et non ti paia udir già nuova cosa
Pensa di quà ch' a noi nostro Oriente,
Quando ci appar la luce luminosa;
A quei che son di la è Occidente,
E fassi notte a loro, et a noi giorno
Et giorno a loro è 'l nostro Ponente.
Dunqua salitò su, e mirando intorno
Si ritrovò di la verso tal parte
Che vide l' altro Pol di Mezzogiorno.
Vscito fuor con ingegno, et con arte
Racconta, come vide il chiaro Mondo
Così dicendo, come quì comparte.
Salimmo su, ei 'l primo, et io secondo,
„ Tanto che io vidi delle cose belle,
„ Che porta il Ciel per un pertuso tondo,
„Et quindi uscimmo a riveder le Stelle.

Canto XXXIV *v.* 136. *et*

Compiute sono le Chiose, et le Expositioni del Poeta Dante Alleghieri da Firenze, brevemente per Rime sopra la prima Cantica della Comedia chiamata Inferno.

Incominciano le Chiose, & Expositioni sopra la seconda Cantica della Comedia del Poeta Dante Alleghieri da Firenze, la quale Cantica è Purgatorio *dicta, scripse brevemente per rime per lo dicto meser Bosone da Eugubbio.*

PVRGATORIO Cap. I.

Seguendo brevemente il Purgatorio:
Dante passato, come è stato decto,
Oltra la terra tutta per un foro,
E giunto di la, come avea concepto,
All' altra Tramontana si voltoe,
Che a puncto, e a filo è a la nostra a pecto:
Et a tal puncto dì la si trovoe
Ch'egli era in mezzo tra quel Polo, e il Sole
Onde esso forte si maraviglioe.
Perchè noi sempre, chi guardar ben vole,
Siam nella parte del Septentrione
Tra il Sole & esso, sarem come suole:

Sic-

Sicchè non giunge mai nulla ſtagione
Lo ſuo diricto a noi, ma ſempre a ſchiſo,
Onde noi ſiamo tra lui, & Aquilone (1).
Tutto 'l contrario a chi mira ben fiſo
Aviene a quei, che ſon dall' altro fondo
Che ſon tra 'l *Sole* (2) & l' Antartico aſſiſo.
Però paſſato tutto quanto il tondo
Del corpo della terra all' altra gente
Nel primo Canto del libro ſecondo
Prova dicendo chiariſſimamente
La dove dice ſue parole belle,
Io mi volſi a man deſtra, & puoſi mente
Can. I. *v.* 22. *e.* 23. *ec.*
All' altro Polo, & vidi quattro Stelle,
Provando, che la donde egli era giunto
Potea le Tramontane ambe vedelle:
L' Artico dico, e l' Antartico puncto,
La dove ſegue, ſe ben ſeguir vuolo,
Il tempo, & lungo dov' egli era a puncto
v. 29 e 30.
„Uno poco me volgendo all' altro polo
„ Laonde il carro gia era ſparito „
Si, che, dov' era, ci dimoſtra il ſuolo;
Can. IV. *v.* 56. *ec.*

Di-

(1) *Schiſo*: termine aritmetico; ma in queſto ſenſo vale obliquamente.
(2) *Aſſiſo*: forſe immobile per riſpetto all' altre parti del Cielo, che col rotarſi in giro cangiano luogo.

Digitized by Google

Dico di questo, che da noi schiarito,
Il qual giammai non si nasconde a noi
Da la sinistra nostra stabilito.
Anco, Lettore, avveder te ne poi,
La dove dice come 'l Sole entrava
Fra noi, e 'l nostro Pol co i raggi suoi.
v. 60. ec.

„Ben s' accorse il Poeta, che io stava
„ Stupido tutto al carro della luce
„ Dove tra noi, & Aquilone entrava„
v. 58. e 60.

Così di la tornando si riduce
Per fine all' alto santissimo monte
C. IX. v. 75.
Che noi purgando a Dio ci riconduce.
C. XXVII. v 125.
Sul quale Adam riceveo le prim' onte,
C. XXVIII. v. 78
Per lo desubbidire a quel Signore,
v. 91. ec.
Ch' ubbidir si convene a palme gionte,
Il quale sarebbe stato Imperadore
Di tutto il mondo, e a lui bene ubbidito, (1)
Tutte le creature con amore,
Come a diricto lor Signor compito.
Di tutta perfezion dal Ciel in giue,
Se non avesse a Dio disubbidito.

E

(1) e a lui obbedito avrebbono

E dove dice, che ai tre gradi fue,
Ciascun di marmo di color diverso,
Per li quali a la porta si va sue:
E 'l primo è bianco sì polito, e terso,
Che vi si specchia l' uom com' elli è fatto,
Poi lo secondo tinto più, che perso;
Vermiglio, è 'l terzo come sangue tracto,
Pur mò di vena; è 'l quarto diamante,
Dove sedeva su l' angelico acto,
Con una spada nuda balenante,
Color di terra secca in vestimento,
Humile, honesto, benigno in sembiante.
Con due chiavi, ad aprir pietoso arrento,
Pien di misericordia, e le due chiavi;
L' una d' or fino, e l' altra d' argento.
Questa figura; perchè non ti gravi,
Sappi, che 'l primo candido scaglione
Non vuol dir altro, e così per certo avi,
Che la verace nostra contrizione;
L' oscur secondo, che sì 'n accapriccia,
La paurosa intera confessione;

C. IX. v. 100. ec.

E 'l terzo, che di sopra s' ammassiccia, (1)
„ Come vermiglio sangue, ci figura;
La penitenza, ch' al corpo raspiccia (2).

La

(1) Si ammassa.
(2) *Raspiccia*; raspiccia il corpo, cioè il fa divenire macilento, e squallido; forse dedotto da *raspo* sorta di scabbia, che a' Cani si apprende.

La ſpada nuda vuol dir la paura,
Ch' al male adoperar dovemo avere,
Per la vendetta, perch' è tanto dura,
v. 104.

Et in ſul diamante il ſuo ſedere,
Vuol dir, che ſciolto de i primi peccati,
L' uom ſia coſtante a non più ricadere.
v. 117.

Le chiavi ſante, per cui diſerrati,
Sono i ſerrami del divin teſoro,
E dall' Angel di Dio ſiamo chiamati;
v. 128.

Potenza rappreſenta quella d' oro,
Cioè l' autorità del perdonare
Dei Sacerdoti, da Dio data loro.
v. 119.

Quella d' argento vuol ſignificare,
La ſapienza del buon Sacerdote,
Ch' eſſo conoſca, e ſappia giudicare.
C. IX. v. 115.

Con veſtimenta povere, e devote,
Non diſoneſto, iracondo, pompoſo,
Non fraudolente con vitiate gote;
Diſcreto, caſto, ſobrio, ſtudioſo;
Non prodigo dee eſſer nè avaro,
Ma come Padre diritto, pietoſo.
Non debbia il Sacerdote eſſere ignaro,
Del peccator conoſcer la malizia;
Sempre penſar di cui egli è Vicaro.

Fra

Fra la misericordia, e la giustizia,
Debba tener sì 'l mezzo, che non erri,
A giudicar per alcun' avarizia.
Can. X. v. 127. e 128.

Prima ch' ei serri la porta, o disserri,
Ma se viene ad errar, erri ad aprire,
„ Purchè la Gente a i piedi li si atterri „.
v. 129.

Mai quor pietoso non può mal finire;
Nè mai si vince Dio per maggior modo,
Che per misericordia sua seguire.
v. 126.

Ma prima ch' ei perdoni, sciolga il nodo
In che sta la malizia dello inferno;
Sì, che 'l cognosca, e sciolga senza frodo.
Prudente, spiritual, devoto, fermo,
Di santa vita sì, che sia esemplo
Altrui di operar ben, non pure infermo.
In Cappella, Chiesa, o in qualche templo,
Che non fa l' esser del luogo l' uom degno,
Ma l' uomo il luogo, se 'l ver ben con-[templo.
E questo si può dir diretto segno,
Perchè la santità, che vien di sopra,
Solo del quor dell' uom fa qu suo regno,
Tanto maggior, quanto più bene adopra.

Se-

Seguita altre pur della presente materia.

Quattro dì Purgatorio saglie Dante,
Sette volte girando la montagna,
V' l' Anime fedeli si fan sante. Cap. II.
Il primo seguitando sua compagna (1)
Del buon Virgilio sì discrive appunto;
La dove dice per la gran campagna.
„Già era il Sole all' orizonte giunto,
„ Lo cui meridian cerchio coverchia
„ Ierusalem col suo più alto punto.
Can. II. *v.* 1. 9.
„E la notte, che opposita allui cerchia,
„ Uscia del Gange fuor colle bilanze;
„ Che li caggion di man quando soverchia.
„Sicchè le bianche, e le vermiglie guanze (2)
„ La dov' ello era, della bella Aurora,
„ Per troppa etade divigniano ranze „
E qui si prova chiaramente ancora,
Com' era il Sol nel segno d' Ariete,
E scrive dov' egli era il tempo, e l' ora.
E perchè più a mente ancora fiete (3)
La dov' egli era, dice, che la notte, v. 5.
Uscia di Gange alle bilanze liete.

Un

(1) *compagna*, per compagnia.
(2) Si vegga il dotto consento ultimamente uscito sopra Dante Purgat. Cant. II. v. 6. e 7.
(3) *Siavi*, ti sia.

Digitized by Google

Un segno è Gange del Cielo a tutte ore,
Chiamato libra tra dodici segni;
Contra Ariete, siccome io dirocte.
Per tutti quei si prova, che gl' ingegni,
Misero in dir del corso dei Pianeti;
Correnti sopra dei terrestri regni.
Che quando il Sol colli suoi raggi lieti,
Si trova in Ariete, Gange libra;
('l vieti.
Gli è più di longe, il Sol par, che gli
E però quando i primi raggi vibra,
La, dove il suo fattor lo sangue sparse;
Sei segni il Sol col suo lume delibra.
Dunque alla nocte convien dileguarse,
Al settimo signale aperto il Sole,
Qual certamente puote dichiararse.
Annoveri colui, che veder vuole,
Dal Sole, che in Ariete in fine al septe,
Dove la notte sempre se ricole.
Se ben si mira, ove Dante rifflecte,
Guardare il Sole, dove a noi tramonta
In Occidente prima li apparecte. (1)
On-

(1) E la notte, opposta,, a lui cerchia uscita di Gange fuor colle bilancie, che le caggion di man quando soverchia,, così Dante Purg. 2. ma qui non vuol dirsi per Dante, che il Gange fiume notissimo sia segno celeste; ma soltanto, che alloraquando il Sole tramonta alla parte opposta a questo fiume, egli è in segno di libra a *tutte otte*, a tutte ore.

Digitized by Google

Onde la notte, che sempre l' affronta;
Opposita era nel Levante nostro;
Occidente a colui, che la si conta.
E però scrive collo suo inchiostro,
Questo nono Capitol, com' io dico;
In questa forma, che seguendo mostra:
„La concubina di Titone antico,
„ Già si imbiancava al balzo d' Oriente;
„ Fuor delle braccia del suo dolze amico„
Cant. IX. *v.* 1. 3.

Secondo giorno descrive il prudente,
Il primo biancheggiar della mattina;
Che fa le Stelle parer quasi spente.
E come il Sol, che più oltre camina;
Da se fugando il tenebre nocturno; (1)
Tocca del tempo, che più può la brina.
C. XIX. *v.* 1. 3.

„Nell' ora, che non può il calor diurno,
„ Intepidar più il freddo della Luna,
„ Vinto da terra, e talor da Saturno,
E 'l terzo dì, quando il Ciel si disbruna,
Il rapparir del Sole in quel mondo altro
Così descrive a chi con lui se 'nuna:
Can. XXVI *v.* 1. 6.

„Mentre l' un sì per l' orlo innanzi l' altro,
(estro;
„ Ce n' andavamo, e spesso il buon Ma-
Di-

(1) il tenebre notturno; forse il tenebrar notturno.

„ Diceva: guarda Giovi, ch' io ti ſcaltro. (1)
„Fermame il Sole in ſu lomero deſtro,
„ Che gia raggiando tutto l'Occidente
„ Mutava in bianco aſpetto di cileſtro,
Il quarto dì del camino excellente,
Girato il monte sì di corno in corno; (2)
Così racconta nel verſo ſeguente.

Can. XXVIII. v. 1. 3.

„Vago già di cercar dentro, e d' intorno
„ La divina foreſta ſpeſſa, et viva,
(giorno,
„ Ch' agli occhi temperava il nuovo

Can. XXX. v. 31. 33.

„Sopra candido vel cinta d' oliva,
Donna m' apparve ſotto verde manto;
Veſtita di color di fiamma viva.

v. 31.

Fede figura il candido vel tanto,
Cinta d' uliva caſta umilitade;
Con Sapienza d' appetito ſancto.

v. 32.

Il verde manto colla ſua beltade.
S' intende la vertù della ſperanza;
E 'l veſtimento a fiamme caritade.

v. 33.

La nuvola dei fior la dilettanza,
Speculativa dello intendimento;

(1) che io ti rendo ſcaltrito, ti ammaeſtro.
(2) di *corno in corno*; di vetta in vetta.

Digitized by Google

Fiorito di virtude in abondanza.
Sempre ſpirato da più piacimento,
Nel contemplare aver l' uomo diletto,
D' amor perfetto ver contentamento.

Can. XXVI. v. 100. 109.

Come ci prova nel ſuo dolce detto,
La bella donna ſola per la landa; (1)
Scegliendo i fior cantando con effetto.
„Sappia qualunque il mio nome dimanda,
(intorno;
„ Ch' io mi ſon Lia, e vo movendo
„ Le belle man per farmi una ghirlanda.
„Per piacermi allo ſpecchio qui m' adorno,
(ſmaga
„ Ma mia ſuora Racchel mai non ſi (2)
„ Dal ſuo miraglio, e ſiede tutto giorno.
„Ella è de i ſuoi bell' occhi veder vaga,
„ Com' io dell' adornarmi colle mani;
„ Lei il vedere, e me l' oprare appaga „
Queſte figure acciò ch' io ti diſpiani,
Fur moglie d' un marito, ambo ſorelle;
Se i libri della Bibbia non ſon vani.
L' una ebbe nome Lia, l' altra Racchelle,
Amendue deſponſate da Iacobbe;
Per altro nome chiamato Iſrahelle.

L'

(1) *Landa*: Prateria.
(2) Non ſi ſmaga dal ſuo miraglio: non mai ſi rimove dallo ſpecchio ſuo.

Digitized by Google

L' una, e l' altra sua sposa cognobbe,
E ebbe più figliuol di ciascheduna,
Per la grazia di Dio, che fra lor piobbe.
Attiva vita s' intende per l' una,
Cioè per quella, che scegliendo fiori,
Andava lungo la riviera bruna;
Che viene a dir l' operazion di fuori,
Attualmente bene adoperando;
Delle buone scegliendo le migliori,
L' altra Rachel, che si gode guardando,
S' intende per la vita contemplante;
Ottimamente Dio questo laudando.
Da Marta, e Maddalena il fimigliante,
E 'l fiumicel dell' acqua pura, e monda,
S' intende questa vita militante;
Che mena bene i buoni colla sua onda.

Segue la materia prefata esponendo.

Cap. III.

Al sommo Dante del bel monte suso,
Di molta maraviglia riguardata,
Alcuna breve ne pongo più giuso.
C. XXVII. *v.* 97.
E dico, che la donna Lia chiamata,
Scegliendo fior da fior lungo la riva,
Cantando come donna innamorata (1)

(1) infiammata di carità.

Digitized by Google

Significa dell' uom la vita activa,
Li atti suoi virtuosi a Dio piacenti;
Sciolti da gli altri, giù mentre, che viva.
C. XXIX. v. 43. ec.

Li sette candellieri splendienti,
Li sette doni dello Spirito Santo,
Dal cui splendore sono i vizj spenti.
v. 65. ec.

Le bianche genti allor dirietro alquanto,
La purità de' Martiri beati;
Sicchè null' altro di bianchezza ha tanto.
v 82. ec.

Li ventiquattro Signor coronati,
Di fior d' aliso a due a due cantando [1]
Son della Bibbia i libri predicati.
C. XXIX. v. 91.

E li quattro animai poi seguitando,
Con penne piene d' occhi i Vangelista;
Di verde fronda corona portando.
Gli occhi figuran l' altissima vista,
Dell' intelletto lor chiaro, e le pen-
E il travolar per la divina lista. [2] (ne
v 106. ec.

Il carro con due ruote, che poi venne,
Santa Chiesa lo 'ntende, che ben nota;
Cri-

(1) Fiorda liso: giglio.
(2) per la ragion luce della Divinità.

Digitized by Google

(ſoſtenne.
Criſto è il Griffon, che ſempre lo'
v. 121. ec.
Quelle tre donne dalla dextra rota,
Fede è la bianca; la verde ſperanza;
La roſſa carità ſancta devota.
v. 130. ec.
Le quattro inſieme ch' andavano a danza,
Di porpore veſtite, era iuſtizia;
Prudenza, fortitudo, e temperanza.
C. XXXII. v. 31.
La ſelva vota d' umana notizia,
E quella parte dove peccò Adamo:
Diſubbidendo alla ſomma Primizia.
v. 38. ec.
La diſfrondata pianta in ciaſcun ramo,
L' arbore della vita è figurato,
Che morte diventò come proviamo.
E quel Griffon, che a lei laſciò legato,
El carro, viene a dire in ſua ſentenza,
All' intelletto vero illuminato,
Che come morte per diſubbidienza,
Entrò nel mondo, e fece diffiorire,
La noſtra vita; e così l' ubidenza
Di Gesù Criſto la fè rifiorire,
Di fiori a i primi tanto variati,

(1) *Griffone*, animal biforme miſto d' Aquila, e di Leone, e forſe intende perſpicaci anime, e generoſe.

Digitized by Google

Quanto da rose a viole venire.
Benchè da Cristo noi siam risuscitati,
Qualunque nasce a morir vien mortale,
Che senza morte saremmo quì stati.
E 'l grande uccel feroce impeniale,
Che l' arbore fiorio di tanta forza, (1)
Giù folgorando con voler di male.
Che foglie, e fiori, infin' intorno a la scorza,
Ruppe piegando il carro, e andò via;
Rimanendo la pianta tutta intorta.
Fu Costantin quand' era infedel pria,
Che a santa Chiesa die tanto dolore,
E che nissun Cristian veder volia
C. XXXI. v. 128.
La volpe, e 'l drago ch' al carro uscir fore,
Fu Maometto con altri infedeli;
Seminator di falsissimo errore.
Et gli due vecchi dispari, e fedeli,
Moyses, & Aron a reggimento, [2]
Di versamenti pietosi, e crudeli.
v. 142.
Li humili quattro ad uno intendimento,
Sono i dottor principai della Fede,
Ch' ebber di Cristo più conoscimento.

Il

(1) *fiorio* meglio, feri ò ferio.
(2) E noto per le sacre lettere ciò, che operarono questi due Fratelli nel condurre il Popolo fuor dell' Egitto.

Digitized by Google

Il vecchio sonnolento, che procede,
Venendo solo perchè si conduca;
Il primo testamento andando a piede.
v. 143.
Per la puttana pronta, che fa druda, (1)
Sedere di costa al diritto gigante;
Con vista acerba disdegnosa, e cruda.
Lo Re di Francia fa per l' arrogante,
Che, perchè la puttana gli occhi volse,
La flagellò dal capo alle piante.
Et la corte di la tutta rivolse,
Levandola di qua per tal cagione,
Che Bonifazio assai se ne ridolse.
L' Aquila ritornante, qual' ei pone,
Tenendo quasi il suo primo cammino,
Salvo, che nulla face offensione.
Vuol la conversion di Constantino,
Alla fe santa di Cristo venuta, (2)
Con più assai, che prima il persequino.
E l' arca quivi lasciata pennuta,
Intende santa Chiesa, & per la prima,
La dota grande da lui ricevuta.
Così lasciata Constantin la schiuma
Della sua infermità colmata l' arca,

(1) Qui si desidera la continuazione delle Rime e la connessione de' sentimenti

(2) Varie ebbe persecuzioni Costantino il grande, come per la di lui vita apparisce; ma la più pericolosa, quella fu di Massenzio da lui vinto col favor della Croce.

Rimaſe in lui la Criſtiana coſtuma:
v. 127. 129.

„E qual eſce di cuor, che ſi rammarca,
„ Tal voce uſci dal Cielo, e cotal diſſe,
„ O navicella mia come ſe' carca! „
Da ſanto Pietro credo, che veniſſe,
Pover di Criſto verace Vicario,
Che ſempre mai alle pompe diſdiſſe;
Perchè vedè, quanto era contraro,
L' uno atto all' altro, qual dir non mi lice,
Che aſſai la prova il manifeſta chiaro.
O quanto grave mal queſto ben fece,
Non fu mai recta poi la navicella,
Come di prima ſenza alcuna pece.
C. XXXI. v. 91.

Paſſato Dante di la della bella,
Giovane donna il bel fiume di Lete,
Come l' ultimo canto ne favella.
Vedute molte più coſe ſegrete;
Si ritornò dalla ſantiſſim' onda;
Dimenticate le colpe non liete [1].
C. XXXIII. v. 143. 145.

„La mente ſua levata pura, e monda,
„ Rifatto, ſiccome piante novelle,
„ Rinovellato di novella fronda;
„ Puro, e diſpoſto a ſalire alle ſtelle „

Com-

(1) Che non mai lieti rendono i rei.

Digitized by Google

Compiute sono le Chiose, & esposizioni sopra la seconda Cantica della Commedia del Poeta Dante Alleghieri da Firenze; la quale Cantica è detta Purgatorio.

Incominciano le Chiose, e la Esposizione, sopra la terza, e ultima Cantica della Commedia del Poeta Dante Alleghieri da Firenze. La quale Cantica è detta *Paradiso*. Scritte brevemente per Rime verificate per lo nobile huomo Messer Boscone da Eugubio.

C. I. v. 16. PARADISO.

PArnaso in Grezia fu già quel giocondo,
E sacro santo visitato monte;
Quasi da tutte le genti del mondo;
Di qual surgeva la famosa fonte,
Abondevolmente notte, e giorni,
Delle scienzie alle virtù congionte:
Et faceva di se due alti corni,
Il detto monte, come si deviſa
Per li Poeti coronati adorni.
Cirra avea nome l' uno, e l' altro Nisa;
Nel mezzo dei due corni un valle oscuro:
Quasi, che fondo d' una gran riciſa. [1]
Do-

(1) *Riciſa* Troncamento Tragetto qui cupo burrone.

Dove due templi edificati furo
Ciascuno ornato di grande excellenza
D' oro et d' argento, et d' altro thesor puro:
D' Apollo l' uno Dio di sapienza
Con sua figura d' or, che risplendiva;
L' altro di Bacco Dio della eloquenza
Con quel d' Apollo, che sol s' intendiva,
Minerva suora sua dea sapiente,
Al cui onor consecravan l' uliva.
Delphi avea nome l' isola presente;
Dov' era questo bel monte honorato
Per lo nome d' Apollo maggiormente,
Al cui honor fu lauro consecrato,
Del quale ancora qui lo Imperadore
Nel suo triumpho esser dee coronato
Similmente ciascun grande auctore
Degno di poesia aver convento,
La fronte se ne cigne per honore.
Però ch' elli è di tanto valimento,
Che mai sua foglia folgore non suerde,
Ne polli fare alcuno impedimento.
Et come sua verzura mai non perde,
Così chi si corona di sua rama,
Sempre mai vivo si conserva verde.
Il nome suo di perpetua fama
Tra li honorati tutto tempo dura,
Si che giamai da lor non si dirama.
Anco avea una cantina scura
In guisa facta d' una tomba cava,

La

La dove entrando una vergine pura
Cirra pregando, a cui sacrificava,
Risponso avea dallo spirto rinchiuso,
Di quanto la polcella il dimandava.
Volendo Dante salire al Cielo suso,
Apollo chiama su del divin coro
In questa forma, ch' io scrivo quaggiuso:
„O bon Apollo all' ultimo lavoro
„ Fammi del tuo valor si facto vaso,
„ Come dimandi dar l' amato alloro.
Parad. Cant. I. v. 13. 24.
„In fine a qui l' un giogo di Parnaso
„ Assai mi fue, ma or con ambedue
„ Me huopo entrar nell' aringo rimaso.
„Entra nel pecto mio, et spira tue,
„ Sichome quando Marsia trahesti
„ Dalla vagina delle membra sue. (1)
„O divina virtù se mi ti presti
„ Tanto che l' ombra del beato regno
„ Segnata nel mio capo manifesti (2)
Vedraime al piè del tuo dilecto legno
Venire, et coronarmi al Lauro, dello,
Che sempre vive in chi di lui è degno
Canto I. v. 25.
Marsia fu di non molto intellecto,
Pratico grande, et buon cetarasore,
Tanto, ch' ogni altro avea quasi a dispecto
v. 20.
Et

(1) della pelle onde lo spogliasti
(2) tanto, che io descriva in verso l' Idea che ho nella mente formata.

Digitized by Google

Et corse per ſuperbia in tanto errore,
Che ſi vantò ſaper tanto ſonare,
Quanto Apollo de' ſuoni trovatore:
Onde venendo ſuo vanto a provare
Al ſuon d' Apollo confuſo ammutio,
Onde Apollo il fe poi ſcorticare.
Et per queſt' arrogantia sì il puniò;
A dar exemplo, che pratico mai
Colla ſcientia pugnar non potriò.
Dante per non cader in ſimil guai
Cantar volendo delli eterni giri
Al Sol ricorre Dio de' divin rai,
Lui invocando, che dentro li ſpiri
La ſapientia, che Marſia ſconfiſſe,
Et del ſuo pecto cantando reſpiri.
C. 1. 19. ec.

Et mentre Beatrice gli occhi fiſſe
Per entro i Cieli, et Dante li ſuoi in lei;
Se transformato fa ch' al Ciel ſaliſſe.
„Nel ſuo aſpecto tal dentro mi fei
„ Qual ſi fe Glauco nel guſtar dell' erba
„ Che l' fe conſorte in mar degli altri Dei. (1)
C. 1. 5. & 67. 69.

Dice d' un peſcator, che guſtand' herba
Si trasformò d' umano in Dio marino
Si che tra li altri Dii ſua fama ſerba:

Et

(1) nota è la favola di Glauco, che guſtato avendo di certa maravigliosa erba ſi traſſe in mare, e fu in Dio marino cangiato.

Et divenuto di mortal divino
Per lo gustar della dolce radice,
Che suscitava color, che morino. (1)
Sì guardando ei nelli occhi Beatrice
Se trasformato subito salia
Transumanato al Ciel primo felice;
Vuol dir studiando la Theologia
Con più intellecto in lei si trasformava,
Et trasformato più alto vidia,
Et più vedendo, quanto più studiava,
Più conoscea del Ciel le condictioni,
Et conoscendo più, più s' appagava.
Et così su di question in questioni
Lo intendimento si facea chiarito
Da Beatrice udire i suoi sermoni.
Di quel, ch' ei vide del bene infinito
Tutte le creature, che fur maio
Sonno et faranno in fine al di finito, (2)
Ciascuna mille un de i mille migliaio
Et per omne migliaio mille tanc
Dal senza fine superno primaio. (3)
Le decte creature tutte quante
Et fusse ogn' una mille Evangelista
Et ogni Evangelista contemplante;
Qual Seraphin, che la divina lista
Più vede a dentro in oltra Dio guardando.

Con

(1) cioè i pesci che veniano meno.
(2) *maio* qui val mai
(3) ciascuno puo far qui i conti a suo modo giache il Poeta non ha voluto farsi intendere

Con più ſublime et penetrante viſta:
Dal primo dì all' ultimo parlando
Non potrebbono dire una favilla,
Tanto comprendo più multiplicando.
E tanto più mille volte s' inmilla
Il ſuo valor ſenza mai fine ſuſo,
Che di vergogna chiudo la pupilla,
Quando io verme morirò qua giuſo
Ho ardimento di toccarne punto,
Qual tutte coſe tiene à pugno chiuſo.
Facendo fine al mio ardir conſumpto,
Volgendo me tra l' altre pecorelle,
Sempre laudando te mente compunto
„L' amor, che muove il Sole, et l' altre Stelle
c. XXXIII. *v.* 145.

Qui finiſcono le Chioſe, et la Expoſitione facte ſopra la terza et ultima Cantica della Comedia del Poeta Dante Alleghieri da Firenze, la quale Cantica è dicta *Paradiſo*. Scripte brevemente per rime verificate per lo dicto Meſſer *Boſone*

Deo gratias Amen.

EPI-

EPITOME, E COMPENDIO
DELLA COMEDIA
DI
DANTE ALIGHIERI
OPERA IN TERZA RIMA
D' INCERTO AVTORE
E
PER AVVENTVRA
DI
MESSER BOSONE DA GVBBIO

INcomincia la prima Cantica della Comedia del Poeta Dante Alleghieri da Firenze chiamata *Inferno* ſcripta brevemente per rime verſificate, nella quale ſi contengono et alleganſi tutti li Capitoli della dicta prima Cantica, ſpecificando in ciaſcuno Capitulo la pena e 'l modo de le punitioni per ordine, ch' anno li peccatori nel Inferno

Cam-

Digitized by Google

CAmino di morte abbreviato Inferno
Di quanta gente da Dio è sbandita,
Senza speranza piangendo in eterno

C. I. luxuria superbia, et avaritia

Nel mezo del camino di nostra vita„
Fu impaurato Dante per alcuno
Principal vizio di morte infinita.

C. II.

Lo giorno se n' andava et l' aere bruno „
Soccorso dalla luce della mente
Del suo volere con Virgilio fa uno.

C. III. Qui si punisce la setta delli captivi.

„Per me se va nella Città dolente„
Là senza fama pianti e sospiri mesta
Mosconi trafiggono la perduta gente.

C. IV. Qui tratta del Limbo.

Ruppeme l' alto sonno nella testa „
Senza se savi, donne, infanti assai
Non anno gioia ne pena molesta.

C. V. Qui si puniscono li luxuriosi carnali.

„Così discesi del cerchio primai „
Carnali da morte per amor confuse
Percote una tempesta sempre mai

C. VI. Qui si puniscono li golosi.

„Al tornar della mente che si chiuse„
Grandine bacte per valli e per greppe
L' ombre golose giacenti rinfuse

C. VII. Qui si puniscono i prodighi et li avari

„Pape Sathan pape Sathan aleppe „
Prodighi, avari, a pondi senza stima

Cio-

Digitized by Google

Gioſtrano in quel deſperato verzeppe.

C. VIII. *Qui ſi puniſcono li Iracundi*

Io dico ſeguitando chiaſſi prima „
L ira nel fango, cui ella qui vinſe
Coi denti ſquarta dai piedi alla cima.

C. IX *Qui entra nella Città dell' Inferno chiamata Dite*

„Quel color, che viltà di fuor mi pinſe
Per la Città dell' oſcurata valle
Molta paura il ſuo animo ſtrinſe

C. X *Qui ſi puniſcono li heretici*

„Ora ſin va per un ſecreto calle „
Arche focoſe ſcoperchiate ſtipa
Li heretici ſepulti a piene balle

C. XI

„In ſu la ſtremità di un alta ripa
Par che di tutto l' Inferno diſcriva
Breve le colpe, che i triſti diſſipa.

C. X II.

„Era lo loco, ove ſcender la riva „
Ogni tiranno dice ſaeptato
Dentro un fiume di ſangue, che bolliva

C. XIII. *Qui ſi puniſcono li diſperati*

„Non era ancor di la Neſſo arrivato „
Qual ſe uccide in arbore ſuo fuoco
Convertito, è da dimoni asfrondato

C. XIV. *Qui ſi puniſcono li diſpregiatori de Dio*

„Poiche la carità del natio loco
Diſpegiatori de Dio piovendo marginj
Di fiamme ardenti non s' incendon poco.

C. XV *Qui ſi puniſcono li ſodomiti*

„Ora cen porta l' un de duri margini

Digitized by Google

Li fogdomiti adentro più che lombo
Arsi et dibrolli son d' arliccie margini.
c XVI.
„Gia era in loco, onde s' udia il rimbombo.
Simile i tristi la rena rintuzza
Non men cocente che distrutto piombo.
c.XV. *Qui si puniscono li usurai*
„Ecco la fiera colla coda aguzza „
Senza mai posa li usurai avolge
Ardente foco, che piovendo spruzza.
c. XIII *Qui si puniscono li ruffiani e li lusinghieri*
„Luogo è d' Inferno detto Male bolge „
Demonia frustan li roffian mendaci
Et i losinghier nello sterco soffolge.
c. XIX *Qui si puniscono li simoniachi*
„O Simon mago, o miseri seguaci „
Rivendichiese piantati sommersi
Per bucche ardenti via più che fornaci
c XX *Qui si puniscono li incantatori et li indovini*
Di nuova pena mi convien far versi
L' incantatori e indovin lagrimando
Vanno indirietro coi volti conversi.
c. XX. *Qui si puniscono li barattieri*
„Così di ponte in ponte altro parlando „
Bolle una pece per eterno avampo
Li baractieri il Demonia atufando.
c XXII.
„Io vidi gia cavalier mover campo „
Pur della pece porta, che bollia,
Et de' bolliti senza mai scampo.

Ta-

C. XXIII. *Qui si puniscono li ipocriti*

„Taciti soli senza compagnia „
Li ipocriti incappati a pena vanno
Di tanto piombo son carchi per via.

C. XXIV. *Qui si puniscono li ladroni*

„In quella parte del giovinetto anno „
Punito è da serpenti ciascun ladro
Sì che rifacti sempre si disfanno.

C. XXV.

„Al fine delle sue parole il ladro „
Le sempiterne venenose bande
Trafigon sì i ladroni che par bugiardo

C. XXVI. *Qui si puniscono li fraudolenti*

„Godi Fiorenza poiche sei sì grande.,
Li fraudolenti destructi acceta
In fiamme ardenti, che fuor non ispande

C. XXVII. *Qui si puniscono li falsi consiglieri*

„Gia era dricta in su la fiamma et quieta „
Falsi consigliator per fiamme molte
Ciascuna il suo furando arde et secreta.

C. XXVII. *Qui si puniscono li mali comictitori*

„Chi porea mai conparole sciolte „
Sempre rinovan l' angosciose piaghe
Dai mali comettetori tagliati avolte.

C. XXIX. *Qui si puniscono gli alchimistri*

„La molta gente et le diverse piaghe„
L' alchimmia giace rognosa et malata
Da rabbia recevendo le sue piaghe

C. XXX *Qui si puniscono li falsatori della monete*

„Nel tempo che Iunone era cruciata „
Falsa moneta et spergiuri senza forse

Digitized by Google

In terra turba idropica assetata
C. XXXI. *Qui si puniscono li giganti superbi*
„Vna medesma lingua pria mi morse „
Li orribili giganti per le roccie
Ficti et legati dal mezo in su scorse.
C. XXXII. *Qui si puniscono li traditori*
„S' io avesse le rime aspre et chioccie„
Dei traditori il maladetto trasto
Piangendo nudi nel ghiaccio trovoccie.
C. XXXIII. *Qui si puniscono li maggiori traditori*
„La bocca sollevò dal fiero pasto „
Più profondi giacciati sempiterni
Dal senza fine freddo ciascun guasto.
C. XXXIV. *Qui si puniscono li maggiori traditori*
„Vexilla regis prodeunt Inferni „
A tutti più di sotto è Belzebù,
Da cui procedon l' infiniti vermi,
I sotto al quale niuna cosa è più.

Finita la prima Cantica della Comedia del Poeta Dante chiamata Inferno

Incomincia la seconda Cantica della Comedia del Poeta Dante Alleghieri da Firenze, la quale è chiamata *Purgatorio*, scripta brevemente per rime versificate, nella quale si contengono et alleganſi tutti li Capitoli, specificando in ciascuno Capitolo la pena e 'l modo de la purgazione di coloro, che dentro vi sono.

Ca-

Digitized by Google

CAmino di Purgatorio abbreviato
Degli appenati con pena crudele
Dalla ſperanza ciaſcuno confortato.

c. I.

„Per correr meglior acqua alza le vele „
Vſcito Dante dal fondo defunto
Al monte purgator d' ogni fedele.

c. II.

„Gia era il Sole all' orizonte giunto „
L' Angel buon nocchieri et Caton frnga
Li ſpirti buoni arrivati a buon puncto.

c. III.

„Avenga che la ſubitana fuga „
Deſcrive quanto Dio ſempre ci accoglie,
Purche la morte prima non ce fuga.

c. IV.

„Quando per dilettanze, over per doglie „
Ciaſcuno è di ſalir tanto impedito
Quanto più tempo negligenzia toglie.

c. V.

„Io era già da quelle ombre partito „
Piove la dolze lagrimetta cara,
Che ci difenda dal pianto infinito.

c. VI.

„Quando ſi parte il giuoco della zara„
Alla Italia rimprovera la ſete
De i ſuoi diviſi pena et morte amara.

c. VII.

„Poſcia che l' accoglienze honeſte et liete„
Cantare grandi ombre magnanime udio

Digitized by Google

Per un bel prato ordinate discrete.

c. V. III.

„Era già l' ora, che volge il desio
Quanto in femina amore è poco amico
Prova che l' à di subito in oblio.

c. IX.

„La concubina di Titone antico
Si monta per te gradi a quella porta,
Che guarda l' Angelo sobrio et pudico.

c. X. *Qui si purga lo peccato della superbia*

„Puoi fummo dentro al soglio della porta
Superbi son domati con lor guai
Socto gran pesi con sembianza torta.

c. XI.

„O Padre nostro, che nei Cieli stai
A dolce oratione ciascun da luogo,
Pregan per noi con devotione assai.

c. XII.

„Di pari come buoi che vanno a giogo
Figura quanto la superbia cala
Per li caduti nello infernal truogo.

c. XIII. *Qui si purga lo peccato dell' invidia*

„Noi eravamo al sommo della scala
Li occhi cuciti all' invidiosi merchia
Vn fil di ferro, chè in pianto li sciala.

c XIV.

„Chi e costui, chel nostro monte cerchia
Con sue ragioni alcuno spirito el ferza,
Perche 'l mal mondo dei vitij soverchia,

Quan-

Digitized by Google

C. XV.

Quanto tra l' ultimar del ora terza
Bella ragion della gloria beata,
Che tanto cresce a quanto più si verza.

C. XVI. Qui si purga lo peccato della iracondia.

Buio d' Inferno, et di notte privata,
L' iracondia oscurati più, che talpe,
Si purgano in quell' aere ottenebrata,

C. XVII. Qui si purga il peccato della accidia.

Ricordati Lector se mai nell' alpe,
L' amor del bene scemò apinimento
Su per quello aspro desideroso alpe.

C. XVIII. Qui si purga lo peccato della avarizia, e della prodigalità.

Posto avea fine al sua ragionamento,
L' alto Poeta d' Enea, et de Turno,
D' amor ci da verace intendimento.

C. XIX.

Nell' ora, che non po il calor diurno,
Li avari bocchoni a terra peragugna
Giacciono puniti dal somno Saturno.

C. XX.

Contra meglio voler, voler mal pugna,
Lo monte trema rendendo a Dio grazia,
D' alcuno spirito, che più alto giugna.

C. XXI.

La sete natural, che mai non sazia,
Trovato Stazio li dice alcun caso;
(spazia.
Del santo monte, ch' al Ciel più si

C. XXII. Qui si purga lo peccato della gola.

Già era l' Angelo dietro a noi rimaso,
Scrive, che trova il grande arbore verde,
Che li affamati dimandano apaso.

C. XXIII.

Mentre, che gli occhi per la fronde verde,
Anno i golosi tanto impedimento,
Che per magrezza lor forma si perde.

C. XXIV.

Nel dire l' andare, nell' andar lui più (lento,
Pur da golosi punti da lo scorpio,
Di fame ascolta, et di suo nudrimento.

C. XXV. Qui si parla con Stazio poeta.

Ora era onde 'l salir non volea storpio,
Si come l' omo ingenera l' un l' altro,
Racconta Stazio d' anima, et di corpo.

C. XXVI. Qui si purga lo peccato della luxuria.

Mentre, che si per l' orlo l' uno 'nanzi l' (altro,
Bestiali lusurioſi un fuoco libra;
Rimproverando obbrobrio l' uno all' altro.

C. XXVII.

Si come quando i primi raggi vibra,
Anime vidde andar per foco attorno
In fino a tanto, che Dio li delibra.

C. XXVIII.

Vago già di cercar dentro, et d' intorno,
La bella donna di apparve ordinata;

Scio-

Digitized by Google

Sciegliendo fiori per ſuo camino adorno.

C. XXIX.

Cantando come donna innamorata,
Vidde al carro il Grifon ſotto bel cielo;
Ciò intende Criſto, e la Chieſa beata.

C. XXX

Quando il Septentrione del primo cielo,
Beatrice li apparve in ſembiante acro,
Da cui ſi confessò con molto gielo.

C. XXXI.

O tu che ſe di la dal fiume ſacro,
Paſſato il fiume, che lava i contenti,
Rimaſe Dante de Virgilio macro.

C. XXXII.

Tanto eran gli occhi miei fiſſi, et attenti,
Veduto Criſto la Chieſa guidando,
Coi Vangeliſti, et altri lui ſeguenti.

C. XXXIII.

Deus venerunt gentes alterando,
Al ſommo gionto del monte felice;
D'alcune meraviglie dimandando,
La ſua deſiderata Beatrice.

Compiuta è la Seconda Cantica della Comedia del Poeta Dante chiamata *Purgatorio*.

Incomincia la terza Cantica, et ultima della Comedia del Poeta Dante, la quale è chiamata *Paradiso*, scritta brevemente per rime verificate; nella quale si contengono, et alleganſi tutti li Capitoli della detta terza Cantica: ſpecificando in ciaſcun Capitolo la gloria, e lo modo della beatitudine de' Beati, che dentro vi ſono.

PARADISO.

CAmino di paradiſo breve ſcripto,
Di tutti beni habundevile, dove,
Senza mai fine gaude ogni dritto.

C. I. Qui ſaglie Dante al primo cielo cioè al cielo di Luna.

La gloria di colui, che tutto muove,
Seguendo beatrice Dante varcha;
Subitamente al primo cielo dei nove.

C. II.

O voi, che ſiete in piccioletta barcha,
Dell' ombra della Luna ebbe intellecto,
Che il primo cielo delle vergini marcha

C. III.

Quel Sol, che pria d' amor mi ſcaldò il (petto,
Trovan li ſpiriti ſuoi tanto contento;
Che deſiderio non an di più dilecto.

In-

Intra due cibi distanti, et moventi,
Di nostra libertà, o del tenore,
Quanto fia grande con forti argomenti.
c. V.
„S' io ti fiammeggio nel caldo d' amore„
Dentro dal cielo di Mercurio tolse
Quanta grandezza a il voto in suo valore.
c. VI. Qui saglie Dante al 2. Cielo
Poscia che Costantin l' aquila volse
Giustiniano in quel cielo con bel mocto
Le maraviglie dell' imperio sciolse.
c. VII.
Osanna sanctus Deus Sabaotto,
Si come Cristo se strinse al funiculo
Di morte prova per noi suo corropto
c. VIII. Qui saglie Dante al terzo Cielo
Solea creder lo mondo in suo periculo
Nel cielo di Venus trova la semenza
Che amando seguitaro lo nostro articulo.
c IX.
Da poiche Karlo tuo bella clemenza,
De grandi innamorati pien d' onore
Vide contenti dentro a sua essenza.
c. X. Qui entra Dante nel 4. Cielo
Guardando nel suo figlio coll' amore
Sapienti doctori più principali
Più luminosi nel quarto splendore.
c. XI. Qui comenda e loda S. Francesco
O insensata cura dei i mortali,
Sancto Tomaso a parola a parola

Del

Del poverello franceſco ſpande l' ali
C. XII. Qui comenda e loda Sancto Domenico
Si toſto, come l' ultima parola
Bonaventura con parole cupe
Del ſimile Domenicho a dir vola.
C. XIII.
Imagini chi bene intender cupe
Le profonde ragion di Criſto adentro
Tomaſo canta con ſententie ſtupe.
C. XIV. Qui ſaglie Dante nel quinto cielo di Marte
(centro
Dal centro al cerchio, et ſi dal cerchio al
Nel forte Marte vede le reliqua
Dei franchi Cavalieri per lo ſuo lume entro.
C. XV.
Benigna voluntade, in che ſi liqua
Da uno ſpirito antico di ſuo ſangue
La mutatione del mondo, vediva.
C. XVI.
O poca noſtra nobiltà di ſangue
Ode del mondo le ſchiatte diſfarſi
Per lo traſcorrer, dove ciaſcun langue.
C. XVI.
Qual venne a Climene per accertarſi
Li fu predetto del ſuo tempo acerbo
Perche doveſſe di fortezza armarſi.
C. XVIII. Qui ſaglie Dante nel ſeſto cielo cioè nel cielo di Iove
Già ſi godeva ſolo del ſuo verbo,
L' anime grandi di iuſtizia ſperte

In.

Iove risplende contra ogni superbo.

C. XIX.

Parea dinanze ad me coll' ali aperte
La iustizia insegna coli' eterna piuma
L' alte ragioni di Dio dimostra certe.

C. XX.

Quando colui, che tutto il mondo alluma
Vede il triumpho glorioso accolto
Della iustizia, che Dio ci costuma.

C. XXI. Qui saglie Dante nel septimo cielo cioè cielo di Saturno.

Gia eran gli occhi miei rifissi al volto
Saturno i Sancti castissimi nida
Dentro al suo lume di più lumi folto.

C. XXI. Qui riprende S. Benedecto li monaci, che sono avari.

Oppresso di stupore alla mia guida
Da sancto Benedecto che risponde
Dei monaci ode col vitio di Mida.

C. XXIII.

Come l' agnello infra l' amate fronde
Fra mille turbe d' Angeli balena
La Imperatrice, et son tutte gioconde.

C. XXIV. Qui confessa a S. Pietro Apostolo la fede

O sodalitio electo a la gran cena
A sancto Pietro apostolo sacro
Confessa della fede ogni sua vena

C. XXV. Qui confessa a S Giovanni Evangelista la carità

Se mai continga, che poema sacro

Con-

Contento fu dal baron di Galicia
Della speranza, di che l' mondo è macro.

C. XXVI. Qui dechiara Adamo Dante di 4' cose la prima che lingua parlò prima Adamo.

Dal vangelista, che sempre s' initia
Ebbe perfecto et chiaro conoscimento
Dell' alta carità somma letitia

C. XXVII. Quanto stette nel limbo

Mentre io dubbiava, per lo viso spento
Dal primo in carne udio, perche cotanto
Tempo fu lungo suo exbandimento.

C. XXVIII. III Quanto visse nel mondo e quanto stette nel Paradiso terrestre

Al Padre al Figlio, allo Spirito Santo
Più che di fuoco sancto Pietro ardente
Parla contra l' indegni del suo manto.

C. XXVIIII. Qui saglie Dante nell' octavo cielo.

Poscia che incontra la vita presente
Di quante schiere d' Angel si corona
Sopra l' octavo cielo vide lucente.

C. XXX.

Quando amendue li figli di Latona
Canta lo stato che li sancti Angeli anno,
Et la conferma lor volontà bona.

C. XXXI. Qui saglie Dante nel nono cielo cioè nell' empireo dove è la Divinità

Forse sei milia miglia di lontano
Nel nono regno della gloriosa
Turba di raggi balenando vano.

In

C. XXXII.

In forma dunque di candida roſa
Tutte le luci ſenza fine ſancte
Vidi honorando la divina ſpoſa.

C. XXXIII. Qui S. Bernardo li moſtra tutti li Beati, e la Vergine Maria

L' effetto al ſuo piacere quel contemplante
San Bernardo li moſtra quel concilio
Beato ſempre de Dio triumphante

C. XXXIIII. Qui fa S. Bernardo ſpeciale orazione alla Vergine Maria, che accetti grazia da Dio per Dante, ch' elli poſſa vedere la Divinità ciò è la Trinità.

Vergine madre figlia del tuo figlio
La ſempiterna ſubſtanzia una et trina
La cui eſſenza paſſa ogni ſimilio
Guardando la ſua viſta peregrina
Dalla infinita ſtupe admiratione,
Al tutto vinto le ciglia rinchina
„Facendo fine al alta ſua viſione.

Qui finiſce la terza et ultima Cantica
della Comedia del Poeta Dante
Alleghieri da Firenze chiamata
Paradiſo.

Deo Gratias Amen.

Digitized by Google

ALTRE RIME DI MESSER BOSONE DA GUBBIO.

pubblicate nel 1661. da Lione Allacci, e da altri.

SONETTO DI BOSONE D' EUGUBIO SOPRA LA MORTE DI DANTE ALLEGHIERI.

DOi lume son dinuovo spente al mondo,
In cui bellezza, e saver si vedea;
Piange la mente mia, che sì ridea
Del ben saver di cui tocchava il fondo.
Pianga la terra del bel viso giocondo,
Di chui tua lingua tanto benedicea;
Oime lasso! pianger deverìa,
Ogn' om, che sede dentro questo tondo.
Adunque piange Manuel Giudeo,
E piange prima del suo proprio danno,
Possa del mal di questo mondo reo;
Che sol Sole mai non fu un peggiore anno,
Ma i mi conforto, ch' io credo, che Deo
Dante abbia posto in glorioso schanno.

MESSER BOSONE DA GUBBIO A D. PIETRO DA PERUGIA.

SPirito santo di vera profezia,
(abbia;
D. pietro mio, non è huom, che nó l'
Che quale ad una, quale ad altra rabbia;
Sì ch' 'l cor non trapassa ove s' endìa.

Ben-

Benchè congetturando se porria,
Cognoscer che 'l gratar suol fare schabbia
Et alcun ten tanto 'l pensiero en gabbia,
Che poi per arte a bucha volerla.
Che molte fiate se vede l' effetto,
Di cosa, prima ch' a noi si demostre;
Ch' è separata dal nostro concepto.
Ma io pur profeta fuie dei facte vostre,
Ch' io dissi, che lo 'nfinito dilecto; (stre.
Pria mi tolle a D. Pietro, e poi gli chio-

RISPOSTA DI D. PIETRO DA PERUGIA
A MESSER BOSONE DA GUBBIO
tratta da un antichissimo Codice da
Monsignore Pompeo Compagni.

A Dio non fu giammai tanto soggetto,
(chiostre.
Fermando il core e i piede dentro ai
Qualunque bisbigliò più Pater nostre,
Genuflectendo a tunsion di pecto;
Ch' io sono stato a dolce piede vostre,
E di star sempre cresce più il dilecto;
Ne potria inopinar tutto l' effecto,
Quante in Cirra bagnarsi mani, o rostre.
Ma s' oltra l' uso la marziale rabbia,
Fervente m' enpedisse la mia via,
Che men pizzicor a ogn' altra schabbia;
Prego la vostra alta Signoria,
Di la dilazion schusato m' abbia
Guardando a la sincera fede mia.

SONETTO DI MESSER BOSONE,

cavato dal Catalogo de' Codici MS. Riccardiani, ove per la prima volta fu pubblicato.

I' veggio un verme venir di Liguria
Avolto adosso a una Lupa fera,
E mena dietro una sì grande schiera
D' uccellon mischi, che lascian penuria.
Onde il Leon se l' areca a ingiuria,
E col Grifon, che suo vicino impera,
Bascia la Volpe, e poscia la Pantera,
Onde 'l Cavallo sfrenato ne furia.
E tutto questo avien però che 'l monte,
Che a suo sopranome d' animale,
Isparge troppo l' acqua di suo fonte.
Diche l' uccel di Giove batte l' ale
E passa un' altra volta Rubiconte,
Per far mugghiar la Vacca Provenzale.

DELLA GUERRA DE' CRISTIANI CONTRO I TURCHI.

Capitolo di Messer Bosone da Gubbio.

SPirito Santo, che dal ciel descendi,
Scaldando el cor de la beata croce,
E violentemente, el rapi, e prendi.
Come puot' essere ch' al suono d' una boce,
Le gente Cristiane tutte quante

Si

Si faccian d' uno andar tanto veloce:
Che la terra calcando con le piante,
E l' acqua poi fendendo con le mani,
E l' aier coll' anellito ſpirante.
E gli affetti del fuoco tanto gravi,
Non temendo nè ferri nè la morte;
Nè la ferocità dei Turchi, e pravi;
Ma ciaſcun col voler coſtante, e forte,
Laſciando 'l padre, i figliuoli, i nepoti,
E la mogliera, l' amico, e 'l conſorte:
E fanti i nomi de cui non ſon noti,
Poi Maggior di Terre, e de Caſtelli,
Poſſeſſioni, e luoghi a lor divoti,
Laſcian, e portan ſol che baſti ad elli,
E non dimandan de la via riſcoſa
Ne di tempeſta, che fonda Vaſcelli.
Che ſoglion far la gente paurosa:
Ma cantando, e moſtrando quel dilecto
E quella vigoria litizioſa;
Che s' eglie aveſſe vento Machometto,
O ſi foſſer tornate a caſa loro;
Come deſian tornar ſenza difecto.
A me, che intende di queſto lavoro,
(Santo) Spirito dire alquanti verſi;
Dammi grazia, che ſia del tuo teſoro:
E non guardare ai miei peccati averſi,
Ma fa di me come fai de lo Spino
Che ſono ei fiore a le ſpine diverſe.
E s' eglie avien ch' io dica con Latino,
Che ſia piacer degli audienti, forſe

Troppo più gente prenderà 'l camino:
Che tu sai bene, che Moisè soccorse,
Colle parole al popol desuiato;
E tutto del concepto primo el torse.
Ora comincio col segno beato,
E dico, che nell' anno di Dio mille
Trecento sette poiche fu chiamato.
(Sbaglio grandissimo ; perchè la guerra di cui si tratta accadde nell' anno 1343.)
Surser di guerra picciole faville,
Tra l' Isola di Rode, e di Turchia;
Robando legne, e tentando le ville.
Bench' entra loro usasser mercanzia,
Ciascuno stava pur coll' archo teso
Sentendo dico al quanto de resia.
Poi cresce tanto quisto fuoco acceso,
Che non vogava legno Veneziano
Da Nigroponte, che non fosse preso.
E menato davante a Morbasciano,
E ciascun morto con si fatto estrazio;
Che per vergogna taccio, e non lo spiano.
Ma poi 'n tempo de picciolo espazio,
Si grand uccision de' Cristian ferno,
Che anco se ne novella del disfazio.
Li Venezian sul cominciar del verno,
Portar lo grido poi fin a Vignone
Et ogne cosa fu messa in quaterno.
E quive nacque alcuna questione,
Dicendo non, svegliam lo can, che dorme,
Che potrian peggiorar la condizione.

Che

Che quella piaga, e pur de gente enorme,
E d' infedeli, e di Machometane,
E di persone assai da noi difforme.
Temesse, che non faccian come cane,
Che l' un soccorre l' altro quando morde,
E fansi presso benchè sien lontane.
E se le voglie loro siran concorde,
Troppo averem che far considerando
A quante cetr' attiraran le corde.
Perchè più, che sei mesi caminando,
Trovo 'l Gran Cane signor de Chatai,
Dove si porta l' oro mai non tornando.
Se da traverso d' altra banda vai,
Trovi lo Sbeh, e 'l Signor del Dalì,
Che lor poter qua non si seppe mai.
E non conoscon quelchè disse Elì;
Poi nell' Imperador de Trepezonda,
Ch' è scala qua, che il vuol passar delì.
Se del Soldan, che di potere abonda,
Dir si volesse 'l parlar verria meno
Sì par, che pur l' udir altrui confonda.
Se dietro torne, e pense del veleno,
Di Persia, di Siria, e della Tana
Et degli altre, ch' al viver non han freno;
Meglio è tacer, che dir, che 'n mente sana
Gienera il pensier confusione,
Sì è infinita quella gente vana.
Poscia ch' ebe eschiarato suo sermone,
El Papa tenne un altro concestoro
De tutti Chierci ch' erano a Vignone.

Et in concordia tutti quanti fuoro,
Che 'l Patriarcha, e Martin Zaccaria,
Et Piero Zeno fosse capo con loro.
Dello Spedale el Mastro se dicia,
De servir con galee assai armate
E così messer subito la via.
Andarvi, et ebber di male derrate,
Fuoro in Erode, e le Smirne occuparo,
Dov' egli avea molte gente assembrate.
Nel dì de Santo Antonio se n' andaro,
E 'l Patriarcha volea dir la messa;
Di fuor non providendo de riparo.
Li Turchi con lor gente dura, e spessa,
V' andaro adosso, et ucciserli tutti
Sì ch' allor fu ogni cosa demessa.
Della novella a Vignon fuor gran lutti,
Quivi pensaro di mandar riparo
(sciutti.
Col cor dogliosо, e con gli occhi non
Troppo si vuol più dolce a tanto amaro,
Però comincio, e scusimi el dir vero,
Et abbial pur chi vol molesto, o caro.
Faccias' il Papa unito con l' Impero,
E pona giù la virtù de la lancia,
Usi le chiavi, che lasciò San Piero.
Et impona il silenzio al Re di Francia,
Sì che se pose col Re d' Inghilterra;
Che non è cosa da mettere in ciancia.
E la Trinacria, che mantien la guerra,
Col giovene, che venne d' Ungaria,
Pos-

Digitized by Google

Posin tra loro, e terminin la terra.
Intendano all' offese de Turchia,
Che ci sirà, che fare a la difesa
Tra Barbari in Creti, e Romania.
Lo Re di Spagna, ch' a la voglia accesa,
Poich' ebe la Zinzera incontra i Mori,
Intenda al Re di Garbo far l' ofesa.
Quil d' Ongaria benche lontan dimori;
A pur degl' infedeli d' intorno intorno,
Collo Boemo costante se 'nchori.
In Cipri à Greci, et Anglar mi ritorno,
Che de la fede sollezzan con noi:
Pria che la sete sia, suone lo corno.
Ora mi voglio Santo Padre a voi,
E dico che l' offesa di Raona
Coll' altro Re poniate a miglior loi.
Perchè per l' universo si ragiona,
Che se può fare 'l ben per modo tale,
Che se calunia per ogni persona.
Mettete 'l freno a quei de lo Spedale,
E la moneta, che suona nascosta;
Passe vogando 'l mare, e batta l' ale.
Non è cara la cosa se non chosta
E se la nostra moneta non basta:
A Chierci ricche ponete l' imposta.
Che troppo è meglio ch' entrare alla guasta;
Forse semarà la furia loro:
Che spessamente l' abbondanza adasta.
Poi quattro o sei del vostro concestororo,
Com molta multituden de Prelate,

Vadano; e chi non va vi mandi l' oro:
Li Re, che stanno sempre mai in piate,
Li Procer puoi di questa nostra Fede;
O di volere, o no, vi sien mandate.
Poi sirebbe grandissima mercede,
Che li tiranni, ch' anno Italia morta:
Andasser la, se nullo in Cristo crede.
De la Città convien, che il frutto porta,
Parte avesser del pieno, e della crosta,
Or che tendiam di partir questa torta.
E i popolar ch' a tirannia s' accosta,
Sarebbe ben ch' andasser per savere
Quanto la Crescent' a per tener costa.
Or o io soddisfatto el mio volere,
O dato quel consiglio, ch' io darei
Pur per me stesso, s' avesse 'l potere.
Però Signore, e di buone, e di rei,
Spirito santo, che l' anima escaldi,
Da la tua parte sempre come dei,
Fa li spiriti nostri tanto saldi,
Che noi possiam diffenderte, e offendere
Ai Turchi, che si mostran tanto baldi.
O se i Cristian non ce vorranno espendere,
Piacciate per mercè, che la tua mano
Sopra lor debba con vendetta estendere:
Sì che sia noto a tutto el geno umano.

IL FINE.

Digitized by Google

ANNOTAZIONI
DEL DOTTORE
GIOVANNI LAMI
AL CAPITOLO DI MESSER
BOSONE DA GUBBIO
Sopra la guerra de' Cristiani contro i Turchi.

Pag. 484. Tra l' Isola de Rode, e de Turchia.

PArla il Poeta, e intende, qui della presa, che fecero i Frieri dello Spedale di San *Giovanni* Gerosolimitano dell' Isola di Rodi in Turchia, con gran danno de' Saracini, e de' Greci; e dice, che questa presa fu l' origine della guerra. Imperciocchè Papa *Clemente*. V. aveva conceduti gran privilegi, e perdonanze, a chi desse loro aiuto al conquisto d' Oltremare, come scrive *Giovanni Villani Lib.* VIII. *Cap.* IX. Bene è vero, che il *Villani* mette questa impresa nel mese di Febbraio 1308. ab Incarnazione, vale a dire del 1309 comune; e *Bosone* la mette nel 1307. Forse è errore del copista, e si dee leggere.

Nell' anno di Dio mille-
Trecento nove poi, che fu chiamato.

Pare non è certa l' Epoca del *Villani*; perchè la quarta Vita di *Clemente* V. pone il cominciamento dell' impresa di Rodi nel 1306. e la presa della Città nel 1310. I Turchi adunque possimi all' Isola di Rodi cominciarono a danneggiare e Rodi, e i legni de' Cristiani; benchè esercitassero il commercio, gli uni cogli altri, ma sempre con sospetto, non si fidando l' uno dell' altro; che così credo doversi spiegare quel verso

Sentende, dice alquante de' nesia,

Perchè l' eretico non crede, o almeno non crede il tutto. Oppure intende de' Greci, che erano nell' Isola, i quali erano Scismatici. Quindi il fuoco cominciò a crescere, sicchè i Turchi infestavano maggiormente i navilii Cristiani, e spezialmente de' Veneziani; oltre la discesa, che fece *Ottomanno* Sultano de' Turchi nell' Isola, benchè senza effetto, essendo stato respinto da' Cavalieri, come narra il *Vertot* nel *Lib.* IV. *dell' Istoria dell' Ordine di Malta*. Continuando poi per serie di anni le ostilità

tra

ra i Cristiani, e i Turchi, il Papa ordinò un passaggio in Oltremare, il quale si fece; e il Papa messe di sua parte quattro Galere, sei la Religion di Rodi, ed altre ne diedero il Re di Cipro, e Venezia, sotto il comando generale d' un Genovese chiamato *Martino Zaccaria*, che il *Verso* appella *Ciagarria*. Ma *Enrico* Patriarca di Costantinopoli titolare, era il Legato della S. Sede, e montava la Capitana, avendo il comando supremo *Piero Zeno* poi era il Generale delle Galee Venetiane. Questa spedizione accadde nel 1342. ma nell' anno 1343. fu fatto nuovo Generale, e questi fu Fra *Giovanni di Biandra*, Cavalier di Rodi, e Priore di Lombardia, sotto il comando del quale addivenne, che i Cristiani presero il Porto della Smirne nel 1343. con grande strage de' Saracini. Ma *Morbassiano* Turco, che comandava nella Città alta, imprese nel 1344. a volere scacciare i Cristiani di quel Porto; pure dopo tre mesi di assedio, si ritirò con finzione, e i Cristiani fecero di nuovo gran strage de' Saracini, che vi erano restati; onde grandi festa quelli nè celebrarono con strumenti musici, e danze. *Morbassiano* avvisato del disordine, nel quale erano i Cristiani, dalla montagne, dove s' era nascoso, si

gettò

gettò sovra di loro, e ne fece un crudelissimo scempio; e fino il Legato Pontificio vi restò morto, colla maggior parte degli Ufiziali, e degli Ecclesiastici, della sua famiglia, come narra il lodato *Vertot* nel *Lib.* V. *e Gio. Villani Lib.* XII. *Cap.* 38. il qual Capitolo può essere un comento del Capitolo in versi di *Bosone*; e si può vedere ancora la seconda Vita di *Clemente* VI. appresso il *Baluzio*. Sicchè questo anno fu assai funesto a' Cristiani, essendo questi stati vinti ancora alla Città della Tana nel Mare Maggiore, come racconta *Gio. Villani* Lib. XII. Cap. 26. *Bosone* dice, che la flotta Cristiana andò prima in Rodi, e poi occupò le Smirne.

Pagi 486. *Fuoro in Erode, e le Smirne occupare.*

E aggiunge, che la rotta seguì il dì di S. Antonio 17. Gennaio, come afferma ancora il *Villani*, il quale con *Bosone* ci assicura, che fu nell' atto appunto, che il Patriarca volea dir la Messa. Sembra, che *Bosone* facesse questo Capitolo in questo stesso anno 1344. perchè insegna al Papa il modo di poter debellare i Turchi, e vendicare questa disfatta

altra sofferta da' Cristiani: e appunto portatane la nuova al Papa, egli si rivolse subito a preparare un altra Crociata, la quale seguì nel 1345. e di cui fu Capitano *Umberto* II. Delfino di Vienna, come scrivono il *Villani*, e il *Verzot*, e la seconda Vita di *Clemente* VI. appresso il *Baluzio*. E certo è chiaro, che quando *Bosone* scrisse il Capitolo non era ancora seguita questa seconda spedizione.

Pag. 486. *Facciasi il Papa unito coll' Impero.*

Dopo le discordie tra *Gregorio* VII. e *Errico*. IV Imperadore; e dopo le fazioni Guelfa, e Ghibellina; e Nera, e Bianca; furono gl' Imperadori discordi colla Chiesa; e in questo tempo massimamente, essendo ancora vivo *Lodovico Bavaro* Imperadore, contro cui era impegnatissima la Santa Sede: onde è che *Clemente* VI. rinnovò i processi contro di lui incominciati da Papa *Giovanni* XXII. come si dice nella sua prima Vita, appresso il *Baluzio*. *Busone* come Ghibellino, e del partito del Bavaro, parla così.

Pag.

Pag. 486. *Et imporrà il silenzio al Re di Francia*
Si, che se poste col Re d' Inghilterra.

Essendosi nel 1338 i Fiamminghi ribellati contro il loro Conte, e contro, il Re di Francia, il Re d' Inghilterra *Odoardo il Giovine* venne in loro aiuto, e venne ad oste sul Reame di Francia; e questa guerra durò poi a tutto il 1340. e nel 1345 rincrudelì, come narra *Gio. Villani Lib.* XI. *Cap.* 82. e segg. e *Lib.* XII. Cap. 46

Pag. 486. *E la Trinacria, che mantien la guerra.*
Col giovane, che venne d' Ungaria.

Intende quì di *Andreasso* figliuolo di *Carlo Umberto* Re di Ungheria, il quale regnava nel Regno di Puglia, e avea per moglie *Giovanna* figlia di *Carlo* Duca di Calabria; e finalmente fu Re di Napoli, fatto poi uccidere nel 1345. per opera della moglie; di cui si veda il *Villani Lib.* XII. *Cap.* 50. 51. La guerra della Sicilia contro del Re *Ruberto* di Napoli, e di *Andreasso* suo successore, è segnata dal detto *Villani* al *Cap.* 13.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 487. Lo Re di Spagna ec.

Racconta *Gio. Villani Lib.* XII. *Cap.* 30. qualmente a dì 25. Marzo del 1344. si arrendè al Re di Spagna la Città della Zizzera in Granata, che era de' Mori, alla quale era stato ad assedio per più di quattro anni.

Pag. 487. Intenda al Re di Garbo ec.

Il Re del Garbo, che è vicino all' incontro di Granata, venne in aiuto del Re di Granata contro il Re di Spagna nel 1339. come scrive il *Villani Lib* XI. *Cap.* 98. onde *Busone* esorta il Re di Spagna a combattere contro quel Re del Garbo suo nimico.

Pag. 487. Quel d' Ongaria ec.

Mostra, che il Re d' Ungheria, benchè attorniato d' infedeli, pure attendea a far contro i Veneziani, e a vendicare la morte del Re *Andreasso*, come ce lo descrive il *Villani Lib.* XII. *Cap.* 47. e 58.

Pag.

Digitized by Google

Pag. 487. Collo Boemo coſtante ec.

Cioè con *Giovanni* Re di Boemia. Si veda il *Villani Lib.* XII. *Cap.* 59. il quale al *Cap.* 63. *del Lib.* XI. lo moſtra impegnato nella guerra di Lombardia, e di Toſcana.

Pag. 487. In Cipri a' Greci ec.

Forſe quì vuole indicare le pratiche, che fece *Ugone* III. Re di Cipri per racquiſtare la Terra Santa; poichè paſſò in Europa, e implorò l' aiuto de' Potentati, i quali gli fecero molte promeſſe, sì in Italia, che in Francia, e in Inghilterra; ma tutte furono ſenza effetto, come ſcrive il P. *Antonio Foreſti* nel *Tomo* VI. *del Mappamondo Iſtorico.*

Pag. 487. E dico, che l' offeſa di Raona.

Queſto è ſpiegato da *Gio. Villani* nel *Lib.* XII. *Cap.* 14. mentre così ſcrive: *Nel detto anno* (1342.) *il Re di Raona con trattato de grandi Borgheſi di Maiolica, tolſe Maiolica al Re di quella, che era ſuo Cugino. La qual coſa fu molto biaſimata, e meſſa per grande tradigio-*

Digitized by Google

digione. Si veda la prima, e la seconda Vita di *Clemente*. VI. appresso il *Baluzio*; e gli Atti delle controversie, e dello aggiustamento, di questi Re sono nel secondo Tomo di dette Vite §. 93. 95. 96. 79. 100. e seguenti.

Pag. 487. *Mettete il freno a quei dello Spedale.*

I Cavalieri dello Spedale di S. *Giovanni* Gerosolimitano, che stavano in Rodi, non si portavano troppo bene in questo tempo; erano tra loro molto discordi; e benchè avessero ricchezze immense, se n' abusavano per loro, e non se servivano in difesa della Cristianità contro i Turchi. *Clemente* VI. Papa intese queste cose ne scrisse al Gran Maestro in una lettera di rimprovero, e di riprensione, come si può vedere appresso il *Vertot* nel *Lib.* V. *dell' Istoria dell' Ordine di Malta*. Ebbero di più i Frieri dello Spedale delle dissensioni col Re di Aragona, l' aggiustamento delle quali è nel Tomo II. delle Vite da' Papi Avignonesi del *Baluzio* §. 49. e 50.

Digitized by Google

Pag. 488. *Che li tiranni, che hanno Italia morta.*

Allude a' Principi, che dividevano allora, e affliggevano, l' Italia. Erano questi *Mastino della Scala* Signore di Verona, *Azzo e Luchino Visconti* Duchi di Milano, i Marchesi di Ferrara e di Modana, Messer. *Currado* Signor d' Orvieto, *Piero Sacconi de' Tarlati* Signore d' Arezzo, i *Casali* Signori di Cortona, *Orlando e Marsilio e Piero de' Rossi* Signori di Parma, *Marsilio e Ubertino da Carrara* Signori di Padova, quei da *Fogliano* Signori di Reggio, i Conti *Guidi* del Casentino, i *Malatesta* di Rimini, i *Polentani* di Ravenna, il Marchese di Monferrato *Marcennano* Signore di Fermo, i *Guazzalotti* Signori di Prato, quei *di Gonzaga* Signori di Mantova, *Gualtieri di Brenna* Duca d' Atene Signore di Firenze, e simili; oltre le Repubbliche discordi, come Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Lucca, Siena, ed altre. Si veda *Giovanni Villani* nel *Lib.* XI. e XII. della sua Cronaca.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

